



# L'Unità



Giornale + libro

(Colonna 25 grandi registri)

«WIM WENDERS»



Giornale fondato da Antonio Di Vittorio

1976 - 1984 - 1985 - 1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991 - 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 2016 - 2017 - 2018 - 2019 - 2020 - 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025

Dini striglia il Polo. Berlusconi: in futuro non escludo la sfiducia

## Manovra quasi in porto La destra si astiene

### Sfida di Prodi: tregua per salvare la lira

#### Il Cavaliere alla prova

GIANFRANCO PASQUINO

**L**A GRAVITÀ della crisi finanziaria pone tutti i protagonisti politici di fronte alle loro inderogabili responsabilità. Ha fatto pertanto molto bene il presidente del Consiglio Dini a stigmatizzare in maniera vigorosa le irresponsabili dichiarazioni pronunciate in queste ultime settimane dai rappresentanti del polo di centrodestra. Ha fatto ancora meglio a sottolineare che «sarebbe un tragico errore se per inseguire possibili ma forse improbabili vantaggi elettorali... qualcuno si sottraesse al dovere politico e morale di condividere le scelte effettuate». Questa dichiarazione ha avuto immediatamente tre esiti positivi. Ha scompaginato l'opposizione, peraltro non molto compatta e comunque decisamente strumentale, dei rappresentanti del polo i quali stanno ora cercando le modalità con le quali «condividere le scelte» del governo senza apparire

per Berlusconi: «Astensione critica sulla manovra», decide l'ufficio politico di Alleanza nazionale, e il successivo vertice a casa del cavaliere ratifica. È poco dopo la conclusione del discorso di Dini arriva la sfida di Prodi al Cavaliere: un incontro a tre - Dini, Berlusconi, Prodi - che partorisca una tregua. Il Cavaliere, ospite di Barabato in tv, stempera i toni con il Quirinale, pur continuando a chiedere elezioni entro giugno. Ma lancia un nuovo segnale: conclusi i punti del programma non escludo la sfiducia al governo. Poi si ricandida per Palazzo Chigi. E dice: dopo le elezioni serve un tavolo che metta insieme maggioranza e opposizioni per fare le grandi riforme.

PASQUALE GASCELLA WALTER DONDI GIUSEPPE F. NENNELLA ANTONIO POLLIO SALIMENI PAOLA SACCHI ALLE PAGINE 94-95

L'INTERVISTA

#### Maccanico «Tutti devono aiutare Dini»



BITANNA ARMANI  
A PAGINA 2

L'INTERVISTA

#### D'Antoni «Berlusconi non sa governare»



SERGIO VENTURA  
A PAGINA 5

SEGUE A PAGINA 2



### Jet sulla scuola: condannato il pilota

**B**OLOGNA. Si è concluso il processo per il disastro provocato dal jet dell'aeronautica militare che il 6 dicembre 1990, pilotato dal tenente Bruno Viviani, piombò su una scuola di Casalecchio, alle porte di Bologna, uccidendo dodici allievi dell'Istituto tecnico commerciale Savemini e ustionandone altri novanta. Il tenente, e con lui il responsabile della torre di controllo e il comandante del Terzo stor-

OMI MARCUCCI  
A PAGINA 10

### Il mio Chiapas senza pace e giustizia

SAMUEL RUIZ

**È** ANCORA possibile evitare la guerra e il genocidio nel Chiapas: l'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) non ha finora compiuto nessuna azione militare violenta. Entrambe le parti - il governo e i guerriglieri - si dicono disposte al dialogo e alla soluzione politica del conflitto. Ma questo non è sufficiente. Il 17 febbraio scorso, la Commissione nazionale per il negoziato che presiede ha reso pubblico un piano d'emergenza. Uno degli aspetti fondamentali è la creazione di condizioni militari e politiche congeniali alla pace nella regione. Ci sembra necessario proporzionare la separazione tra le forze in lotta, il che si potrebbe fare spostando l'esercito fuori dalle zone interessate dal conflitto. Tale decisione garantirebbe anche il rispetto dei diritti umani. La società civile deve usare tutti i mezzi a sua disposizione per spingere i contendenti alla flessibilità e alla responsabilità, che sono le condizioni per aprire il dialogo e rendere possibile una soluzione politica. Nel dialogo devono intervenire tutte le forze consapevoli della loro corresponsabilità nel cammino di pacificazione. Nonostante le difficoltà, confido nella possibilità reale e concreta di un ripristino del dialogo tra il governo e l'esercito zapatista: ma è urgente aprire la trattativa. Noi mediatori guardiamo con ansia al tempo che passa, perché aumenteranno i morti per fame tra gli indigeni che, dopo l'arrivo dell'esercito nazionale, hanno abbandonato i villaggi per rifugiarsi nella foresta e in montagna. Non sappiamo quanti bambini sono già morti a causa

SEGUE A PAGINA 2

Per il presidente sarebbe come dire: né con lo Stato né con le Br

## Scalfaro: «È vigliaccheria non difendere la Costituzione»

Costano in più 200 o 300 lire

**Sigarette Da oggi scatta l'aumento**

A PAGINA 3

**PRAGA.** Attenti, esiste una sola Costituzione e quella va applicata. Chi teorizza costituzioni materiali che sostituiscano quella vera, è irresponsabile, come furono «vigliacchi» quelli che negli anni del terrorismo dicevano né con lo Stato né con le Br. Davanti al presidente Havel, parlando del ruolo dell'intelligenza nella società, Scalfaro lancia un messaggio forte, che sembra mettere paletti in vista dell'incontro con il Polo previsto per questa mattina. Overo, niente ricatti sulla data delle elezioni, posso solo seguire la Costituzione.

BRUNO MISERENDINO  
A PAGINA 7

SABATO FILM

-3

SABATO 4 MARZO CON L'Unità UN GRANDE FILM

«Sacco e Vanzetti»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

L'appello del procuratore agli studenti: «Non lasciateci soli contro la mafia»

## Cento miliardi confiscati a Riina Caselli: sulla mafia non serve tacere

**PALERMO.** Giancarlo Caselli, procuratore capo, lancia l'allarme di fronte a 500 studenti palermitani riuniti al teatro «Biondo» per discutere di mafia e antimafia, storia e cronaca dei pool che fronteggiano Cosa Nostra. Per Caselli: «Ci sono luci ed ombre, in questa fase di lotta alla mafia. Giornali e tv spesso parlano di questo argomento quando non possono farne a meno, ad esempio all'indomani di una strage, come quella di Corleone o in occasione di grandi processi». E ieri, per la prima volta, una confisca che è lecito definire «storica»: cento miliardi - ma non è tutto - sono i beni di Totò Riina e famiglia. Riina all'indomani dell'arresto aveva detto: sono un povero indigente costretto a girare la Sicilia per mantenere la famiglia.

SAVERIO LOGATO  
A PAGINA 9

IL COMMENTO

### Se la «Piovra» dà fastidio

CLAUDIO FAVA

**N**ON VEDO PIÙ la televisione. Non per intellettualismo ma per i traslochi troppo frequenti. L'ultima tivù l'ho lasciata altrove, assieme ad altri pezzi della mia vita. Non vedrò la «Piovra», dunque. Ma sono lieto che altri, più sedentari di me, possano seguirla. Non so se si rivelerà un melenso serial o se avrà un buon ritmo narrativo: non è questo che mi interessa. Spero solo che sia un'oc-

SEGUE A PAGINA 2

## Violenze sulle amiche I ragazzi di Civitavecchia «perdonati» dai giudici

**CIVITAVECCHIA (Roma).** I dodici ragazzi minorenni accusati di avere violentato, sino al novembre del 1993, alcune amiche adolescenti, a loro volta minori di 14 anni, non saranno processati. I giudici del Tribunale dei minori di Roma, hanno infatti scelto, per sette di loro, il cosiddetto «perdono giudiziale», e per gli altri cinque, più coinvolti nella vicenda, una linea morbida di recupero, saranno cioè «messi alla prova» affidandoli a servizi sociali per periodi variati dagli otto mesi a un anno e mezzo. La brutta storia, esplose in modo drammatico quando il padre della bambina che per prima aveva subito atti di violenza sessuale, aveva cercato di farsi giustizia da solo avvicinando uno dei minorenni e sodomizzandolo con un ramo.

SERGIO BERANGLI  
A PAGINA 4



CHE TEMPO FA

### Il paziente

**I**L PROFESSOR Buttiglione, per essere un uomo di fede, si trova nella più infelice delle posizioni: gli gioverebbe, infatti, uno psicanalista e si sa che per un buon cattolico trattare l'anima da psiche equivale a una vera e propria retrocessione. Ieri si poteva leggere sui giornali che il paziente, dopo avere annunciato che per le regionali si sarebbe alleato con Fini, ora rianunciava che si sarebbe alleato con il Pds. C'è naturalmente, alle radici di questa estrema volubilità, un problema di identità, e poiché il professor Buttiglione, come tutti gli estrosi, ci è molto simpatico, gli auguriamo di risolverlo presto, diciamo ancora nel fiore della sua lunghissima adolescenza. Ciò che fermiamo, piuttosto, è che persone non del ramo terapeutico - per esempio: Massimo D'Alema - prendano troppo a cuore il caso del piccolo Rocco, sprestando tempo ed energie proprio adesso che serve mantenersi in forza per le imminenti elezioni. Ciò che gli amici e i parenti possono fare, se gli vogliono bene, è opporre alle sue stravaganze un'affettuosa severità, richiamandolo così alla necessaria durezza delle cose. Se non si ha l'animo di farlo di persona, si può sempre affidare a una valorosa segretaria il compito di farsi negare al telefono.

(MICHELE SERRA)

IN LIBRERIA

Milan Kundera

## LA LENTEZZA

Traduzione di Ena Marchi

Pagine 157, lire 24.000

«In questa lentezza mi sembra di riconoscere un segno di felicità» (Milan Kundera).

Adelphi

# Antonio Maccanico

ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio

## «Il dovere di tutti è aiutare Dini»

ROMA Antonio Maccanico lo dice, poi lo ripete, poi insiste ancora: «Il risanamento del paese è oggi il problema principale, un problema che non si può risolvere nel breve periodo per il quale occorre un grande sforzo di coesione nazionale e per il quale si devono mettere da parte conflittualità e tensioni». Questa è l'unica ricetta per un paese che, altrimenti rischia la crisi finanziaria e l'allontanamento dall'Europa. Il vecchio saggio della Prima Repubblica, ex segretario generale di Montecitorio, ex segretario generale del Quirinale durante la presidenza di Sandro Pertini, poi sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Carlo Azeglio Ciampi, non apprezza il clima di tensioni polemiche e conflittualità che ormai dilaga nel paese e arriva fino ai vertici delle istituzioni. Per un motivo soprattutto perché allontana quel risanamento economico che è sempre più urgente e per il quale tutti si dovrebbero impegnare. Prodi? Ha qualità da leader, può guidare - dice Maccanico - lo schieramento di centro-sinistra.

**Marco e dollaro alle stelle. La nostra moneta sta passando davvero un brutto momento. Possiamo dire di chi è la colpa?**

Io mi limiterò a parlare di «causa non di colpa». E allora le cause sono soprattutto internazionali: la crisi del dollaro, l'aspettativa di un aumento dei tassi di interessi in Germania e l'incertezza politica che domina in tutti i paesi europei, ma in modo particolare in Italia.

**A questo mi riferivo quando parlavo di «colpa» e potrei aggiungere: ci sono colpevoli di questo eccessiva svalutazione della lira?**

Preferisco non usare un linguaggio da codice penale. Ci sono sicuramente responsabilità politiche che anche gravi. In Italia da quando è stato varato il governo Dini c'è una esasperata conflittualità. E questa ha pesato sulla crisi finanziaria del paese.

**Ma a questo punto basta la manovra per limitare la crisi della lira di fronte alle monete forti, dal marco al dollaro?**

La manovra è il minimo indispensabile. Sarà poi necessaria una legge finanziaria molto severa.

**Lei, Maccanico, è d'accordo con la soluzione prospettata per l'Italia dal Fondo monetario internazionale: ci vuole la manovra, poi nuove tasse, quindi la riforma previdenziale e subito una nuova legge finanziaria?**

Credo che quel che propone il Fondo monetario sia assolutamente giusto. Il problema però al quale non si può sfuggire è anche un altro: la scelta del risanamento senza la quale non ci troveremo in breve tempo fuori dall'Europa comporta una politica di rigore per un periodo di tempo non brevissimo. Il vero interesse del paese sta nel sottrarre una volta per tutte la tematica del risanamento alla polemica politica ed elettorale, e nel farne oggetto di una grande intesa fra le forze politiche.

**Può precisare che cosa intende**



Particolare dell'orologio di Montecitorio

Andrea Cerese

Dice Antonio Maccanico: «È necessario un grande sforzo di coesione nazionale per il risanamento del paese». Dini deve poter lavorare, conflittualità e tensioni aggravano la già grave situazione finanziaria. L'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio di Ciampi appoggerà Prodi. «Ha tutti i requisiti per essere il leader del centro-sinistra». L'attacco a Scalfaro? «Quando la conflittualità arriva alle massime istituzioni e in pericolo la democrazia».



### RITANNA ARREMI

**per «grande intesa» tra le forze politiche?**

Credo che di fronte ad un'emergenza così grave come quella che stiamo vivendo, le maggiori forze politiche dovrebbero concordare una linea comune, altrimenti il risanamento diventa difficile, direi persino impossibile.

**A che cosa pensa? Forse ad un governo di coalizione nazionale?**

Non necessariamente. A questo. Ma vorrei ricordare che la parte delle democrazie maggiori italiane

scelte di alcune questioni importanti su cui si sono convergenze, e ad ampio. La politica di risanamento è esattamente una di queste.

**C'è chi dice che nessuna politica di risanamento è possibile se il paese non va di nuovo alle elezioni. Possibilmente subito. Ma lei crede che le elezioni possano aiutare un risanamento del quadro politico e quindi il risanamento finanziario?**

No, credo che le elezioni im-

mediate rendano impossibile una soluzione di larghe intese per il risanamento del paese. Se si fanno subito abbattuto di fronte a noi si curano tre mesi di scontro politico e quindi di instabilità. È inevitabile.

**Sarebbe quindi opportuno che rimanesse in carica il governo di Lamberto Dini?**

Il governo Dini, che è guidato da un uomo di destra e che ha l'appoggio della sinistra, sarebbe stato ideale per determinare quest

convergenza e per avviare il risanamento.

**Perché dice «sarebbe stato» il governo Dini è finito?**

Perché è cominciata la polemica sulle elezioni. Invece anche il Polo delle libertà avrebbe dovuto sostenere la politica di Dini. Costato all'opposto che la gran parte del Parlamento non vede neppure i problemi che per me sono i più importanti.

**Anche lei, quindi, dà per assai prossime le elezioni politiche. In queste ci sarà uno schieramento di centro-sinistra guidato da Romano Prodi. Lei che pensa di Prodi e della sua candidatura?**

È giusto che ci sia un antagonista a Berlusconi un leader dello schieramento di centro-sinistra. Prodi ha tutti i requisiti e le qualità per esserlo.

**Ma lei lo aiuterà nella sua battaglia o starà a guardare?**

Credo che lo aiuterò ma dipende anche da lui: da quello che vuole fare dai suoi programmi dallo staff che sceglie.

**Comunque lei preferirebbe non andare subito alle elezioni. Ci spieghi allora il suo scenario ideale per cominciare a risolvere quei problemi che le stanno tanto a cuore del risanamento del paese.**

Vorrei che Dini fosse lasciato in pace e completasse il suo programma. Vorrei che potesse dare anche la legge finanziaria del '96. Se questo si realizzasse si potrebbe aprire una nuova fase.

**Lei ha detto che è ideale la situazione di un governo di destra sostenuto dalla sinistra. Quali sono allora in questa fase i compiti della sinistra?**

Si deve far carico e mi pare che lo sta facendo, della priorità assoluta del risanamento finanziario. Il fatto che abbia annunciato il suo sostegno alla manovra di Dini è un fatto positivo. Spero anche che faccia la norma delle pensioni.

**Che farà Dini a fare la riforma previdenziale? Il presidente del Consiglio ha quasi risolto tre dei punti del suo programma. Ma quello delle pensioni sembra il nodo più difficile da sciogliere.**

Mi auguro fortemente che ce la faccia. È un punto complicato ma decisivo. Anche i sindacati devono fare la loro parte. Non si può continuare a dire il problema esiste e grave va affrontato e poi al momento opportuno tirarsi indietro.

**Se quello che lei dice, cioè una politica di rigore sostenuta dalle più ampie convergenze, non si dovesse verificare quali le conseguenze per il paese?**

L'Italia, con i rischi gravissimi, rischi la crisi finanziaria diventerebbe più grave e il nostro paese si allontanerebbe dall'integrazione europea.

**In questo quadro di conflittualità come giudica gli attacchi ai comenti al presidente della Repubblica?**

Quando la conflittualità investe le supreme istituzioni dello Stato significa che ci sono gravi rischi per la democrazia.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Cavaliere alla prova

eccessivamente appiattiti su di esse e senza essere costretti ad una pur dovuta autocritica. Ha consentito alla lira di riguadagnare terreno sul marco e riprova che gli operatori economici internazionali, anche quando speculano, non desiderano necessariamente nuove elezioni in Italia quanto piuttosto un quadro politico economico di stabilità governativa e di prevedibilità dei comportamenti economici. Ha infine, in dotto Romano Prodi, a offrire la sua collaborazione al presidente del Consiglio unitamente ad un patto di non belligeranza con il candidato alternativo Berlusconi.

Questo significa che si potrà andare a nuove elezioni soltanto una volta che la situazione economico-finanziaria si sia concretamente e positivamente assodata. La priorità in un paese democratico è costituita dal ristabilimento di condizioni economiche che consentano il risanamento della finanza pubblica e la continuazione della ripresa produttiva già in atto, sperabilmente accompagnata da un aumento dell'occupazione. Dopodiché, in condizioni che non incentivino la speculazione internazionale e nazionale, i due schieramenti potranno confrontarsi sulle proposte di governo del paese senza che le elezioni rappresentino come rappresenterebbero nell'attuale fase uno sconquasso del quadro politico ed economico. Non c'è e nessun dubbio che la manovra economica del governo costituisca la premessa indispensabile per la ricostruzione dei principi fondamentali di una democrazia più o meno maggioritaria ma soprattutto funzionante. Così giustamente e stata presentata e difesa dal governo e così opportunamente è stata recepita dal variegato schieramento a sostegno del presidente del Consiglio e dagli operatori economici internazionali, niente affatto interessati a creare situazioni di ingovernabilità nel sistema politico italiano. L'approfondimento della crisi ha prodotto una salutare accelerazione delle soluzioni. Ad ulteriore riprova che la causa più profonda della crisi stessa, anche se certamente non l'unica, è delle turbolenze sui tassi di cambio e del tutto politica con profonde radici nei comportamenti prima e nelle dichiarazioni poi del polo di centrodestra.

Lamberto Dini ha assunto pienamente, con limpidezza e con rigore, le sue responsabilità di capo del governo in questa difficile circostanza. Romano Prodi ha dimostrato che il candidato dello schieramento di centro-sinistra sa tendere la mano in un momento decisivo per l'economia e la politica del paese e che non intende opportunisticamente sfruttare gli errori e i misfatti dell'avversario. È auspicabile che Silvio Berlusconi cessi la sua forsennata campagna verbale di delegittimazione delle istituzioni e delle più alte cariche dello Stato, prenda atto che la democrazia non è affatto sequestrata, collabori per quanto può a creare o comunque ad accettare le condizioni per un confronto che resti leale e dignitosa alla politica. Questo è quel che serve ora e subito alla democrazia italiana e alla sua governabilità. Anche su questo decideranno a tempo debito, con le indispensabili garanzie, gli elettori.

[Gianfranco Pasquino]

## Se la «Piovra» dà fastidio

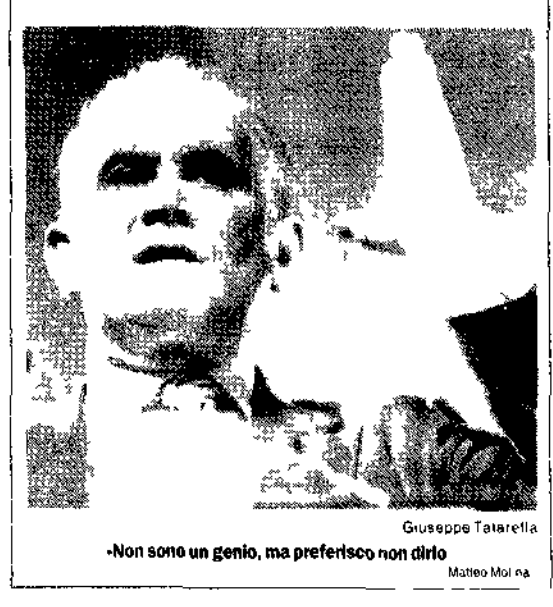
Casione in più per parlare di mafia in un paese in cui la mafia è ancora una dimensione egemone del potere. Nella politica, negli affari, nella cultura. Direte, ma che c'entra? Mi hanno appena letto per telefono, pensamenti di Zeffirelli, senatore e regista, su quanto sia diseducativo questo mettere in piazza le nostre rogne. E come si finisce, proiettando in loro troppe «Piovra» per dare della Sicilia un'immagine falsa e volgare, come se fossimo soltanto mafia, violenza, illegalità e inganno. Ora Zeffirelli non c'entra. Arriva buon ultimo a raccogliere un rigurgito di fastidio che si è diffuso molto rapidamente nei cenacoli della destra non sta bene parlar troppo di mafia, non sta bene parlar troppo di corruzione, non sta bene parlare.

Che dire? Un pensiero semplice, perfino ovvio, non è il parlar di mafia che ci unifica agli occhi del mondo. E la mafia, ad umiliarsi. Non sono gli sceneggiati sulla «piovra» a farci paura ma la percellenza di una impuntata che attorno a Cosa Nostra è ancora solida, radicata. Non sarà mai parlarne a farci male. Tacere sì. Ricordo la prima serie della «Piovra», undici anni fa. Il commissario Placido che andava a ficcare il naso nelle banche di Trapani. Le banche e la mafia, il riciclaggio dei denari mafiosi, un pezzo dell'economia italiana immediatamente inquinata non se n'era mai parlato in televisione. Qualche spunto sui giornali, un paio di inchieste ma per gli italiani la mafia era ancora una roba da vernacolo siciliano e coppole storte. Se non fosse stato per il commissario Placido, avremmo aspettato ancora un pezzo.

Ricordo la tavola rotonda con cui si commentò l'ultima puntata di quella serie, un collegamento dal Circolo Launa di Palermo, le facce sprezzanti di alcuni ospiti, il giornalista in calza e loro non risponde vano mai subito. «Somedevino mi per qualche istante guardavano in faccia gli amici, si mostravano sinceramente stupefatti. Addolorati e stupefatti. Poi spiegarono che erano tutte balle, la piovra, le banche, il commissario Placido. L'avvocato dei mafiosi disse che era ingiusto criminalizzare così la Sicilia, che non è solo mafia, ma laboriosa e ingegnosa. Il banchiere dei mafiosi disse che lui non poteva fare niente se i mafiosi riciclavano i loro soldi negli sportelli della sua banca. Pecunia non olet disse il denaro non puzza. Altri tempi in Sicilia regnava Salvo Lima, a Roma governava Giulio Andreotti e a parlar male di certi affari e di certe banche ci lasciava la pelle. Accadde anche a Giuseppe Fava, in questa e un'altra storia.

Da siciliano, da catanese, da antimafioso vorrei dire sempre, clemente, questo parlar di mafia, parlarne sempre, lucidamente, senza reticenze, senza inutili pudori. Parlarne come per capire e per far sapere. Parlarne sui nostri giornali, scrivendo, documentando, costruendo solidi danata verso chi rischia ogni giorno la vita. E l'appello che il procuratore di Palermo Cassella ha rivolto ieri agli studenti della sua città. Ma c'è anche la nostra unica risorsa. E se il senatore Zeffirelli deve proprio tornare in Sicilia per farsi leggere, per favore, con altri argomenti per ricattare i voti. Perché noi ai mafiosi non concederemo mai il lusso del nostro silenzio.

[Claudio Fava]



Giuseppe Tatarella

-Non sono un genio, ma preferisco non dirlo

Matteo Molna

**Unità**

Walter Veltroni  
Giuseppe Di Vittorio  
Antonio Zito  
Giancarlo Roletti  
Marco Demarco

Antonio Bernini

Antonio Martino

Nedo Antonelli, Alessandro Mitteruzzi  
Antonio Bernardi, Alessandro Deini  
Eliabetta Di Franco, Simona Marchini  
Antonio Martino, Gianroberto Molteni  
Claudio Nicolazzi, Ignazio Piovani  
Gianluigi Sorafini

Giuseppe F. Mammola

Gino Testi

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

### DALLA PRIMA PAGINA

## Il mio Chiapas senza pace e giustizia

delle condizioni disumane in cui vivono quelle comunità straziate dalle loro cause, impossibilitate a lavorare, esposte alle intemperie e senza cibo. In futuro la minaccia della fame sarà sempre più grave, tanto che la società civile non può non prendere in considerazione quella gente.

La pace non può essere solo assenza di violenza, dunque non si può parlare di pace a Chiapas senza parlare di giustizia. Anche se in queste circostanze siamo tutti coinvolti, sono i poveri a pagare il prezzo più alto. La Chiesa ha il compito di essere fedele alla sua missione e alla predicazione del Vangelo, ascoltando le nostre comunità e alla costruzione di una pace giusta. È la nostra vocazione e la nostra responsabilità. Questa costruzione mi

ha spinto ad accettare il ruolo di mediatore, nella prima fase del conflitto. Pur in tutti i casi, questo scopo è stato dalla Commissione per il negoziato, un organismo collegiale che si adopera in modo indipendente per la pacificazione. Siamo certi che la via del dialogo è praticabile e che dobbiamo quindi proseguire su questa linea in direzione di una soluzione negoziata che ponga fine al conflitto armato. Questa è l'unico compromesso possibile.

Come ci siamo però non possiamo accettare che lo Stato di diritto e l'ordine costituzionale siano sfidati da una guerra fratricida. Così ci impegniamo in questo momento al processo di costruzione della pace. Dobbiamo intemperare le ragioni e i bisogni primari della popolazione. Ottenere, eccoli, la

persino con le armi, quello che dovrebbe nascere dal consenso e dal rispetto. Privilegiare nell'outsider le proprie convinzioni, la strada porta alla contrapposizione e poi alla costituzione di zone e poteri per le forze in campo a diventare incontrollabili. Purtroppo coloro che ostacolano il processo di pacificazione sono i nostri. Le ragioni che si oppongono alla pace non sono disponibili alla riconciliazione perché temono di perdere i loro privilegi. Domenico El Ché è un gruppo di esagitati, ha attaccato la diocesi di San Cristobal de Las Casas provocando danni e feriti. I manifestanti protestano contro di me e mi chiedono di rinunciare all'episcopato. Sovente si dimissiona che l'uscita al negoziato e agli organismi per la tutela dei diritti umani è una sfida

Ma in Italia si trattava di un movimento a favore dell'intervento militare e di Chiapas e ostile al Esercito del Centro-Fra. Il ruolo mio de Las Casas che ha denunciato violazioni dei diritti umani perpetrate da forze locali e membri dell'Esercito. Contemporaneamente sono state altre voci secondo cui il Vate mi aveva chiesto di rinunciare all'episcopato di San Cristobal. Fatto che si è verificato a Roma. Invece, recuse contro la mia persona e per questo siamo di dialogo, la costruzione di un dialogo, la costruzione di un dialogo. Ma è assolutamente falso che il Vate mi abbia chiesto di rinunciare. L'unico che ha ricevuto istruzioni di lasciare la diocesi. Queste istruzioni mi sono state inviate dalla diocesi di San Cristobal. Il processo di pacificazione è per il negoziato, ma non è un dialogo forzato, ma per il dialogo difficile. Invece per il dialogo più difficile, urgente, impegnarsi su questo fronte.

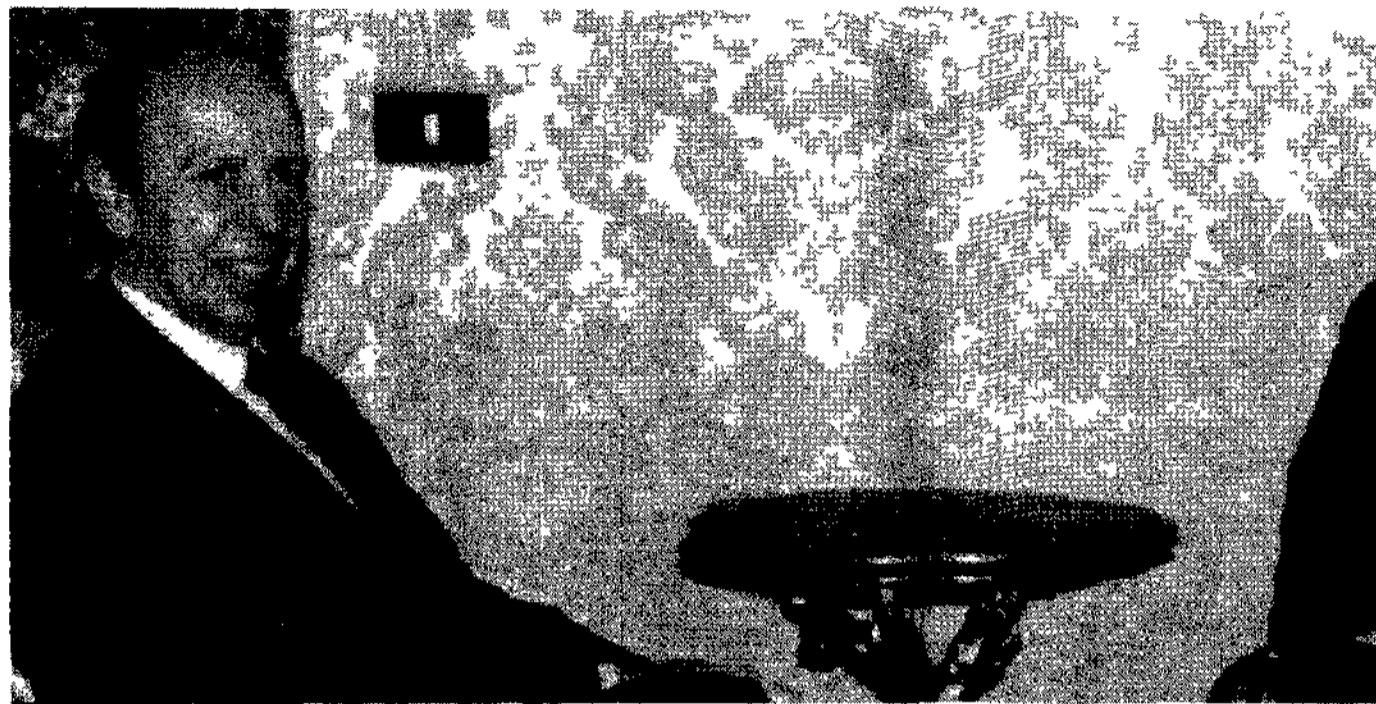
[Samuel Ruiz]

Chiedo ai nostri amici



EMERGENZA ECONOMIA.

Il provvedimento finanziario verso una rapida approvazione. Pochi gli emendamenti, il marco torna a scendere sulla lira



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Fumo e treni più cari. Scattano gli aumenti decisi da Berlusconi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Arriva la quaresima per i fumatori e per i viaggiatori. Dopo i rincari di benzina, telefoni e luce decisi la settimana scorsa con la manovra bis di Dini, da oggi scattano altri aumenti. Nel mirino sigarette e biglietti ferroviari.

Un pacchetto di sigarette italiane costerà 200 lire in più per le «bionde» di fabbricazione estera. L'aumento è maggiore: 300 lire. Gli aumenti in interessano in generale i tabacchi lavorati (oltre alle sigarette sigari sigaretti, trinciati e tabacco da fiuto). Il pacchetto di Ms passerà da 3.100 a 3.300 lire, le Marlboro da 4.500 passeranno a 4.800 lire.

Non si tratta, sostiene il ministero delle Finanze, di un provvedimento connesso alla manovra-bis, ma di un aumento già previsto dalla legge finanziaria varata dal governo Berlusconi. Gli 800 miliardi che lo Stato in cassaferà serviranno a coprire la perdita di gettito dovuta alla riduzione dell'Iva sul prezzo dei farmaci. In sostanza, sigarette più care in cambio di medicine più a buon mercato. L'aumento viene comunque aspramente criticato dalla Federazione Italiana Tabaccai: un 10 anni il prezzo delle Ms (le più vendute) è aumentato del 135,7%, passando da 1.400 a 3.300 lire. Le principali sigarette estere sono invece aumentate da 2.150 a 4.800 lire il pacchetto, con un rincaro del 123,25%.



E passiamo alle ferrovie. Da oggi le tariffe viaggiatori delle Ferrovie dello Stato ed i supplementi dei treni Intercity ed Eurocity aumentano del 6%. Sempre da oggi la prenotazione sui treni costerà mille lire in più passando da 3.500 a 4.500 lire. Per fare alcuni esempi un biglietto di seconda classe Roma Milano passerà da 61.900 a 66.200 lire. In Milano Reggio Calabria sempre in seconda classe aumenta da 101.100 a 108.200 lire. Novità in arrivo anche per la «Tesserina di Autorizzazione» che sarà adeguata a tutte le altre carte di sconto delle Fs (Carte d'Argento e la Carta Verde) avrà validità mensile al prezzo di 60mila lire per la seconda classe e 102mila lire per la prima classe e lo sconto sarà del 20%. E previsto inoltre il pagamento del supplemento le ed Ec come per la Carta d'Argento e per la Carta Verde. In una nota le Fs sottolineano la modifica del diritto di esazione, cioè l'importo che viene richiesto per il rilascio dei biglietti in treno fino a ieri differenziale dopo la lunga «strutturalistica» sulla questione. Il vertice farà il punto sul lavoro svolto finora, iniziando la discussione per arrivare in tempi brevi a un'intesa sui vari aspetti della riforma e nei prossimi giorni sarà il turno delle altre parti sociali.

La riforma delle pensioni

Questo è il percorso della manovra di finanza pubblica. Al quale si aggiunge quello delle pensioni. Per oggi alle 17 i leader Cgil Cisl Uil Cofferati D'Antonio e Lanzetta sono convocati dal ministro Tiziano Treu al dicastero del Lavoro per mettere a punto la riforma previdenziale dopo la lunga «strutturalistica» sulla questione. Il vertice farà il punto sul lavoro svolto finora, iniziando la discussione per arrivare in tempi brevi a un'intesa sui vari aspetti della riforma e nei prossimi giorni sarà il turno delle altre parti sociali.

Manovra, Dini striglia la destra. «Tragico errore colpire il paese a fini elettorali»

La manovra del governo sarà licenziata già venerdì dall'aula del Senato. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo. Severo discorso in commissione Bilancio del presidente Dini, che ha rivolto un appello alla responsabilità nazionale. Immediato l'effetto positivo. Il Polo delle destre ha cambiato registro e ha annunciato di non voler ostacolare l'approvazione del decreto. La maggioranza pochi emendamenti per le famiglie disagiate.

debolezza». E infine «Sarebbe un tragico errore se per inseguire possibili ma forse improbabili vantaggi elettorali pur riconoscendo la necessità delle scelte che abbiamo deciso di compiere qualcuno si sottraesse al dovere politico e morale di dividerle magari sperando di strumentalizzarle a proprio favore il rigore di cui non possiamo più fare a meno».

hanno già detto chiaramente. Il resto è nelle mani della destra. Al Senato già in tutti i capigruppo della maggioranza avevano premuto - con una lettera al presidente del Senato - per un'approvazione del decreto entro questa settimana. E ieri pomeriggio, prima della riunione dei capigruppo, Cesare Salvi aveva dichiarato di «accogliere in pieno» l'appello di Lamberto Dini e di voler «operare concretamente» perché il decreto entrasse in aula già in settimana. Così, poi, puntualmente decisa dalla conferenza dei capigruppo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sei cartelle dattiloscritte in un quarto d'ora di discorso nella commissione Bilancio del Senato e la destra era con le spalle al muro. Solo con le sue responsabilità il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha scelto di aprire personalmente i lavori della commissione Bilancio dedicati alla manovra economica già con la sua presenza voleva lanciare un segnale forte e inequivocabile ai mercati e al mondo politico sulla necessità della manovra e l'indispensabilità della sua approvazione parlamentare. Al gesto simbolico il presidente del Consiglio ha affiancato un discorso di grande severità fuori da

Accuse di demagogia

Più netti e chiari di così non si può. Dini ha detto due cose chiare e precise: la lira è al disastro perché voi del Polo continuate la litania sulla data delle elezioni non ci provate nemmeno a far demagogia su questa manovra perché non ve ne verrà nulla di buono. Il presidente del Consiglio ne ha tratto una conclusione anzi un «pressante appello» al Parlamento: la manovra deve essere approvata con grande tempestività e senza variazioni. Se emendamenti ci devono essere, siano pochissimi e concordati preventivamente con il governo.

L'effetto-Dini non si è fatto attendere. Nello stesso pomeriggio -

Approvazione rapida

Che le cose andranno così e anche molto rapidamente, lo ha provato la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama giovedì pomeriggio: la manovra sarà in aula e venerdì sarà approvata. Già ieri alle 18 la commissione Bilancio aveva concluso il dibattito generale sul decreto con le misure finanziarie. A memoria di uomo non si ricorda un decreto sulla finanza pubblica uscito da un ramo del Parlamento in meno di una settimana. E tutto lascia prevedere che alla Camera i tempi saranno altrettanto celeri. Le forze di maggioranza che hanno votato la fiducia al governo Dini lo

Pochi emendamenti

Oggi intanto la commissione Bilancio prenderà l'esame del decreto con le repliche del ministro delle Finanze Augusto Fantozzi e del relatore Filippo Cavazzuti. Gli emendamenti saranno presentati entro le 13. Non dovrebbero essere moltissimi. Il Polo delle destre ne ha preannunciati cinque o sei non si quanti ne presenterà Rifondazione che si prepara a opporsi al decreto. Le forze di maggioranza - progressisti, legislatori e popolari - li mueranno le richieste di modifica

Berlusconi sulle spine: «Salta il voto a giugno, poi magari non ci sarà nemmeno a ottobre»

Il Polo frena e si rassegna all'astensione

Ancora una volta è Fini a scegliere per Berlusconi. «Astensione critica sulla manovra», decide l'ufficio politico di Alleanza nazionale. E il successivo vertice a casa del Cavaliere ratifica. Proverà Berlusconi stamane a spronare i capigruppo del Polo perché mostrino la faccia feroce a Scalfaro sulle elezioni a giugno. Ma già si moltiplicano i mediatori. Mastella scavalca Tatarella. «Se ci mettiamo tutti d'accordo potremmo votare a ottobre, anche fra un anno».

PASQUALE CASCELLA

nazionali ha inteso che quella accorata perorazione potrebbe trasformarsi in un pesante atto di accusa se la casa dovesse davvero bruciare per colpa dell'insensata volontà di piovicare la corsa alle elezioni costi quel che costi. Tanto più che Romano Prodi quell'appello non solo lo ha raccolto, ma ha anzi proposto che entrambi i contendenti si confrontino con Dini su come spegnere l'incendio.

Un freno allo scontro

Colpo di freno dunque alla foga dello scontro. Ma non la retrocessione verso quella prova di responsabilità che Dini ha richiesto a tutte le parti politiche. E che anche Marco Pannella ha suggerito al resto del Polo, così come a suo tempo aveva insistito perché si desse la fiducia al nuovo governo per poter

re necessano proseguire l'azione di risanamento almeno fino a giugno con la riforma delle pensioni e con il documento di programmazione economica e finanziaria che attraverso i provvedimenti collegati potrebbe anticipare gli interventi più significativi della nuova manovra finanziaria. «E si dopo marzo, salta giugno e poi magari dopo giugno salta pure ottobre», è sbottato il Cavaliere, più che mai ossessivo nato dalla questione della data per il voto politico anticipato. La vuole, anzi la pretende. Ovviamente da Oscar Luigi Scalfaro. E i capigruppo del Polo questa mattina tornano a chiederla al presidente della Repubblica. Ma senza troppa convinzione. «Tanti e che il Cavaliere stesso li ha convocati prima per incaricarli un po».

Berlusconi stenta a cedere

Il fatto è che se Berlusconi stenta a farsi una ragione (chi di dovere ha dovuto sudare le prove) di sette cartelle per spiegarci per lui era preferibile istituzionalizzare l'incontro mandando sul Colle solo i presidenti dei gruppi parlamentari non mancano tra le file dell'ex maggioranza gli esponenti di vertice e delle opportunità offerte dalle regole di gioco. Come quel margine di Giuseppe Tatarella che con ha dato lezione ai sospettati critici delle sue continue mediazioni ma

impotenti nelle grandi contro la temuta commissione speciale sul Montecitorio per accusare la presidente Irene Pivetti di «non aver preso le iniziative opportune per il suo assetto». Ma i mediatori spuntano come funghi. Se Tatarella si copre dietro Segni, Clemente Mastella lo rincorre e lo scavalca proponendosi come alter ego del leader pattista. «Se lui dice e la mezza ala del centro sinistra io mi propongo come mezza ala del centrodestra. Così finalmente si può esplorare dappertutto al centro a destra, a sinistra come realizzare le condizioni politiche e istituzionali di una grande trianga. Sarà pure un tabù ma solo la data delle elezioni ormai può rassegnare la chitarra. Non può precludere la scelta di Scalfaro, ma possono prorompere le forze politiche. Di scartamento delle cose da fare, decidendo tutti assieme e impegnandosi per il tempo che serve a realizzarle, senza né vinti né vincitori. Fino a giugno? Fino a giugno? A ottobre? A ottobre. Se serve pure fra un anno».

E un'altra insidia per il Cavaliere. A guardar bene, se Tatarella mette le elezioni regionali davanti alla scadenza del voto politico, perché è nelle urne amministrative che l'Alleanza nazionale ritiene di poter moltiplicare le bramosie di un

neopolo di centro e riequilibrare a proprio vantaggio i rapporti di forza con il movimento di Berlusconi, il cicchino Mastella dopo la battuta di arresto subita da Rocco Buttiglione ha bisogno di mettere un po' di distanza tra le regionali (dove molte strutture del Ppi hanno già mosso a punto autonomamente alleanze di centrosinistra) e le politiche (dove il vertice può tentare di imporsi) con la speranza che lo specchio di tempo in più possa servire a Buttiglione per recuperare margini di manovra.

Segni deve sospettare di poter essere usato se prima di avviare gli annunciati contatti con le altre forze politiche ha messo nero su bianco e faxato da Bruxelles che il dibattito può avvenire alla Camera già in sede di approvazione della manovra, così da rendere evidente che la tregua non può prescindere dalle cose da fare subito (finanziaria, pensioni, legge sulla gestione della Rai e par condicio) dopodiché sarà possibile «o stabilire concordemente un anno di tregua per affrontare i grandi tempi istituzionali o andare alle elezioni in un clima civile e costruttivo». E comunque Ottaviano Del Turco, vice presidente del neonato gruppo parlamentare dei democratici, tiene a mettere i puntini sulle righe. «Se qualcuno si illude che noi proponga un dibattito a ruota libera

si sbaglia di grosso, o si costruisce uno sbocco positivo oppure no, saremo noi a esporre le istituzioni a uno scontro che rischia di far scoppiare tutto».

C'è una scelta in più. Quella suggerita a Berlusconi dal presidente del Senato Carlo Scognamiglio di rassegnarsi alla rinuncia del ricorso immediato alle urne e di provare a ridare fiato al polo prendendo in considerazione la possibilità di ricostituire una maggioranza politica. Un dopo Dini insomma da affidare allo stesso Dini se non è lo stesso Scognamiglio a candidarsi per la bisogna. Mediazione, interesse, sàta quindi? «Chissà», dice sospettoso Valentini. Non capisco che interesse avrebbe la seconda carica dello Stato ad avventurarsi nel labirinto della formazione di un altro governo. Capisco piuttosto che voglia inviare un segnale per recuperare il rapporto di amicizia ventennale con il Cavaliere. Si sa l'amore e pizze, arillo.

Sono tante forse troppe le offerte di mediazione, ciascuna con una insidia più o meno occulta tra cui Berlusconi deve scegliere. Di fatto deve scegliere quale rinuncia è la meno indolore, prima che siano le circostanze a imporglielo come è avvenuto per le regionali. Appunto il padrone del dolore è lui.



IL RAPPORTO BANKITALIA.

È ancora possibile riguadagnare la fiducia dei mercati. Ma serve serenità politica. Allarme per l'inflazione

Il Fmi: «Il risanamento è a portata di mano»

La situazione complessiva dell'economia italiana resta preoccupante, ma «da dicembre ad oggi sono state poste premesse importanti per il risanamento dei conti pubblici. Il circolo virtuoso è a portata di mano».



Palazzo Koch, sede di Bankitalia. A lato il Governatore Antonio Fazio

Mercati più sereni. E il marco scende sino a quota 1.035

NOSTRO SERVIZIO



ROMA Sovrastati dall'incombe di un marco sempre «uber alles» in Europa, i mercati valutari sono comunque riusciti a trarre un po' di fiato.

Le tre condizioni di Fazio. Manovra, pensioni e Finanziaria per salvare la lira

Approvazione del decreto fiscale riforma pensionistica impegni scritti nero su bianco per la finanziaria 1996 per la Banca d'Italia sono queste le tre condizioni che possono far risalire la lira.

Davvero si potrebbe apprezzare il cambio se queste tre condizioni fossero rispettate? Sì, nel senso che ci sarebbero più probabilità che le cose vadano così.

Nell'interesse del paese e dei disoccupati (con buona pace di Berlusconi) il tasso di disoccupazione è cresciuto in ottobre al 12,1%.

La valutazione del mercato permane improntata al pessimismo. Il conseguimento dell'obiettivo per il fabbisogno statale di 138.600 miliardi resta anche nei giudizi delle istituzioni internazionali.

Passando alle vicende del dollaro il biglietto verde non ha perduto ancora qualcosa a Francoforte rispetto al marco chiudendo a 1.461.

ANTONIO POLIO SALIMBINI

MILANO Qual è il nemico peggiore della lira? Il marasma politico, la fuga dalle responsabilità sui conti pubblici, sulla politica fiscale.

Il unico modo per impedire che la lira continui ad avvitarsi su se stessa chissà fino a che punto è mettersi il cuore in pace e fare tre cose.

Speranza e incertezza. L'indicazione è secca. L'azione per correggere i conti pubblici deve essere risolutiva.

Sotto quota 1.000. Già la lira Deprezata in modo terrificante dice la Banca d'Italia.

Il bilancio delle monete rende precari i prezzi anche per gli esportatori.

Bene Borsa e Btp. Piazza Affari dal canto suo ha richiamato una seduta positiva.



Parla Calzoni (Ice): «Cogliere il momento per internazionalizzare le imprese» «Ma adesso attenti all'export drogato»

«Dumping finanziario? La lira debole ci dà una bella mano, ma all'estero vendiamo soprattutto per la qualità del prodotto Italia».

potrebbe presentarsi un anatra mento. È il momento per crescere non solo nei luoghi di produzione tradizionali.

ne ultimo anno. La crescita delle quote di mercato è dovuta all'aumento di competitività complessiva dei nostri prodotti.

È un'accusa sottile anche se non mi pare giusta. Ciò che induce ad aumentare gli sforzi per aumentare la visibilità della libera tecnologia è di qualità che c'è sotto il boom del made in Italy.

ROMA Ugo Calzoni è il commissario straordinario dell'Ice. È il istituto per il commercio estero. In tempi di lira dolente l'export italiano non gongola.

forzare ulteriormente la nostra capacità di penetrare sui mercati tenendo però alto anche il messaggio qualitativo e tecnologico.

paga poi il vantaggio quando acquista beni, servizi materie prime energia. Rischiando di consegnare a caro prezzo quel che abbiamo conquistato sul mercato.

Il bilancio delle monete rende precari i prezzi anche per gli esportatori.

Ma la bilancia valutaria soffre. Si ma perché il libero mercato dei capitali sottolinea come vi sia incertezza sul quadro politico italiano e sul valore della lira.

È un richiamo all'esigenza di comportamenti coerenti con il mercato unico e non una minaccia di interventi compensativi.





**IL CRACK DELLA BARINGS.**

Ricostruita dalla polizia la fuga del giovane funzionario  
Una vita nel lusso a Singapore, tra alcol e super auto

# Caccia a Nick Leeson Il pirata delle borse braccato dall'Interpol

Gli inquirenti di Singapore hanno ricostruito la fuga di Nick Leeson, il giovane funzionario della filiale asiatica della Barings Plc che ha fatto fallire la più prestigiosa banca d'Inghilterra con spericolate incursioni sui titoli più rischiosi della Borsa di Tokyo. Una fuga rocambolesca con la moglie sulla sua Porsche a tutta velocità verso Kuala Lumpur in Malesia. Ricercato anche dall'Interpol, si è volatilizzato. Stipendi principeschi, una vita nel lusso.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il motore della sua Porsche sembrava impazzito, quel giovedì mattina del 23 febbraio. La moglie di Nicholas William Leeson, accanto a lui aveva ancora gli occhi gonfi di sonno: «Siamo partiti all'alba, eppure ci ha visto la cameriera», gli disse sospirando preoccupata. «Ci troveranno», Nick alla guida, la zitti con una parolaccia all'indirizzo della domestica del lussuoso palazzo al centro di Singapore, vicino a Orchard Road, in cui avevano vissuto fino a qualche ora prima. La potente vettura tedesca - a Nick era costata un'occhio della testa - sirecciava sulla strada verso Kuala Lumpur in Malesia sorpassando vecchi camion traballanti con un azzardo simile a quello che lo aveva arricchito giocando in Borsa: mezzo miliardo l'anno lo stipendio della Barings, più le commissioni con dollari a sei zeri. Ed ora, dagli altari alla polvere di quella lunga strada verso una fuga senza fine, con due valigie nei bagagliai. Cinque ore di viaggio, e le gomme della Porsche finalmente si bloccano fumanti davanti al Regent Hotel nella capitale malesiana. Ma la signora Leeson non c'era, parcheggiata chissà dove. «Dovevamo separarci», pensava Nick sull'ascensore che lo portava nella stanza assegnatagli dopo che aveva presentato un passaporto falso. E il giorno dopo, venerdì 24, lasciava l'albergo facendo perdere le sue tracce. C'è chi l'avrebbe visto in Thailandia, nell'isola turistica di Phuket, ma viene attivamente ricer-

cato anche in Indonesia. Questa è più o meno la ricostruzione della fuga - in base alla testimonianza della cameriera ed altri riscontri - compiuta dalla polizia singaporeana, che ha chiesto aiuto ai colleghi malaysiani. Del resto Leeson, il «pirata in giacca e cravatta» ventiseienne che ha affondato con le sue speculazioni la più prestigiosa banca d'affari britannica, la Baring Brothers, in Malesia possiede vaste proprietà immobiliari: tutte però sotto controllo.

**Ricostruita la fuga**  
Una fuga rocambolesca, decisa nella notte di giovedì poco prima che si scoprisse il «crack». Gli inquirenti si sono precipitati nell'appartamento di Orchard Road rovistando in ogni angolo. Dopo un'ora, bocche cucite: non si sa se abbiano trovato quel che cercavano. L'artefice del buco di oltre 1.600 miliardi di debiti per la Barings è dunque oggetto di una caccia senza quartiere, mentre le indagini in corso da parte della banca centrale di Singapore non hanno ancora accertato l'esatto ammontare delle perdite accumulate dalle spericolate incursioni del ventiseienne «supplie» inglese sull'infido mercato dei derivati. E spunta l'ipotesi che Leeson non sia uno speculatore stonato, ma un autentico mascalzone che si è messo d'accordo con qualcuno: Leeson investiva in perdita, il complice acquistava contemporaneamente guadagnando cifre colossali e alla fine si

sarebbero divisi il bottino. La tesi è sostenuta dal presidente della banca affondata, Peter Baring, ma non la esclude neppure il governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George.

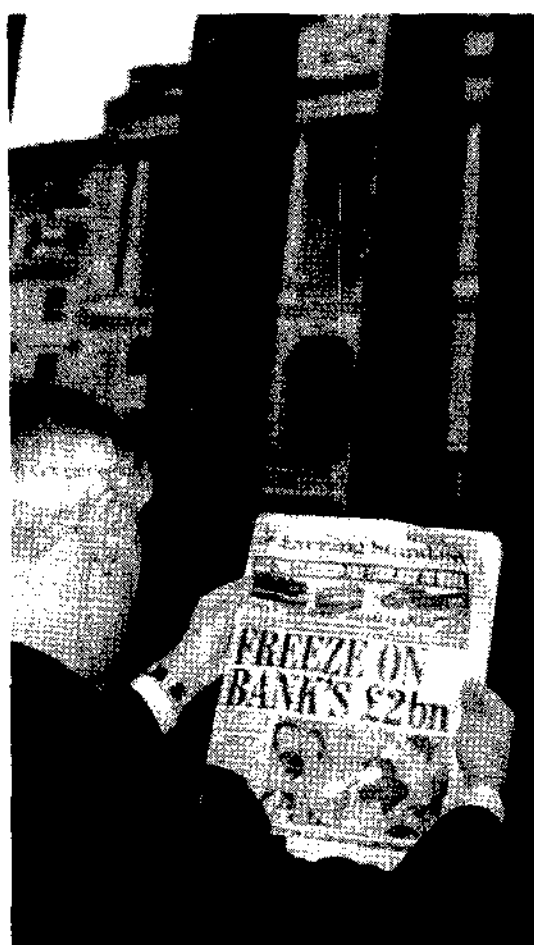
**«Presuntuoso e arrogante»**  
Amici e colleghi del fuggiasco ricercato ora anche dall'Interpol lo descrivono come un giovane brillante, ma anche presuntuoso e arrogante. Vantava quello stipendio principesco che gli permetteva di vivere alla grande, vantava la fiducia che riponeva in lui il vertice della Barings, che gli aveva affidato addirittura la sorveglianza sulle transazioni della filiale. Oltre alla Porsche, che a Singapore costa una fortuna, Nick possedeva uno yacht ormeggiato nella baia della metropoli asiatica. E alla sera, dopo aver lavorato «come un forsennato per tutto il giorno» - racconta un collega - dopo aver scelto in guardaroba fra i tanti vestiti firmati dai maggiori stilisti, «faceva il giro dei locali alla moda». E qui cedeva alla sua debolezza: il bicchiere. Spesso alzava troppo al mattino in ufficio con evidenti postumi d'una sbornia», ricorda un altro collega. E una volta, in preda ai fumi dell'alcol, maltrattò un agente della stradale ed ebbe dei guai con la polizia di Singapore.

Ma un altro particolare sorprendente è stato scoperto dai giornalisti scatenati dalla stampa britannica sulle orme dell'avventuriero. A scuola in matematica era una fra, andava malissimo. Nessuno avrebbe scommesso un «pence» sul pronostico di una carriera che - prima del crollo - avrebbe dato al grigio Nick la fama di «mago della finanza». Stimato dai dirigenti della banca della Corona d'Inghilterra, arricchitosi nell'ex colonia britannica riscattando così le umili origini da cui era partito: da Watford, squallido sobborgo della classe operaia londinese, in cui nacque ventiseienne anni or sono, e in cui vivono ancora i genitori e la sorella.



## Due secoli di storia andati a picco nei mari del Sud

Il colpo inferto dal fuggiasco Nick Leeson ha infranto d'un colpo uno dei miti della City londinese. La Barings Plc - di cui qui sopra riproduciamo il marchio - è infatti una delle più antiche e prestigiose banche britanniche. Tanto per fare un esempio: fu il primo istituto europeo a riaprire il credito con i neonati Usa all'indomani della rivoluzione americana del 1776, aiutando in seguito gli stessi Usa ad acquistare dalla Francia la Louisiana. La banca fu fondata nel 1762 da Sir Francis Baring, il primo a sinistra nel ritratto in alto. Nello stesso quadro - dipinto agli albori dell'800 da Thomas Lawrence - compaiono anche il fratello di Francis Baring, John (al centro), e il figlioastro Charles Wolf, cofondatori della banca. Adesso tutto il carico di storia della Barings rischia di affondare, sotto il peso di un crack da 1.500 miliardi, nei mari del Sud.



Il crack della Barings sui giornali inglesi. In alto i fondatori della banca

## Maxi-perdita con i «derivati» E il pretore multa il Credito Italiano

Il Credito Italiano è stato condannato ad una multa da 1.800.000 lire per non aver informato i clienti della elevata rischio di alcune operazioni in prodotti finanziari derivati, le stesse che hanno mandato a gambe all'aria la Barings Brothers. È stata pubblicata ieri, infatti, la sentenza con la quale il Pretore di Lugano ha respinto il ricorso avanzato dal Credit contro la multa da 50 milioni di lire comminata dal ministero del Tesoro per aver violato la legge sullo Sim. Il contenzioso, come ricorda una nota della Aduabef l'Associazione di difesa degli utenti dei servizi bancari, è nato per iniziativa di due clienti del Credit che accettarono operazioni in derivati offerte dalla banca. L'operazione andò male ed i due clienti, visti subire perdite per oltre 600 milioni di lire, si rivolsero alla Consob. Interventò il ministero, la banca ha fatto appello al Pretore. Ma il giudice ha sostenuto che il Credit doveva informare chiaramente i due clienti dell'elevato grado di rischio delle operazioni, rigettando anche la non dolosità dell'operato sostenuta dal Credit perché, all'epoca dei fatti, la Banca d'Italia non aveva ancora preso una posizione chiara in merito. «L'esistenza o meno del dolo è del tutto irrilevante ai fini della responsabilità», ha scritto il Pretore condannando il Credit al pagamento di 1.800.000 lire per spese processuali.

# La banca grida al «complotto criminale» Ma la City non ci crede: sotto accusa i controlli interni

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. «Un complotto criminale», Peter Baring, il presidente della Banca della regina, sul «Financial Times», va giù piatto senza paura di ribaltare la tesi ufficiale sostenuta dal ministro del tesoro e dal governatore della banca d'Inghilterra che scaricavano tutte le colpe su quel «furante» di Nick Leeson, l'ex capo della sezione derivati della Barings di Singapore che prima di sparire (nella vicina Malesia) ha provocato il crack del secolo, lasciando dietro di sé un buco profondo almeno 1.500 miliardi in lire.

**Miliardi facili**  
Insomma, avrebbe lucidamente «lavorato» per sbancare la Barings. Il motivo? Per tomacomo personale, alla ricerca di miliardi facili, con la complicità di qualche altro «gno-mo» finanziario di Singapore. Sì, per Peter Baring è «credibile» che il 28enne yuppie londinese abbia nascosto «l'intollerabile esposizione sul mercato dei derivati a scopo fraudolento». Come? Lui comprava contratti puntando sul rialzo delle azioni giapponesi mentre un socio faceva l'opposto. L'operazione sarebbe incominciata in sordina all'inizio del '94 e negli ultimi mesi ci sarebbe stata un'escalation spaventosa. Speculando come un forsennato sul rialzo della borsa di Tokyo, ha acquistato sulla parola derivati per 42.500 miliardi di lire accumulando debiti per oltre 1.500. «È successo - ha spiegato Baring al Financial Times - una cosa molto semplice. Leeson ha comprato quantità massicce di

contratti futures che ha occultato. Tutti sono vulnerabili ad azioni simili, su tutti i mercati. Ma nella City sono scettici. Evidente, infatti, che avvalorando la tesi del «complotto criminale» Baring cerca di dissipare i pesanti sospetti sulle strutture di controllo interne alla banca. Che fino all'ultimo non si sono rese conto di nulla. Dimostrando di non essere particolarmente attrezzata per la sorveglianza di eventuali comportamenti abnormi da parte dei suoi 4.300 dipendenti. C'è da dire, comunque, che nella filiale di Singapore Leeson era il capo del desk derivati e al tempo stesso aveva mansioni di monitoraggio sulle transazioni della filiale: questo doppio ruolo gli avrebbe permesso di agire per mesi nell'impunità.

**La City scettica**  
Ma i dubbi restano. Secondo Eric Bettleheim, un noto avvocato finanziario intervistato dalla televisione britannica Itv, «è improbabile anche se possibile, che Leeson abbia lavorato con un complice per far cadere Barings». «È difficile che nessuno si sia accordato di quello che stava facendo, ma Leeson aveva una posizione di comando e avrebbe potuto dominare il suo staff. Ma non si vede come Leeson abbia potuto beneficiare dal collasso della Barings». Più prudente la Banca d'Inghilterra. Definisce «straordinario» il comportamento di Leeson, per il quale, osserva, «non esiste alcuna spiegazione immediata. In attesa che lo stesso istituto centrale, la City, il Tesoro e



Peter Baring



Nick Leeson

Interpol, indagano per capire come davvero è andata, gli illustri clienti della Barings si preparano al peggio. La regina Elisabetta rischia circa 75 miliardi di lire. Il principe Carlo, o meglio, la sua fondazione di beneficenza per la gioventù - la «Prince's Trust» - potrebbe rimetterne 2,5. E - in un terribile stato di shock - si trova, per ammissione di uno degli interessati, la famiglia Baring che dall'anno della fondazione - 1762 - controllava la banca adesso messa d'impaccio in amministrazione controllata.

Il suo futuro? Dipenderà dai risultati dei contatti con i potenziali compratori. La Barings potrebbe essere venduta - secondo Peter

Direzione Nazionale del Pds  
Delegazione italiana del Pds nel Gruppo Parlamentare del Pse

**L'Italia nell'Unione Europea  
La Conferenza Intergovernativa '96  
La politica euromediterranea**

**Roma, venerdì 3 marzo  
ore 9,30-14  
Residenza di Ripetta  
Via di Ripetta 231**

ore 9.30  
Apertura dei lavori  
Presidente **Piero Fassino**,  
Responsabile Attività  
Internazionali del Pds

ore 9.45  
Relazioni:  
**Luigi Colajanni**,  
Vicepresidente del  
Gruppo Socialista e  
Presidente  
della Delegazione Italiana  
**Biagio De Giovanni**,  
Coordinatore del Gruppo  
PSE alla Commissione  
Istituzionale del  
Parlamento Europeo

ore 10.30 - 13.30  
Interventi e dibattito  
ore 13.30  
Intervento conclusivo di  
**Massimo D'Alema**

Hanno annunciato la loro partecipazione:  
Beniamino Andreatta, Luigi Berlinguer, Livio Caputo, Rainer Masera, Antonio Maccanico, Giorgio Napolitano, Pierluigi Petrini, Cesare Salvi, Stefano Silvestri, Roberto Ailboni, Gavino Angius, Corrado Augias, Francesco Baidarelli, Fulvia Bandoli, Roberto Barzanti, Roberto Benvenuti, Salvatore Bisce, Giuseppe Boffa, Rimako Bontempi, Roberto Borrini, Dodato Bratina, Luigi Cal, Pierre Carniti, Filippo Cavazzoli, Graziano Cioni, Vannino Chiti, Marta Dassu, Cesare De Piccoli, Mario Dido, Fabio Evangelisti, Giulio Fantuzzi, Paola Giuffrè De Biase, Fiorella Ghilardotti, Ennio Grassi, Carlo Guelfi, Carmelo Incorvala, Renzo Imbeni, Nilde Iotti, Angelo Laucella, Antonio Lettieri, Giorgio Macciotta, Andrea Manzella, Elena Marinucci, Enzo Mattina, Gianni Mattioli, Cesare Merlini.

Giangiorgio Migone, Gerardo Mombelli, Guido Montani, Enrico Montesano, Fabio Mussi, Carmine Nardone, Riccardo Nencini, Diego Novelli, Fabrizio Onida, Claudio Patruccioli, Marco Pezzoni, Mario Pirani, Alfredo Reichlin, Marisa Rodano, Giorgio Ruffolo, Mario Segni, Roberto Speciale, Valdo Spini, Roberto Tonini, Aldo Trione, Lanfranco Turci, Luciano Vecchi, Fausto Vigevari, Vincenzo Visco.

Segreteria Organizzativa:  
Area Attività Internazionali  
Via delle Botteghe Oscure 4  
00186 - Roma  
telefono 06 - 6711275  
fax 06 - 6798376



IL POLO AL QUIRINALE.

In attesa dell'incontro di questa mattina un messaggio chiaro da Praga: la Costituzione è una e va applicata



Il presidente Scalfaro

M. Mino Frassinetti

# Scalfaro respinge ricatti sul voto

## «Né con lo Stato né con le Br è vigliaccheria»

Attenti, esiste una sola Costituzione e quella va applicata. Chi teorizza costituzioni materiali che sostituiscano quella vera è irresponsabile, come furono vigliacchi quelli che negli anni del terrorismo dicevano né con lo Stato, né con le Br. Davanti al presidente Havel Scalfaro lancia un messaggio forte che sembra mettere paletti in vista dell'incontro con il polo. Ovvero, niente ricatti sulla data delle elezioni. Io posso solo seguire la Costituzione.

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO MISERENDINO

PRAGA Sono tempi di crisi e di scelte ma per scegliere c'è bisogno di punti di riferimento assolutamente saldi. La Costituzione quella vera, scritta è uno di questi punti. E' accreditata l'esistenza di una costituzione materiale che sostituisce quella autentica. Chi lo fa mina i pilastri della convivenza in senso elementare di dubbio pericoloso. In sostanza ricorda quelli che negli anni bui del terrorismo dicevano né con lo Stato né con le Br. Ossia afferma Scalfaro «Il massimo della vigliaccheria». Ecco al la fine della sua visita nella repubblica ceca e alla vigilia di un atteso incontro con gli uomini del polo il messaggio che il capo dello Stato lancia nel caustico dibattito politico italiano.

Di fronte ai molli, non solo nel Polo ma anche nella schiera degli opinionisti che lo invitano a tener conto più dell'opinione pubblica e delle esigenze politiche piuttosto che di le procedure costituzionali il capo dello Stato sembra mettere dei paletti molto chiari. La Costituzione disse due settimane fa in India non ammette aggettivi o interpretazioni evolutive. O si cambia o si applica quella che c'è e io ribadisce da Praga non posso che applicare quella vera, scritta e autentica. «Di fronte a ciò che sta scritto nella carta costituzionale - rincarare in serata ripartendo per l'Italia - ho un solo dovere, obbedire». Un discorso che sembra valere appunto per chi vorrebbe dal presidente la data delle elezioni saltando parimenti e procedure previste ma

gan col ricatto del voto sulla manovra economica e che potrebbe però valere a più ampio raggio. Per chi cioè avalla l'idea che ormai il maggioritario ha di fatto mutato la Costituzione e il ruolo del presidente e del parlamento.

### Una metafora forte

La novità è che Scalfaro supporta questo avvertimento con una metafora forte parlando del ruolo dell'intelligenza nelle società e davanti al presidente Havel un intellettuale un poeta che ha fisicamente portato alle estreme conseguenze il senso di responsabilità di fronte alla storia che deve avere l'uomo di cultura. Accade tutto nello splendido castello di Praga alla fine della prima visita di un capo di Stato italiano nella repubblica ceca. Scalfaro sa di usare una metafora forte ma ha proprio l'ana di togliersi un peso dallo stomaco quando rispondendo a una domanda di un giornalista italiano ricorda gli anni bui del terrorismo. «Abbiamo avuto dei momenti di crisi perché non dico il mondo culturale ma taluni suoi esponenti al momento del terrorismo dissero: Né con lo Stato né con le Br. E' stato il momento più alto della vigliaccheria. E la vigliaccheria non è un fatto legato a espressioni cultu-

rali. Siamo attenti oggi a non dire con la Costituzione o con la Costituzione materiale. Perché noi abbiamo sempre bisogno di punti di riferimento assolutamente saldi». La metafora può apparire strana ma il messaggio è chiaro. Allora negli anni del terrorismo quando le Br lanciarono la sfida alla democrazia italiana ci fu un'area culturale composta che lanciò un messaggio insidioso in grado di depotenziare la risposta della società civile e dello Stato alla sfida terroristica. Quello slogan fu fatto proprio con motivazioni diverse da molti «cattivi maestri» da fiancheggiatori più o meno consapevoli dei terroristi perfino da personaggi in vista della cultura italiana compreso uno scrittore del calibro di Leonardo Sciascia. Dall'altra parte vi fu chi sotto senso dello Stato con traslando lo slogan e schierando l'opinione pubblica a difesa delle istituzioni. I tempi sono cambiati ma anche oggi sembra dire Scalfaro si vive una crisi e non c'è cosa peggiore per una società complessa come la nostra e in una situazione come questa che lanciare messaggi potenzialmente devastanti. Quelli appunto che considerano superata la Costituzione e che tendono a considerare chiusa la sta-

gione della democrazia parlamentare.

### Un messaggio alla destra

C'è in questo discorso un messaggio immediatamente politico? Naturalmente sì. Come si evince dal giuramento di assoluta obbedienza alla Costituzione lanciato proprio prima di partire dalla repubblica ceca Scalfaro ricorda agli esponenti del polo che oggi saliranno al Quirinale che a lui non potranno essere chieste cose non previste dalle procedure costituzionali. Non potrà fissare date di elezioni dato che sono il parlamento e i presidenti delle Camere a dover pronunciare prima di tutto non potranno essere riproposti ricatti indecenti del tipo l'appoggio alla manovra economica in cambio della certezza del voto a brevissima scadenza. Su questo Scalfaro ha già fatto capire al Polo che l'unica via corretta è una mozione di sfiducia a Dini. Ma a quanto pare Berlusconi e Fini sono sempre più scettici sull'uso di questa arma che potrebbe rivelarsi un boomerang e mettono sul piatto della bilancia altri argomenti. La cosa certa assicura chi conosce da vicino il presidente è che quando Scalfaro è convinto di una cosa è così ostinato che se perfino il Pa-

dreterno a lui che è così devoto si presentasse e gli dicesse «stai sbagliando» sarebbe il momento buono per non dargli retta. Anzi gli direbbe «stai sbagliando tu». Il senso anche in questo caso è chiaro. Si parla molto di cambiare la Costituzione ma finora non si è fatto nulla. E finché la carta fondamentale è questa Scalfaro non può prescindere. E quanto alla data delle elezioni difficilmente il Polo gliela potrà strappare. Su questo la gara di seduzione e di persuasione che reciprocamente ingaggiano da mesi Scalfaro e Berlusconi finirà forse in parità. Ossia ognuno rimarrà della propria posizione. Peraltro come è ormai arcinoto il presidente e il Cavaliere interpretano ormai in modo così stellamente diverso i rispettivi ruoli che perfino nell'enunciazione dei valori della politica sono agli antipodi. Basta ricordare una frase pronunciata da Scalfaro ai brndisi ufficiali con Havel «Bisogna salvare insieme alle strutture istituzionali del lo Stato l'ispirazione ideale e spirituale della società. E un tema fondamentale perché viviamo tutti in una realtà che sottolinea il fascino del potere e del denaro come meta di conquista per l'uomo trascurando i valori dello spirito che sono la base della dignità umana».

### Niente sfiducia a Dini

«Non è la via idonea per giungere alle elezioni» ha tagliato con Fini in quanto al voto contrario sulla manovra bis (anch'esso sostenuto da Fischella) il leader di via della Scrofa ha replicato definendolo «affascinante» ma sottolineando soprattutto che andrebbe contro «la realtà e la situazione economica». La scelta alla fine è stata quella di proporre alcuni emendamenti (pochi, non più di otto) che secondo Maurizio Gaspari lasceranno inalterata la cifra della manovra. «Necessaria ma ingiusta» così Fini ha definito la manovra economica al termine della riunione dell'esecutivo di An. «Noi cercheremo di modificarla in Parlamento rendendo meno pesante la stangata con emendamenti che compensano le minori entrate dovute alla diminuzione di alcune imposte. In termini economici la manovra è sicuramente necessaria. Semmai è già superata dal fatto è debole dato che la crisi dell'Italia è ormai al massimo livello storico - ha detto - Ma tutto è reso più complicato dal fatto che in termini politici è profondamente ingiusta. E noi siamo partiti politici non esecutori finanziari».

# Berlusconi non esclude una mozione di sfiducia a Dini

## Ma la rimanda al futuro. E dopo le elezioni vuole un tavolo sulle grandi riforme

Un tavolo con l'opposizione per fare le grandi riforme e una Costituente Silvio Berlusconi («Speciale tre» di Andrea Barbato) si dice d'accordo. E tenta di stemperare la polemica con Scalfaro. Ma non esclude la mozione di sfiducia dopo uno zig zag in cui afferma che il programma Dini va realizzato. Per le elezioni comunque per lui «giugno è l'ultima data». Lascerebbe ad altri Palazzo Chigi arguire in caso di vittoria? «Sì» anche ma quello è il mio posto.

PAOLA SACCHI

ROMA O me o il capo. O me o il lira a picco. «No, no caro Barbato non sto dicendo che Dini ha scassato tutto, no non è colpa del povero Dini» è solo che è la situazione che non dà alcuna certezza. Dini dice che la casa brucia. Ma Dini perché questo governo non è sicuro? È un governo di tecnici non un vero governo. Un governo sostenuto da un Parlamento che non riflette più la maggioranza? Esprressi il 27 marzo e allora ce che i capitali scappano all'estero.

Completo grito, meteo fasciato del solito e consueta cravatta a pallini bianchi. Silvio Berlusconi espone di Andrea Barbato su Rai tre. Il rete dove approda dopo il gran rifiuto a partecipare. L'ultimo scorso a Milano l'ha ripreso il suo interlocutore ma i toni tentano di essere più misurati del solito e l'atteggiamento un po' più dimesso. Scarsi evidenti dell'impasse politica in cui si è venuto ultimamente a trovare e delle divergenze che con trasognano il rapporto anche con

il fedele alleato Fini. E così Silvio Berlusconi dopo aver tentato di stemperare i toni su Scalfaro (Anzi all'inizio del mio governo era Bossi che premeva per farlo dimettere) cerca di dimostrarsi più conciliante. E alla fine di «Speciale tre» incalzato da una domanda del direttore del «Messaggero» Giulio Anselmi dice che si lui è d'accordo per costituire un tavolo che comprenda anche le opposizioni «per fare le grandi riforme di cui il paese ha bisogno» e si manifesta favorevole all'idea di una Costituzione eletta con il sistema proporzionale. Ma chi gli chiede «Se è rebbè disposto a fare da parte anche che si voterà le elezioni?» Berlusconi non ha il virus della politica e quindi non ha nemmeno l'illusione di Palazzo Chigi poter anche fare due tre passi indietro se è poco. E però secondo Berlusconi il paese ha più che un bisogno di lui. E alla domanda se c'è d'accordo con un percorso parlamentare che consenta al governo Dini di effettuare tutti i punti che si era proposto nel suo programma per

poi andare al voto Berlusconi risponde che si lui è d'accordo che quei punti vanno realizzati ma poi («termine ultimo giugno altrimenti dovrà passare un anno e allora») il governo «dovrà rimettere il suo mandato» e il Presidente Scalfaro «eglierà la data delle elezioni». Berlusconi però non parla di approvazione della riforma delle pensioni dice che a lui basterà che il provvedimento sia presentato al Parlamento. E rispondendo ad una domanda del direttore del «Tempo» Giovanni Mottola dice anche che una volta completato il programma sarebbe possibile anche la via della mozione di sfiducia per aprire una crisi di governo e la strada allo scioglimento del Parlamento e alle elezioni.

### «Scognamiglio smemorato»

La sua partecipazione a «Speciale tre» Berlusconi se la gioca un po' tutti i costi. La carota ed il bastone un colpo al cerchio ed una alla botte. E per certi versi è un Berlusconi un po' medito segno evidente delle difficoltà in cui versa come

dicevamo ma anche di una tattica che gli avranno suggerito in questi giorni i suoi più stretti consiglieri come il realista Gianni Letta alle prese in questi giorni con una serie di mediazioni con l'ex ministro dell'Interno. L'altro realista Tarella a metà trasmissione comunque il Cavaliere si rivede. Ce n'è per tutti anche per Carlo Scognamiglio reo di aver scritto un articolo sul «Corriere» della sera dell'altro ieri in cui secondo la sintassi che ne ha Barbato il Polo delle libertà viene in sostanza accusato di non aver attuato programmi che si era prefisso. Sfruttato dal conduttore di «Speciale tre» Berlusconi ricorda le «cattinate» di provvedimenti approvati, gli exploit del suo governo e compagni bell'è. «Ma incalzato Barbato - allora Scognamiglio che è presidente del Senato questi provvedimenti li dovrebbe conoscere». E Berlusconi Ah non lo so. Non ho letto l'articolo di Scognamiglio e comunque stando a quanto mi dice lei Barbato quanto afferma Scognamiglio non credo corrisponda alla realtà.

stonca.

### «Legge regionale da buttare»

Se la prende ovviamente con «Bossi e D'Alema» sulle cui spalle addirittura a suo dire graverebbe la responsabilità dello «sfascio» della Lega che arriva seppure molto indiretta la stoccata per Fini Interpellato su An Berlusconi sottolinea «l'amicizia e la lealtà» dell'alleato. Ma boccia senza mezzi termini la legge regionale che An ha approvato e contribuito a fare. Una legge che manda all'aria il maggioritario. Ma al centro dei suoi strali c'è la situazione economica finanziaria. Avevamo lasciato il paese con un'inflazione al di sotto del 1% con un aumento del Pil con buoni risultati per la bilancia commerciale e ora? A dire il vero gli indicatori economici continuano ad essere buoni ma la ripresa è minacciata dalla spinta di Damocle del debito pubblico la voragine che esisteva pure con il governo Berlusconi. Ma senza di lui senza un governo vero in questo paese non c'è alcuna certezza.

# Divorzio Fini-Buttiglione

## «Noi saremmo missini? E tu sei democristiano»

### Incidente stradale sulla Praga-Brno a troupe Rai al seguito di Scalfaro

Attimi di spavento ieri pomeriggio lungo l'autostrada Praga-Brno, per un incidente alla vettura su cui viaggiavano il giornalista del gr-rail Luciano Frascchetti e il suo tecnico Mauro Pomi, che seguivano la visita ufficiale di Scalfaro nella repubblica ceca. La Opel «Vectra», con a bordo anche un autista e un interprete, si è trovata costretta ad una brusca frenata perché le vetture davanti avevano improvvisamente rallentato alla vista di una pattuglia della polizia. Un tir che sopraggiungeva a velocità sostenuta ha tamponato violentemente la Opel sbattendola addosso al guard-rail. Un'altra auto, urtata dal tir, si è schiacciata contro il guard-rail con i due occupanti rimasti bloccati tra le fiamme contorte. Nel giro di pochi minuti sul posto è giunto un elicottero, due ambulanze e tre automezzi dei vigili del fuoco che hanno prestato i primi soccorsi agli occupanti delle autovetture. Degli italiani, l'unico ferito è stato il tecnico Pomi al quale è stato ricoverato dagli accertamenti compiuti all'ospedale di Brno un trauma interno al fegato. Il tecnico ripartirà comunque regolarmente domani per Roma dove dovrà fare ulteriori accertamenti.

ROMA Noi di An siamo ancora missini? Be voi del Ppi siete ancora democristiani. Questa la replica al vetolo di Gianfranco Fini al segretario dei popolari Rocco Buttiglione che l'altra sera ha annunciato lo «stop» alle intese con gli eredi del Msi giustificandolo con il tasso di «nostalgismo» presente in Alleanza nazionale. «Ho letto che l'onorevole Buttiglione ha detto che in periferia c'è ancora in buona parte il vecchio Msi. Mi pare un pretesto perché anch'io fino a quindici giorni fa ero il segretario del Msi» ha commentato ironicamente Fini.

### «Sono ancora democristiani»

E ha aggiunto «In periferia se è per questo c'è ancora molta vecchia Dc nel Ppi. Ma ciò che mi sconcerta di più è che sulla base di questa presunta impossibilità l'onorevole Buttiglione fa seguire un ragionamento politicamente contorto e grave che lo porta a pensare ad alleanze con il Pds come se fosse possibile passare disinvolatamente da un ipotesi di alleanza al centro per dialogare a destra a un ipotesi di alleanza con la sinistra». Per Fini Buttiglione deve essere più chiaro non tanto con noi quanto con gli elettori. Alimenti l'impressione sarebbe quella di una posizione così ambigua da rendere possibile qualsiasi disinvolta alleanza finalizzata all'interesse elettorale del Ppi.

L'ultima sortita del leader di piazza del Gesù è stata una vera e propria doccia fredda per i capataz del Polo berlusconiano. E in un momento dell'esecutivo di An malumori e battucce all'indirizzo di Buttiglione si sprecavano. Ma anche all'interno del partito di Fini le cose sono un po' meno tranquille di come appaiono in superficie. La lunga riunione era stata convocata per decidere l'atteggiamento da tenere di fronte alla manovra economica del governo Dini. La posizione del presidente di An è chiara astensione. Ma non tutti la pensano come lui. Né sul voto sulla manovra economica né sul rifiuto di presentare una mozione di sfiducia all'attuale governo proposta sostenuta con molto vigore da Domenico Fischella ex ministro e ideologo di An.

### Niente sfiducia a Dini

«Non è la via idonea per giungere alle elezioni» ha tagliato con Fini in quanto al voto contrario sulla manovra bis (anch'esso sostenuto da Fischella) il leader di via della Scrofa ha replicato definendolo «affascinante» ma sottolineando soprattutto che andrebbe contro «la realtà e la situazione economica». La scelta alla fine è stata quella di proporre alcuni emendamenti (pochi, non più di otto) che secondo Maurizio Gaspari lasceranno inalterata la cifra della manovra. «Necessaria ma ingiusta» così Fini ha definito la manovra economica al termine della riunione dell'esecutivo di An. «Noi cercheremo di modificarla in Parlamento rendendo meno pesante la stangata con emendamenti che compensano le minori entrate dovute alla diminuzione di alcune imposte. In termini economici la manovra è sicuramente necessaria. Semmai è già superata dal fatto è debole dato che la crisi dell'Italia è ormai al massimo livello storico - ha detto - Ma tutto è reso più complicato dal fatto che in termini politici è profondamente ingiusta. E noi siamo partiti politici non esecutori finanziari».

Fini è anche tornato a chiedere, al solito, elezioni a giugno. «Non ci mancheremo mai di dirlo, sono necessarie» ha ripetuto ai giornalisti. «L'unico modo per garantire una possibilità di ripresa dell'economia e la stabilità politica e tutti hanno compreso che questa è il risultato unicamente di nuove elezioni politiche». Ma caduta l'ipotesi di una mozione di sfiducia a Fini neanche il leader di An ha un'idea precisa su come arrivare. Resta Fini contro di oggi dei leader politici, con Scalfaro. Che cosa gli andranno a dire? «La nostra posizione è nota a tutti» replica Fini - anche al presidente della Repubblica. L'incontro tendrà più chiare le reciproche posizioni.

# E al Senato in aula l'esame delle norme sul Cda Rai Commissione su radio e tv La Camera dà il via

L'assemblea di Palazzo Madama ha iniziato ieri l'esame dei disegni di legge per l'elezione del Cda della Rai. Testo-base la proposta Mancino-Salvi. Sconfitto l'ostruzionismo della destra. Il dibattito riprende questa mattina. Il voto la prossima settimana. Varata alla Camera la commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo (52 deputati). Sarà insediata la prossima settimana con l'elezione dell'ufficio di presidenza.

NEDO CANETTI

ROMA. Giornata intensa ieri per i problemi della Rai e doppia sconfitta delle destre ex governative. Al Senato è stato battuto l'ostruzionismo che An, Forza Italia e Ccd avevano organizzato per impedire che l'assemblea iniziasse l'esame dei disegni di legge che prevedono nuove norme per l'elezione del Consiglio d'amministrazione della Rai. Alla Camera è stata varata la commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo voluta da Irene Pivetti e duramente contestata anche ieri dagli uomini del Polo. Si insedierà la settimana prossima con l'elezione dell'ufficio di presidenza.

L'ostruzionismo delle destre. Ostruzionismo che sarà sicuramente tentato in aula (il capogruppo di An Giulio Macerati ha annunciato 500 emendamenti). Ma i tempi sono stati contingenti: 9 ore e mezzo in tutto.

In serata la conferenza dei capi gruppo ha stabilito che l'esame sia ripreso stamattina e continuato giovedì interrotto per approvare la manovra economica e votato la prossima settimana. Cadono così tutte le sperate propagandistiche in cui si è distinto il capogruppo del Ccd Massimo Palombi secondo il quale il dibattito sulla Rai mirerebbe l'esame della manovra.

Il tema dei criteri per la nomina del nuovo Cda della Rai è diventato centrale nel dibattito politico dopo i guasti della gestione Moratti. «Proponiamo un nuovo sistema - ha sostenuto Salvi - tale da resistere ad ogni cambio della maggioranza parlamentare in modo da evitare che chi conquista la maggioranza possa avere la tentazione

come aveva fatto la destra la scorsa estate di cercare di impadronirsi della Rai». La proposta progressista popolare prevede di affidare il potere di nomina alle Camere. Ciascuna assemblea elegge due consiglieri (uno di maggioranza e uno di minoranza) il quinto sarebbe eletto dai presidenti delle regioni o dai quattro eletti dal Parlamento. «È un sistema equilibrato - aggiunge Salvi - la sua motivazione non è il fallimento pure evidente dell'attuale Cda ma la necessità di creare una situazione tranquilla alla Rai. Per il responsabile dell'informazione del Pds Vincenzo Vita «la legge di riforma va approvata in tempi brevi. La Rai non può continuare a vivere in tale stato di incertezza governata com'è da un consiglio profondamente delegittimato».

Altra sconfitta del Polo alla Camera ieri come dicevamo è stata varata a Montecitorio la commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo voluta da Pivetti e contro la quale il Polo ha sparato palle infuocate (ancora ieri al momento del varo dura la contestazione del capogruppo di An Giuseppe Tatarrella).

La commissione sarà composta da 52 deputati (13 progressisti tra i quali Veltroni, Musci, Passan, Bassani, Maffei, Bonsanti, sei della Lega con il capogruppo Petri e Giusti, tre popolari, due Democratici, Bogi e Masi, tre di Rifondazione tra cui Giuletta, nove di Fi tra i quali il capogruppo Doti e nove di An con Sciva, Gaspari e Storace due del Ccd, due Federalisti liberaldemocratici, due della Lega italiana ed uno del gruppo misto). La commissione si riunirà per eleggere l'ufficio di presidenza la settimana prossima (c'è stato uno slittamento su richiesta di Tatarrella). Si fa con insistenza il nome dell'on. Rosa Russo Iervolino come presidente.

## Calaniello nominato vice presidente dell'Alta Corte

Il presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre ha nominato alla vice presidenza il professor Vincenzo Calaniello. Nato ad Aversa il 2 ottobre del 1932 e laureato in giurisprudenza all'Università di Napoli, ha svolto funzioni presso tutte le magistrature, entrando in ciascuna di esse per concorso. Nel 1980 Calaniello ha vinto il concorso a professore ordinario di diritto amministrativo ed è stato nominato all'Università di Cagliari. Collabora da oltre un trentennio alle maggiori riviste giuridiche italiane. Ha pubblicato saggi, monografie e opere nelle materie dell'ambiente, dell'urbanistica, delle opere pubbliche, dell'organizzazione e della giustizia amministrativa. Relatore in numerosi convegni in Italia e all'estero, nel 1982 è stato eletto rettore dell'Università per gli stranieri di Perugia. È stato eletto alla Corte Costituzionale dal Parlamento il 9 ottobre del 1986. Qualo giudice costituzionale è stato estensore di 440 decisioni.

### Le tecniche del Polo

Ieri il calendario è tornato in discussione ed è stato approvato malgrado i ripetuti ostacoli frapposti dai senatori del Polo che riprendevano l'ostruzionismo utilizzando una serie interminabile di cavilli regolamentari e procedurali. Si è anche discusso a lungo su quale testo esaminare mentre il Polo usava tutte le tecniche per tentare di allungare il brodo richieste di sospensione dei lavori o di ritorno in commissione. richiesta di un comitato misto, richiesta di discussione su tutti e sei i ddl presentati. Ma tutte le vanificate dalla compattezza dei gruppi che sono in tentazione a discutere e votare le nuove norme. Due ore è durato il dibattito. Alla fine si è deciso. Testo base sarà quello presentato dal capogruppo dei Popolari e dai progressisti federati Nicola Mancino e Cesare Salvi subito illustrato in aula dal relatore, il leghista Celestino Pedrazzini che aveva pure preparato un testo unificato non passato in commissione proprio per

### Il caso Santaniello

Ieri ha destato molto rumore la notizia apparsa sul Messaggero di una prossima nomina da parte del presidente della Camera del garante dell'editoria Giuseppe Santaniello a componente del Cda della Rai in sostituzione del dimissionario Alfio Marchini. Contrastanti le reazioni. Decisamente contrari Progressisti e Rifondazione. «Integrare il consiglio con un nuovo membro - sostiene Vita - sarebbe molto grave, significherebbe negare gli altri quattro componenti di un consiglio più volte sfiduciato dal Parlamento». Decisione «inopportuna» per Giuletta. «Questo Cda se ne deve andare al più presto punto e basta», sostiene D'Accorò sul reintegro il presidente della commissione di vigilanza Marco Taradash ma in disaccordo su Santaniello. «Stesse perplessità di Fabrizio Del Noce di Fi e del Ccd mentre manifesta largo accordo An. Possibilità la Lega cui piace il personaggio».



I funerali di Davide Visani ieri a Bologna

Luciano Nadalini

## A Ravenna i funerali di Visani. Le parole commosse di Occhetto, l'ultimo saluto del Pds «Addio Davide, eri discreto e leale»

DAL NOSTRO INVIATO  
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Se ne va un amico sincero un uomo che era un imbastito raro di forza e di cortesia che aveva inesaurebili capacità di lavoro acume politico attenta sensibilità per i rapporti umani. Per me è stato un collaboratore stretto e leale ma dotato della rara qualità di darsi anche cose spiacevoli se era necessario. E di darte in tempo per darti la possibilità di correggerli. Tratteneva a stento la commozione. Achille Occhetto. Davide Visani è stato il dirigente che più gli è stato vicino ai tempi difficili della «svolta». Era segretario regionale in Emilia Romagna quando fu preparato lo stonco discorso della Bologna. Ed è difficile pensare che il Pds potesse nascere senza il sostegno dell'Emilia. Gli era accanto quando emozionatissimo presentò alla stampa il nuovo simbolo della Quercia. Gli fu di grandissimo aiuto come coordinatore della segreteria nazionale del Pds. Soprattutto quando si trattò di fronteggiare (e in gran parte smontare) le accuse devastanti sulle «tangenti rosse» e poi per preparare al fatidico tavolo dei progressisti le candidature per le elezioni del 27 marzo.

Di tutto questo ora che Visani non c'è più, Occhetto gli rende pubblicamente e sentitamente merito. Ma non solo di questo. «Com'è molti dirigenti emiliani aveva accumulato preziose capacità di gover-

no - aggiunge nella sua orazione funebre Occhetto - una straordinaria commissione di tecnica e politica. Una commissione di cui il paese avrebbe bisogno come del lana per respirare per salvarsi». E conclude: «Sul piano umano più lo si conosceva più lo si apprezzava. Bisognava conoscerlo da vicino. Non politicamente dall'alto. Spazzava da vicino il pane della sua preziosa collaborazione. Collaborava passando accanto come in punta di piedi. Ma la sua presenza si faceva sentire e all'ultimo dopo la malattia anche la sua assenza Molto».

Massimo D'Alema sottovoce per intero il ritratto di Visani fatto da Occhetto. E aggiunge: «Davide sapeva trasmettere una sensazione di grande sicurezza e infondeva serenità a chi lavorava con lui. Cesti stamente parlando si potrebbe dire che era un pivot un uomo squadra capace sempre di dire la cosa giusta di distribuire e organizzare il lavoro. Per me non era solo un bravissimo compagno. C'era di più. Un legame forte e comune con Ravenna ad esempio la città dove è nato mio padre. «Ci mancherà il suo sguardo acuto e penetrante - aggiunge il sindaco di Ravenna Pierpaolo D'Attorre - ricordando le orazioni funebri - quasi altrettanto a Massalombarda dove la salma di Davide Visani è stata sepolta. Tutti stretti attorno al dolore della moglie Mirella del fi-

delle sue riflessioni il suo stile nel fare politica».

No non sono parole di circostanza. C'è qualcosa di diverso di più profondo in questo funerale. Un dolore autentico ma non urlato. Un addio commosso eppure composto quasi gentile. Come lo avrebbe voluto come era lui. Davide Visani è stato tristemente e passionale ma dallo stile anglosassone. Il politico tenace e combattivo che però non perdeva mai sobrietà e discrezione. L'uomo nato e cresciuto in una delle città più rosse della rossa Emilia Romagna - in quella Massalombarda che il 27 marzo 1993 lo aveva eletto deputato con il 61% dei voti - che più ha sostenuto la «svolta» di Occhetto.

C'era tutto lo stato maggiore del Pds ieri pomeriggio a Ravenna per dare l'ultimo saluto all'ex coordinatore della segreteria nazionale della Quercia. D'Alema, Occhetto, Veltroni, Burlando, Musci, Fassino, Petruccioli, Rechin, Angus, Pelli, Cami, Macciotta. C'era il segretario regionale La Forgia, il presidente della Regione Bersani, il presidente dell'Anpi, Boldrin, parlamentari progressisti, sindacati. C'era la gente di Ravenna tremila nella piazza del Popolo dove il sindaco D'Attorre e Achille Occhetto hanno pronunciato le orazioni funebri, quasi altrettanto a Massalombarda dove la salma di Davide Visani è stata sepolta. Tutti stretti attorno al dolore della moglie Mirella del fi-

glio Andrea degli altri familiari. Molissimi anche i messaggi di cordoglio giunti da più parti alla direzione nazionale del Pds e alla direzione di Ravenna. La presidente della Camera Pivetti ha inviato una corona di fiori. La camera ardente era stata allestita proprio nella federazione ravennate della Quercia. La bara è stata trascinata nella mattinata da Bologna dove Visani aveva consumato la sua ultima di sperata battaglia contro il male che lo affliggeva. Una malattia che Davide ha vissuto come aveva vissuto la sua vita con molta dignità e riservatezza.

Subito dopo è cominciata la sfilata degli amici e dei compagni davanti al feretro. Sono venuti in tanti per rendergli l'ultimo omaggio. Con i dirigenti nazionali e regionali del Pds che si alternavano nei picchetti d'onore. Una breve sosta una firma sul registro molte lacrime trattenute a stento poca voglia di parlare. L'amicizia con Davide è stata una scuola di politica per decine di compagni come me che si sono affacciati all'impegno fra il '68 e il '75 - dice il giovane segretario provinciale della Quercia Matteo Teucci - «In Davide non c'era niente di apparente era tutta sostanza - ricorda Claudio Petruccioli che con lui ha lavorato a lungo fianco a fianco - Aveva il coraggio senza la certezza. E un grande fastidio per la retorica. L'approssimazione. Anche per questo ora bisogna parlarne poco».

## Confronto su «Famiglia cristiana» fra il leader pds e il presidente del Movimento per la vita D'Alema-Casini, faccia a faccia su aborto e 194

Ospiti di «Famiglia cristiana» in un faccia a faccia (di quindici giorni fa) D'Alema e Carlo Casini. Secondo il settimanale non si tratta di «accordi né di prefigurazioni di alleanze politiche». Prima di eventuali modificazioni della 194 bisogna attuarla in tutte le sue parti. ha detto il segretario del Pds. E Giovanni Berlinguer si è dichiarato contrario a una revisione della legge. Meglio avere degli incontri allargati e non bilaterali.

LEZIZIA PAOLOZZI

ROMA. Procreazione abortito si fa morte. Sullo sfondo la differenza tra i sessi. Iscritta nel corpo della donna capace di riprodursi. Oppure legge 194. Dunque, autodeterminazione femminile ma anche questione di diritto di norme. Di riavvicinamento dello Stato. E poi, vicende culturali, modelli sociali, interpretazioni ideologiche, ecclesive, al limite dell'integralismo. Dell'oscuro rito. All'avvicinarsi delle scadenze elettorali, può diventare causa di agitazione politica. Abbiamo visto manifesti sui mu-

di Roma annunciare un dibattito di politica per la famiglia, aborto e fecondazione artificiale con Alberto Micheli, il leader dei cattolici liberali del Polo, e Arturo Ursi, il leader di Alleanza nazionale. Manifesto che sintetizza l'ideologia della famiglia unita, quella che risolvono tutti i problemi.

Recita l'articolo 2 della 194. Si deve contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza.

Naturalmente senza intendere coniare la sua decisione. Qualcosa in più si può fare. Per di più, ancora (più di quello che già non sia adesso) il numero dei aborti.

L'accordo sulla prevenzione può essere attuato. Un primo passo può consistere nel dare attuazione a quelle parti della 194 che sono in parte non applicate. Solo dopo aver fatto il primo passo si possono anche discutere i cambiamenti. Così il segretario del Pds Massimo D'Alema in un incontro (avvenuto due settimane fa) ma reso noto solo ieri con Carlo Casini presidente del Movimento per la vita.

Incontro ripreso anche da Annunziata Berlinguer, Angelo Filardo, Maria Orsina, Giovanna Meloni, Francesco Luzzi, Flavia Vergano. Il titolo storico del settimanale «Famiglia cristiana» che ha ospitato il faccia a faccia in precedenza, era stato uno scambio di lettere e dichiarazioni (di natura) dall'aborto alla bioetica tra Casini e D'Alema. Polemiche erano state alcune

domande del Pds. Il segretario aveva spiegato che esprimeva un'opinione personale. Sull'argomento è tornato con un'intervista alla rivista del mensile Noidonne. Bia Sarasini. Ora il resoconto del faccia a faccia con Casini. Nemici, secondo prefigurazioni di alleanze politiche, ma un lungo e pacato scambio di opinioni. «Ipotesi di una inchiesta parlamentare sul funzionamento e applicazione della 194 mi ha fatto una cosa chiara: ha ribaltato il dirigente della Quercia è che non esistono più schieramenti dei partiti su questi temi. Comunisti da una parte, cattolici dall'altra, c'è un elettorato libero di aver la sua opinione. Come ogni deputato di ora in poi deciderà in questo ambito senza dover seguire un'iniziativa di partito».

A essere precisi, già al momento del referendum contro l'aborto (1981) si vide che elettori e cittadini votavano non secondo schieramenti politici. Anzi, sui temi della morale, la Chiesa può contare in Italia su uno zoccolo duro che su-

però di poco il 30% della popolazione. Se il 32% votò allora contro l'aborto dopo quattordici anni (secondo un sondaggio condotto dalla Cism e promosso dal mensile 30 giorni) diretto da Giulio Andreotti il 31% a dichiararsi contrario al divorzio. Altro dato interessante, la convinzione che il divorzio sia la strada migliore per risolvere una crisi trova più sostenitori tra gli elettori di Rifondazione comunista (16%) e quelli della Lega (29%) e del Pds (24%) mentre quelli di Forza Italia si sono divisi tra il male minore e un errore (21%) e quelli del Ppi lo considerano un errore (71%).

Allo stesso modo, gli intervistati sono convinti che il divorzio sia un danno irreparabile (19%). Ma torniamo al faccia a faccia (posticipato per i media) Casini e D'Alema. Berlinguer, esperto di problemi della salute (fu il relatore della 194) ha definito «sile» il confronto perché non vengono considerati nell'ambito di altre iniziative. Non sono convinto che si deb-



Massimo D'Alema



Carlo Casini

ba continuare in questi incontri. In altri di soprattutto se visti in chiave direttamente politica. Bisogna piuttosto allargare la discussione a tutti i soggetti che ne interessano: popolazione italiana e credenti e non credenti.

Il problema della difesa della vita esiste. Lo dice bene l'articolo 1 della legge 194. Lo Stato tutela la vita umana dal suo inizio. Berlinguer continua osservando che spesso il tema dell'aborto viene strumentalizzato e questo signifi-

ca un numero un argomento che non può essere oggetto di scambio delle parti. Insomma non è necessario e utile un faccia a faccia. In quale via invece il più o il meno di un punto compreso nelle scelte da prendere. Non bisogna però dire di no a chi con chi state ma di quella più serena fecondità. Così esprime Berlinguer quando il movimento che ci siamo posizioni chiare e per questo considerate più precise. In colloquio.



MAFIA E POLITICA.

Faccia a faccia fra il Procuratore e cinquecento studenti
Un'interrogazione dei progressisti sulla fuga di Brusca



Il procuratore della Repubblica di Palermo Gian Carlo Caselli al teatro Biondo di Palermo, prima di parlare agli studenti

M. Naccari/Ansa

E Zeffirelli protesta contro la Piovra tv «Oscena, bloccatela»

SILVIA GARABOIS

ROMA «Oscurete la Piovra» ha tuonato Zeffirelli da Londra. Anatemizzato sulla nuova Piovra tv. Finalmente. Dava un senso di mancanza di vuoto che si annunciava un nuovo atto del più grande sceneggiato italiano...

Più o meno sono le stesse argomentazioni che anni fa usavano i detrattori della Piovra che vedevano nello sceneggiato un fastidioso nemico che metteva in piazza i panni sporchi...

Erano panni pesanti. Ricordate? Nella Piovra 3 anno di grazia 1987 qualcuno riconobbe Andreotti o almeno il palazzo in cui era il suo studio sullo sfondo di una scena piuttosto hard...

«Stampa e tv non ci aiutano» Caselli: ecco le difficoltà della lotta a Cosa Nostra

Disinformazione, cattiva informazione, informazione parziale: giornali e tv si occupano di mafia quando non ne possono fare a meno. Corvi e depistaggi, polemiche che assomigliano a «temporali fuori stagione»...

Le coscienze giovani fresche pulite affinché si opponano agli sconquassi devastanti provocati dagli uomini d'onore e dai loro trafficanti. La voce tratta per gli effetti di un'influenza. Caselli si è sottoposto al fuoco di fila delle domande dei ragazzi facendo scrupolosamente un solo limite...

«Novica» settimanale della cucina palermitana ha scritto «Ho percepito che gli operatori dei media in questi ultimi tempi hanno avuto serie difficoltà ad affrontare i temi riguardanti la mafia».

Bologna, mostra per Falcone e Borsellino. È stata inaugurata nell'Archiginnasio di Bologna la mostra «Arte resiste alla mafia» promossa dall'associazione Falcone e Borsellino...

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOBATO

PALERMO Il tema è inedito spinoso. Comunicare sta un procura tori capo a Palermo non l'aveva mai posto. Con l'informazione non ci siamo. Troppi stridoni troppe note false troppe omissioni...

Parole pensate. Parole che Caselli fa sue. «Se è vero quello che dice padre Ribaudò sono vere le conseguenze che ne trae». È le amiche. «Sono parole che spiegano perché ci possa essere tanto spazio per la delegittimazione per l'aggressione per l'intolleranza per l'insulto anche nei confronti di magistrati e del loro lavoro».

Parole pensate. Parole che Caselli fa sue. «Se è vero quello che dice padre Ribaudò sono vere le conseguenze che ne trae». È le amiche. «Sono parole che spiegano perché ci possa essere tanto spazio per la delegittimazione per l'aggressione per l'intolleranza per l'insulto anche nei confronti di magistrati e del loro lavoro».

Il regista di Fratello sole, sorella luna annuncia anche che al suo ritorno in Italia presenterà un'interrogazione urgente al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e delle Poste.

Una lezione. Caselli si rivolge a cinquecento studenti palermitani venuti ad ascoltare nel vecchio teatro Biondo. La sua è un'attenta lezione su mafia e antimafia: un appello al

corretta informazione o la disinformazione ottengono il risultato consapevole o inconsapevole di rendere meno forte la risposta dello Stato e dell'opinione pubblica.

Parole pensate. Parole che Caselli fa sue. «Se è vero quello che dice padre Ribaudò sono vere le conseguenze che ne trae». È le amiche. «Sono parole che spiegano perché ci possa essere tanto spazio per la delegittimazione per l'aggressione per l'intolleranza per l'insulto anche nei confronti di magistrati e del loro lavoro».

Il regista di Fratello sole, sorella luna annuncia anche che al suo ritorno in Italia presenterà un'interrogazione urgente al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e delle Poste.

Ville, terreni, gioielli, centinaia di automobili, il tutto valutato in più di cento miliardi. Confiscato il «tesoro» del boss Totò Riina

Agli ergastoli (5) aveva fatto l'abitudine all'isolamento si era rassegnato. Gli bastava qualche giornalista che gli porgesse il microfono durante la pausa di un processo per lanciargli i suoi sinistri messaggi di morte.

edili nel palermitano e nel trapanese. I giudici sapevano di trovarsi di fronte a uno dei boss più ricchi e potenti di Cosa Nostra. «Don» Totò Riina era stato infatti il terminale di un'organizzazione segreta che si è sempre retta sulle dipendenze di chi Rispose che non poteva rispondere. Che se lo avesse fatto sarebbe stato costretto a «infangare» gente che gli aveva «dato una mano».

pre mantenuto un look sobrio poco inclini a ostentare ricchezze o status symbol come si vide anche al maxi processo quando tutti «cittadini» e «middani» vennero chiusi nelle gabbie dell'aula bunker. Ora la vendita sta venendo a galla. Riina era il «paperone dei paperoni» di Cosa Nostra probabilmente il più ricco fra i boss ancora in circolazione.

Non dimentichiamo infatti che Balduccio Di Maggio fu per anni l'autista di fiducia di Totò Riina. Conoscitore esperto delle sue abitudini dei suoi costi della rete dei suoi fiancheggiatori come si vide quando ebbe un ruolo decisivo nella cattura che chiuse quasi un trentennio di indisturbata latitanza. E questa volta non si tratta più di un semplice sequestro di beni.

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO Ha posseduto e amministrato una fortuna. Da superlativo ha curato patrimoni immensi si è disposto vendicatore e acquirente di centinaia e centinaia di ettari di terreno palermitano o siracusano. Appartamenti negozi garage uffici 400 magazzini auto jeep li ha tutti al risparmio botte di ogni tipo. La sorella la cognata i nipoti risultavano i titolari di quella parte dell'impero economico di «don»

Totò Riina che si estendeva fra San Giuseppe Jato e Corleone a qualche decina di chilometri dal capo luogo. La stima iniziale è di cento miliardi. E pare che ancora ci sia dell'altro. E aveva detto di se stesso di essere quasi un nullatenente. Un povero lavoratore della campagna costretto a grovigliare da un paese all'altro per mantenere una famiglia numerosa. E di avere sbancato il lunario per anni e anni di latitanza lavorando a giornata in cantieri

«cittadini» e «middani» vennero chiusi nelle gabbie dell'aula bunker. Ora la vendita sta venendo a galla. Riina era il «paperone dei paperoni» di Cosa Nostra probabilmente il più ricco fra i boss ancora in circolazione. Poi sarebbe stato più agevole se-

Questa volta la mazzata è definita. Salvatore Scudato è il presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo che ha messo la sua firma sotto il provvedimento di «confisca» probabilmente passerà alla storia ma una simile ricchezza era stata sottratta a un capomafia. SL



Totò Riina

Labruzzo/Ap

**Pds: «Troppi tagli all'università il governo riveda i conti»**

«Il governo verifichi con attenzione i conti per quanto riguarda l'entità dei tagli al sistema universitario. A chiederlo è il Pds, preoccupato per l'entità dei tagli riservati dalla manovra straordinaria al settore dell'università e ricerca: il 3 per cento applicato a tutti i capitoli di bilancio, mentre per le altre amministrazioni dello Stato il taglio del 5 per cento si applica solo alle spese non fisse, come gli stipendi. Tradotto in cifre significa una riduzione di 214 miliardi, pari al 30 per cento delle spese non fisse che sono di circa 700 miliardi. Analoga preoccupazione è stata espressa dalla Conferenza dei Rettori che, in un comunicato, hanno chiesto al governo di correggere il tiro.

Per il Pds non è in discussione il sacrificio straordinario, ma sulla stessa linea degli altri settori. «Se si deve risparmiare - afferma Giovanni Ragone, responsabile del settore università del Pds - la strada migliore è quella di annullare i decreti probabilmente illegittimi dell'ex ministro Podestà». L'indicazione del Pds al governo è di tagliare guardando a questi capitoli, salvando il fondo ordinario delle università.



L'aereo militare precipitato su una scuola di Casalecchio, vicino Bologna, nel dicembre 1990

Luca Bruno/Ap

# Jet sulla scuola, tutti colpevoli

## Casalecchio, militari condannati a 2 anni e 6 mesi

Tre condanne a 2 anni e 6 mesi. Si è concluso così il processo per il disastro del dicembre '90, quando un jet militare piombò su una scuola di Casalecchio. Condannati il responsabile della torre e il colonnello del terzo stormo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIGI MARCUCCI**

BOLOGNA «Non ho parole ma non posso dire che me l'aspettavo. Niente caccia? Prego? Niente è andata così? Ma ha avuto dei pensieri? Alla luce di questa sentenza rinfarebbe le stesse manovre di quel giorno? Sono senza parole» dice il tenente Bruno Viviani allontanandosi.

Il tribunale di Bologna lo ha appena condannato per omicidio colposo plumbo. Per i giudici il pilota insieme al tenente Roberto Corsini responsabile operativo e al colonnello Eugenio Brega ex comandante del terzo stormo dell'Aeronautica militare è responsabile della morte di dodici allievi dell'Istituto tecnico commerciale Salvermin. Il 6 dicembre del '90 poco dopo le 9 del mattino un jet militare impazzito piombò in fiamme sulla scuola. La classe fu fu de-

cimata 90 studenti rimasero ustionati alcuni in maniera gravissima. Prima di sfuggire al controllo del pilota l'aereo stava partecipando a un'esercitazione per tarare i radar di un reparto di artiglieria contraerea.

Viviani e i suoi due superiori sono stati condannati a due anni e sei mesi ciascuno. La sentenza prevede anche le spese processuali e il risarcimento danni ai familiari delle vittime. Il tribunale presiede da Mario Antonacci ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero Massimiliano Serpi. Il reato di incendio colposo è stato assorbito da quello di disastro aereo. A familiari delle vittime le provvisorie sono state fissate tra i 60 e i 150 milioni.

«Questa sentenza è un primo passo per ristabilire un rapporto

corretto tra società civile e militare» dice Gianni Devani ex vicepresidente del Salvermin e rappresentante dei lavoratori della scuola. «Una conclusione diversa dal processo avrebbe voluto dire che tutto è successo per una fatalità. Credo che l'immagine dell'Aeronautica militare sarebbe stata meglio salva guardata se avessero francamente ammesso di aver commesso un errore».

«Devono capire che sono cittadini come noi» taglia corto il genitore di una ragazza morta nel disastro aereo. In aula c'è commozione ma le lacrime e la sentenza non hanno sciolto il groppo di rabbia sedimentatosi durante il braccio di ferro a distanza tra familiari delle vittime e gerarchie militari. Subito dopo l'incidente l'Aeronautica aveva ordinato un'indagine in tema conclusasi con un verdetto di autoassoluzione. «Prendono che a giudicare l'Aeronautica sia solo l'Aeronautica» commentarono i genitori dei ragazzi.

«Le sentenze non si discutono o si impugnano o non si impugnano» dice l'avvocato Mauro Zito che per tre mesi ha difeso Viviani Brega e Corsini sostenendo che «avevano fatto tutto il possibile per impedire l'evento». «Leggeri i motivi della decisione poi deciderò se fare appello» dice ancora Zito.

«Ma siccome le decisioni sono molto diverse da quelle che io mi aspettavo devo dare per scontato che farò appello» il solo imputato presente alla lettura del dispositivo era Viviani. Era rimasto sulla porta perché l'aula era piena. Dopo aver sentito le prime parole pronunciate dal presidente Mario Antonacci è subito uscito.

La mattina del 6 dicembre '90 decollò dalla base aerea di Verona Villafranca a bordo di un aereo da addestramento un «Macchi Barzocchi 326» Velivolo maneggevole ritenuto capace di star su anche da solo e per questo ribattezzato «Macchino» dai veterani dei cieli. Era una mattina limpida compito di Viviani era di fare tre picchiate su una postazione antiaerea nella zona tra Padova e Ferrara. Al termine della seconda il motore dell'aereo perse improvvisamente gin si «piantò». Viviani riuscì a riprendere quota e dopo qualche esitazione decise di puntare su Bologna. Il motore continuava a non funzionare per tenerlo in vita bisognava continuamente tenere premuto il tasto «relight» che di norma si usa solo per l'accensione del jet. In realtà l'aereo stava perdendo carburante ma questo divenne chiaro solo sopra Bologna quando il velivolo cominciò a beccheggiare pateticamente.

Viviani decise di lanciarsi tutto contro la calotta svenne. Si ritrovò all'ospedale con un paio di vertebre fratturate. Solo un paio di giorni dopo gli dissero che l'aereo non era caduto in una zona spopolata sulle colline ma su una classe dove si faceva lezione di tedesco.

Il pubblico ministero Massimiliano Serpi aveva già concesso la sua requisitoria chiedendo la stessa pena per i tre ufficiali perché alle maggiori responsabilità del pilota che aveva deciso senza consultare la base di puntare su Bologna corrispondeva la maggiore esperienza di Brega e Corsini che avrebbero dovuto adoperarsi per meglio gestire l'esperienza.

Secondo la difesa tutti i parametri disponibili suggerivano di puntare su Bologna. L'aeroporto più vicino e idoneo ad accogliere un aereo in difficoltà. Non essendo un incendio conclamato a bordo ha sostenuto sempre la difesa il pilota aveva l'obbligo di portare il velivolo a terra. Ma i periti hanno segnalato che in quei pochi minuti di volo c'era stato un consumo di carburante anomalo. Le cui cause sono rimaste sconosciute. Il pilota secondo l'accusa avrebbe dovuto accorgersene prevedere la possibilità di un incendio e prendere misure adeguate ad evitare un disastro.

**Napoli, arrestato un quattordicenne**

# Uccise il padre che lo maltrattava

Risolto il giallo del contrabbandiere napoletano trovato carbonizzato, nove mesi fa in un'auto a Secondigliano? Quello che sembrava un delitto di camorra, sarebbe stato invece un omicidio. Ad ammazzare l'uomo sarebbe stato il figlio Aurelio, di 14 anni che vive a in Calabria con i genitori adottivi. Il ragazzo, che non ha confessato, sarebbe caduto in numerose contraddizioni. Si sarebbe vendicato del padre, che pretendeva soldi dai coniugi affidatari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Il corpo carbonizzato di Luigi contrabbandiere di cinquant'anni fu trovato in un'auto la sera del 14 maggio dello scorso anno in una stradina di Secondigliano. Gli investigatori pensarono subito ad una spietata esecuzione di camorra. Dopo nove mesi di indagini invece saltò fuori la terribile verità. Ad ammazzare l'uomo uno sbandato alcolizzato sarebbe stato il figlio Aurelio che allora aveva poco più di 13 anni. Il ragazzo che abitava a Crotona in Calabria, lo avrebbe ammazzato perché il padre pretendeva che lui si facesse consegnare somme di danaro dai genitori adottivi ai quali venne affidato nel 1988. Il ragazzo è stato fermato dai poliziotti della squadra mobile. È accusato di aver ammazzato Luigi con una pistola calibro 7,65 e di aver dato fuoco al corpo della vittima. Quel 14 maggio di un anno fa Aurelio era venuto a Napoli da Crotona. Agli agenti che lo trovarono nella casa del padre disse di essere scappato con una ragazzina.

Poi arrivato a Secondigliano in una zona di aperta campagna cominciò a sparare contro l'uomo numerosi proiettili. Poi proprio come i più incalliti camorristi diede fuoco all'auto. Gli automobilisti segnalavano al «113» le fiamme alte che uscivano dall'autovettura. Sul posto si precipitarono vigili del fuoco, polizia e carabinieri. Soltanto a rogo spento emerse in ogni dettaglio il macabro scenario: il corpo della vittima completamente carbonizzato al polso un orologio con le lancette ferme alle 23:45. L'ora del delitto presumibilmente intanto con tutta calma Aurelio sarebbe tornato nella casa del padre. Chiuse la porta dall'interno e finse di essere stato imprigionato nell'appartamento dal papà. Lo liberarono i vicini che stavano montando un'antenna sul terrazzo della palazzina.

La storia di questo ragazzo è ben nota al Tribunale per i minorenni di Napoli. Una storia di precarietà emarginazione solitudine. Con la morte nel 1987 della madre la sua famiglia scomparì. Impossibile fare affidamento sul padre Luigi calzolaio disoccupato con precedenti penali per contrabbando di sigarette. Il ragazzo dopo un lungo peregrinare venne affidato ad una famiglia di Crotona, la città della madre. Stessa sorte toccò al suo fratellino e alle due sorelline.

Ad amare la mano del ragazzo sarebbe stata secondo gli inquirenti la continua richiesta di danaro che Luigi faceva ai genitori adottivi di Aurelio proprio attraverso il figlio.

La storia di questo ragazzo è ben nota al Tribunale per i minorenni di Napoli. Una storia di precarietà emarginazione solitudine. Con la morte nel 1987 della madre la sua famiglia scomparì. Impossibile fare affidamento sul padre Luigi calzolaio disoccupato con precedenti penali per contrabbando di sigarette. Il ragazzo dopo un lungo peregrinare venne affidato ad una famiglia di Crotona, la città della madre. Stessa sorte toccò al suo fratellino e alle due sorelline.

## Due sabotaggi tra Bari e Gravina. Linea bloccata, danni a due treni

Due convogli ferroviari sono stati danneggiati nel giro di un'ora a poco più di un chilometro di distanza l'uno dall'altro per la presenza di grossi massi posti da sconosciuti sui binari delle ferrovie Apulo-Iucane, lungo la linea Bari-Gravina, nei pressi di Gravina Appula, in provincia di Bari. In entrambi gli episodi non vi sono stati feriti. La corsa del primo treno, proveniente da Gravina in Puglia, in provincia di Bari, è stata bloccata dai massi nelle vicinanze della frazione di Marlotto. Nell'incidente è rimasta danneggiata solo la motrice.

Un'ora dopo, quando la linea ferroviaria, che è a binario unico, era stata liberata, un altro treno proveniente da Bari ha travolto altri massi posti sui binari a circa un chilometro di distanza dal luogo del primo episodio. Anche in questo caso, gli unici danni hanno riguardato la motrice del treno. La linea ferroviaria è però rimasta interrotta, e la direzione delle ferrovie Apulo-Iucane ha attivato servizi sostitutivi con pullman per i passeggeri.

# E ora Napoli ha conquistato l'America

Washington, New York e Baltimora: tre tappe in cerca di idee e finanziamenti per la Napoli del Duemila. Il sindaco Antonio Bassolino racconta come ha «conquistato l'America». Ha incontrato banchieri, intellettuali e autorità. La visita a Wall Street e alla comunità italoamericana. A braccio con il sindaco della Grande Mela, Rudolph Giuliani, cui ha illustrato i programmi di sviluppo e di riconversione territoriale del capoluogo all'ombra del Vesuvio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RIZZO**

NAPOLI Uno degli impegni del viaggio che il sindaco di Napoli Antonio Bassolino ha compiuto nei giorni scorsi negli Stati Uniti su invito dell'università di Yale era quello di illustrare i programmi di sviluppo ai quali sta lavorando la giunta e per i quali è necessario il contributo finanziario internazionale. Un altro: quello di promuovere l'immagine turistica della Napoli scopritrice del G7.

«Abbiamo segnato la svolta». È il messaggio che il sindaco di Napoli Antonio Bassolino ha lanciato in un incontro capisala quanto sia importante. Immagine che si ha alle spalle di una città o di un paese. È l'immagine che avrà Napoli non solo soltanto quella dei mandorli fioriti e soltanto per molti anni è stata quella più temale degli spogliati con la pista la.

«E adesso, invece? Ora l'interesse è perché se si fa il cielo in città è notevole l'attenzione e cresciuta specialmente

dopo il G7. E gli americani si sono meravigliati che dopo tanti mesi tutto ciò che è stato realizzato per il vertice è rimasto immutato all'insegna dell'ordine e dell'efficienza. E voglio aggiungere che sono rimasto impressionato dal livello di informazione che i cittadini statunitensi hanno della realtà napoletana. delle idee e dei progetti che abbiamo messo in campo appena altri giorni.

Dunque arriveranno da oltreoceano gli sponsor per la Napoli del 2000? E il sindaco che garanzie offrirà loro? «Io il manzichello tenevo il professore La Palombara che mi ha invitato a tenere una conferenza al club dell'università di Yale e mi ha detto che intende promuovere un comitato di personalità che seguirà con interesse e attenzione la vicenda napoletana. Mi son bruciato un altro sì significativo. La Palombara infatti sarà a Napoli a metà marzo e in quell'occasione continuerà a intrattenere rapporti studiando le possibilità di collaborazione e investimenti. Che America ha trovato? Quale

impressione ha ricevuto quando ha messo piede a Wall Street? Ho incontrato diverse persone importanti è stata la lunga discussione che ho avuto con i vertici del Dipartimento per il commercio con l'estero. Abbiamo concordato che presto verranno a Napoli alcuni dirigenti per studiare da vicino le proposte che abbiamo messo in cantiere. Un esito positivo significa avrebbe ricevuto una vera e propria certificazione di qualità per Napoli il che non dimentico chiamare si traduce in un invito per tutti coloro che pensano di venire a investire all'ombra del Vesuvio. Sono stato più volte in diversi ambienti culturali intellettuali e finanziari. Mi sono fermato anche con alcuni esponenti dell'industria italiana e con i dirigenti di grandi banche.

È vero che ha invitato a Napoli il sindaco di New York, Rudolph Giuliani? «Un'ha espresso il desiderio di venire e spero che possa farlo. È più presto anche per continuare queste scambi. Mi ha fatto un ottimo impressione. Abbiamo parlato in

che di Giovanni Falcone e mi ha anche detto che ogni volta che il magistrato andava a New York si recava nel suo ufficio. Lei, che è stato un esponente di primo piano del Pci e poi del Pds, avrebbe mai pensato di recarsi ufficialmente in America come sindaco di Napoli? Oltreoceano il suo passato ha suscitato perplessità? In visita a New York ci sono già stato molti anni fa per due giorni vissuti intensissimamente. Ero di ritorno dal Messico e fui ospite di un fine giornalista dell'Unità e mio crissimo amico Anello Coppola. Scoppiò un'emozione prematura. Ora è stato diverso. Sono stato accolto come sindaco di tutti i napoletani. Una sola volta mi è capitato che un interlocutore scendeva a parlare anche a gorosa mente di mercato di rottura di vecchi forme di assistenzialismo di dipendenza di Napoli e del Mezzogiorno dalla spesa pubblica e da Roma di limpido rapporto fra pubblico e privato di piena apertura a forze finanziarie imprenditoriali ebbene questi mi ha



chiesto «Ma tutto questo è compatibile con il Pds? Gli ho spiegato che era più che compatibile con il Pds e con la sinistra italiana e che comunque quelle erano con fermezza le mie opinioni da sindaco e che io stavo cercando di realizzarle nella realtà napoletana. Al suo rientro è stato accolto da una buona notizia. Come lei aveva auspicato il Gip ha deciso di reintegrare i vertici della commissione amministrativa dell'Atan sospesa qualche settimana fa sollevando più di una polemica.

Sono partito per gli Usa con un po' di rammarico a causa di quella vicenda giudiziaria che ho ritenuto ingiusta non solo verso gli amministratori dell'azienda pubblica di trasporti dell'assessor Roberto Barbieri ma anche dal punto di vista degli interessi della magistratura. Adesso il Gip ha riconosciuto che non solo i nuovi amministratori dell'Atan sono persone oneste come tutti i napoletani sapevano sanno ma che proprio essi hanno invertito una tendenza rispetto ad anni e anni nel corso dei quali erano stati consumati tanti miliardi. Io non ritengo che sia una vittoria a mio o della giunta piuttosto questo riconoscimento è importante soprattutto per il proseguimento delle indagini che serviranno a scoperciare tutto quello che all'Atan deve essere scoperchiato e mi auguro ad archiviare definitivamente il caso Barbieri. Credo che questa sia la strada da percorrere: ognuno nelle sue competenze e nella sua autonomia deve continuare a lavorare per l'affermazione della legalità e degli interessi della città.





Ora fa il fruttivendolo il piccolo attore che con la Loren interpretò «Pane, amore e...»

# Ritrovato Gaetano lo scugnizzo che girò con Sophia

Dino Risi lo scelse per la parte di Vincenzino in «Pane, amore e...». Era l'estate del 1955, oggi Gaetano Autero è un venditore ambulante di frutta e verdura in un mercato rionale di Napoli. In occasione di una manifestazione dedicata al regista de «Il sorpasso» gli organizzatori hanno ritrovato l'ex scugnizzo che recitò al fianco di Sophia Loren e Vittorio De Sica. Tanti piccoli ruoli in altri film e poi «segui mia madre nel suo lavoro»

GOFFREDO DE PASCALE

NAPOLI È stato sufficiente un attimo su un quotidiano per far emergere dal passato Gaetano Autero, scelto da Dino Risi nel 1955 come interprete di Vincenzino in «Pane, amore e...». Quarant'anni dalla lavorazione del film girato a Sorrento è stata organizzata una manifestazione che si terrà il 22 al 25 marzo e alla quale prenderà parte lo stesso regista.

### Un amarcord

In questo clima di amarcord è scattata la ricerca del ragazzino che recitò al fianco di Sophia Loren e Vittorio De Sica e Antonio Cafarella. Persino la redazione di «l'Unità» si è messa in moto per una puntata che sarebbe dovuta andare in onda proprio in sera. Il titolo è andato per il meglio. Gaetano Autero si è ricitato con tanto di fotografie e una videocassetta del film nella sede di «l'Unità» presentandosi «Sono io Vincenzino». Col cinema ho smesso di occuparmi del fruttivendolo.

Passavo le giornate a Mergellina a ricattare i battenti delle barche al largo. Era un gioco un po' come un altro per stare con i miei amici all'aria aperta. Così ogni settimana scendeva con mio padre che andava a pescare mentre mia madre rimaneva a casa a cucinare. Il più piccolo di dieci figli avevo undici anni e qualcosa me lo guadagnavo anch'io. Poi un giorno d'estate si presentò Dino Risi con De Sica e una signora. Non li conoscevo ma li vidi che fermava

### Ricordi dal set

C'era sempre qualcosa che non andava, si girava e si girava ma ero sempre pronto. Ho pianto per ore. Fino a che la Loren, affranta dal dolore di un'amore che la stava abbandonando, si asciugò le lacrime e per scherzo mi gettò a mare. Abituato in albergo era grande e fessoso e siccome ero ragazzino si prese cura di me. Vittorio De Sica, quell'altro che fa la parte del pescatore, era un certo punto da un cuzzetto a Cafarella mentre la moglie litigava con la Loren. Mi voleva tutti un gran bene. La Loren era bellissima, mi accarezzava e diceva: «Come si bellillo». Anche De Sica mi accarezzava insieme



Vincenzino insieme a Sophia Loren in «Pane, amore e...». Sopra: la locandina del film.

mi regalavano persino un orologio. Un paio di palmi l'ha scroccata e all'epoca non si vedevano mica tanti in giro. Eppoi il produttore Marcello Girosi mi accompagnò dal dentista e mi fece curare e per due anni mi fece studiare in una scuola privata. Io ero analfabeta, come tutta la mia famiglia. Ci siamo sempre ammorzati lavorando e abbiamo vissuto in un «basso di due stanze» al corso Vittorio Emanuele. Qui dove sto adesso con mia moglie e i miei due ragazzi.

L'esperienza cinematografica non finì con Risi. «Pane, amore e...» seguirono «Tempo d'estate» con Rossano Brazzi e Caterina Helphum, «Carosello napoletano» di Ettore Gianini, «L'oro di Napoli» di De Sica e «Maruzzele». Ma a 16 anni ricorda Autero «capì che il cinema non aveva più bisogno di me». Andata Cinecittà per incontrare la Loren. Totò De Sica furono tutti affettuosi ma possibilità di lavoro non c'era.

### La fine del sogno

Mischiato abbandonato tradito e sfacciatato gran parte delle fotografie che mi avevano regalato. Ce n'era una con la dedica di De Sica che diceva: «Ricordi che tutto passa ma la bontà resta». Un'altra scritta da Totò: «Gusta non te perdere e curaggio tanto a vita e no passaggio». Ero deluso anche se avevo avuto un bel po' di soldi. Soltanto col film di Risi avevo guadagnato 500mila lire, una fortuna che gestì direttamente mia madre. Fu così tanta perché pote preparare il corredo per le mie sorelle. Quando finì tutto fu proprio lei ad incoraggiarmi. Lei che la prima volta ai pro-

dottori aveva risposto: «O vultè? Purlavillo chi-stò e nu delinquente nu-vo la mente». Così mi porto con lei a vendere frutta e un po' alla volta ho imparato il mestiere. Che potevo fare? Dovevo rimbeccarmi le maniche e l'ho fatto. Mia madre era una gran donna, generosa e attenta. Mi era tra i 34 anni mi si suona da fra la gente che affollava il mercato.

Anche i fratelli di Gaetano vendono frutta e verdura. «Ognuno ha preso la sua strada», commenta nessuno ha un negozio ma dei banchi di vendita. Siamo ambulanti. Io ad esempio mi alzo tutte le mattine alle cinque per andare ai mercati generali e poi sistemare le mele le arance e il resto al solito posto ad Antignano al Vomero dove rimango fino alle tre del pomeriggio. A quell'ora ce ne dobbiamo andare tutti e posso finalmente tornare a casa a mangiare. È contento di tanta improvvisa notorietà. Presto ritornerà a Sorrento dove potrà incontrare Dino Risi. La Loren è negli Stati Uniti e non ci sarà ma non importa. Per un po' sarà di nuovo di nuovo sotto i riflettori Sorride. Non me l'aspettavo ma il cinema fa sempre miracoli.

## LETTERE

### «Voglio ricordare i miei nonni che non furono fascisti»

Cara Unità

nel ricordare il 50° anniversario della Liberazione e nel far smettere i valori alle nuove generazioni si citano gli eroi della Resistenza i partigiani i fucilati i partigiani Giustamente lo dice, vorrei ricordare due persone normali, i miei nonni materni, Rodolfo Bellesia e Ermelinda (Carmela) Panzardi vissuti nella provincia di Reggio Emilia (Santa Maria). I miei nonni e i suoi figli sono stati di quelli che pur sembrando del fascismo vincente hanno detto no al fascismo e hanno sempre rifiutato l'iscrizione al fascio anche se l'interesse economico della numerosa famiglia avrebbe potuto spingerli in quella direzione. I miei nonni e la loro famiglia hanno camminato in senso inverso orgogliosi del proprio lavoro e della loro libertà, consapevoli che la libertà c'è per tutti non esiste per nessuno. Hanno resistito alle intimidazioni. I partigiani non sono stati eroi soliti proprio perché alle spalle avevano tante persone come i miei nonni. Essi successivamente hanno contribuito con i loro discorsi fra la gente con il loro esempio con il loro voto (e quello dei figli) alla vittoria della Repubblica nel referendum del 1946. Mio nonno morì molto vecchio che sul ricordo funebre fosse scritto (era il 1949) «Socialista di pura fede che per questo idea le velle lottando». Antifascista grazie partigiani grazie. Mio padre ha fatto parte di entrambi non mi ricordo e Carmela grazie. Grazie per l'Italia che ci avete consegnato.

Diego Bigli  
Pavia

### Il Calendario del Popolo ha cinquant'anni

Cara Unità il 27 marzo prossimo il Calendario del Popolo compie i suoi cinquant'anni. Per l'occasione numerosi abbonati hanno scritto lettere di benvenuto e di apprezzamento. Invitiamo pertanto i circoli e le sezioni di partito della sinistra i centri culturali le biblioteche i circoli Aci le associazioni di volontariato e di intervento sociale che volessero ricevere gratuitamente la rivista a inviarcene un fax al Calendario del Popolo - Telefax 02 75015535.

gion ostacoli proprio fra i suoi collaboratori in particolare fra alcuni di quelli che si dichiarano di sinistra. Qual è allora la differenza fra questi e quelli di destra se insieme si riconoscono solo nel principio di convenienza? Evidentemente una vecchia concezione minoritaria della sinistra incapace di interpretare un ruolo dirigente (egemonia culturale) è ancora dura a morire. Eppure, il socialismo reale con il lavoro assiduo è fatto e non soltanto laddove era stato realizzato.

Michele Serpico  
Roma

### Rettilica

Indirizzo la presente in nome e per conto del sig. Fahd Bartoluzzi chiedendo l'immediata rettifica di quanto pubblicato sul quotidiano «l'Unità» il giorno 24 febbraio 1995 ove a pag. 11 apparivano ben due servizi intitolati «Razismo Denunciato i ragazzi che hanno aggredito una donna menta sull'autobus» e «Diddi razista? Ma se è di colore». Anche un ragazzo nero fra gli aggressori di Ostia nei quali si indica il sig. Fahd Bartoluzzi come uno dei sicuri responsabili dell'episodio avvenuto a Ostia il giorno 22 febbraio 1995 ai danni della signora Yusuf Noalim Nurta. Si afferma in particolare nei servizi in questione che il sig. Bartoluzzi ha pienamente confessato di aver avuto parte attiva nell'episodio e a questo tra virgolette «a lui ed a suoi congiunti ed amici» e conferma del contenuto dei servizi stessi. Le notizie di cui sopra sono desunte da qualsiasi fonte d'informazione ed il sig. Bartoluzzi mostrava ampiamente nella opportuna sede la propria totale estraneità all'episodio addobbato togli. Mi avengo per il momento di fornire ulteriori commenti in merito a quanto pubblicato da codesto quotidiano e mi riservo di tuttarne adeguatamente in qualunque sede i diritti del mio rappresentato.

Avv. Valerio Sampieri  
Roma

Non abbiamo mai indicato Fahd Bartoluzzi come uno dei sicuri responsabili dell'aggressione avvenuta a Ostia. È stato il tale questione Nicola D'Angelo a dare in una conferenza stampa che i quattro giovani avevano confessato. Abbiamo parlato con i familiari di Fahd ed i suoi amici dopo aver telefonato le loro parole e cioè che il giovane, quella sera non era sull'autobus, che la sua confessione sarebbe avvenuta sotto pressioni della polizia (N.C.)

### «Il posto di lavoro è il miglior prodotto possibile»

Caro direttore il rapporto fra dirigente quadri e altri lavoratori non può essere concepito sempre in termini di conflitto ovvero in termini di dominio e di subordinazione. Chi ha la responsabilità funzionale, esattori i necessari tentativi di coinvolgimento non può sottrarsi all'obbligo di porsi degli obiettivi, conseguire dei risultati e di esigere comportamenti coerenti da tutti i partecipanti al processo produttivo anche attraverso il servizio dell'autorità perché la funzione dirigente non è un'assemblea che assume la decisione sempre con un voto. Un posto di lavoro non si salva con la pretesa di conservarlo così come ma il contrario produce il miglior prodotto possibile. Trasformare non significa sopprimere ma dare valore un lavoro più sicuro. Opporsi ad ogni riforma non significa scendere in campo e difendere la difesa del posto di lavoro. Tutto questo discorso non sembra un panegirico. Il punto è questo un dirigente un quadro di sinistra può porsi il problema di trasformare il lavoro e il seguire chi ha di più di fiducia e competenza. E qui i lavoratori che si trovano di collaborare e di lavorare nella sicurezza del posto di lavoro sono di sinistra o di centro o posizioni parassitarie. Sapete tutto nei servizi pubblici come ad esempio le T.S.E. e soprattutto in questi servizi che deve valere la regola del lavoro come produzione di beni comuni visto che il loro fine tra l'altro ha anche un carattere di missione di massa. Ed invece sembra un paradosso in ogni volta che un militante di sinistra dirigente o quadro che si sia impegnato a perseguire tali principi rischia di essere considerato un reazionario ed incontro a tutti.

### Ringraziamo questi lettori

Enzo Castelli di Alessandria «Nelle radiofoniche e in quelle in tv si sente spesso una furbata maleducazione violentissima ma manca un po' di culo anzi manca di culo ecc. Io credo che questa forma di linguaggio non possa servire alla modernizzazione dello sport». Domenico Sozzi di Scugnizzo Milano «È importante che gli elettori votino con coscienza e lungimiranza per un auguro al prof. Prodi ed alle forze sue alleate in tronfo politico ed elettorale per un'Italia del lavoro della giustizia sociale e di democrazia avanzata». Arrigo Colombo di Lecce «Il partito radicale di Patricio dalla difesa dei diritti del cittadino e passato all'accordo con un grosso gruppo capitalistico e un prebendario la Fininvest di Berlusconi che si ricongiunge tutti i reti di potere economico e Berlusconi è entrato in politica per sostenere i suoi interessi se è fatto con la destra neoclassica e postfascista. Chi è portata al potere in questa prospettiva la difesa del PR dei diritti del cittadino si vince di qualche percentuale». Daniela Balzani di Firenze «Ci dobbiamo rendere conto che tutti indipendentemente dalle ideologie politiche che hanno tradite e Berlusconi che tanto aveva promesso come niente ha mantenuto». Agostino Marrella di Palermo «Tutte altre verità sulla mafia stanno scendendo fuori grazie al sacrificio di tanti sacerdoti del dello Stato ma anche di comuni cittadini come Giorgio Ambrosio di Gioianni Bonissimo. Tiberio Crassi che il giorno avere hanno perduto l'impegno e la lotta solennemente impartita e morti e il fratello Saverio Conado Barone professa l'Unità. Walter Roberto Sabogno. Jo Gennaro. Eudice Rinaldi. Conrado. Frank Natak. Totò. Mario Magno. Aldo Martorella. Polfrancesco Conda.

**ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI**

Incontro di studio  
**«Verso i Grandi Uffici»**  
3-4 marzo 1995  
FIRENZE - Palazzo Medici Riccardi

**3 marzo**  
ore 9,45 **Apertura**  
Gruppo Cherante Presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli  
Mino Saito Direttore Generale ministero Beni Culturali e Ambientali  
Vanning Chini Presidente della Regione Toscana

ore 10,30 **Situazione e prospettive**  
Amaniana Petrosi Tolani Direttore degli Uffici  
Manlio Ghisetti Sovrintendente ai Beni architettonici a Firenze

ore 11,30-13,00 **Qualità museo: scelte culturali e problemi di metodo**  
Mani Gregori Docente di Storia dell'Arte Università di Firenze  
Michele Laciotto ex direttore del Louvre  
Sovrintendente della Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma

ore 15,00-17,00  
Luca Inna Andria Sovrintendente vicario ai Beni artistici e storici di Firenze  
Marco Chiani Direttore di Palazzo Pitti  
Ermilia Bonna Dirigente centrale Ministero Beni Culturali e Ambientali  
Alfredo Perez Sanchez ex direttore del Prado  
Piero Petrarola Sovrintendente ai Beni artistici e storici di Milano

ore 17,00-18,30 **Progettazione e intervento architettonico**  
Antonio Garneri Preside della Facoltà di Architettura Università di Firenze  
Claudio Cavallotti Docente di Architettura all'Università di Roma  
Mirella Zoppi Docente di Architettura all'Università di Firenze

ore 18,30 **Edificio storico e ruolo museale**  
Marta Marini Ego Docente di Storia dell'Architettura all'Università di Roma

**4 marzo**  
ore 9,00 **Il Museo e la Città**  
Mati Perotti Presidente della Provincia di Firenze  
Marta Barozzi Commissione Pubblica Istruzione  
Valerio Spini Commissione Esteri

ore 9,30  
Giuseppe Benvenuti Sovrintendente e Direttore di Uffizi di Palazzo Pitti  
Francesca Pappalardo Editore

ore 10,30 **Il progetto Uffizi: metodologie e procedure**  
Lidia Corbelli Sovrintendente e Direttore degli Uffizi di Palazzo Pitti

ore 11,15 **Responsabilità della cultura, responsabilità della politica**

**Interventi conclusivi:**  
1. P. Miceli Ministro per i Beni Culturali, A. Neri e T. M.  
2. P. Miceli Presidente del Gruppo P. Miceli e T. M. e T. M.  
3. C. M. Presidente Associazione Beni Culturali

### Cinque anni fa vennero sottratti ai genitori

## «Non furono violentati» Otto bambini tornano a casa

Otto bambini vennero sottratti cinque anni fa in Scozia ai loro genitori accusati di aver abusato di loro. Non era vero nulla. L'errore degli assistenti sociali che si erano occupati della vicenda è venuto fuori soltanto ieri. E i bimbi verranno restituiti alle loro famiglie. Ma gradualmente perché ormai si erano abituati a vivere altrove, affidati al servizio sociale.

### LUCREZIA LUCCHINI

Violenze sessuali che torturano i bambini? Macché, si era inventato tutto gli assistenti sociali. Otto bambini, quattro maschi e due femmine, di età compresa fra i dieci mesi e gli undici anni, furono sottratti alle loro rispettive famiglie dopo un'incriminazione del servizio sociale che parlava di maltrattamenti e di abusi sessuali. Ora tornano a casa in Ayrshire, dopo essere stati ricoverati per cinque anni in affidamento per effetto di un riesame della vicenda giudiziaria originato da una battaglia giudiziaria dei genitori che avevano sempre respinto le accuse.

Lord Hope, la più alta autorità giudiziaria della Scozia, ha dichiarato la storia una tragedia di immense proporzioni. Le prove che ogni bambino raccolto ha aggiunto dimostrano con chiarezza che il provvedimento di cinque anni di distacco era soltanto un'angustia.

La madre di una ragazza, oggi quindicenne, ha dichiarato: «Gli ultimi tre anni e mezzo sono stati per noi un vero e proprio inferno vivente. Un'altra mamma, dopo essere stata accusata di aver torturato i suoi bambini, aveva parlato un po' di un altro bimbo, nel frattempo che anche questo è cresciuto sotto il suo sguardo. Quando si è visto che il piccolo è cresciuto ma difficilmente come fatto rientra in Scozia».

Solo la ragazza quindicenne, e non il padre, è stato a casa l'altra notte in un'ipotesi e stato reso noto il dispositivo della clamorosa sentenza. Gli altri vennero riuniti nella famiglia gradualmente in caso più grave e qui lo di una bimba che aveva solo sette mesi quando fu tolta ai suoi genitori. Fisicamente e usati di servizio. Non fu consentito ai genitori di vedere i figli che vengono seguiti da una équipe di psicologi. La sua recente relazione con i figli e i familiari non



CERCATORI DI VERITÀ/2. Lino Totaro, fondatore dei Militari democratici, Pierpaolo Romani, del Centro Polesano

«Venti anni di aeronautica. Non sono riuscito a diventare più di sergente maggiore. Eppure mi sono prima diplomato poi laureato. Si vede che non ero proprio un buon soldato» Lino Totaro ironizza su se stesso e sulle tappe della sua lentissima carriera. Un'ironia un po' amara. Lui, all'«arma azzurra» ci credeva davvero. Tanto da diventare uno dei leader della battaglia per la democratizzazione dell'esercito partendo proprio dalle caserme dell'aeronautica.

Erano gli anni Settanta. Tembi di piombo e sangue per alcuni versi incredibili e fecondi per altri. «Erano gli anni della grande apertura democratica della spinta al cambiamento della società della voglia della gente di partecipare di essere protagonista sulla scena politica». Il contrario di adesso. Ma tra quegli anni e oggi c'è di mezzo un mare stragi, terrosmo lupare e il crollo di tangenti.

Lino ha oggi 53 anni. È un po' uno degli emblema dei «travolti» da questo mare. Nel 1979 dopo un faticoso ventennio nell'aeronautica è stato costretto ad andarsene. «Ero talmente arrabbiato. Così sono andato a lavorare in Africa pensionato a 37 anni capite? Il mio comandante era Zeno Tascio. Si lo conoscete? È quello di Ustica. A quei tempi era mio nono. Nel 1979 sono partito sono tornato dopo vent'anni e ho aperto un attività a Brindisi. Ma ho ancora rabbia dentro. Così sono tornato a occuparmi di problemi militari con Mario Cianarella anche in memoria di Sandro Marcucci. Un ufficiale che ha subito le persecuzioni dei superiori. E che in pensione è morto stragamente».



La ricostruzione del DC9 Ustica; sotto: a sinistra Lino Totaro, a destra Pier Paolo Romani (foto P. Barucci)

Due generazioni contro i silenzi

«Le mie liti con il generale prima della strage di Ustica»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

condizionato la nostra democrazia. «Due anni dopo nel 1977 arrivò a Pisa Zeno Tascio. Noi facevamo un giornale interno. Comma 22 e lui ci denunciava ogni mese ogni volta che usciva. Quello che dava maggiormente fastidio era il fatto che noi socialisti democratici avevamo aperto un dialogo con la cittadinanza. Andavamo nei quartieri nei dibattiti a spiegare che cosa volevamo. Nel 1978 fecero una visita di controllo. Non marono me e un altro. Quello tentò addirittura il suicidio. Comunque furono costretti a riprendersi. Nel processo di La Spezia dove ero imputato per insubordinazione fui anche assolto. Allora Tascio mi chiamò e disse: «Ora ti Ma lui non era a Pisa per caso. L'altro successivo ci fu Ustica. Giugno 1980».

Una teoria personale

Parla di Ustica e si scaldava. Fra uscito dall'aeronautica da pochi mesi. Involto dal suo «passato» di contestatore democratico in una struttura che democratica lo era poco. «Ho una mia teoria su Ustica. Come mai Tascio era a Pisa? Non trovate strana l'idea che quel la sera fu dato l'ordine di un attacco simulato? Io dico che su Ustica passano tre comandi di controllo militare. E che Sandro Marcucci quando è morto stava facendo accertamenti proprio su Ustica e che noi come movimento poniamo il

problema della gestione delle ditte che fanno le revisioni degli aeroplani: quello dei piloti addestrati prestati all'estero eccetera. Un fiume in piena Totaro. Non c'è un buon militare lo capisco. Ma davvero un buon militare non deve essere un buon cittadino?»

Solo dopo un tal conto lungo e serrato. Lino allenta un po' la tensione. Con la voce un po' altona racconta di quella volta «quando fui punito per un motivo inesistente capzioso a cinque giorni. Dopo aver scontato la pena il generale mi chiamò e mi chiese se avevo capito il motivo della punizione. Se volevo di ventiarci o un buon militare. Io dissi che non avevo capito allora lui mi cacciò via. A quel punto io tirai fuori il codice penale militare e la costituzione e dissi: mi fa vedere per favore con quale legge dello Stato lei si può permettere una cosa del genere. Può permettersi di cacciarci in modo così vilano? Io lo credevo allora e lo credo oggi. Le forze armate devono uniformarsi allo spirito democratico della costituzione. Su questo il dibattito politico è chiuso perché è inesistente».



Quando Pierpaolo Romani è nato, Lino Totaro stava già combattendo la sua battaglia per la democrazia. Venti anni dopo si ritrovano sulla stessa barricata, dalla parte della democrazia. Romani gira l'Italia con una mostra fotografica sulle stragi. «Testimonio l'impegno del Centro documentazione polesano contro l'indifferenza». Dice: «La memoria è il contrario della morte». Totaro è stato in aeronautica tra il 68 e la strage di Ustica. È un militare controrcorrente. È uno dei fondatori dei Militari democratici. «Quante punizioni per portare la costituzione in caserma. Poi a Pisa venne Zeno Tascio, lo ricordate? Fui costretto ad andarmene. E Ustica...».

«Le nostre foto di dolore come futuro della memoria»

DAL NOSTRO INVIATO



«Non c'è una foto che non si possa conoscere se la si vuole vedere. La foto è di Isidoro Feinstein. Stoc e campeggia sul tabellone illustrativo che accompagna la mostra fotografica su Memoria di futuro stragi delitti e terrorismo che hanno attraversato gli ultimi cinquant'anni della storia d'Italia. Foto di gente ammazzata in una guerra sommersa e drammatica, ma che ormai rischia di svanire nella memoria di finire dimenticata. Cimitero dove riposano i morti della follia umana del sistema di potere».

Morti che in questa seconda Repubblica o quello che è la gente ha cessato di amare, ricordare, e rispettare? Ma davvero la gente ha cessato di amare e di ricordare i morti ammazzati dalle stragi politiche e del terrorismo? La risposta è anche in quelle foto esposte a Pisa nel Palazzo dei congressi nel corso del primo convegno nazionale intitolato Dare voce al silenzio degli innocenti. Pierpaolo Romani, 24 anni di Baruchella in provincia di Rovigo scrive la testa. I diritti delle minoranze, i diritti di chi non ha più voce per farsi sentire, non possono essere archiviati».

Nati due volte

Le iniziative cominciarono nel 1973 sullo statuto dei lavoratori sull'obiezione al servizio militare sulla religione con padre David Maria Turello sulla chiesa e i conflitti sociali con Ernesto Balducci. Poi sul Cile sulla media sulla scuola sui bambini. Nel 1976 cominciamo il cinemaforum con una serie sul cinema sovietico post-rivoluzionario. Da allora il cinema è diventato uno dei nostri punti fermi. Oggi abbiamo 8 mila videocassette e un centro documentazione che di ogni film fornisce schede. E uno dei nostri fini all'occhio. Abbiamo

mo anche pellicole del cinema sperimentale e formiamo film a scuole e associazioni culturali».

C'è un'altra data importante nella vita del centro: il 1984. Pierpaolo Romani continua a raccontare con enfasi rincorrendo fatti appuntamenti segnando i passaggi di una storia che è anche storia delle diverse indifferenze sulla fame nel mondo sui diritti dei popoli schiavizzati sulle migliaia di morti anonime lungo anonime strade della terra. «Nel 1984 il Cdp allarga la propria azione diventando la sede della Lega internazionale per la liberazione ed i diritti dei popoli. Da quell'anno in poi abbiamo sempre realizzato il Festival dei popoli».

Nel 1984 essere popoli ai confini degli imperi. Il primo festival in agosto nell'abbazia di badia Polesine con attenzione alla musica popolare e alle culture minoritarie con tanto di mostra fotografica. L'ultimo nel 1994 è stato dedicato al lager. «Noi vogliamo coltivare la memoria perché come dice Wiesse la memoria è il contrario della morte. Così abbiamo chiamato il nostro convegno festival mostra. Se questo è un uomo. Titolo al quale abbiamo aggiunto quattro verbi all'imperativo guarda ricordati racconta resista. Una mostra sulla storia i luoghi e le voci di chi è morto di chi è sopravvissuto. Un lavoro che non intendeva demonizzare un momento storico o un popolo ma ricordarci l'antica verità scritta da Sofocle nell'Antigone. Molte le cose tremende e nulla più temendo dell'uomo».

Stragi e mafia

Avevo diciotto anni quando mi sono avvicinato al Centro di documentazione. Sono sempre stato sensibile alla difesa dei diritti delle minoranze. In più avevo una grande attenzione ai problemi legati alla difesa della democrazia come stragismo terrorismo e mafia. Ho cominciato cercando libri nella biblioteca e seguendo i cineforum. Poi dando una mano più fattiva usando il cinescopio organizzando convegni e dibattiti. I frequentatori del convegno scivolano lungo i corridoi tra i pannelli delle mostre fotografiche e il tavolo dove Pierpaolo ha messo in fila i libri stampati dal Cdp nel corso della storia ventennale del Centro polesano. La gente si ferma scorre i titoli compra qualcosa. «È questa una grande vetrina. C'è tanta gente che non intende mollare che vuole la verità sugli episodi oscuri della storia. C'è tanta gente che vuole vedere crollare il muro che ci divide dalla verità. Il nostro impegno serve a questo. Ma ci aiutano in tanti. Per esempio grandi fotografi come Uliano Lucas o Grazia Neri ci hanno donato loro foto. Un modo di sostenere il nostro impegno».

Un impegno gratis. Ma questo neanche serviva sottolinearlo. Anzi alla fine della chiacchierata Pierpaolo confessa che ci si rimette di tasca propria. L'etica la morale il rispetto per la memoria di chi si è battuto per la libertà di ognuno hanno forse un costo un valore economico? «No, non ce l'hanno» dice. «Ma non vale soltanto quello che ha un valore economico». Ci sono cose più importanti sottintese con l'impegno Pierpaolo. «Un impegno che non valuti solamente il vantaggio politico ed economico ma che ci faccia essere liberamente solidale».

Cartoon strip featuring the Flintstones. The first panel shows Barney asking Betty if she's in form for jogging, and she replies 'no...'. The second panel shows Barney saying '...ma certe mattine...'. The third panel shows Barney saying '...CORRO IN BAGNO'. The fourth panel shows Betty saying 'VIE NI QUI, BETTY FREO STA PREPARANDO LA COLAZIONE!' and Barney replying 'VA BENE... MA SA COME SA CO' ME PREPARARLA?'. The fifth panel shows Betty saying 'PIU' O MENO... COME VORRESTI LE JOVA... NEL CASO DOVESSE RIUSCIRGLI?'.

103 anni, rinuncia all'invalidità: «L'Italia ha troppi debiti» Regala indennità allo Stato

Per i suoi 103 anni ha ricevuto molte regalie ma uno ha voluto farlo lui stesso. A chi? Allo Stato italiano. Pietro Vittori, nel giorno in cui ha raggiunto l'ambito traguardo ha deciso di rinunciare a un suo diritto: l'assegno di accompagnamento concesso agli invalidi.

Ultracentenario costretto a restare seduto su una sedia a rotelle per i postumi di una frattura al femore spiega così la sua scelta. Lo Stato è già carico di debiti, meglio farlo risparmiare. «Se scetto come un litro farebbero anche il comodo a Vittori ma lui sostiene che è l'azione da svolgere allora perché tutti omni di trentacinque anni che più che sulla rete per tirare avanti il più di un'ora non mi piacerebbe costare un milione. Quelle domande sulla finanza mi aggiunge con orgoglio».

lo lo sprona a richiedere l'assegno di accompagnamento per invalidi e messo ormai l'anima in pace. «Mio padre è costretto all'arma e nessuno riuscirà a smuoverlo dalle sue posizioni».

Vittori è nato nel 1892 in un paese in provincia dell'Aquila, se di sette fratelli tutti deceduti. 17 anni è emigrato negli Stati Uniti a Brunswick vicino a New York ma poi è rientrato in Italia per partecipare all'Armistizio mondiale. Si è ritrovato a Caporetto nascosto a salvarsi e si è ripreso alla vittoria fine del conflitto. Nel 1919 è stato assunto nelle ferrovie dello Stato e lì allora ha sempre vissuto in Pescara.

Dal 1960 l'anno del definitivo congedo dal servizio l'anziano pensionato si è occupato soprattutto dell'orto e della fabbricazione di vino che è la sua passione. Poi ha avuto quell'incidente che lo ha costretto all'invalidità anche se adesso confessa riesce a reggersi sulle ginocchia.

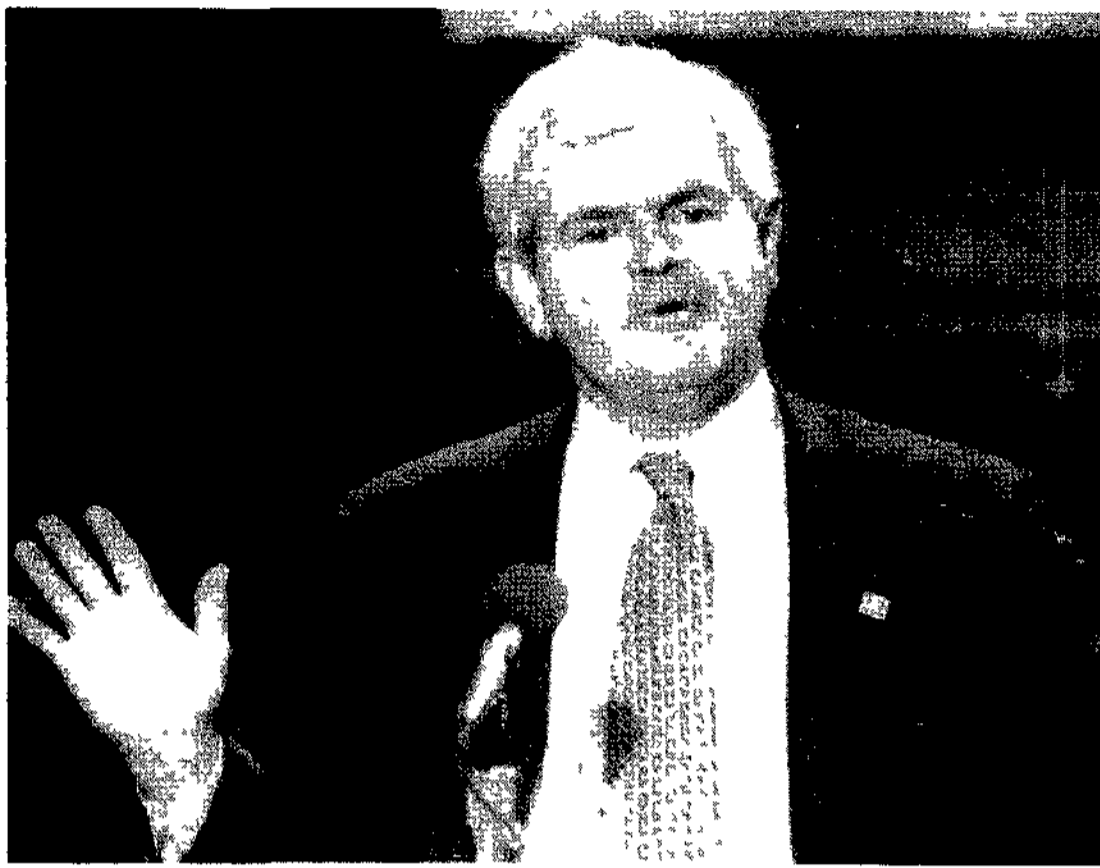
«Il segreto della mia longevità? Il vino» dice Vittori. «Quello di valle specialmente se è buono» aggiunge ma va bevuto con molta moderazione. Così per il suo compleanno si è concesso un bel bicchiere di schiaccia. Il vino liquoroso delle Cinque Terre in modo da avere l'energia sufficiente per spegnere tre candele accese sulla torta confortato dai figli Barbara e Renato da due nipoti e tre pronipoti che lo hanno rimpallato di dono. «Ma il più bel regalo della mia vita è la memoria. Io ricevo di mio padre quando compii dodici anni un regalo di un uomo».





Il Perù denuncia per tradimento Vargas Llosa padre e figlio

Gli scrittori Mario e Alvaro Vargas Llosa, padre e figlio, con doppia nazionalità, peruviana e spagnola, sono stati denunciati alla magistratura per tradimento, in relazione al conflitto scoppiato con l'Ecuador. L'esposto presentato il 13 febbraio dall'avvocato Santiago Sanguinetti Galindo li accusa di «intelligenza con un governo straniero per provocare la guerra» e di «collusione per favorire uno stato straniero nel conflitto».



Il presidente della Camera Usa, il repubblicano Newt Gingrich

Elogio della Nutella «Mito da importare»

La Nutella è diventata famosa negli Stati Uniti. Da un po' di tempo se ne trova negli alimentari di lusso di New York. E da questa settimana è diventata anche oggetto di dibattito su giornali sofisticati. Il New Yorker, settimanale per intellettuali, ne parla nel primo numero di marzo.

NEW YORK. Dopo l'attacco alla pasta, tutta - accusata qualche settimana fa dal New York Times di far ingrassare quanto e più degli hamburger - gli americani hanno scoperto la Nutella. E divisi tra la gioia di poter smettere di sentirsi dieteticamente inferiori agli italiani - maestri della dieta mediterranea - e il rimpianto per essere arrivati tardi al barattolo di crema al cioccolato ne hanno registrato l'esistenza sul New Yorker.

del barattolo nascosto nella crepe, tutta - accusata qualche settimana fa dal New York Times di far ingrassare quanto e più degli hamburger - gli americani hanno scoperto la Nutella. E divisi tra la gioia di poter smettere di sentirsi dieteticamente inferiori agli italiani - maestri della dieta mediterranea - e il rimpianto per essere arrivati tardi al barattolo di crema al cioccolato ne hanno registrato l'esistenza sul New Yorker.

L'America divorzia da Gingrich I sondaggi: finito il feeling con la destra radicale

È finita la grande corsa a destra dell'America? Forse sì. Due sondaggi pubblicati l'uno dal «New York Times» e l'altro da «Usa Today» portano a questa conclusione: la maggioranza dell'opinione pubblica è già stanca della politica della nuova destra repubblicana.

bambini poveri (misura già approvata dalla maggioranza repubblicana all'Camera)? Il 68 per cento dice no e solo il 28 per cento è favorevole. Ma allora dove tagliamo? Più della metà degli americani (secondo la Gallup) è favorevole a tagliare le spese per la Difesa militare.

ca per il lavoro - una politica per la lotta al crimine e una politica di riforma sanitaria. I primi due punti sono agli ultimi posti nel programma di Gingrich. Il terzo è del tutto assente. Ancora il 70 per cento degli americani considera una pessima idea quella di aumentare i poteri discrezionali della polizia (e cioè un provvedimento appena presentato dalla destra al Senato).

Caso Whitewater Incriminato ex presidente di banca Arkansas

Il gran giuri che indaga sullo scandalo Whitewater ha incriminato ieri l'ex presidente della banca dell'Arkansas che nel 1990 prestò fondi alla campagna per la rielezione di Bill Clinton alla carica di governatore dello Stato.

Clinton. Nell'annuncio dato nella giornata di ieri Starr non ha precisato se le imputazioni contro Ainsley siano legate a quel prestito o ad altre questioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. È possibile che l'America si sia già staccata di contere a destra? È possibile? O forse in realtà la formidabile ondata reazionaria della quale si è parlato in questi mesi non era poi così formidabile o non era poi così reazionaria. Lo dicono due grandi sondaggi realizzati nei giorni scorsi e resi pubblici ieri.

repubblicani avevano vinto le elezioni di novembre. Come si spiega allora quella vittoria? Si spiega con una inflazione per la destra che sicuramente è stata ma evidentemente era meno irresistibile di quanto non fosse sembrato a quasi tutti. Come dimostra questo dato: alla più demagogica e generica delle richieste del «Contratto» (tagliare le spese dello Stato per poter tagliare le tasse) in dicembre era favorevole il 69 per cento degli americani oggi solo il 51. Restano maggioranza ma il trend indica un crollo verticale. La cui portata di svolta chiarissima quando si entra in una analisi più particolareggiata dei possibili tagli. Vediamola. Il 77 per cento dice no. Tagliamo «Medicare» (sanità gratis per i poveri) il 78 per cento dice no. Allora tagliamo il pranzo gratuito a scuola per i

In definitiva i repubblicani sono in maggioranza solo su tre proposte: ridurre il Welfare (cioè l'assistenza finanziaria ai poveri) ridurre i fondi per la cultura e l'arte (in tutti e due i casi i favorevoli sono il 65 per cento) ridurre i buoni pasto ai poveri (i favorevoli sono il 60 per cento). Anche qui però se dalla indicazione generica si passa alle proposte concrete la maggioranza repubblicana si sbriciola. Gingrich è sconfitto su due punti quali: anni della sua linea sul Welfare togliere l'assistenza alle ragazze madri sottraendo loro i figli e mandandoli all'orfanotrofio (il 62 per cento è contro) il 31 per cento a favore) e ridurre a due anni il tempo limite per usufruire del Welfare (il 66 per cento dice che il Welfare non deve avere limiti di tempo).

La linea politica dei repubblicani nasce e muore dai sondaggi non solo sul terreno economico. Anche sul piano generale. La maggioranza degli intervistati indica tre problemi urgenti da mettere nell'agenda del congresso ai primi posti: una politi-

Nonostante tutto ciò i sondaggi dicono che Clinton è ancora in vantaggio per la corsa alle presidenziali del '96. Il suo prestigio è aumentato su un solo argomento: la politica economica e del lavoro. Qui il tasso di approvazione oscilla tra il 45 e il 47 per cento contro il 38 per cento di dicembre. In netta ascesa la popolarità di Bob Dole probabile concorrente di Clinton per la casa Bianca. Il suo indice di popolarità è raddoppiato in un mese dal 20 al 40 per cento. Mentre il suo indice di impopolarità è al 23 per cento. Molto basso. Newt Gingrich invece è il politico più antipatico d'America. Ha un indice negativo del 33 per cento e un tasso di approvazione minimo 22 per cento.

Si candida Lamar Alexander, l'outsider che vuol ripetere l'exploit del presidente Un Clinton per i repubblicani

MANNI RICCOBONO

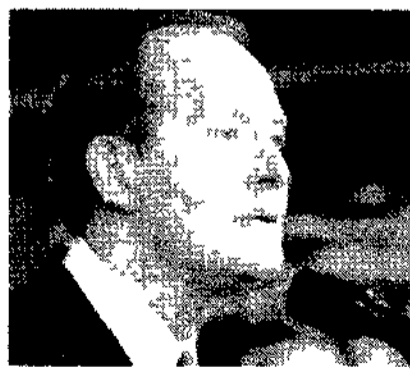
NEW YORK. La sua parola d'ordine riduce all'osso il governo federale. L'immagine che sta facendo di se stesso come possibile presidente degli Stati Uniti è quella di un uomo qualunque, del buon cittadino che sa qual è il suo dovere e non si fa distrarre da strane tentazioni. Lamar Alexander, 54 anni, repubblicano del Tennessee è il secondo del suo partito ad entrare in gara ufficialmente per le primarie del '96. Ha preceduto Phil Gramm del Texas e si sa che ad aprile entrerà in corsa Bob Dole, il favorito leader dei repubblicani al Senato. Alexander ha presentato ieri la sua candidatura nel suo paese natale, Maryville, piccolo centro sulle Smoky Mountains. Ha percorso a piedi i due chilometri di casa sua al tribunale locale aiutato da una folla di sostenitori festosi, maggiore in costume e bandiere che suonava inni patriottici.

to da solo - ed una serie di forti investimenti lo hanno reso ricco e chiacchierato a Washington si dice di lui che non usi ad approfittare per se stesso delle conoscenze che gli derivano dalla politica. Quali sono le sue chance contro Dole e Gramm? Per il momento piccole. Secondo un recente sondaggio Alexander è virtualmente sconosciuto per il 94 per cento degli elettori repubblicani. Tra i pochi che sanno chi è un po' più della metà è disposta a dargli il voto. Ma Alexander punta a fare di questa sua di bolezza un punto di forza: vuole essere l'uomo nuovo. In questo è un altro particolare: non ha un po' Clinton come Clinton. Alexander è stato alla guida di uno Stato del sud per due mandati. Non si è mai candidato per governatore. Per la prima volta nel 1978. Come Clinton ha tentato di risolvere le debollezze sotto economiche del suo stato e come Clinton lo ha fatto con un discreto successo. Per

nessi. L'Arkansas sono Stati con molti e molto simili agricoltori poveri e poco sviluppati. E come Clinton Alexander non ha fatto il militare. Di Clinton dice che è una bravissima persona ma che in politica sbrucia tutto. E così lui si vuole accreditare come l'anti Clinton, la bravissima persona che farà le cose giuste e l'outsider che rappresenta l'America.

Nel suo programma al primo posto c'è il ridimensionamento del governo federale. Ha detto in che il governo è diventato un impedimento alle imprese e alle comunità di cittadini americani. Non si è mai visto da solo. Perciò si dice che il presidente per primo deve tagliare gli statuti, la complessa responsabilità del Welfare, dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione. E il processo che abolirà il ministero di istruzione di cui pure è stato responsabile due anni durante la presidenza Bush (all'epoca sostenne che andava rafforzato). Poi afferma che si regolerà in un biennio. Alexander mi andrebbe il caso proprio per se stessi. L'America

membrati del Congresso. Ma tra gli osservatori politici i commenti sull'impostazione della sua campagna sono tiepidi. Alexander non fa che cavalcare il tema che già è stato vincente alle elezioni parlamentari dello scorso novembre. La parola d'ordine «meno governo» è vecchia e insignificante. Cosa resta all'ex governatore del Tennessee? I rivali mettono in dubbio la sua fede conservatrice. Lo accusano perfino della più obbrobrata delle colpe: aver alzato le tasse statali mentre era governatore. E non apprezzano la sua posizione sull'aborto. Alexander si sponde di aver favorito e firmato nel 81 la legge per la preghiera a scuola. E la notare che il Tennessee è il quintilimo stato americano nella graduatoria fiscale. «Per quanto riguarda l'aborto ha detto in giorni scorsi io sono nettamente contrario. Però non credo che sia Washington a dover decidere in materia».



Il governatore del Tennessee Lamar Alexander

Mark Humphrey Ap

Clinton. Come la legge che mette al bando la libera circolazione delle armi. «Quando andavo a scuola avevo sempre con me un coltello a serramanico e tutti i ragazzi ne avevano uno. Ora una legge federale impedisce agli studenti di possedere un coltello. Questo è assurdo: noi non abbiamo mai usato i coltelli l'uno contro l'altro perché nelle nostre case a scuola in chiesa o in una insegna non farlo anche se tutti ne avevamo uno. Era l'educazione, non la proibizione a funzionare. E allora perché deve essere una legge nazionale a stabilire queste cose? Devono essere le

American Airlines Patè di fegato al bando su tutti i voli

FORT WORTH (Texas). A causa delle proteste di un'associazione animalista American Airlines ha deciso di cancellare dal proprio menù il patè di fegato di oca. Le linee aeree texane hanno deciso di non servire più a bordo quella che viene considerata una prelibatezza del patè dopo che gli animalisti avevano reclamato per il modo violento con cui anatre ed oche vengono ingozzate per far loro aumentare di volume il fegato. È come se un uomo sottolineasse gli animalisti del Peta (people for the ethical treatment of animals) fosse costretto a mandar giù 13 chili di spaghetti al giorno. L'Air Canada era stata la prima compagnia aerea a dicembre a bandire il patè di fegato di volatili per le stesse ragioni.

Quali che siano le sue possibilità alle primarie repubblicane come gli altri candidati la sua attività di quest'anno è scontata: deve raccogliere fondi. Ci vogliono 20 milioni di dollari secondo gli esperti delle strategie elettorali per affrontare la gara.

Arrestato Salinas fratello dell'ex leader messicano Accusa: omicidio

Raul Salinas, fratello dell'ex presidente messicano Carlos Salinas de Gortari, è stato arrestato ieri perché «implicato nell'omicidio» di Francisco Ruiz Maseu...



Soldati Usa proteggono gli hovercraft sulla spiaggia di Mogadiscio

Alexander Joe / Ansa

Somalia, lo sbarco fila liscio Accuse agli Usa: «Tangente ai clan per evitare guai»

Tutto liscio. Lo sbarco dei marò e dei parà italiani e dei marines americani non è stato turbato da alcun incidente. Il Times: «Gli americani hanno dato 30 milioni di dollari ai somali per evitare guai».

La «tecnica» di Osman Ato hanno partecipato agli scontri al termine dei quali i «moriani» hanno avuto la peggio ed hanno dovuto abbandonare il campo.

Secondo il Times gli americani hanno comprato i somali per una «tranquilla ritirata». Il giornale londinese pubblica tuttavia una secca smentita del generale Tony Zinni.

Queste vicende dicono lunga sull'epilogo inglorioso delle operazioni Onu che dovevano riportare la Somalia alla pace e alla sconfitta della fame.

Da ieri la presenza Onu è ufficialmente conclusa in Somalia in mattinata si è svolta una breve conferenza del passaggio della consegna. Il generale malaviano Aboo S'nah ed il rappresentante speciale delle Nazioni Unite il ghanese Victor Gbheo hanno passato il comando al generale americano Zinni.

Tan italiani (con i marò del San Marco ci sono i parà della Nembo e del Col Moschin tutti volontari a ferma prolungata) e 1800 marines americani. Lo sbarco italiano è iniziato la notte scorsa intorno alle 2 Quattro Av (veicoli anfibi d'assalto) hanno trasportato sulla spiaggia i primi fanti di Marina poi sono giunti altri mezzi anfibi con i cingolati. Due ore e mezza dopo tutti i soldati italiani erano sbarcati. Sulle navi italiane che incrociano al largo di Mogadiscio ed in particolare sul San Giorgio sono rimasti pochi militari di riserva del battaglione San Marco un plotone del «Nembo» con quattro autobloccanti Centauro.

Gli alisciati hanno portato a terra nel corso della notte i marines americani. Fin da oggi 1903 soldati bengalesi ed 1.1520 pakistani inizieranno ad imbarcarsi sulle navi e sugli aerei. La fine definitiva delle operazioni Onu in Somalia potrebbe essere questione ormai di ore.

Positivi i commenti a Washington. Il segretario alla Difesa William Perry ha dichiarato che la missione in Somalia si sta svolgendo nel migliore dei modi. Soddisfazione anche negli ambienti militari italiani. L'addestramento comune con gli americani ed il coordinamento tra i contingenti hanno permesso alle forze di «Scudo Unito» di sbarcare rapidamente riducendo in tal modo i rischi.

In Germania i due pakistani «blasfemi» Rischiano vendette

Si sono portati in salvo in Germania i due pakistani di fede cristiana, zio e nipote, condannati a morte in prima istanza, poi assolti in secondo grado, sotto l'accusa di avere tracciato scritte blasfeme sul muro di una moschea. Il quattordicenne Salam Masih e lo zio Rehamat, 44 anni, sono fuggiti domenica scorsa, all'indomani del loro rilascio dalla prigione, dopo la sentenza della corte d'appello che li ha assolti per mancanza di prove.

TONI FONTANA

ROMA Tutto liscio. L'atteso sbarco sulle spiagge di Mogadiscio dei marines americani e dei marò e parà italiani si è svolto la notte scorsa senza incidenti non sono mancati flash dei fotografi e le telecamere ma i clamori di Restore Hope sono lontani ed ora tutti si preoccupano di archiviare in fretta la pagina somala delle missioni Onu.

Se non vi sono state brutte sorprese tra di cecchini e sparatori si deve alla strategia adottata dal comando dell'operazione «Scudo Unito» che come ha ammesso il generale americano Tony Zinni comandante dell'operazione è in costante contatto con Osman Hassan Ali ovvero Osman Ato (il magro) ex braccio destro di Aidid capo «emergente» nelle faide tra le fazioni somale.

Osman Ato - ha detto ieri il generale Zinni. E sarebbero proprio le milizie del «magro» ad aver animato i combattimenti di questi giorni a fame le spese sarebbero stati i «moriani» i banditi che i fedelissimi di Ato avrebbero messo in fuga.

E secondo il Times gli americani non si sarebbero limitati a contattare Ali Hassan Osman ma gli avrebbero consegnato una bella somma (si parla di trenta milioni di dollari) per garantire la sicurezza dell'operazione «Scudo Unito» in una corrispondenza dalla capitale somala il giornale londinese sostiene citando le confidenze di ufficiali del contingente Onu che un emissario americano Daniel Simpson nel corso di una missione segreta a Mogadiscio avrebbe pattinato la somma con Osman Ato il quale si sarebbe impegnato a «formare una linea di difesa tra gli americani ed i somali» fid in effetti

Denuncia del Pentagono che teme nuove minacce sulle rotte del petrolio

L'Iran punta i missili sul Golfo

Sale la tensione nel Golfo. L'Iran - ha detto ieri il capo di Stato maggiore Usa John Shalikashvili - ha dispiegato missili anti-aerei Hawk in basi sulle isole vicine all'imboccatura del Golfo Persico. Secondo l'ufficiale Usa gli ayatollah di Teheran hanno anche spostato l'artiglieria su posizioni più avanzate lungo la via del petrolio. Cautela di Clinton «Stiamo sorvegliando gli iraniani ma non vi è motivo di preoccuparsi».

spiegato i sistemi anti-aerei ma ha sottolineato che al Pentagono e nel Medio Oriente cresce l'apprensione per gli obiettivi del regime di Teheran.

Si può giungere - ha proseguito l'ufficiale Usa - a diverse conclusioni considerando che hanno anche mosso l'artiglieria su posizioni avanzate. Una delle possibili osservazioni è che gli iraniani hanno le capacità per interdire il traffico petrolifero nello stretto di Hormuz.

Gli Stati Uniti continuano ovviamente a considerare l'Iran il principale nemico della pace nella regione del Golfo ma per dirla con le parole del generale Shalikashvili «ci guardiamo oltre la fine del secolo dobbiamo essere consapevoli che l'Iran rischia di diventare uno delle minacce più serie».

Il presidente Clinton tuttavia non pare eccessivamente preoccupato per le nuove iniziative di Teheran. Il capo della Casa Bianca ha detto ieri che gli Stati Uniti stanno sorvegliando la dislocazione da parte dell'Iran di missili anti aereo nel

Golfo ma che la situazione non è causata per il momento di preoccupazione.

Nel corso di una conferenza stampa alla Casa Bianca in occasione della visita del premier iranese Wim Kok Clinton ha detto a proposito del dispiegamento dei missili che gli Stati Uniti stanno sorvegliando la situazione cercando di valutare esattamente tutto ciò che abbiamo bisogno di conoscere pensiamo che non vi sia al momento alcun motivo di preoccupazione.

L'Iran resta comunque un paese sottoposto a stretta sorveglianza da parte degli Stati Uniti. Recente mente Israele ha nuovamente accusato Teheran di preparare segretamente la bomba atomica utilizzando tecnologie russe.



Hashemi Rafsanjani

mezzi corazzati nel loro arsenale saranno probabilmente in grado di produrre carri armati e tra sommergibili caccia Mig-29 e bombardieri Sukhoi acquistati dai russi missili e tecnologie dei cinesi e della Corea del Nord potrebbero cominciare incontestati il Golfo persico e lo stretto di Hormuz, controllando in tal modo il passaggio della maggior parte del petrolio esportato dal Medio Oriente cioè un quinto dell'intero consumo mondiale.

I compagni e le compagne della Federazione del Pds di Pavia ricordano con affetto e commozione il caro compagno

DAVIDE VISANI

di cui hanno sempre apprezzato le grandi doti di umanità, rigore dedizione alla costruzione del Partito democratico della sinistra. Partecipò al grande dolore della moglie e dei figli o Pavia 1 marzo 1995

La segreteria regionale del Pds della Campania addolorata per la prematura scomparsa di

DAVIDE VISANI

ne ricorda le qualità umane e politiche che lo resero protagonista di primissimo piano del Pci prima e del Pds poi Napoli 1 marzo 1995

Lina Turco piange la morte del carissimo

DAVIDE VISANI

Ne ricorda il rigore la generosità e la profondità umana e politica. Alla moglie, al figlio e alla sorella esprime le più sentite condoglianze Roma 1 marzo 1995

I compagni e le compagne della Federazione del Pds di Roma esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa del caro compagno

DAVIDE VISANI

Roma 1 marzo 1995

L'Unione regionale del Pds di Basilicata esprime il più vivo cordoglio per la luminosa scomparsa del caro compagno

DAVIDE VISANI

ed esprime le più sentite condoglianze ai familiari Potenza 1 marzo 1995

Stefano Grossi ricorda commosso l'amico e compagno

DAVIDE VISANI

Bologna 1 marzo 1995

Il presidente il consiglio di amministrazione i sindac lavoratori e i dipendenti della Cooperativa Sercoop di Ravenna partecipano al dolore dei familiari del compagno

DAVIDE VISANI

di cui ricordano la grande umanità e inteligenza politica Ravenna 1 marzo 1995

La Federazione Pds Piombino Val di Corna esprime le più sentite condoglianze alla famiglia ed alla Direzione del Pds per la prematura scomparsa del compagno

DAVIDE VISANI

Piombino-Val di Corna 1 marzo 1995

Antonella Bruna Catenna Gloria Paola e Antonella ricordano con affetto e nostalgia

DAVIDE VISANI

Cimancheri Roma 1 marzo 1995

Nel 31° anniversario della scomparsa di

ANGELO PARODI

il figlio Lucio lo ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova 1 marzo 1995

A quindici anni dalla scomparsa di

FELICIANO ROSSITTO

resta grande il rimpianto per la sua grande sensibilità il tratto umano la sua grande politica e sociale. Il tempo di una vita per la causa del movimento operaio sciliano alla guida della Federbraccianti nella segreteria confederale della Cgil per lo sviluppo e il rilancio della Sicilia e del Mezzogiorno e il rinnovamento del paese. La moglie Maria gli amici e i compagni lo ricordano sottoscrivendo un milione per l'Unità Roma 1 marzo 1995

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

DINO BERTAGLIA

la moglie i figli ed i compagni tutti lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Torino 1 marzo 1995

Nella ricorrenza del 5° anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE BORACCINI

ex combattente della Divisione Brigata Garibaldi sud-est. Milano l'amico con immutato affetto lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano 1 marzo 1995

A sei mesi dalla morte di

NATALINA SALARDI

ti ricorda il tuo Bruno Milano 1 marzo 1995

Un mese fa ci lasciava il compagno

FRANCO COLOMBO

Lo Spi-Cgil Ticino-Orona interpretando il pensiero di tutti quelli che hanno conosciuto e apprezzato quale dirigente sindacale Cgil nella Filidea e nello Spi lo ricordano con indimenticabile affetto Legnano 1 marzo 1995

Ad un mese dalla scomparsa del nostro caro compagno

FRANCO COLOMBO

le compagne e i compagni della Cgil Ticino-Orona di Legnano lo ricordano con grande affetto e stima per il suo generoso impegno profuso in tanti anni di lavoro nella Cgil Legnano 1 marzo 1995

Bruno ed Emanuela sono vicini al compagno Ettore nel dolore per la perdita della sua cara

MAMMA

Ciniseo Balsamo 1 marzo 1995

ALCEO ZANARDI

È lui che abbiamo amato non lo abbiamo perso perché più forte della morte è la morte. La moglie Carmen con Giorgio Luana Luca e Alberto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Sesto San Giovanni 1 marzo 1995

Abbonatevi a l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI. Le deputate e i deputati del Gruppo Progressista Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana (ed eventualmente pomeridiana) di oggi mercoledì 1 marzo o a quella antimeridiana di giovedì 2 marzo.

ICOS Istituto per la Comunicazione Scientifica. Opportunità, vincoli, contraddizioni del sistema Italia verso la società dell'informazione. Venerdì 3 marzo 1995 - ore 15,30. Milano Camera di Commercio Sala Consiglio Palazzo Turati via Meravigli 9/b.



Il leader neonazista aveva minacciato di morte Kovaliov
Pronto un decreto per lo scioglimento dei gruppi di destra

Elsin in guerra con i fascisti
Manette a Vedenkin

È il primo fascista arrestato a Mosca perché aveva minacciato di morte un uomo politico. Aleksej Vedenkin numero due di «Unità nazionale russa» il partito nazista una settimana fa aveva detto in tv che avrebbe volentieri fucilato Kovaliov l'eroe della Cecenia Nato dentro le fila del Kgb e del Pcus e vittima del decreto di Elsin contro le organizzazioni fasciste. Il presidente russo vuole chiudere le sedi, bloccare i loro conti correnti, arrestarne i capi

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA «Io personalmente sparerei alla nuca a gente come Kovaliov e Jushenkov» aveva gridato dallo schermo ai telespettatori che seguivano mercoledì scorso una trasmissione sul fascismo russo il signor Aleksej Vedenkin numero 2 di «Unità nazionale russa» partito «nazional-socialista» come lo definisce il suo leader Barkashov. Ieri è stato arrestato per numerosi reati fra i quali la minaccia di omicidio previsto dal codice russo. Vedenkin è la prima vittima - e vedremo di che qualità - della campagna anti fascista che Elsin sta per scatenare a Mosca in vista di due appuntamenti importanti il 50enario della vittoria e le elezioni di dicembre. Il capo dello Stato russo vuole mettere fuori legge le organizzazioni fasciste chiudendo le loro sedi bloccando i loro conti correnti e arrestando i leaders. Il primo gruppo a farne le spese sarà proprio quello di Barkashov e Vedenkin 1500 «guerriglieri» a Mosca 5000 in tutta la Russia «guerriglieri» perché si dedicano anima e corpo alla causa non hanno più famiglia casa o affetti ma solo armi partito e leader. Ma non sono questi i neonazisti che preoccupano Elsin la sua amministrazione e l'intelligenza del suo Paese. Secondo Vedenkin che appunto lo ha rivelato in tv il 90% degli uomini che lavorano ai cosiddetti ministeri di forza cioè difesa interno e spionaggio, fanno parte della loro organizzazione mentre un numero sempre più grande di giovani si arruola il venerdì sera in alcune stazioni del metrò per indossare la camicia bruna e calzare gli anfibii. Sa rebbe potuto passare per vanagloria o millantato credito ma non è stato così. Tutti hanno preso sul serio il boss dell'«Unità» a cominciare dall'amministrazione di Elsin Andrej Loghinin capo del dipartimento che si occupa dei rapporti fra partiti e il parlamento ha ammesso che forse non sono esagerazioni e che «è necessario adottare al più presto misure urgenti di carattere poliziesco». Loghinin si è di-



Boris Elsin Michael Evstafiev / Ansa

chiarato preoccupato soprattutto per la gioventù anche a parer suo sempre più attratta dai simboli del l'orrore nazista. All'ex Kgb è stato invece un coro di indignazione e di smentite. «Possono accusare il nostro servizio di essere pieno di comunisti ma di fascisti giamaica» è stata la replica della portavoce del ministro Primakov. Eppure è proprio dalle fila dello spionaggio che viene Vedenkin

L'ex agente del Kgb

L'anti-eroe del momento ha solo 29 anni ma una camera da fare in vista a non pochi cattivissimi. In tanto ha una caratteristica fonda mentale ovunque si sia trovato dal Kgb al Pcus al partito di Zhirnovskij a quello di Barkashov si è sempre occupato di soldi. Alla ribalta sale solo nel '90 al crepuscolo del comunismo. È l'autore di una ben riuscita operazione del controspionaggio marittimo bloccando 4 agenti americani nel mar Nero e per premiarlo il Pcus lo mette al fianco di Kruša l'amministrazione del partito poi finito suicida. Si dice ancora oggi che solo lui conosce i segreti di quei depositi all'estero mai scoperti. Nel '91 però non ha dubbi abbandona i comunisti e passa con Elsin. Mentre la democrazia cerca di trovare una soluzione nell'ex paese dei so-

viet Vedenkin cerca soldi non si sa per chi non si sa come. Si conosce però l'organizzazione della quale si occupa si chiama «Argus» ufficialmente un servizio di sicurezza pagato da una fantomatica fondazione per lo sviluppo pagata a sua volta da una altrettanto fantomatica università straniera. Al suo fianco lavora il vice del suicida Krušina il signor Leshinski. Nel frattempo il idillio con Elsin si è consumato e nel '93 al momento del secondo golpe sta contro di lui e dalla parte di Kasbulatov e Ruskoi. Anzi dovrebbe essere proprio lui la persona che porta via dalla Casa Bianca attraverso le logge di Mosca cassette di documenti compromettenti per tutti. Insieme ai documenti sparisce anche lui per non comparire pubblicamente due volte in Polonia e in Germania. Nel primo caso al fianco di un leader anti semita nel secondo con l'amministratore del partito di Honcker. L'evoluzione politica va di pari passo. Diventa l'ombra di Zhirnovskij e ovviamente il suo finanziatore. L'uomo cioè che cerca per lui soldi all'estero e in patria. Visita infatti quindici paesi fra i quali l'Argentina dove riceve dal «K4» l'organizzazione delle ex Ss la nomina di «brigandier furiere» la loro più alta carica. Oggi Zhirnovskij lo rinnega ma è molto probabile che gli sia stato di grande aiuto nel momento del grande boom di due anni fa.

Un collare da 60mila dollari

Passando in Austria Vedenkin festeggia il suo compleanno con alcuni camerati che gli regalano un collare d'oro con l'immagine di Hitler valore 60mila dollari. Finalmente torna in Russia nel maggio dell'anno scorso e mostra la sua generosità al suo nuovo partito «Unità». Compra in pieno centro di Mosca 800 metri quadrati e li regala alla organizzazione che ne fa la sua sede. E comincia la sua nuova attività che ufficialmente consiste nel divulgare le idee del «nazional-socialismo» per pagare come dice il suo capo la Russia del genocidio comunista. Mercoledì scorso la buccia di banana. Finirà sul serio la sua carriera in prigione dove l'amministrazione di Elsin lo ha cacciato? Se veramente possiede i segreti che gli sono accreditati forse riuscirà a cavarsela anche stavolta. A meno che nel corso di questi anni tali misteri non siano stati venduti uno a uno. In questo caso la campagna anti fascista di Elsin è partita con il piede giusto.



Jean-Marie Le Pen, leader del Fronte Nazionale, durante la campagna elettorale per la presidenza. Francoeur Mor / Ap

Comizio di Le Pen sotto la torre Eiffel
Addetti la chiudono per protesta

Jean-Marie Le Pen, il leader del Fronte nazionale, l'estrema destra nazionalista francese, ha voluto dare un tocco di «grandeur» alla sua campagna per l'Eliseo, inaugurandola niente di meno che sotto la torre Eiffel, emblema parigino. Ma la gloriosa «tour» si è ribellata, o almeno lo hanno fatto gli impiegati della società che la gestisce, bloccando ascensori e visite e lasciando interdetti migliaia di turisti. Mentre la «festa», autorizzata dalla prefettura, si arricchiva di fanfare, striscioni e palloncini con la scritta «Le Pen presidente», il personale della torre, che già il giorno prima aveva manifestato la sua disapprovazione, bloccava l'accesso al monumento. «Non vogliamo» ha dichiarato un impiegato «che il Fronte nazionale si serva della «Tour» per fare pubblicità. Prima ammazzano i ragazzi a Marsiglia e poi vengono qui a sventolare le bandiere a Parigi». Giapponesi, tedeschi, americani, bloccati ai piedi degli ascensori, non capivano cosa succedesse, il responsabile dei venditori di souvenir ha spiegato loro con pazienza «che c'è un comizio di Le Pen ma non è lui che ha voluto chiudere, siamo stati noi, per la vostra sicurezza. La torre riaprirà appena lui se ne andrà. Andategli a dire di andarsene». Soldati e turisti francesi, ma anche una tedesca, che non era lì per turismo, ma era venuta per protestare contro Le Pen.

Inchiesta tangenti Agusta, ministro olandese: «Il segretario Nato dovrebbe sospendersi»

Arrestato ex capo gabinetto di Claes

Due brutti colpi per il segretario generale della Nato Willy Claes, che oggi partirà per un viaggio in Canada e negli Usa. Nel corso del quale incontrerà Clinton. Il ministro degli Esteri olandese Voorhoeve gli chiede di «autosospendersi temporaneamente se l'inchiesta sulle tangenti Agusta portasse a elementi nuovi». Intanto i giudici ordinano l'arresto di Delanghe, capo gabinetto di Claes quando era ministro per gli Affari economici di Bruxelles.

Delanghe è stato arrestato ieri e come ha rivelato la radio pubblica belga Rbf anche lui sarebbe coinvolto nel giro di tangenti versate dall'Agusta al partito socialista fiammingo (Sp) nel 1989. Delanghe era vicino a Willy Claes fin dal 1978 e come capo gabinetto al ministero per gli Affari economici si occupò direttamente del dossier Agusta. L'azienda italiana era interessata all'acquisto da parte dell'esercito belga di 46 elicotteri e la cifra fissata era di 225 milioni di dollari. A quanto pare Delanghe ebbe un contatto telefonico il 18 novembre 1988 con l'Agusta e quello stesso giorno l'azienda italiana fece un miglioramento alla sua offerta originaria. Inoltre sempre il 18 novembre del 1988 l'Agusta firmò un contratto di consulenza con la Kasma. Gli inquirenti avrebbero stabilito che i soldi delle tangenti transitarono per la Kasma la cui sede è presso un avvocato panamaense e i cui conti sono a Zurigo in Svizzera. Delanghe attualmente è vice presidente del consiglio di amministrazione della Caisse Générale d'Epargne et de Retraite (Cger).

per favorire l'Agusta nella sua offerta all'esercito belga. Mangé ha poi precisato di aver informato i principali dirigenti del Sp il 19 gennaio 89 che l'Agusta intendeva fare un dono al partito socialista. Tre erano Willy Claes allora ministro per gli Affari economici Frank Vandembroucke allora presidente del partito e attualmente ministro degli Esteri e Louis Tobback allora ministro dell'Interno e attualmente presidente del Sp. Il contratto ad assicurare che nel corso di una riunione essi hanno categoricamente rifiutato l'offerta di Mangé, il quale però avrebbe deciso di un cassare ugualmente la tangente Claes, ascoltato su sua richiesta originaria. Inoltre sempre il 18 novembre del 1988 l'Agusta firmò un contratto di consulenza con la Kasma. Gli inquirenti avrebbero stabilito che i soldi delle tangenti transitarono per la Kasma la cui sede è presso un avvocato panamaense e i cui conti sono a Zurigo in Svizzera. Delanghe attualmente è vice presidente del consiglio di amministrazione della Caisse Générale d'Epargne et de Retraite (Cger).

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES Il segretario generale della Nato Willy Claes ha dovuto incassare ieri due brutti colpi. Il ministro della Difesa olandese Joris Voorhoeve ha suggerito una sorta di «autosospensione temporanea» della carica di numero uno dell'Alleanza atlantica quale mezzo per chiarire la sua posizione sull'affare Agusta. E come se non bastasse John Delanghe suo capo gabinetto quando era ministro per gli Affari economici nel governo belga è stato arrestato nel quadro delle indagini sulle tangenti degli elicotteri Agusta. Voorhoeve ha detto in un'intervista di «sperare» che Claes sia in grado di provare la propria innocenza ma ha notato al tempo stesso che i sospetti che gravano su di lui «rischiano di compromettere il prestigio della Nato». «L'Alleanza» ha aggiunto non può permettersi

il lusso di essere indebolita da un segretario generale che ha altri problemi per la testa. Il ministro olandese non ha detto che Claes sospettato di essere al centro delle tangenti che la società italiana Agusta avrebbe pagato nel 1989 per una fornitura di elicotteri militari al Belgio - dovrebbe autosospendersi subito ma solo se l'inchiesta in corso portasse a elementi nuovi». All'epoca del contratto Agusta Claes era ministro per gli Affari economici del governo belga. Pur proclamando la sua innocenza il segretario della Nato - che sarà da oggi in visita in Canada e negli Stati Uniti - ha accettato lo scudo di protezione che gli è stato offerto di recente in un'inchiesta volontaria ai giudici che indagano sulla vicenda. Sempre lui, negli ultimi giorni ha avuto una pubblica dichiarazione di appoggio dal vicepresidente americano Al Gore.

Te anziani dirigenti del partito socialista fiammingo sono già finiti in carcere nel quadro dell'inchiesta Agusta. Tra questi il tesoriere del Sp Cienne Mangé il quale ha ammesso di aver intascato una tangente di 16 milioni di dollari.

Presupposti politici e mercantili: l'esito di 2 ricerche

Volontari tra Usa e Russia

ROMA Volontariato in Russia. Volontariato negli Usa. I caratteri con cui il fenomeno del volontariato sociale si manifesta oggi nei due paesi è stato oggetto di due distinte ricerche i cui risultati sono stati illustrati ieri mattina a Roma dalla Fivol (federazione italiana del volontariato). Differenti nell'andamento e anche nelle motivazioni, i processi associativi classificabili nel settore non profit sono stati «candidati» negli Usa da Costanzo Ranci sociologo al Politecnico di Milano e nel suo paese dal moscovita Sergej Alekscionok già consulente del governo russo per le politiche giovanili e ora direttore del Centro di studi e progetti umanitari Psi-Ovest nella capitale russa. Sono stati naturalmente i dati e le riflessioni sulla situazione russa a suscitare maggiore attenzione là dove da un volontariato per così dire «semioffiziario» e organizzato si è passati - dopo il crollo del regime sovietico - ad un volontariato oltre che spontaneo anche sostitutivo della socialità di un tempo. La ricognizione di Alekscionok ha mostrato come in soli due anni dal '91 al '92 nacque in Russia il 40% dei gruppi di volontariato una tendenza associativa andata poi svuotandosi mano a mano che il nuovo potere esecutivo prese il controllo pressoché esclusivo del territorio. Non meraviglia che non vi siano in Russia dati di carità dato un distretto di Mosca il centro di San Pietroburgo e la città siberiana di Altai ed è stata condotta soprattutto tra i giovani. Tra le altre osservazioni è emerso che nelle aree metropolitane i valori della solidarietà sono in caduta libera mentre resistono di più in periferia dove comunque, nonostante la maggiore disponibilità di giovani non sanno da che parte cominciare. Le donazioni, che si sono affiancate ricche ridotte e preesistenti forme di patrocinio (dalle aziende nei confronti di scuole o ospedali) o di lavoro sociale spontaneo e di donazioni (del sangue per esempio). Un potenziale esiste ma non è chiaro chi possa organizzarlo e farlo spuntare.

Circa gli Usa la ricerca di Costanzo Ranci indica in 1.140.000 le organizzazioni che operano nel terzo settore - comprese le istituzioni culturali, i grandi ospedali privati, le università, altri enti di alto livello professionale che forniscono servizi dietro pagamento di tariffe che costituiscono il 40% delle entrate dell'intero «terzo settore» al quale si calcola che ogni anno 94 milioni di americani (il 51% della popolazione maggiorenne) detti chi una media di quattro ore settimanali.

Ciuseppe De Rita, presidente del Cnel, ha sostenuto la necessità che il volontariato derivi la propria forza non da presupposti eminentemente politici (come in Russia) né da motivazioni eminentemente mercantili (come negli Usa) e neppure come in Italia c'è stato un sidon supplente dello Stato o espressione pur encomiabile di «collettività di matrice religiosa» che il volontariato non invece l'autonomia e il proprio valore intrinseci alla società e alla sua forza civile in una dimensione laica e moderna.

Civili in fuga nelle regioni centrali e a nord. All'Unprofor arriva il generale Janvier

Pulizia etnica nella tregua bosniaca

SARAJEVO «L'esercito musulmano intende attaccarci ma noi siamo pronti ad infliggere loro la sconfitta finale» il generale Milan Ninkovic, ministro della Difesa serbo bosniaco non va per il sottile. Al riparo della tregua serbi e musulmani hanno già ripreso a combattere e il primo maggio, ultima ora per il mantenimento del cessate il fuoco di questo passo verrà il giorno che bucherà tutte le paci che illudono «quello in corso è l'ultimo cessate il fuoco» ha rinforzato Ninkovic. Le sue dichiarazioni sono assai sintomatiche in quelle che quelle rilasciate lunedì nel corso dei lavori del parlamento di Sarajevo e ribadite in un'intervista dal capo di Stato in esilio, bosniaco musulmano, generale Rasim Dolic.

Costi le due parti affilano le armi. Le risse sono aumentate. I serbi, morti ogni giorno. Centinaia di civili serbi, bosniaci stanno fuggendo da alcuni villaggi della Bosnia centrale dove le forze governative in maggioranza musulmane hanno lanciato un'offensiva. La denuncia è del portavoce dell'Alto commissariato Onu per i profughi Kris Janowski. Abbiamo notizie di uno spostamento di persone nella Bosnia centrale da una zona a nord ovest di Travnik - ha detto Janowski. Secondo il portavoce, circa 350 persone sono fuggite da villaggi di Shtica, Vudrike e Rakite e si sono rifugiate a Skender Vakuf. Janowski ha detto che l'esodo sta continuando davanti a quelli che sembra essere un'offensiva militare delle forze musulmane bosniache. Fonti militari serbo bosniache citate dall'agenzia Beta hanno detto che le loro forze hanno subito «forti perdite» 30 morti 20 feriti 10 dispersi durante un attacco di musulmani bosniaci nella zona dei monti Vlaske non lontani da Travnik.

Ma quanto accade nella Bosnia centrale è solo il controcampo militare di ciò che si consuma a nord. Sempre l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati denuncia la sistematica politica di «pulizia etnica» perpetrata in questa zona dai serbo bosniaci. La portavoce dell'Alto commissariato Sylvana Foa ha detto ieri a Ginevra che secondo le notizie giunte alla fine della scorsa settimana sono più di 300 i bosniaci musulmani cacciati con violenza dai loro villaggi nella zona di Brinja Luka. «In gruppi di due o tre uomini» ha precisato la portavoce - i serbi rastrellano alcuni villaggi seminando il terrore. Pretendono del danaro «ma malmenano tutti coloro che non possono darlo, incluse le donne e le persone anziane». Gli abitanti di numerosi villaggi abitati da musulmani hanno chiesto di essere aiutati a andarsene dalla zona. E per coordinare le operazioni l'Unhcr si è messo in contatto con l'organizzazione internazionale per le migrazioni (Onu) e con la Croce rossa. Secondo Sylvana Foa simili atti di violenza potrebbero avvenire in altri villaggi musulmani come rappre-

sagli all'esodo di numerosi abitanti serbi da villaggi della Bosnia centrale. Spettatori impotenti i caschi blu hanno provveduto ad un nuovo cambio della guardia al vertice il generale francese Bernard Janvier ha preso il posto di Bertrand de Lapresle al comando dei caschi blu della Forza di protezione dell'Onu nella ex Jugoslavia. Il passaggio delle consegne è avvenuto venerdì mattina nel quartier generale dell'Unprofor a Zagabria alla presenza dell'inviato speciale dell'Onu Yasushi Akashi. Janvier ha elogiato il lavoro del suo predecessore superando a lavorare «per il successo della missione Unprofor» Janvier 55 anni ex paracadutista e ufficiale della Legione straniera ha fatto gran parte della sua carriera militare all'estero prestando servizio in Algeria Madagascar Comore Ciad e Gabon. Nel 1991 durante la guerra del Golfo ha comandato la divisione francese «Daguette» durante le operazioni militari in Arabia Saudita e in Irak.

FINANZA E IMPRESA

AUTOSTRAD. Il gruppo Autostrade torna a macinare profitti e per il 1994 accumula un aumento del 55,7% dell'utile netto dell'esercizio scorso...

ga di adesioni. Così si è conclusa l'offerta pubblica di acquisto (opa) della Camonte sul 30% del capitale della Banca Popolare di Rieti...

Rimbalzo del listino, Mibtel +1,73% Volano le Snia, future alleanze in vista

MILANO Piazza Affari ha archiviato una seduta positiva vivace nel finale ma ancora caratterizzata da un modesto volume di scambi...

quota 10.076 poco prima della chiusura. Gli scambi sono rimasti in linea con i livelli della vigilia a circa 600 miliardi di controvalore...

Il Mercato Ristretto ha chiuso al rialzo sostenuto soprattutto dall'andamento positivo dei titoli bancari. L'indice Imr ha guadagnato lo 0,48%...

CAMBI

Table with columns: Valore, Var. Prec. var. % for various currencies like DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Var. Prec. var. % for MIB index and various sub-indices like MIB 1000, MIB 2000, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and various fund names like AMERICA, EUROPA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. for various stocks like AMARCIA, ABELLE, ACCOTABILI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Data, Prezzo, Dn% for various government bonds like CCT, CTE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. for various restricted market securities like AUTOSTRADE MER, BANCAPITAL, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Normale for various third market securities like BANCAPITAL, BIC, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Denaro, Lettera for various gold and currency instruments like ORO FINO PPR CR, ARGENTO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Dom, Val for various bonds like ENEL 2 EM 91-03, ENEL 3 EM 85-06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Dom, Val for various bonds like ENEL 2 EM 91-03, ENEL 3 EM 85-06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Dom, Val for various bonds like ENEL 2 EM 91-03, ENEL 3 EM 85-06, etc.



Ora l'azienda minaccia di produrre all'estero gli scooter

## Piaggio-sindacati trattativa interrotta

### Sul 18° turno è muro contro muro

Piaggio e sindacati rompono la trattativa sulla «fabbrica integrata». Lo scoglio insuperabile è stato il 18° turno, quello del sabato notte. Ma sulla vicenda pesano anche le contropartite economiche. I sindacati restano possibilisti. Considerano l'interruzione del confronto una crisi e si apprestano a fare una nuova tornata di assemblee in fabbrica. La Piaggio è invece pessimista e già pensa a soluzioni straniere.

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCA MARTINELLI

■ PISA È rottura tra Piaggio e sindacati. La trattativa sulla «fabbrica integrata» è andata in frantumi sul scoglio del 18° turno, quello del sabato notte. L'azienda di Pontedera, leader in Europa nel settore del ciclomotore e degli scooter, ha ritenuto inaccettabile la proposta di Cgil, Cisl e Uil con la quale si chiedeva che i tre turni del sabato fossero di sei ore lavorative. L'obiettivo era quello di spegnere gli impianti produttivi alla mezzanotte del sabato e garantire il pieno riposo domenicale. La Piaggio giunge al tavolo del confronto con la richiesta di 18 turni compiuti di otto ore, sembra non sia scesa sotto la soglia delle due della domenica mattina. Ma a sentire le voci dei due diversi interlocutori le cose appaiono molto più complicate. Anche nella lettura dell'approdo cui è giunto il tavolo del negoziato.

tenuto in questi due giorni un atteggiamento negoziato. Il problema di fondo restano i 18 turni e so prattutto le quantità di orario nei turni del sabato. Ma le posizioni secondo i sindacati sono rimaste distanti anche sulle contropartite salariali. Gli unici timidi passi avanti sarebbero stati fatti in tema di migliore agli ambienti di lavoro. I sindacati torneranno ora di fronte ai 5.100 lavoratori dello stabilimento di Pontedera per ottenere un mandato a trattare fino in fondo sulla base di una piattaforma definita. Le richieste dei sindacati comuni che restano quelle già note. Il voto delle assemblee è previsto nelle giornate di domani e di venerdì. I sindacati hanno anche annunciato di voler affrontare una serie di incontri con le istituzioni locali e con la Regione per ottenere un sostegno alle richieste dei lavoratori.

**Crisi momentanea**  
Secondo Susanna Camusso della Fim-Cgil nazionale l'interruzione del confronto è «una crisi momentanea». Per l'azienda di Pontedera invece si tratta di una rottura vera e propria. E comunque non sarà la Piaggio a tornare a bussare alla porta dei sindacati. La trattativa che si è svolta nella sede dell'Unione industriali di Pisa era cominciata sotto una cattiva stella già nel pomeriggio di lunedì. Le parti avevano avviato il confronto con quattro ore di ritardo e dopo due ore di preliminari si era già deciso di aggiornarsi al giorno successivo. Ieri mattina il clima non è apparso migliore. Le voci su una possibile rottura avevano cominciato a moltiplicarsi già all'ora di pranzo. Poi la conferma. A metà pomeriggio sindacati e azienda si sono lasciati con lo sguardo in cagnesco. Le due delegazioni hanno stilato le loro note per la stampa poi è cominciato il valzer delle telefonate con i giornalisti.

Un po' diversa la campagna della Piaggio. «Con questo sindacato non siamo riusciti a chiudere. L'azienda valuterà ora come procedere», dice Mario Garzella, direttore generale dell'azienda. Poi ha ribadito che il pacchetto delle proposte Piaggio è unico e indivisibile. I modelli organizzativi e investimenti per lo sviluppo dello stabilimento di Pontedera non possono quindi essere trattati o attivati separatamente l'uno dall'altro. In questo senso i 18 turni di otto ore sono secondo la Piaggio uno strumento indispensabile per ottenere la competitività nei confronti dei concorrenti giapponesi.

**L'azienda va all'estero?**  
E se l'accordo non ci sarà la Piaggio non rinuncia ai suoi progetti per fronteggiare la domanda dei mercati esteri. L'azienda non cederà agli strumenti previsti dal contratto (straordinari e contratti a termine) ma contemporaneamente pianificherà l'attivazione degli investimenti all'estero. Conferma in somma che i 300 miliardi destinati a Pontedera prenderanno altre strade, facendo sfumare circa 900 posti di lavoro e lo sviluppo dello stabilimento italiano.

## Il 10 marzo si fermano bus, tram e metrò

I sindacati confederali dei trasporti hanno fissato per venerdì 10 marzo, dalle ore 8.30 alle 20.30, un primo sciopero nazionale degli autotrasporti (bus, tram, metropolitane, corriere e ferrovie concesse), cui seguiranno altri tre giornate di astensione dal lavoro articolate territorialmente: lunedì 20 marzo al nord, martedì 21 al centro, mercoledì 22 il sud e le isole. I sindacati intendono così sollecitare l'applicazione del contratto di categoria da parte delle singole aziende, mentre chiedono al governo il mantenimento degli impegni circa la presentazione di norme provvisorie di ordine previdenziale della categoria, atteso (secondo l'accordo del 13 dicembre) per la fine di gennaio e non ancora predisposto.



Lo stabilimento Piaggio di Pontedera

F. Fiorani/Sintesi

## Turni extra a Mirafiori per far fronte al boom del mercato. Oggi confronto al via E Fiat chiede di lavorare al sabato

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

■ TORINO Inizia oggi un difficile confronto tra la Fiat ed i sindacati sulle sorti produttive ed occupazionali di Torino. Due sono i quesiti sul tappeto: 1) se è giusto che migliaia di operai facciano lavoro straordinario in una città nella quale ci sono migliaia di giovani disoccupati e nella stessa Fiat ci sono ancora più di mille lavoratori in cassa integrazione da un anno; 2) se è logico lavorare di sabato in fabbriche che durante gli altri giorni della settimana sono largamente sottoutilizzate tanto da legittimare senza dubbio la volontà della Fiat di continuare in futuro a costruire autoveicoli a Torino.

**Il boom dell'auto**  
Come fanno i sindacati a sapere che la Fiat vorrebbe ricorrere ai sabati lavorativi quando ancora l'azienda non lo ha chiesto ufficialmente? Lo sanno grazie al «just in time» il sistema di rifornimento in tempo reale delle linee di montaggio che i dirigenti di corso Marconi hanno copiato dai giapponesi. E i minati magazzini e scorte la Fiat

che alla svalutazione della lira sul mercato. La competitività derivante dall'«effetto cambio» non potrà però durare a lungo. Il secondo motivo è l'incredibile successo che in Brasile ed in altri paesi extraeuropei incontrano vecchi modelli Fiat come la «Tipo» e la «Uno». Si tratta di paesi nei quali inizia adesso la motorizzazione di massa e le utilitarie Fiat vi svolgono la funzione che ebbero in Italia la «Topolino» e la «500» durante il boom degli anni '60. In corso Marconi però avevano già fruttato l'affare e si sono attrezzati. Prossimamente la Fiat inizierà in Messico la costruzione della «178» una «city car» per i mercati dell'America Latina. Nel 1964 inizierà in India con una «joint venture» la costruzione della «Uno» per i mercati asiatici. Gli straordinari nelle fabbriche italiane sono una soluzione ponte fino all'entrata in funzione degli impianti nel terzo mondo.

**Mirafiori sotto pressione**  
Per fare il «surplus» di produzione che ora serve alla Fiat non si mangiano che gli stabilimenti torinesi da tempo condannati ad un progressivo ridimensionamento. A Mirafiori la produzione si sta riducendo a sole 1.560 vetture al giorno a Rivalta a sole 800 vetture. Sono livelli del 20-30% inferiori alla capacità degli impianti. Per fare un esempio si potrebbero costruire 420 «Uno» al giorno e se ne fanno solo 300. In questo desolante scenario un po' di straordinari al sabato sarebbero la classica soluzione del tipo «spremi gli operai e poi fuggi». Per i sindacati l'alternativa esiste: il dentro in fabbrica dei casintegrati ed assunzioni a termine di giovani disoccupati.

stata attrezzata sono troppo rigide non si riesce a garantire un flusso costante di componenti e molte vetture escono dalle linee incomplete. Mancando a Mirafiori la manodopera esperta che occorre per terminare il montaggio delle auto su piazzali la Fiat è stata costretta a mandare in trasferta operai di Cassino.

## Del Vecchio presidente della Sme

ROMA Leonardo Del Vecchio è il nuovo presidente della Sme. La cui uscita dall'Iri è stata formalizzata ieri col passaggio del 28% di azioni alla società Schemaveni e del 4% al crediop. Dalla cessione Iri ha incassato 704 miliardi. Il nuovo amministratore delegato è Gianni Mion mentre Mario Sergio assume la carica di direttore generale. Nel riconoscimento le qualità professionali ed umane il consiglio di amministrazione ha conferito a Giancarlo Elia Valori la carica di presidente onorario.

## Spi (Iri) raddoppia investimenti e posti di lavoro

GORIZIA La Spi ha annunciato che l'amministratore delegato Romano Volpi ha raddoppiato nel '94 gli investimenti e i posti di lavoro creati. Sono state avviate 154 nuove iniziative imprenditoriali ammontando 1.700 miliardi di investimenti che una volta a regime comporteranno 8.000 posti di lavoro di cui già 5.000 concretizzati. In tanto è stato inaugurato il nuovo Bic di Gorizia dedicato a joint venture tra piccoli imprenditori italiani e dell'Est europeo.

## Suez incassa 1.500 miliardi di perdite

PARIGI Profondo rosso nei conti di Suez, il buco nel settore immobiliare (quasi 2.500 miliardi di lire) ha determinato perdite per oltre 1.500 miliardi di lire a fronte di un utile di quasi 500 miliardi nel 1993. Suez che conta di tornare all'utile il prossimo anno dopo aver riordinato i suoi conti, ha in progetto di uscire dall'immobiliare.

## Alitalia: funziona l'accordo con Continental

ROMA Tempo di bilanci per l'interlinea Alitalia Continental. Fino al 31 gennaio il volo giornaliero Roma New York (Newark) ha trasportato 69.000 passeggeri di cui oltre 20.000 hanno preseguito con voli Continental verso altre destinazioni Usa (erano il 20% lo scorso giugno) sono diventati il 51% a gennaio. Con un share del 51% quello statunitense è il primo mercato estero di Alitalia.

## Enel: il Senato vara oggi l'Authority

ROMA Al passaggio decisivo l'Authority per i pubblici servizi. La conferenza dei capigruppo del Senato ha infatti messo in calendario per oggi la discussione e il voto sul provvedimento. Si tratta di norme particolarmente attese in quanto consentiranno di avviare la privatizzazione tra l'altro dell'Enel.

## Confalonieri sostituisce Tatò come amministratore delegato Fininvest, il potere a Fidel

■ MILANO Franco Tatò ha lasciato l'incarico di amministratore delegato del gruppo Fininvest. Al suo posto va Fedele Confalonieri che così cambia nelle proprie mani gli incarichi di presidente di amministratore delegato e di presidente del comitato di gestione, il nuovo organismo di cui fa parte anche Marina Berlusconi.

Tatò torna definitivamente alla Mondadori di cui è resta vicepresidente e amministratore delegato. Il comunicato ufficiale contiene lo di spartite per l'alto valore manageriale espresso da Tatò alla guida della Fininvest e precisa che l'opera dimissionaria «prosegue» alla guida dell'area editoriale di grande rilevanza strategica nel gruppo Fininvest che è un modo per sancire ogni ipotesi di cessione di questa Mondadori.

Il comunicato non dice invece quali ragioni abbiano convinto la società di Berlusconi a privarsi di questo manager arrivato un anno e mezzo fa a ricavarne un gruppo

che la gestione berlusconiana aveva condotto sul orlo del disastro. Di certo Tatò ha compreso in questi mesi che il suo ruolo di capo operativo della Fininvest era condizionato dalla forza dei legami che vincolano il gruppo stonco dei capi. Ne ha avuta prova certa quando si è fatto eleggere nel consiglio della Standa, azienda che avrebbe voluto vendere in blocco solo per venire riacquisita dal Giancarlo Foschi, cugino di Berlusconi, poteva aprtamente ribellarsi alle sue indicazioni (tanto che Tatò si dimise immediatamente dopo la prima riunione del consiglio).

Fedele Fidel Confalonieri il vecchio compagno di armi di Berlusconi l'unico che non ha smesso di consigliare la «discesa in campo» del boss di Forza Italia rimane indovinato numero uno alla Fininvest. Spetterà a lui guidare il gruppo verso la quotazione in Borsa delle due condurre la barca attraverso le perigliose acque dell'antitrust.



Franco Tatò G. Giovannetti

## Il Senato cambia il termine per domande e pagamenti Condono, proroga al 31 marzo

■ ROMA L'ennesimo spostamento dei termini per il condono edilizio. Lo ha deciso ieri con il parere favorevole del governo, la commissione Ambiente del Senato.

La nuova data è il 31 marzo di quest'anno. Nuova data che vale tanto per la presentazione delle domande che era stabilita con il precedente decreto a ieri quanto per il pagamento dell'obbligazione prima fissato al 31 dicembre 1994. Nessun voto contrario. È stata respinta nel contempo a stragrande maggioranza la proposta di spostare anche i termini relativi agli abusi. Sono 200mila circa i cittadini che hanno presentato la domanda e versato la relativa obbligazione dopo il 31 dicembre scorso.

I senatori hanno approvato altri emendamenti. Uno sposta pure i termini per il pagamento delle successive rate. Altri dei progressisti federalisti fanno slittare da 60 a 120 giorni i termini concessi ai comuni per regolamentare le modalità per l'autocostruzione delle opere di ur-

banizzazione e concedono alle regioni la possibilità di legiferare entro 150 giorni in merito agli sconti sino al 30% per le opere di urbanizzazione in relazione alle tipologie e alla localizzazione degli insediamenti e per l'erogazione degli allacci ai pubblici servizi per chi ha pagato almeno il 50% dell'obbligazione.

È stato pure soppresso con l'accordo del governo l'articolo che sembrava formulato ad hoc per San Patignano. Prevedeva l'equiparazione ai fini delle deroghe sugli abusi la costruzione l'implantamento e il recupero di beni immobili realizzati da comunità terapeutiche alle opere dichiarate inidonee e urgenti.

Immediati e di diverso tenore i commenti. Il presidente della Confedilizia Corrado Storza Fogliani preso atto «con soddisfazione» della riapertura dei termini esprime qualche perplessità sulla data di scadenza fissata. «A meno che» ha aggiunto «il Parlamento non

converta il decreto in legge entro brevissimo tempo (scade a fine marzo ndr)». Gli risponde il progressista Vittorio Parola. «Ci sono tutte le condizioni» - afferma - per che il Senato voti rapidamente il provvedimento si è determinato un clima positivo al quale ha certamente contribuito l'atteggiamento del governo che con un suo emendamento innovativo ha semplificato le procedure per il rilascio delle concessioni edilizie». Preoccupato invece per la proroga dei termini il capogruppo a Palazzo madama dei Verdi Edo Ronchi «Spostare i termini per le domande» ha commentato «è rischioso al momento ulteriori aspettative e poiché è difficile risalire alla data degli abusi può portare a sanare opere abusive realizzate dopo il 31 dicembre 1993. Un pericolo che già la commissione ha ritenuto di scongiurare respingendo gli emendamenti che tale sanatoria intendevano regolamentare apertamente».

| MERCATI                             |                 |
|-------------------------------------|-----------------|
| <b>BORSA</b>                        |                 |
| MIB                                 | 990 1,64        |
| MIBTEL                              | 10.067 1,73     |
| MIB 30                              | 14.489 1,07     |
| <b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>   |                 |
| MIB CEMENTI                         | 2,31            |
| <b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b> |                 |
| MIB ALIM-AGR                        | - 0,66          |
| <b>TITOLO INGLESE</b>               |                 |
| UNICEM WR                           | 11,72           |
| <b>TITOLO PEGGIORE</b>              |                 |
| BRISCHI                             | - 0,42          |
| <b>LIRA</b>                         |                 |
| DOLLARO                             | 1.672,34 0,94   |
| MARCO                               | 1.143,09 - 4,88 |
| YEN                                 | 17,271 - 0,01   |
| STERLINA                            | 2.639,79 - 3,86 |
| FRANCO FR                           | 324,76 - 0,12   |
| FRANCO SV                           | 1.348,12 - 4,89 |
| <b>FONDI</b> INDICI VARIAZIONI %    |                 |
| AZIONARI ITALIANI                   | - 1,16          |
| AZIONARI ESTERI                     | 0,62            |
| BILANCIATI ITALIANI                 | - 0,60          |
| BILANCIATI ESTERI                   | 1,19            |
| OBBLIGAZ ITALIANI                   | - 0,18          |
| OBBLIGAZ ESTERI                     | 1,77            |
| <b>BOT</b> RENDIMENTI NETTI         |                 |
| 3 MESI                              | 8,82            |
| 6 MESI                              | 8,74            |
| 1 ANNO                              | 8,46            |



SEMIANTIC

**Ècco perché  
su Videomusic  
l'85% dei  
telespettatori  
non è  
contrario  
alla pubblicità**

Il rifiuto della pubblicità tra i telespettatori di Videomusic è inferiore al 15%. E stiamo parlando di 8 milioni di individui al giorno, tra i 14 e i 35 anni, informati, attenti ai cambiamenti e alle mode, che creano stili e fanno opinione. Nessun messaggio fuori target, nessuna dispersione d'ascolto. Guardano



**VIDEOMUSIC®**

Videomusic perché è un occhio aperto sul mondo in cui vivono e guardano la pubblicità anche perché è informazione: accattivante, piena di ritmo e soprattutto giovane. Chiedete la Ricerca Makno allo 02/654661. Non avrete niente in contrario a scegliere Videomusic.





**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**MARVELLA**  
NAVITA  
**9.947.000**  
chiavi in mano, imposte tasse  
**SPENDETE MENO,  
SE CI RIUSCITE**

# Roma

l'Unità - Mercoledì 1 marzo 1995  
Redazione  
Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 69 966 284/5/6/7/8 fax 69 995 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**MARVELLA**  
NAVITA  
**9.947.000**  
chiavi in mano, imposte tasse  
**SPENDETE MENO,  
SE CI RIUSCITE**



La lunga fila in via dei Cerchi per pagare il condono edilizio

Alberto Pais

Estenuante «pellegrinaggio» in via dei Cerchi. In fila per ore, uffici in tilt. E oggi è l'ultimo giorno

## I «dannati» del condono

**«Giubileo Spa»  
già al lavoro  
per preparare  
l'Anno Santo**

È già al lavoro la «Giubileo Spa», la Società per azioni creata dal Comune di Roma per coordinare e controllare tutte le attività e le iniziative in vista dell'Anno Santo del Duemila. La sua sede sarà in un edificio comunale vicino alla passeggiata archeologica davanti allo stadio delle Terme. Lo ha detto il sindaco Francesco Rutelli precisando che «sebbene la delibera del consiglio comunale verrà discussa giovedì prossimo, la spa sta già lavorando». Secondo il progetto la spa dovrebbe essere un «condominio di collaborazione» tra Comune, Santa Sede, Regione e Stato. Per gestire in modo «trasparente e rapido» il previsto afflusso di 40 milioni di visitatori, per il sindaco si deve «evitare di arrivare tardi e male come nei casi dei mondiali di calcio». Anziché leggere una legge ad hoc per il Giubileo e poi stanziare i fondi, per Rutelli «bisogna prima individuare gli interventi e poi le procedure speciali». Questo lo scopo della «convention» organizzata a Roma i primi di maggio da Giuseppe De Rita, segretario del Censis, nel corso della quale verranno presentati «programmi di interventi su cui far registrare l'accordo generale».

Chiedono prima gli uffici Condono di via dei Cerchi e migliaia di persone in attesa da ore restano fuori. La struttura capitolina non è in grado di accogliere tutte le richieste dell'ultim'ora. Gli uffici invitano a inviare la documentazione per posta. Ma i professionisti vogliono le ricevute per «roghi notarili». Oggi ingresso assicurato per 200 professionisti con il «numero» ritirato ieri. Tranquillizza la notizia di una possibile proroga del condono al 31 marzo.

**ROBERTO MONTEFORTE**

Tanta voglia di pagare sei ore di fila per presentare la domanda all'ufficio Condono edilizio del Comune a via dei Cerchi e alla fine alle 17.30 il cancello viene chiuso. Gli uffici non ce la fanno a sbrigare le pratiche: non bastano i 180 dipendenti che si alternano in due turni non sono sufficienti i 38 video terminali che a detta dei responsabili dell'ufficio lavorano senza tregua immagazzinando ieri circa 6.500 pratiche. Serve tempo per analizzarle secondo il tipo di abuso: protocollarle, timbrarle per evitare qualsiasi manomissione di girarle e subito impacchettare. «Un sistema sicuro» garantiscono» che entro due anni con il silenzio assenso darà certezze a chi ha chiesto il condono. «Una macchina perfetta» per i dirigenti del servizio che però alle 15.30 era già ingolfata. Non in grado di accogliere le

centinaia di persone in fila ancora in strada. Ad occhio esperto guardando le borse gonfiate circa 10 mila altre domande. Ed allora è scattata l'emergenza.

**Alle 17.30 chiudono i portoni**

Se è vero che si sono presentati professionisti con un'infinità di pratiche chi con 250 chi addirittura con 700 domande di condono che hanno fatto saltare qualsiasi previsione, una grande affluenza era prevedibile. A detta del responsabile della XV ripartizione architettonica Michele Figura «Sono state consegnate soltanto 50 mila domande sulle oltre 200 mila previste e tante all'ultimo momento malgrado i nostri appelli settimanali ad utilizzare gli uffici predisposti dal 19 settembre». Al primo piano allo sportello dove si accettano un massimo di tre domande i fortunati che sono riusciti a conse-

gnare la richiesta di sanatoria sono entrati dopo una fila iniziata alle ore 8.30 intorno alle 11 hanno varcato il portone. Le domande sono state consegnate alle ore 15.15 e alle 16 e 20 aspettavano ancora la ricevuta con numero di protocollo e la fotocopia della richiesta timbrata e vidimata.

Intanto alle 16 tra le proteste vengono filtrati dal cordone dei vigili soltanto alcune decine di persone, circa 25 con al massimo tre pratiche da presentare. E la ressa la fila preme contro la vetrata che dà accesso alla scalinata. Per gli altri con più domande da sbrigare viene rilasciato un foglietto con un numero che assicura il via libera per questa mattina ma soltanto per i primi 150 della fila che vengono tutti registrati. I vigili e alcuni funzionari di polizia informano le persone che sono in fila in strada che non si può entrare e che solo per alcuni vi sarà il foglietto d'ordine per oggi. Esplose la protesta. «Dovevate dircelo prima» gridano da qualcuno.

**No il diritto di pagare**

Una signora sbotta indignata. Sono qui da questa mattina per la mia pratica di cambio di destinazione di uso. Voglio pagare, sono nei termini. La legge mi dà questo diritto e sta all'amministrazione garantirlo. «Ci voleva subito un numero progressivo per salire agli

uffici» protesta una signora architetto. Alle 17.32 il funzionario di polizia che ha indossato la fascia tricolore informa le persone in fila mentre alle sue spalle i vigili chiudono il portone che gli uffici sono chiusi e non resta che tornare a casa. La domanda va inviata per posta con una raccomandata con ricevuta di ritorno. Perché oggi l'ultimo giorno utile per la consegna delle domande ha continuato. «Sa rebbero entrare soltanto le persone in possesso del foglio con il numero». Infine l'invito perentorio: «sgomberare perché l'assemblea non è autorizzata». Un modo per fronteggiare da solo una situazione difficile che alle persone in fila da 3 o 4 ore è sembrata una battuta. Sono subito scoppiate le voci delle proteste. «Perché non fanno funzionare le circoscrizioni?». «Ma non avevano promesso 400 terminali e oltre 300 impiegati? Dove sono?». «Ma perché non fanno lo straordinario e lavorano un po' di più i dipendenti comunali?». Fino alle 24 di domani (oggi per chi legge) posso per legge consegnare la domanda. E poi all'indicazione di inviare per posta la domanda e ritirare dopo una trentina di giorni la documentazione dagli uffici. «Dopo lo scorso condono non mi fido». «Ci sono atti in scadenza che richiedono una vidimazione che non può essere fatta con una ricevuta» si fa sentire un ingegnere civi-

le che minaccia. «Domani faremo ricorso alla Procura della Repubblica». Il decreto è ancora in discussione in Parlamento e ha subito molte modifiche importanti. Le ultime sono del 25 gennaio scorso. È chiaro che i clienti hanno aspettato non sapevano come comportarsi e quanto o come pagare. Infine c'è chi ritiene non casuale il disservizio «perché c'è chi vuole sbilanciare il condono». Ma c'è anche chi difende il cancello chiuso non ha perso il senso dell'umanesimo e se ne esce con una sua spiegazione. «Qui sono tutti laziali. Hanno chiuso gli uffici prima per andare alla partita. Come il sindaco Rutelli». In fila c'è anche una ragazza che è riuscita a leggerci per metà «Rivelazioni» il libro del suo autore preferito Michael Crichton. «Inferno» ha confessato a «Sol levante» letto sempre in fila il giorno prima. Molti però sono tranquilli perché sono sicuri di una proroga. Alla fine un gruppetto di inducibili assillati dal problema del «rogo» raggiunto un ingresso secondario inizia una trattativa per avere un che loro il latidico «numero» che arrivano intorno alle 18.30. In contemporanea su via dei Cerchi un altro gruppo di professionisti che si autodefinisce «desperados» riesce a strappare al direttore della XV ripartizione Michele Figura che oggi i cancelli saranno aperti anche per loro.

**Iniziati lavori  
per sistemazione  
di piazza Ormea**

In mattina sono iniziati i lavori di ristrutturazione di piazza Ormea completamente finanziati dall'Associazione commercianti di Casa Lotti. La piazza unico punto di ritrovo del quartiere dove abitano di tre 30 mila romani era in uno stato di completo degrado. I commercianti della zona la scorsa estate si sono rivolti alla Confcommercio che li ha messi in contatto con la Agenzia verde società di servizi. L'Agenzia ha presentato il progetto per ristrutturare piazza Ormea alla XVIII Circoscrizione che lo ha approvato. La ditta che oggi ha avviato i lavori si è impegnata ad ultimare entro due mesi per un costo di 150 milioni per pavimentazione della piazza, sistemazione del verde, riattivazione della fontana, eliminazione delle barriere architettoniche e nuova illuminazione.

**Rapine in ascensore  
Arrestati ladri  
specializzati**

Due rapinatori specializzati in rapine in ascensore che da parecchio tempo agivano sempre con la stessa tecnica in vari quartieri di Roma sono stati arrestati dagli agenti del commissariato Monte Sacro diretto da Antonio Mignacca. Dopo varie indagini gli agenti sono riusciti a bloccare Roberto Reali, tossicodipendente di 30 anni detto «er piramide» per la sua altezza (un metro e 90) e Luciano Giuliano di 27 anni che hanno confessato 80 rapine ma che secondo la polizia potrebbero averne compiute molte altre. Andavano sul posto delle aggressioni a bordo di una 500 di nuovo tipo identificata anche da una delle vittime. Si appostavano nei pressi dei portoni e quando qualcuno degli inquilini entrava lo affiancavano chiedendo poi in buone maniere se potevano salire con lui in ascensore. Quindi i due minacciavano la vittima con una pistola e dopo averla rapinata si allontanavano indisturbati. Nelle abitazioni dei rapinatori gli agenti hanno trovato diversi oggetti di porvenienza furtiva in particolare orologi di marca e la pistola usata nelle rapine.

**In giacca e cravatta  
rapinano banca  
a via Veneto**

Tre uomini vestiti elegantemente entrano in banca fingendo di voler fare un prelievo poi estraggono una pistola con la quale minacciano gli impiegati. Si fanno consegnare 80 milioni e infine fuggono a piedi lanciando una finta bomba. È successo ieri all'Istituto di Credito Bergamasco in via Puglia, una traversa di via Veneto dove in quel momento si trovavano una quindicina di persone. I tre uomini armati di pistola si sono presentati sommando agli sportelli poi hanno estratto una pistola con la quale hanno minacciato uno dei cassieri. Dopo essersi fatti consegnare i soldi hanno lanciato in aria un grosso pacco facendo credere che si trattava di una bomba. Subito gli impiegati della banca hanno chiamato il 113 dicendo che una bomba sarebbe esplosa all'interno dell'ufficio. La polizia ha mandato sul posto gli artificieri che hanno appurato che in realtà si trattava di un falso ordigno rudimentale fabbricato con del legno e dei fili elettrici non collegati.

La conferma dalle analisi del Gemelli. Ma il vescovo di Civitavecchia Grillo e il Vaticano tacciono e prendono tempo

## «Sì, la madonnina ha pianto lacrime di sangue»

**CIVITAVECCHIA**. È sangue umano il liquido uscito dagli occhi della madonnina di Civitavecchia. E quanto avrebbero accertato gli esperti del policlinico Gemelli e dell'Università dopo di notte giorni di analisi particolarmente dettagliate sui campioni prelevati dalla statua di gesso. Sangue umano senza nessuna contraffazione, dunque secondo le relazioni firmate dai professori Angelo Fiori del Gemelli e Giancarlo Cimini Ronchi della Sapienza.

La madonnina di Civitavecchia ha pianto sangue. La conferma verrebbe dai risultati delle analisi eseguite al Gemelli. Nessun trucco secondo gli esperti, nessuna alterazione del liquido rosso che ha ricoperto il volto della statuetta di gesso portata dal santuario di Madjugone. Massimo nerbo dal Vaticano. Il vescovo monsignor Girolamo Grillo non conferma né smentisce la notizia. Ma parla della decisione da prendere per collocare l'immagine.

**SILVIO BERANGOLI**

Il corpo docile è stato consegnato ieri al vescovo di Civitavecchia. Ma monsignor Girolamo Grillo non entra nei particolari. Non posso confermare né smentire ma incontrerò il più presto con le autorità vaticane per decidere insieme come procedere. Dovremo stabilire anche la collocazione della statua. È proprio questo ele-

mento - la scelta di un posto adatto in cui esporre la madonnina di Sant'Agostino - rafforza la convinzione che il risultato delle analisi abbia confermato il primo responso dei due medici di Civitavecchia che in un laboratorio privato due settimane fa avevano già eseguito un primo test. Anche allora a sorpresa le prove avevano detto che il liquido rosso scuro che per nove

volte aveva ricoperto il volto della madonnina era sangue umano senza un preciso gruppo di appartenenza. Nessuna conferma dal Vaticano, soltanto la notizia che oggi il vescovo di Civitavecchia monsignor Grillo si incontrerà con il cardinale Ratzinger per valutare la delicata questione.

Ancora massima cautela dalla Chiesa. Viene confermata l'impostazione iniziata tenuta dal vescovo Grillo che non si è mai troppo scomposto di fronte al miracolo della madonnina portata dal parroco di Sant'Agostino in regalo alla famiglia del suo parroco, don Fabio Gregori. Neppure quando nella borgata delle campagne fra Civitavecchia e Tarquinia erano accorse più di duemila persone al vescovo si era unito ai fedeli. Bisogna stare attenti, la fede non ha bisogno dei miracoli per manifestarsi, aveva detto monsignor Grillo mentre sul l'Aurelia nella domenica del blocco del campionato di calcio si erano formate code di auto lunghe sei-sette chilometri. Ma le lacrime della madonnina acquistata da padre Paolo Martin sulle bancarelle del santuario mariano di Madjugone erano tornate a fermarsi sul piccolo volto della statua. Il proprietario l'abito Gregori un ope-

**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**aic**

siamo allo stand 29 padiglione 9 Vi aspettiamo

**4-12 MARZO**

**castideo**

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Maccello Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Albano, il ragazzo chiama la cantante e poi ingerisce barbiturici: è grave

# Mariella Nava salva «dj» che voleva togliersi la vita

MARIA ANNUNZIATA ZEGANELLI

■ ALBANO. Tenta il suicidio e telefona a Mariella Nava - la famosa cantante che ha scritto testi tra gli altri per Ornella Vanoni, Mietta, Edoardo De Crescenzo - che lo salva. Disperato si era rivolto a lei dopo aver ingurgitato 40 pastiglie di Luminal: un potente barbiturico. Ora R.V. è in gravi condizioni al reparto rianimazione del Regina Elena di Roma. È uscito dal coma ieri pomeriggio intorno alle 16 ma continua a lottare tra la vita e la morte. Di 15 anni, a R.C.V. Radio - emittente di Albano - deluso da un amore si è aggrappato alla voce di Mariella per scappare alla morte davanti ad una stazione. Ai Castelli Romani la sua voce la conoscono in molti: tutti quelli che si sintonizzano su quell'emittente radiofonica che negli anni si è creata uno spazio tra le mille frequenze. Anche Mariella Nava lo aveva conosciuto in quella radio dove era stata invitata più volte. Mi ha telefonato lunedì intorno alle 16:20 - racconta l'artista - mi ha detto: Mariella devi farmi un piacere. Telefona a questo numero tra un ora è il numero di casa mia di ai miei che mi troveranno alla stazione ferroviaria di Cecchina. Mi ripeteva: Prometti che lo farai. Fra un ora lo devi fare fra un ora. L'ho conosciuto per lavoro come ospite in una sua trasmissione radiofonica. L'ho sentito preoccupato al telefono ma c'erano molte persone insieme a me e per discrezione non ho fatto domande. Dopo dieci minuti è arrivata una seconda chiamata. Mi ha detto che stava male che aveva preso delle pasticche. Aiutami, sei l'unica persona cara in questo momento, ripeteva. Poi ha detto che si trovava alla stazione ferroviaria di Cecchina. Allora ho chiamato casa sua e poi il 113.

secondo posto interpreta lei stessa *«Gli uomini»* lei e l'altro ieri ha messo da parte i suoi impegni di lavoro per seguire la storia di R. Sarà la prima artista italiana a cantare su Internet, che trasmetterà un suo concerto registrato a Cagliari poche settimane fa, ma ora non vuol parlare di questo: torna con la mente a lunedì. Un lunedì d'inferno anche nella piccola stazione di Cecchina quando gli agenti del commissariato di Albano allertati dalla telefonata sono arrivati e hanno trovato soltanto la Fiat Uno del dj chessa. Con dentro due scatole vuote di barbiturici, dalle quali mancavano 40 pastiglie, una bottiglia d'acqua e una lettera sistemata sul cruscotto.

### Bloccano i treni

Un passante ha riferito che forse l'uomo si era allontanato su una r. È scattato il blocco della linea ferroviaria per un controllo: poi hanno scoperto che l'uomo era stato trasportato al Pronto soccorso di Albano. I familiari di R. - dice Mariella Nava - che abitano lì vicino lo hanno raggiunto subito e portato in ospedale. Dopo ho ricostituito tutto: ho capito perché mi aveva detto di telefonare a casa sua soltanto dopo un'ora. Voleva il tempo per morire, voleva che sua madre e i suoi fratelli lo trovassero quando ormai non c'era più niente da fare. Di fronte alla morte poi ho deciso di chiamarmi di nuovo. Spero che riesca a fare da anello al Regina Elena e chiederò ai medici di farmi avvicinare a lui, vorrei parlargli. R. avrebbe tentato il suicidio per una delusione sentimentale che l'aveva colpito nello scionone provocandogli una forte depressione.

### Lunedì d'inferno

Lo sentivo spesso per telefono mi aveva chiesto il numero. Parlavamo di lavoro l'ultima volta è successo una settimana fa per un'intervista sul Festival di Sanremo - dice mentre va in commissariato per ripetere la storia agli inquirenti - dei suoi problemi non mi ha mai parlato. Mi sembra tutto così assurdo. Mariella che si è fatta conoscere nell'86 grazie a Gianni Morandi che le ha inciso *«Questi figli»* la sua ascesa è stata veloce. *«Effetti speciali»* per la Vnotti nell'89 un album il secondo *«Il giorno e la notte»* nel '91 scrive *«Spalle al muro»* presentata da Renato Zero al Festival di Sanremo e che si piazza al

Sono senza parole a R.C.V. Radio. L'ho visto lunedì mattina era tranquillo. Non capisco - dice Luca Roma - il figlio del titolare della radio - perché abbia fatto questo. Non capisco neanche perché si è rivolto a Mariella anziché a non. Forse R. ha ripercorso il brano del *«Nullino»* disco presentato da M. Nava al festival di Albano. Ecco di scuro - la storia di un amore - sofferto e impossibile che finisce. Dov'è l'artista parla di quell'incisione silenziosa dolorosa valutata con lucida coscienza. Di quando si vorrebbe una conclusione più rapida e decisa possibile come un piccolo parziale suicidio all'interno di non.

# All'ospedale in stato confusionale Il giallo della ragazza scomparsa dal treno in corsa È «scesa» a Rovizzano

■ C'è un buco nella memoria di Caterina Sanfelice di Montefiore, 23 anni. Un buco che le fa saltare a piè pari tutta la notte di lunedì e la mattina di martedì alle 13 quando in stato confusionale si è presentata alla porta dell'officina di un gommista sul lungarno Aldo Moro di Firenze. In quel lasso di tempo è scesa dal treno in corsa alla Nave di Rovizzano una stazione alle porte del capoluogo toscano. Mi non si ricorda cosa sia dire perché la notizia avvolge quelle ore in cui probabilmente ha ritrovato nei dimofoni della stazione con i genitori e le ginecchia sbucate nel volo dal vagnone fino a terra, sulla massicciata. Fortunatamente non ha subito violenza. All'ospedale di Santa Maria Nuova le hanno prestato le prime cure. Hanno ricoverato al Pronto soccorso psichiatrico con prognosi di sette giorni. Qui in sala di pronto soccorso a riprese descritte le sue condizioni.

Tutto cominciato lunedì sera a Firenze quando la ragazza è salita sul treno delle 21 e 12 diretto a Vallo. Da qui avrebbe dovuto proseguire per Cortina dove l'aspettava il fratello. Un viaggio in cui c'è stata la sistemazione la valigia lo zaino e la borsa di plastica con i

quaderni. Tutto regolare. Per la stazione di Rovizzano nel punto in cui il treno è diventato più lento c'è a Firenze è sceso. La porta del vagnone si è aperta e lei è scesa. I genitori del treno hanno consentito alla ragazza di aprirle il combone e di farsi abbassare il finestrino che si è mosso con la forza che ha scosso il treno e della ragazza che è andata a chiamare la madre che della Polizia sono proseguite tutta la notte e tutta la mattina. Il treno è rimasto bloccato per più di un'ora fino all'arrivo. La Polizia ha provveduto a tutto. Tutti i componenti del treno non hanno potuto continuare a recare servizio lungo tutta la ferrovia fino a Firenze. Si è fermato un solo treno a Firenze. Ma verso le 13 di martedì la ragazza è arrivata all'ospedale con i familiari e chiamati dai gommisti e la nonna e di cinque nobili. Il nome annunciato è il padre ufficiale di Maria. Due sorelle e un fratello. Una ragazza studiosa e insegnante di spagnolo. Studia giornalismo e collabora con un quotidiano romano. Perché quel gesto? È spietato. Perché che ha un'idea di se stessa e di ciò che ha fatto. È un pezzo di un'ora di lavoro. È un ragazzo che ha vissuto ed equilibrato forse ha avuto troppi amori. Il che



La cantautrice Mariella Nava durante un concerto

Scavolini / Sines

# Travestito fermato per controlli: era un sacerdote dalla doppia vita

Di giorno sacerdote, impegnato in un grande ospedale romano, di notte travestito, in cerca di clienti nelle strade della capitale. A scoprire l'identità e la doppia vita del religioso, del quale è stato detto soltanto che è di nazionalità peruviana, sono stati casualmente la notte scorsa a Roma gli agenti di una volante in servizio nel centro storico. Vestito e truccato da donna, con indosso una vistosa parrucca, l'uomo era fermo ad un semaforo a bordo di un'autovetture non di sua proprietà. E proprio attraverso gli accertamenti sulla automobile, gli agenti hanno scoperto la vera identità di quella finta signora. A loro, il peruviano aveva dato generalità false e detto di essere un informante. Ma sui sedili posteriori dell'auto, confusa fra preservativi, lubrificanti e indumenti femminili, c'era una tonaca da sacerdote, la sua, come ha poi confermato, una volta rintracciato della questura, il vero proprietario della macchina, il religioso è stato rilasciato, ma denunciato per aver fornito false generalità.

# Civitavecchia dopo il "perdono" «Per mia figlia volevo giustizia, non vendetta»

Non ci sarà processo per i dodici minorenni di Civitavecchia accusati di violenze sessuali nei confronti di alcune bambine. Ieri nell'udienza preliminare i giudici hanno stabilito il perdono giudiziale per i 7 meno indiziati. Per gli altri 5 scatta un lungo periodo di prova sotto il controllo degli assistenti sociali. Contrastanti i pareri degli avvocati. La madre di una delle bambine violentate: «È arrivato il momento di tenersi il dolore e chiedere silenzio».

sotto la guida degli assistenti sociali del Comune da otto mesi ad un anno e mezzo. La finta signora che avrebbe avuto i rapporti sessuali con le bambine costringendole con le minacce e le percosse. Verrà messo alla prova per un anno il ragazzo che venne sodomizzato con un rasoio dal padre della ragazzina di undici anni. È proprio il legale della sua famiglia l'avvocato Pier Salvatore Maruccio si chiede se i ragazzi riusciranno a recuperare le loro colpe accertate.

Evitato il processo. La decisione del Tribunale di Civitavecchia è stata accolta da un processo che avrebbe proposto ai protagonisti della squalida storia un'offerta di pace come un minimo che avrebbe provocato un danno irreparabile - come chiarisce la dottoressa Spagnolelli - con le ragazze costrette a raccontare le storie delle violenze davanti agli avvocati a tornare alla ribalta delle cronache. A rafforzare la convinzione dei giudici è stata l'ammmissione di responsabilità che i dodici ragazzi hanno riconosciuto, chiedendo scusa alle bambine e ai loro genitori in aula. Tutto tornato alla normalità come se non fosse successo niente. Il gruppo di adolescenti che si vedeva all'intercambio, costringeva alcune amiche a giochi erotici impuniti su quali che valeva assai bene. Nella prossima udienza del 19 maggio il magistrato dovrà stabilire le modalità che i giovani dovranno seguire per il loro reinserimento. Il periodo più lungo dovrà scontarlo il ragazzo

### Delusa la madre

Amara la moglie di G.A. la madre della più giovane fra le adolescenti violentate. Un'esperienza tremenda per lei prima le confessioni della figlia s'ignificanti a luci rosse e ricatti poi la follia del marito che per farsi giustizia porta in aperta campagna uno dei ragazzi lo picchia e lo sodomizza con il ramo di un albero. Ora riflette sulla sentenza. «La nostra famiglia non ha mai avuto disiden di vendetta abbiamo avuto il coraggio di chiedere giustizia di cercare una spiegazione a quello che era successo. La vendetta non avrebbe potuto restituire alla mia bambina che da mani compie tredici anni quello che le era stato tolto. Per sempre. Ora bisogna stare vicino a questi ragazzi e chiedere finalmente il silenzio».

### SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Un lungo periodo di riflessione e di recupero sociale per i dodici ragazzi minorenni di Civitavecchia accusati di aver compiuto violenze sessuali su alcune loro amiche adolescenti. Il perdono giudiziale per sette di loro è stato concesso solo marginalmente nella vicenda. La messa a disposizione per gli altri cinque è la scelta dei giudici del Tribunale dei minori di Roma.

### Laurea

Isabella Manni si è brillantemente laureata in Scienze Biologiche. Alla neodottoressa giungono gli auguri del Circolo «Il frustone» e dell'Unità.

**Laurea**  
Isabella Manni si è brillantemente laureata in Scienze Biologiche. Alla neodottoressa giungono gli auguri del Circolo «Il frustone» e dell'Unità.

Ogni lunedì su **l'Unità** sei pagine di **CRIBBI**

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67 04 810 44  
Fax (02) 67 04 522

**l'Unità Vacanze**

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze e l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**AMSO ASSOCIAZIONE PER L'ASSISTENZA MORALE E SOCIALE NEGLI ISTITUTI ONCOLOGICI**  
ENTE RICONOSCIUTO CON D.P.R. del 16/5/72 N. 375 (GAZZ. UFF. N. 205 del 7/6/72)  
00198 ROMA - VIA FRATELLI RUSPOLI, 2 - TEL. E FAX (06) 8558749 CODICE FISCALE 97025440563

**A Roma una Casa Accoglienza per i malati oncologici**

È nata la «Casa AMSO» una residenza funzionale e ricca di colore e calore dove potranno alloggiare gratuitamente i malati di tumore in trattamento di Day Hospital ed i familiari dei ricoverati presso l'Istituto Regina Elena di Roma.

L'AMSO (Associazione per l'Assistenza Morale e Sociale negli Istituti Oncologici) che opera dal 1968 presso l'Istituto Regina Elena per lo Studio e la Cura dei Tumori ed al domicilio dei malati di cancro ha realizzato questa nuova importante iniziativa a completamento dell'azione di sostegno che ha inizio nel momento in cui il malato entra per la prima volta in ospedale e rivolta ad alleviare i tanti problemi di chi è affetto da cancro: si trova anche in gravi ristrettezze economiche.

Si tratta di un progetto pilota in quanto inserito in un programma di assistenza globale che con l'Inbusce a rendere Roma una città più umana e che dà una valida indicazione sociale alle autorità sanitarie e comunali.

Si ricorda che i servizi ospedalieri AMSO attivi presso l'Istituto Regina Elena coprono l'intera gamma dei bisogni umani dei ricoverati attraverso tutte le fasi della malattia. Diagnosi, ricovero, interventi chirurgici e terapie vengono affrontati con l'adeguato sostegno dei volontari AMSO preparati a livello professionale.

I pazienti assistiti hanno superato alla fine del 1994 i centomila e dallo scorso maggio è attivo il numero verde oncologico 167-015341.

L'inaugurazione avverrà sabato 4 Marzo alle ore 11.00 alla presenza dell'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma, Dr. Amedeo Piva, in Via Gaeta, 19.

Alle ore 21.00 il coro dei Soul Singers diretto dal Maestro Franco Riva terrà un concerto di Gospel in favore della «Casa AMSO» nella Chiesa della SS. Trinità a Villa Chigi in via Boito.

La serata sarà generosamente presentata da REMO GIRONE.

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 24  
Tel. (02) 67 04 810 44  
Fax (02) 67 04 522

Il terzo sabato di ogni mese su **l'Unità** la pagina dei viaggi, dei soggiorni e delle novità de **l'Unità Vacanze**, l'agenzia del quotidiano

**l'Unità Vacanze**



**COPPA UEFA.** La partita diventa kermesse. E con i fuochi artificiali esplose l'amicizia tra i supporter rivali

# Un Carnevale sugli spalti E vincono i tifosi tedeschi

Manca mezz'ora al inizio dell'incontro ma già le due tifoserie sono pronte per lo spettacolo. Ed infatti appena i giocatori del Borussia entrano in campo per il consueto riscaldamento avviene il possibile nella Curva Sud destinata alla tifoseria tedesca è il delirio. Lo specchio di curva di colore giallo nero comincia a sobbalzare: nel matto dal battito di mani teutoniche. Canti con rulli di tamburo in somma è l'apoteosi per i tifosi del Borussia. I colori giallo fosforescenti dei tedeschi sono come una «toppa» cucita tra i colori biancazzurri delle due curve laziali. A quel punto la Curva Nord settore laziale non esita a rispondere alle «provocazioni» dei tifosi avversari: prima una valanga di fischi poi i cori che frusciano con l'ammuffire i novemila tedeschi scesi fino a Roma.

Ma i tedeschi non si placano. Dopo aver grovigolato in lungo e largo per il centro di Roma e dopo essersi scalfiti litri e litri di birra il tasso alcolico che hanno in corpo gli permette di non notare la bassa temperatura. Il tifo si interrompe quando la società biancazzurra da buona padrona di casa saluta i tifosi del Borussia Dortmund sulla pista di atletica leggera sfilano i raccapalloni della Lazio con dei grandi cartelloni rappresentanti i luoghi più suggestivi della città (piazza di Spagna il Colosseo ecc.). Il tutto si conclude con uno striscione che cita «Benvenuti nella città eterna» un'accoglienza molto ospitale.

Tra le personalità presenti il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini e il sindaco Francesco Rutelli che si trovano in sintonia quando viaggiano sulla lunga ghezza d'onda biancazzurra. Il sindaco si lamenta per la scarsa affluenza e deve amaramente confessare che «per fare il pieno all'Olimpico ci vuole la Roma». Doveva esserci anche Giorgio la vincitrice del Festival di Sanremo ma è stata battuta dall'influenza.

C'è tempo anche per uno speaker tedesco che canta la tifoseria germanica con un comunicato anti violenza. Ma i tifosi del Borussia si sono comportati in modo esemplare. E l'hanno dimostrato nella giornata di ieri trascorsa a Roma. I simpatici tifosi giallo neri sono stati troppo impegnati a spendere i loro soldi. Il marco la forte moneta tedesca ieri a chiusura dei mercati oscillava tra le 1040 e le 1050 lire. I tedeschi non hanno badato a spese e hanno «saccheggiato» i negozi per la gioia dei commercianti romani.

Ma ecco le squadre in campo. Un colpo d'occhio davvero d'effetto nella Curva Sud da una parte i tifosi laziali espongono su un grande striscione «Avanti con il cuore verso la vittoria». Ed attorno tanti piccoli altri con su scritto in tutte le lingue «Vittoria». Un vero spettacolo. E sorprendentemente per una volta il tifo della Curva Nord settore laziale è destinato agli ultra biancazzurri. Perde ai punti con una Curva Sud da sempre destinata ai sostenitori laziali meno esagerati.

Dall'altra parte nel triangolo dei distinti (lato Monte Mario) i tifosi del Borussia Dortmund cantano e strepitano tra fumogeni rosso fuoco e palloncini giallo fosforescenti. Non si poteva chiudere meglio l'ultimo giorno di carnevale nel settore tedesco adesso sembra quasi di essere a Rio de Janeiro.

La partita va avanti senza azioni clamorose per entrambe le squadre. Qualche sussulto e molti «Buhi» per due episodi contestati dai tifosi laziali uno su un mestente fatto da rigore e uno su un netto fuori gioco. Ma quando la tifoseria biancazzurra inizia a incitare la squadra non c'è possibilità per i tifosi del Borussia di reagire. Nel secondo tempo dopo una partenza incerta la Lazio passa in vantaggio. Un'esplosione di tifo e un sospiro di sollievo. Dei tifosi tedeschi non esiste più traccia. Quel giallo fosforescente che faceva così splendere la Curva Nord è ormai scomparso. Il gol e l'allegria bevuta di birra hanno fatto così addormentare i pochi tifosi del Borussia Dortmund che si svegliano solo al terzo minuto di chiusura. Lo spettacolo continua. I tedeschi continuano a cantare ed incitare i loro beniamini e dall'altra curva opposta i laziali applaudono sportivamente appassiti dal risultato. Non la smettono di cantare non vogliono uscire dall'Olimpico e forse non vogliono lasciare più Roma. Per loro è stata una notte di balocchi.

La Lazio batte il Borussia Dortmund per 1 a 0. Una serata splendida per le due tifoserie un quadro biancazzurro interrotto da uno specchio di Curva sud giallo fosforescente. Con canti fuochi d'artificio, tamburi e striscioni di ogni genere sembra brava di essere nel bel mezzo del carnevale di Rio. E la kermesse dei tifosi tedeschi era cominciata di buon mattino. Il Centro è stato occupato da carovane di giovani tranquilli preoccupati solo di fare il pieno di birra. In attesa delle azalee, hanno pensato loro a «dipingere» di giallo la scalinata di Trinità dei Monti e agli sfottò con i rivali laziali hanno preferito amichevoli scambi di battute.

schì era cominciata di buon mattino. Il Centro è stato occupato da carovane di giovani tranquilli preoccupati solo di fare il pieno di birra. In attesa delle azalee, hanno pensato loro a «dipingere» di giallo la scalinata di Trinità dei Monti e agli sfottò con i rivali laziali hanno preferito amichevoli scambi di battute.



La scalinata di piazza di Spagna invasa dai tifosi tedeschi del Borussia Dortmund. Alberto Pais



### Il profumo della curva a piazza di Spagna

PAOLO FOSCHI

Sulla scalinata della Trinità dei Monti come allo stadio. Tutti con la maglia giallo fosforescente e nera con le scarpe al collo quasi due mila tifosi del Borussia Dortmund ieri in attesa della partita di Coppa Uefa della sera contro la Lazio hanno preso d'assalto il centro di Roma. E sui gradini di piazza di Spagna - sulla scalinata progettata all'inizio del diciottesimo secolo da Francesco De Sanctis su commissione di papa Innocenzo XIII - sono state issate bandiere e striscioni proprio come sugli spalti di uno stadio. Molto sostenitori del Borussia si erano dati appuntamento il fin da lunedì sera un luogo comodo per riposarsi ma sufficientemente vicino a Fontana di Trevi e a tanti altri gioielli architettonici di Roma. Al seguito della squadra tedesca che nella bundesliga vanta il primato degli abbonati (28 mila) sono arrivate nella capitale quasi diecimila persone. Per assistere alla partita ma anche per trascorrere qualche ora da turisti ma gar per spendere i marchi che in questi giorni sono diventati in Italia valuta pregiata.

Una situazione a rischio la presenza di tanti tifosi tedeschi per le strade di Roma secondo le forze dell'ordine che avevano predisposto una severa sorveglianza di tutta la città. E anche piazza di Spagna era presidiata da polizia e carabinieri. Ma l'ana - nonostante la presenza di tanti uomini in divisa - era tutt'altro che tesa. Chissà se i tifosi tedeschi ma alleggermente chissà in festa. In sintonia con il carnevale. Quasi tutti ragazzi ma anche qualche famiglia intera con tanto di macchina fotografica per immortalare la breve «vacanza romana». Quasi tutti con il boccale o la lattina di birra in mano (regolarmente in vendita in tutti i bar della zona solo Mc Donald's non la serviva). Mattina e pomeriggio scanditi dai con da stadio e dai cori alla rovescia per il inizio della partita sono filati via - come ha sottolineato il dirigente della polizia che coordinava gli agenti in servizio nella zona - tutto sommato senza problemi di ordine pubblico. Certo la preoccupazione era molta. Ma secondo le forze dell'ordine i tedeschi - seppure abbastanza rumorosi - hanno rispettato i monumenti pur issando bandiere ma senza danneggiare alcuna struttura.

Niente incidenti comunque. Anzi in tanti hanno approfittato della trasferta per fraternizzare con i tifosi della Lazio oltre a quelle giallonere tra i sostenitori del Borussia circolavano un'infinità di scarpe biancazzurre. E in giro fra i tedeschi c'erano anche diverse scarpe giallorosse. Il ricordo del marzo 1993 quando - sempre per i quarti di finale di Coppa Uefa - il Borussia venne a Roma per giocare contro i giallorossi (all'andata la Roma vinse per 1 a 0 a Dortmund si imposero invece i tedeschi per 2 a 0 era l'anno in cui la Juve vinse la Uefa battendo in finale proprio il Borussia). E sulla sommità della scalinata fra le tante bandiere c'era una della Germania più grande delle altre con al centro il tricolore italiano.

La pacifica ma caotica invasione di piazza di Spagna da parte dei sostenitori del Borussia però a qualcuno proprio non è piaciuta. I tifosi tedeschi hanno bivaccato dalla mattina sulla scalinata bevendo birra facendo la pipì e usando striscioni ovunque come al lo stadio» ha protestato Gianni Balistoni presidente dell'Associazione dei Condotti che ha poi continuato: «Abbiamo ripetutamente telefonato alla segreteria del sindaco affinché qualcuno intervenisse ma lo scempio di uno dei luoghi più belli del mondo è avvenuto nella più completa indifferenza anche da parte delle forze dell'ordine».

Poi poco per volta con l'aprossimarsi della sera i tifosi tedeschi hanno lasciato il trasferimento da piazza di Spagna allo stadio. Molti a piedi imboccando via del Babuino quasi in processione sempre cantando e bevendo birra qualcuno in taxi altri con gli autobus. Mentre poliziotti e carabinieri lavorano un sospiro di sollievo e i proprietari dei bar della zona con leggiermente i soldi incassati dalla vendita dei fumi di birra che i tedeschi in poche ore sono riusciti a consumare.



## La Carta dei Servizi

### Un nuovo patto tra Acea e cittadini

Dal 1° marzo l'Acea, l'Azienda Speciale del Comune di Roma per l'Energia e l'Ambiente, renderà operativa la propria "Carta dei Servizi". Un patto con l'utenza, una garanzia di trasparenza del servizio, uno strumento a tutela dei diritti dei cittadini e, al contempo, una occasione di crescita qualitativa per l'Azienda.

Si tratta di un formale impegno assunto nei confronti dei cittadini utenti. I suoi principi ispiratori sono: eguaglianza, imparzialità, continuità, partecipazione, efficienza ed efficacia.

Nella "Carta" vengono enunciati gli standard di qualità che l'Acea si impegna a garantire nell'erogazione dei servizi idrici ed energetici.

Sono, inoltre, previste semplificazioni nelle procedure per l'inoltrò dei reclami. Se i servizi prestati dall'Azienda risultano inferiori agli standard di qualità illustrati nella tabella, l'utente ha diritto di chiedere un risarcimento economico di L. 50.000.

#### SINTESI DEGLI STANDARD PER I QUALI E' PREVISTO IL RIMBORSO

| SERVIZIO ELETTRICO  |                               | SERVIZIO IDRICO                            |                               |
|---|-------------------------------|--|-------------------------------|
| PRESTAZIONI   | STANDARD                      | PRESTAZIONI                                | STANDARD                      |
| Allaccio (rete esistente)<br>attivazione e aumento di potenza | 4 g. or. (fino a 10kW)        | Allaccio (rete esistente) attivazione      | 9 g. or.                      |
|   | 10 g. or. (super 10kW)        | Allaccio (rete inesistente)                |                               |
|   | 20 g. or. (med a tens one)    | prevenzione                                | 30 g. or.                     |
| Allaccio (rete inesistente)<br>prevenzione                    | 20 g. or.                     | esecuzione                                 | 30 g. or.                     |
|   | 30 g. or.                     | off voz one                                | 9 g. or.                      |
|   | 30 g. or.                     | Trasformazione da bocca tarata a contatore |                               |
| attivazione e aumento di potenza                              | 3 g. or. (fino a 10kW)        | prevenzione                                | 40 g. or.                     |
|   | 10 g. or. (super 10kW)        | esecuzione                                 | 40 g. or.                     |
|   | 20 g. or. (med a tens one)    | off voz one                                | 7 g. or.                      |
| Riattivazione dell'utenza dopo distacco                       | entro 1 g. or. dopo           | Riattivazione dell'utenza dopo distacco    | entro 1 g. or. dopo           |
| Erronea risoluzione del contratto                             |                               | Erronea risoluzione del contratto          |                               |
| Rimissione fattura (in caso di errore)                        | entro 15 g. or. (dal reclamo) | Rimissione fattura (in caso di errore)     | entro 15 g. or. (dal reclamo) |
| Verifica ed eventuale sostituzione del contratto              | 30 g. or.                     |  |                               |

N.B. I giorni previsti dagli standard vanno intesi come lavorativi e non tengono conto di eventi indipendenti dalla volontà e dalla capacità aziendali.

Altre informazioni sulla "Carta dei Servizi" si possono avere telefonando al numero 57996666







Grillo al Palaeur
Acustica pessima
Pubblico deluso

FABIO LUPPINO

Sarebbe stato bello uscire più incalzati di prima consci che, dove ti giri ti giri, c'è qualcuno che cerca di fregarti; chi con le parole, come Berlusconi, monopolista-liberale; chi con la pubblicità idiota che ti rende idiota perché ti porta a desiderare un mondo di cui non avevi bisogno un momento prima.

Sarebbe stato bello. Ma, il caos di rumori al parcheggio del Palaeur, lunedì sera, non era più avvertibile di quello sopportato dentro. Si dava la prima romana del «monologo» di Beppe Grillo. Messaggi e parole evocati sono solo il ritorno dei ricordi di quanto visto e udito del comico genovese in tv alcuni mesi fa. Perché l'altra sera (e non so ieri sera) tutto è stato una fragorosa eco. Un'ora e un quarto di frasi urlate dentro un microfono inadeguato (sostituito inutilmente), giustamente interrotte dal pubblico pagante, che ha faticato a sentire quasi tutto quello che Grillo aveva da dire. Il comico ha cercato di tamponare la falla in qualche modo. Se l'è presa con l'organizzazione romana che lo ha messo dentro il Palaeur; se l'è presa con i fonici, «stronzi, date retta a questo ingegnere nucleare», gli ha detto indicando uno del pubblico che lo invitava a far girare le casse acustiche per attutire la risonanza. Sinceramente, troppo ingenuo per essere vero. Che il Palaeur sia il luogo meno adatto per qualsiasi cosa da udire è una delle litanie più note nel mondo dello spettacolo italiano. Gli stessi gruppi rock stranieri non vorrebbero mai mettere piede là dentro per non rischiare brutte figure, che non sempre riescono ad evitare. Poi ce li portano, tutti, perché d'inverno a Roma non si sa dove andare per questo genere di cose. Un problema vecchio di vent'anni.

Caro Grillo, non è bello parlare di rigore in una grande «caziara». Non è bello prendersela con coloro che «ce lo mettono nel culo», e sono tanti, quando lunedì sera molli, solo per rispetto e simpatia, non hanno pensato male. Non è stato bello invitare alcune centinaia di persone senza posto a sedere ad ammucciarci l'una accanto al respiro dell'altra, o per terra, perché non c'erano più sedie disponibili, dopo aver pagato trentacinquemila lire il prezzo del biglietto. Sarebbe stato meglio rinunciare a qualche decina di milioni e scegliere un luogo più «elitario», un teatro ad esempio, ma più lontano dalla fregatura assaporata al momento di rimettersi in macchina per tornare a casa. Il contenitore, lunedì, ha fatto il contenuto.

TEATRO. Torna la Medici con Toyer portato in scena a Broadway dalla Turner. Alla Cometa



Mita Medici debutta al Teatro della Cometa in «Giacattoli» Massimo Ferrari

Serial killer con psichiatra per Mita «single» felice

Una giovane psichiatra è ossessionata dai crimini di uno specialissimo serial killer che lobotomizza le proprie vittime lasciandole bambole inanimate. Lei è Mita Medici, che torna a teatro dopo quattro anni, lui è Pierluigi Misasi. Thriller dal ritmo serratissimo, Giocattoli di Gardner McKay — domani sera alla Cometa — è andato in scena con successo per tre stagioni consecutive a Broadway nell'interpretazione di Kathleen Turner e Brad Davis.

Nel senso che in questo momento anche io sono meravigliosamente single.

Meravigliosamente?

Sì, dopo una storia molto lunga con un attore, ora sto ritrovando la serenità che non avevo da tempo. Sto riacquistando me stessa. Sono anche una che porta fortuna. Io sa? Soprattutto a coloro con i quali, dopo una storia d'amore, mi lascio.

Torniamo a Toyer.

Sì, dicevo, si tratta della storia di questa psichiatra che a un certo punto si fissa su questo personaggio che stupra le donne e poi le lobotomizza, cioè non le uccide, le fa rimanere come delle bambole, dei giocattoli. Tutto accade in una notte. Quando i due si trovano di fronte, lui non è più quel gay inoffensivo che sembrava, lei non più la psichiatra sicura del suo ruolo.

Si potrebbe tentare una chiave di lettura più politica...

Sì, in effetti si tratta di un testo che in qualche modo può rischiare di sembrare un po' reazionario. Invece il tentativo è quello di andare un po' più in profondità, di fare riflettere anche su cose che sembrano scontate.

Che fine ha fatto il laccetto nero intorno al collo che lei aveva inventato durante quella canzo-

nissima del 1973 che presentò accanto a Baudouin?

Dopo di allora non l'ho più portato anche se ho visto che adesso va di nuovo di moda.

È il rapporto con SuperPippo?

Quando facemmo Canzonissima, abbiamo lavorato benissimo insieme ma venivamo da due mondi completamente diversi. Io avevo vent'anni, e ricordo quel '73 come un anno lunghissimo, pieno di polemiche, di attacchi. Con Baudouin ogni tanto ci incontriamo, ma non abbiamo mai avuto un rapporto stretto. Anzi, lo dovrò sentire prossimamente perché ormai per lavorare in tv mi sembra sia utile incontrarlo...

Senta, lei a quindici anni ha interpretato «Estato», il suo primo film da protagonista accanto a Enrico Maria Salerno, un successo clamoroso; a vent'anni era a Canzonissima. Poi è sparita. Come come mai non è riuscita a mantenere quella vettura di popolarità?

Io faccio le cose per amore, non a tutti i costi. Avevo successo, mi conoscevano tutti, ma ero giovane ed ero un po' stordita da tutto quel frastuono. Ho preferito vivere, fare i miei viaggi, vedere i miei amici, pensare alle mie storie. E non mi pento.

ADRIANA TERZO

Un soggiorno bianco con le tende bianche, molto confortevole. Maude torna a casa dopo una giornata stressante in ospedale, provata dall'ultimo caso di serial killer: una ragazza violentata e poi lobotomizzata. Il sipario si apre mentre Maude entra, ripone borsa e cappotto e aziona la segreteria telefonica. Ascolta i messaggi e intanto si toglie le scarpe, si mette comoda. Un po' di musica classica e sprofonda sul divano, distrutta. All'improvviso, qualcuno bussa alla porta...

Mita Medici, paura del confronto con Kathleen Turner?

No, e perché? Anzi, sono molto felice di interpretare questa parte che ha già fatto lei, questo confronto a distanza mi stimola. E spero che un giorno anche la Tur-

ner sappia che in Italia c'è qualcuno che ha fatto Toyer.

Come mai ha scelto proprio un thriller per il ritorno in teatro?

Mi volevo divertire ma anche giocare con un testo da brivido, sono un'appassionata di libri gialli. Questa, poi, la trovo una bellissima commedia anche ben scritta, un incontro-scontro fra una psichiatra che sta collaborando con la polizia in un caso di serial killer e un giovane uomo - che dice di essere gay - e che per qualche motivo riesce ad introdursi in casa sua. Maude è stata da poco lasciata dal marito. Ecco, penso che in fondo questa è la storia di una donna sola, delusa.

Sta parlando solo di Maude o anche di lei stessa?

Sì, forse sto parlando anche di me.

TUTTO WENDERS. Grande successo per l'iniziativa dell'Unità dedicata al regista «Lisbon Story» travolge il Nuovo Sacher

Un grande successo per la Maratona Wenders e per l'anteprima dell'ultimo film del regista tedesco, Lisbon Story, organizzate dal nostro giornale al Nuovo Sacher nella giornata di ieri. Fin dalla prima proiezione de Il cielo sopra Berlino alle 9.30, «quella che credevamo più critica, dato l'orario, i ragazzi invece facevano quasi a botte per entrare», raccontano gli organizzatori, che si sono letteralmente visti sommergere dal pubblico. La maratona è andata avanti per tutta la giornata, proiettando a ruota Paris Texas, Allie nelle città, Nel corso del tempo, L'amico americano. Purtroppo sono dovuti tornare indietro in tanti per mancanza di posti (il Nuovo Sacher ne ha solo 350). In serata, infine, alle 22, il film più atteso, l'ultimo, in anteprima.

film che forse più di altri rivista la problematica, cara al regista, sulla natura dello sguardo cinematografico. È fulminante e significativo ciò che Wenders ha detto su quale futuro è riservato al cinema in Europa: «Forse sarebbe meglio chiedere - ha risposto ai giornalisti il regista tedesco - quale sarà il futuro di un'Europa incapace di darsi un'immagine. Molti gente equivoca sul significato di molte nostre battaglie. Pensa che sia una battaglia industriale. Invece ci battiamo per avere diritto ad un futuro espressivo». E forse il film parla anche di questo. Un film tutto europeo, che viaggia da Berlino a Lisbona. E, una volta a Lisbona, s'innalza all'interno del farsi dell'immagine cinematografica, fatta di forme e chiaro-scuro, ma anche di suoni e di parole. Di senso, dunque.

no, riceve una cartolina: è il suo amico Friedrich Monroe, regista cinematografico, che lo prega di raggiungerlo subito a Lisbona. Parte da qui l'avventura di Philip, che, dopo un lungo e avventuroso viaggio, raggiunge l'appartamento dell'amico, dove però trova, al suo posto, un film-documentario su Lisbona. Un film in bianco e nero, muto. E che sembra girato con una cinepresa a manovella, come se ottant'anni di storia del cinema non fossero mai trascorsi. Philip si mette a fare ciò per cui immagina di essere stato chiamato dall'amico: dare i suoni a quelle immagini. Inizia così il suo viaggio dentro Lisbona, a caccia dei suoni: le voci dei barrios, i tram dell'Alfama, i battenti sul Tago, i piccioni, il mercato del pesce, l'arrotino... Da oggi Lisbon Story è in programmazione al Nuovo Sacher e al cinema Mignon.



Una scena di «Lisbon Story» di Wim Wenders

Bramieri al Sistina
Lui, lei e un miliardo di lire

Lui, lei e un miliardo di lire che un bel giorno (miracolo) irrompe in casa, lanciato per la finestra da un anonimo «benefattore». La fortuna sembra aver baciato i coniugi Ceccarelli e invece per loro iniziano due giorni nei quali le emozioni si mischiano all'angoscia. La signora Rita (Marisa Merlini) bada al sodo e vorrebbe tenere quel ben di Dio, il marito (Gino Bramieri), segni particolari «uomo onesto», si fa qualche scrupolo e vorrebbe consegnarlo alle autorità. Battibecchi e interrogativi si succedono prima di giungere alla imprevedibile decisione finale. Se un bel giorno all'improvviso... da ieri al teatro Sistina, parte da questo semplice canovaccio e procede in un crescendo di battute e di gag fino alla tirata finale, un j'accuse di Amedeo Ceccarelli contro un certo tipo di televisione. «Quella che prevarica» per dirlò con Enrico Vaime, autore della commedia insieme a Jaja Fiastri, che ieri mattina ha incontrato i giornalisti in compagnia degli attori e del regista Pietro Garinei. Che cosa c'entra la televisione con il miliardo? C'entra, c'entra. Ma spiegarlo equivarrebbe a svelare il finale che riserva qualche sorpresa. Lo spettacolo, per la prima volta a Roma, ha debuttato a Verona nel 1993 e in due anni ha toccato ben 96 «piazze» in tutta Italia e ovunque ha riscosso grande successo. Con la Merlini e Bramieri, anche anche Gianfranco Januzzo, impegnato in sei ruoli diversi. Le musiche sono di Berto Pisano. Fino al 26 aprile.

... NON C'È SOLO L'UNITÀ A REGALARTI UN FILM...
Dal 10 marzo ogni venerdì alla Villetta in Via F. Passino, 26, c'è il CINEFORUM (ovvero un film d'autore a cristalli liquidi)
Pds GRUPPO CULTURA • SINISTRA GIOVANE • ASS. CULT. CARTOONS '87
Pds Garbatella
OGGI MERCOLEDÌ 1 MARZO - ORE 18.00
nei locali della Sezione del Pds di Porta Maggiore - via Fortebraccio, 1
incontro dibattito
su: L'Italia e la Sinistra dopo "Il sentimento e la ragione"
partecipa Achille OCCHETTO
Federazione Romana - VI Unione Circonsociale - via Fortebraccio, 1 - tel. 290473
PDS Unione Comunale Albano
Gruppo Consiliare Regionale
UN PIANO PER LA CITTÀ SOSTENIBILE
Un patto democratico tra ceti produttivi, istituzionali e cittadini
INCONTRO DIBATTITO • GIOVEDÌ 2 MARZO 1995 ORE 17,30
Biblioteca Comunale (Via Roma) PAVONA
Coordinano I LAVORI ALDO POKOR Coordinatore U.C. Pds Albano, FRANCESCO BIANCALANA Coordinatore Pds Pavona
Introduce FLAVIO MANCINI Coordinamento U.C. Pds Albano
Interverranno LIONELLO COSENTINO Ass. Urbanistica Regione Lazio, VINCENZO CARUSO Ass. al Territorio Provincia di Roma, MICHELE META Capogruppo Pds Regione Lazio, MASSIMO ERGAT Capogruppo Progressisti Albano
Federazione Pds Roma
GIOVEDÌ 2 MARZO ORE 17.00
c/o Casa delle Culture (Via San Ciriaco, 45)
Sembrano «Partito e politica a Roma città metropolitana»
Introduce MARIO TRONFI
Intervengono Massimo Canevacci, Paola Piva, Massimo Nardi
Conclude CARLO LEONI, Segretario Federazione romana Pds
Sono invitati a partecipare i membri dei direttivi delle Sezioni, delle Unioni, del Comitato federale e della Direzione federale.
Conferenza di organizzazione
Sezione Pds Garbatella - Via Francesco Passino, 26
GIOVEDÌ 2 MARZO ORE 18.00
Intervengono: on. Fabio Musini, vicepresidente gruppo Progressista federativo
Paolo Cabras, Cristiano social, fondatore Comitato Prodi
Pds Garbatella

CINE FORUM
Rassegna "PICCOLI FILM"
SERATE FINALI
7 MARZO '95 ORE 20,00
1. Genesi
G. Vatinno
2. Tag
A. Sacchetti
3. Le belle bandiere
E. Mandarino
4. Mimesi
M.S. Lo Perfido
5. Grr...
G. Miglio
6. Tutti i racconti "Punto di fuga"
G. Annino, A. Latella, A. Mezichetti
7. Via Crucis - Via Crucis Spot
V. Cristiano
8. Passaggi a livello
M. Bianchetto, F. Ceci, V. Cocco
9. Ombra
P. Della Porta
SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 5/A - TEL. 58209550
Roma - V.le di Vigna Pia, 16/18 - Tel. 5593254

REGIONE LAZIO
Assessorato I.C.A. Formazione Professionale
BANDO DI CONCORSO PER L'AMMISSIONE
DI N. 16 ALLIEVI AD UN CORSO DI QUALIFICAZIONE
PROFESSIONALE: OPERATORE IN BIOTECNOLOGIE
Autorizzato e finanziato dalla Regione Lazio
Il corso è gratuito ed è previsto il rimborso spese per l'intero durata del corso
Requisiti richiesti
Il corso è riservato a candidati di età compresa tra i 18 e i 25 anni in possesso dei seguenti requisiti:
Diploma di scuola media superiore, iscrizione all'Ufficio di collocamento (C15 o equivalente)
I SUDDETTI REQUISITI DEVONO ESSERE POSSEDUTI ALLA DATA DI SCADENZA DEL PRESENTE BANDO.
Il corso della durata complessiva di 600 ore sarà svolto presso la sede di Roma via C.T. Odescalchi n. 36 Istituto S. ALESSIO con obbligo di frequenza a tempo pieno.
Le domande di ammissione al corso, redatte in carta semplice e con allegata la documentazione relativa al possesso dei suddetti requisiti, anche in fotocopia non autenticata, dovranno pervenire entro il termine improrogabile del 13/03/1995 alle ore 12.00 alla sede di Cooperativa "IL CANOVACCIO" via A. Pigafetta, n. 84 - 00154 - ROMA.
Dovranno contenere:
generalità complete, indirizzo e recapito telefonico, data e luogo di nascita. Per le domande consegnate a mano, l'ente gestore rilascerà agli interessati ricevuta recante la data di consegna.
L'accertamento dei requisiti e l'eventuale selezione delle domande di partecipazione alla suddetta attività formativa saranno effettuate da una apposita commissione regionale fatta sulla base della documentazione pervenuta e mediante test o colloquio individuale il giorno.
La graduatoria degli idonei sarà formata sulla base dell'anzianità di iscrizione nelle liste dell'Ufficio di Collocamento. I candidati idonei ammessi al corso dovranno consegnare all'Ente, prima dell'inizio del corso stesso, l'originale o la copia autenticata della documentazione predetta. L'autenticazione delle certificazioni potrà essere effettuata anche presso i competenti uffici Regionali.
La sede, la data e l'orario delle selezioni verranno indicate con apposito avviso affisso presso la sede di Roma via Pigafetta, 84, il giorno 14/03/1995 dalle ore 8.30 alle ore 12.00.
Al termine del corso gli allievi che avranno superato le prove di esame con seguiranno un attestato di qualificazione professionale valido agli effetti della legge quadro n. 845 del 21 dicembre 1978 e della legge regionale n. 23 del 25 febbraio 1992.
Per eventuali informazioni telefonare al "IL CANOVACCIO" dalle 9 alle 18 dei giorni feriali al 06/5754460-462 oppure tutti i giorni dalle 10 alle 13.30 presso la sede della Regione Lazio Assessorato alla Formazione Professionale, via R. R. Garibaldi, 7 Roma.
Il presidente della Cooperativa "IL CANOVACCIO"
L'Assessore alla Formazione Professionale





# L'Unità 2



VENERDÌ 1 MARZO 1995

Nella sfida Uefa la Juve pareggia a Francoforte e la Lazio vince col Borussia Dortmund

## Italiane a mezza strada

Continua il momento positivo della Juventus. Niente quarantotto ore dopo la vittoria di Genova di domenica scorsa, la squadra di Lippi ha ottenuto un importante pareggio a Francoforte nella gara di andata dei quarti di finale della Coppa Uefa. Il finale è stato determinato dalle reti di Marochiu nel primo tempo e dal gol del polacco Furtok nella ripresa. La rete segnata in trasferta permette alla Juve di affrontare con relativa serenità il ri-

torno previsto tra quindici giorni allo stadio Delle Alpi di Torino. I bianconeri si qualificerebbero anche con un risultato di 0-0. L'incontro si è rivelato più difficile del previsto per la Juventus giunta a Francoforte ancora orfana di Baggio e di Conte. La formazione allenata da Lippi ha subito l'iniziativa dei tedeschi per quasi tutto il primo tempo diverse - invece - le occasioni per Viali e Ravanelli ottimate supportati da Paulo Sousa nel

### Il centro storico della capitale pacificamente invaso dai tifosi tedeschi

La seconda metà dell'incontro. Le ammonizioni inflitte dall'arbitro danese Mikkelson a Porrini e Carrara non per metteranno ai due difensori di essere in campo nella gara di ritorno rinfluente il cartellino giallo di Tomcchelli Nell'Entracht di Francoforte in difficoltà nel proprio campionato, ha brillato il terzino sinistro Weber e il nigeriano Okoch avversario dell'Italia di Sacchi nei mondiali statunitensi dello scorso anno.

In serata la Lazio ha superato il Borussia Dortmund per una rete a zero nell'altra sfida italo-tedesca. I biancoazzurri si sono imposti grazie ad una clamorosa autorete del difensore Freund al 61. Signori in avvio di partita ha colpito un doppio palo con un tiro di sinistro dal limite dell'area di rigore. Nel secondo tempo la Lazio ha invano invocato la concessione di un calcio di rigore per una spinta di Julio Cesar a Casiraghi.



## Uomini soli contro il potere

SILVIO NOVEMBRE

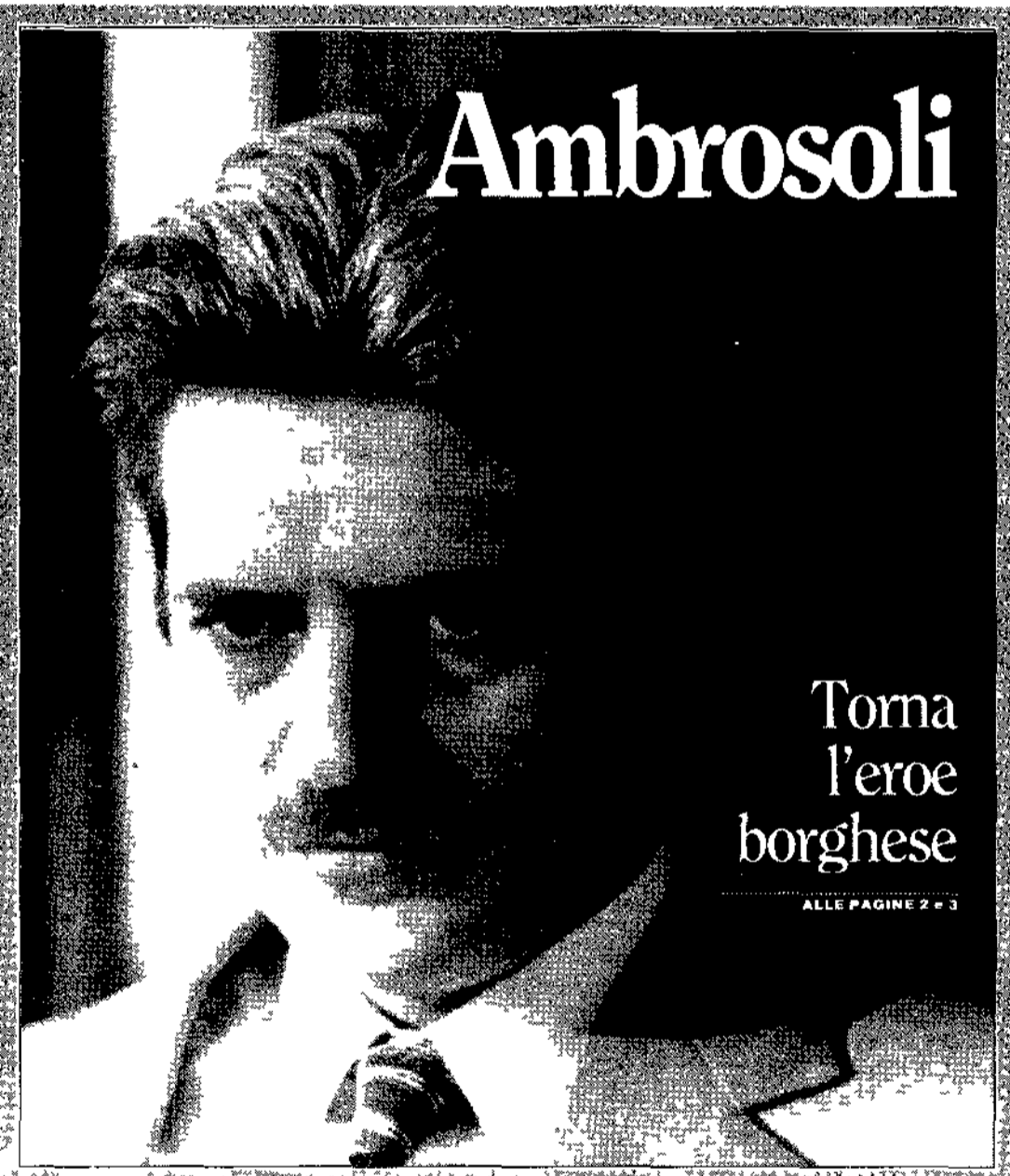
Anticipiamo la testimonianza di Silvio Novembre che comparirà sul prossimo numero di MicroMega.

**S**ONO STATO per molti anni ma rescio della Guardia di finanza a Milano. Sono stato per anni fianco a fianco di Giorgio Ambrosoli commissario liquidatore delle banche di Michele Sindona. Fino alla sua morte. L'ho conosciuto nel 1974 ai primi di ottobre, quell'avvocato milanese con i baffetti educatissimo e di poche parole che sedeva in una stanzetta al primo piano della Banca Privata e che aveva ricevuto dalla Banca d'Italia il compito di ricostruire i conti di quel crack complesso e clamoroso. Quando con altri colleghi andai nella banca su indicazione dell'allora sostituto procuratore Guido Viola io lo trovai già là. Ambrosoli già al lavoro.

Per noi era una novità installarci dentro una banca che aveva fatto crack. Io aveva voluto Viola, appunto per capovolgere o comunque dare un indirizzo nuovo a una inchiesta giudiziaria di tal calibro. Fino allora infatti le istruttorie su fallimenti anche di grossa portata si erano basate sulla relazione del curatore fallimentare o del liquidatore. Per Sindona il pubblico ministero volle invece avere una sorta di braccio armato, cioè una sua squadra della finanza che si occupasse direttamente delle indagini di polizia giudiziaria.

È stato questo il mio primo vero impatto diretto con Giorgio Ambrosoli. Un impatto a lui chiaramente non gradito. Ambrosoli infatti reagì a suo modo lasciando anche un po' bruscamente intendere che quella iniziativa gli aveva dato fastidio. Probabilmente vedendoci arrivare con quell'ordine di perquisizione aveva pensato «ma come? ci sono io, sono io il commissario liquidatore sono un pubblico ufficiale che bisogna e che arrivano questi finanziere per fare una perquisizione? Per la verità Ambrosoli non era soltanto disturbato dalla nostra presenza. Il fatto era che non si fidava del tutto di noi. E una volta ce lo disse chiaramente. Lui sapeva benissimo che nell'organismo in cui io ho lavorato per circa trent'anni c'erano e ci sono buoni e ci sono quelli meno buoni.

SEGUE A PAGINA 2



## Ambrosoli

### Torna l'eroe borghese

ALLE PAGINE 2-3

## Il glaciologo Frezzotti «Quanto calore all'Antartide»

L'Antartide si sfalda? L'iceberg staccatosi dal continente è effetto di una disgregazione di piattaforme ghiacciate. «Un processo - spiega il glaciologo Frezzotti dell'Enea - iniziato negli anni '70, accompagnato da un aumento della temperatura negli ultimi 50 anni».

ROMEO LASPOLI A PAGINA 5

## Intervista al regista Ferreri «Oggi la censura è monopolio tv»

Da Parma, ospite di una rassegna dedicata alla censura, Marco Ferreri, regista dissacratore di «La grande abbuffata» parla delle nuove forme di condizionamento. «Oggi esiste soprattutto l'autocensura tv ancora più brutale di quella di un tempo». E annuncia il suo prossimo film.

MAURO CURATI A PAGINA 7

## Una scoperta da Nobel Top quark la sesta particella

Una scoperta da Nobel il cui annuncio ufficiale ci sarà giovedì. Trovata l'ultima delle sei particelle che compongono la materia «pesante», i nuclei degli atomi: il top quark. La notizia giunge da Chicago, capo del team di fisici italiano Giorgio Bellettini.

## In Seicento andavamo a «centoallora»

**L**A FIAT SEICENTO (insieme alla Citroën Dué Cavalli alla Renault 4 e al Maggiolino) fa parte di una generazione impetibile di utilitarie concepite nei dintorni della guerra e subito dopo, per motorizzare le masse. Probabilmente, fu la giovinezza del c.p.p. a che conservava intatta la sua ingenuità rispetto alle forme allora nuovissime del nascente consumismo a ispirare così benignamente i progettisti europei. Certo è che a ciascuno dei modelli di cui sopra corrispondono altrettanti capolavori e altrettanti archetipi di utilitarie. Del Seicento più ancora della silhouette, semovalva, ricorda il ramore inconfondibile del quattro cilindri così più adulto e decoroso del precario piccolissimo bicilindrico della quasi coeva Cinquecento. Tra bambini ci si raccontava con meraviglia ed eccitazione che quella mazzetta nociva poteva addirittura raggiungere i 140 chilometri all'ora che in quegli anni erano le colonne d'Ercole della velocità. «Seicento» in realtà erano solo annunciati dal tachimetro erano dei «novanta» gonfiati. I tachimetri degli anni Cinquanta erano molto ottimisti come gli uomini.

mentando il rapporto di compressione e abbassando l'assetto. Fino a un certo punto. Non era ancora mezzo secolo e autostradato qualcuno di questi minimi bolidi accostato ai bordi della strada con il cofano posteriore spalancato per dare aria al motore che stava esalando gli ultimi spiriti. Al suo capezzale, giovani guidatori assistevano all'agonia in una desolata metà orgoglio si del loro naufragio meccanico quasi un contributo al progresso industriale ed economico di un paese che portava ancora segni visibili e invisibili della guerra e ricominciava a ronzare e a correre e non pareva davvero possibile allora che la macchina sarebbe stata qualcosa di diverso dalla felicità.

Mio padre aveva una Seicento bianca che ci trasportava ogni estate verso la Laguna traversando prima mezza Padania poi per ore nel nostro avventuroso dell'Adriatico. Ci si vantava in spiaggia di essere riusciti ad arrivare da Milano a Sant'Immo in soli cinque o sei ore, una media quasi alla portata dei ciclisti che sullo stesso

percorso tra le mimose in fiore inauguravano la stagione e salutavano una primavera ancora precaria. E poco più che ciclistico era il passo dell'utilitaria con quattro persone a bordo e valigie sul tetto che si arrampicava a trenta all'ora con la seconda tirata come una corda di violino sui tornanti dei mucchiali Capo Berta e Capolongo emettendo un mugugno preagonico. Ma non mollava di un metro impavida nella vampa del sole.

Advertisement for a film screening: 'SABATO 4 MARZO IL FILM' featuring a portrait of a man and the text 'L'Unità'.

FULVIO ABBATE MARCELLA GIARNELLI A PAGINA 4

IL CASO AMBROSOLI.

Il commissario liquidatore e la guardia di finanza davanti alle trame di Sindona: il racconto di Novembre

DALLA PRIMA PAGINA

La sua preoccupazione era naturalmente quella di non avere gente in casa della quale non si potesse fidare integralmente. Le frizioni francamente non durarono molto, forse un paio di mesi o giù di lì. Di lei fin verso la fine dell'anno, del 1974. Poi cominciammo a conoscerci davvero.

Ambrosoli cominciò subito a lavorare molto alacremente poiché doveva depositare al più presto alla cancelleria del tribunale lo stato passivo della banca cioè un atto formale previsto sia dalla legge bancaria che dalla legge fallimentare per ammettere o non ammettere i crediti, cioè le ragioni di credito dei vari creditori. Fu un lavoro enorme, che lo impegnò fino allo spasimo (io credo che in quel periodo Giorgio Ambrosoli dormisse al più due ore a notte). Naturalmente allora le pressioni sul commissario liquidatore furono moltissime.

È fortissime. E non solo per lo loro. C'erano molti crediti illustri e strani per esempio sulla piazza di Roma, che negli ultimi tempi dell'avventura sindoniana era divenuta quasi un centro delle attività bancarie del gruppo. Venne così in luce inequivocabilmente l'intreccio di rapporti tra banche sindoniane e partiti politici o comunque organizzazioni o comitati di partiti politici. Soprattutto devo dire la Democrazia cristiana, perché il grosso era riferibile a quel partito o comunque a uomini, a correnti e ad organizzazioni che a quel partito si richiamavano. C'era qualche cosa anche dei socialdemocratici, ma essenzialmente era la Dc in più stretti rapporti con Sindona.

Via via che il quadro si faceva più chiaro, Giorgio Ambrosoli capiva sempre più profondamente quali rischi correva. Capi, ma non si fermò, neppure per un attimo. È questo il periodo in cui Ambrosoli scrive la sua lettera testamentaria ad Annalori. Voglio rileggerla, questa lettera destinata a rimanere segreta e che la moglie di Ambrosoli sovò un giorno, dentro a uno scrittoio, anni dopo che era stata scritta e quando il marito era ancora vivo: la lesse e si preoccupò, ma al marito non disse niente.

Anna carissima

Ecco il testo: «Anna carissima, è il 25/2/75 e sono pronto per il deposito dello stato passivo della Banca Privata Italiana, atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica. Non ho timori per me perché non vedo possibili altri che pressioni per farmi sostituire, ma è certo che faccende alla Verzotto e il fatto stesso di dover trattare con gente di ogni colore e risma non tranquillizza affatto. È indubbio che in ogni caso pagherò a molto caro prezzo l'incarico. Io sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese. Ricordi i giorni dell'Umi (Unione monarchica Italia, ndr), le speranze mai realizzate di fare politica per il Paese e non per i partiti? Ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito. Con l'incarico ho avuto in mano un potere enorme e discrezionale al massimo ed ho sempre operato - ne ho piena coscienza - solo nell'interesse del Paese, creandomi ovviamente solo nemici perché tutti quelli che hanno per me mentito avuto quanto loro spettava non sono certo riconoscenti perché credono di aver avuto solo quello che a loro spettava ed hanno ragione anche se, non fossi stato io, avrebbero recuperato i loro averi parecchi mesi dopo. I nemici comunque non aiutano e cercheranno in ogni modo di farmi scivolare su qualche fessura, e purtroppo, quando devi firmare centinaia di lettere al giorno, puoi anche firmare fesserie. Qualunque cosa succeda, comunque tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto. Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi verso la famiglia nel senso trascendente che lo ho, verso il Paese, si chiami Italia o si chiami Europa. Riuscirai benissimo, ne sono certo, perché sei molto brava e perché i ragazzi sono un meglio dell'altro. Sarò per te una vita dura ma sei una ragazza talmente brava che te la caverai sempre e sarai sempre il tuo dovere, costi quello che costi. Hai degli amici che ti potranno aiutare sul piano economico non sarà facile. ( )»

Di questa sua lettera a me Ambrosoli non parlò mai. Ne conobbi l'esistenza una sera, pochi mesi prima dell'omicidio: ero a cena in casa Ambrosoli e lui a un certo punto uscì dalla stanza. Erano i giorni in cui riceveva frequenti minacce telefoniche. Annalori mi si avvicinò e mi chiese di dire sinceramente quali rischi correva davvero suo marito. Ricordo che era emozionata e tesa e che addirittura ipotizzava di andare dal governatore della Banca d'Italia a chiedere la revoca dell'incarico a suo marito. Mi parlò di quella lettera che aveva trovato all'insaputa di Giorgio e che le dava grande ansia. Rientro Ambrosoli, la moglie tacque. Di quella lettera non parlammo più. Fino all'assassinio.



Fabrizio Bentivoglio e Michele Placido in «Un eroe borghese».

Peppi Nacci

Soli P contro il Potere

Pubblichiamo per ampi stralci un lungo articolo-racconto per MicroMega di Silvio Novembre, raccolto da Maurizio De Luca. A parlare è l'ufficiale della Guardia di Finanza che affiancò Ambrosoli nel suo lavoro alla Banca Privata. Ma la rivista diretta da Paolo Flores d'Arcais, in edicola da oggi, pubblica anche contributi sulla

stessa vicenda di Gherardo Colombo, Maurizio De Luca, Corrado Stajano, Giuliano Turone, Giovanni Ferrara e Umberto Ambrosoli. Il corposo inserto fa parte di un numero dedicato a La rivoluzione liberale e i suoi nemici con interventi di Zagrebelsky, Bolaffi, Portinari, Portinaro, Caccian, Colletti, Brodskij

SILVIO NOVEMBRE

le a parlare. Mi chiedo spesso se Giorgio Ambrosoli persona comunque integra persona straordinaria, non avendo avuto a fianco uno come me magari sarebbe ancora qui tra noi. Io non so valutare (da qui la pena) quanto il mio comportamento abbia influito, abbia determinato gli eventi che poi si sono verificati. È una grande ambascia che io ho in continuazione, che poi scaccio, ma che sempre ritorna. Perché non è che il comportamento di Ambrosoli e il mio si sommassero e basta in realtà si moltiplicavano e si elevavano al cubo e nella determinazione e nell'intransigenza. La grande ferita la morte di Ambrosoli è stata per me un fatto traumatico incredibile, mi ha privato della persona alla quale io ero più legato al di fuori degli affetti familiari. Ogni giorno di fatto, per anni, in quegli uffici della Privata io finivo col cambiarmi metaforicamente giacca nel corso di una stessa giornata fino a un certo orario facevo l'ufficiale di polizia giudiziaria e dopo scendevo al primo piano e diventavo il collaboratore. l'amico di Ambrosoli, e stavo a lavorare con lui fino a notte inoltrata pur avendo una situazione pesante in famiglia con mia moglie molto ammalata in quel tremendo 1979, nella notte tra l'11 e il 12 luglio è morto Giorgio Ambrosoli e, poco dopo, la sera

dell'11 dicembre è morta mia moglie.

Ambrosoli che visto dall'esterno poteva apparire così duro con una scorta che sembrava addirittura impenetrabile in realtà era sensibilissimo e dotato di un'umanità indelicata, infinita non passava giorno in cui non travasasse il modo giusto l'espressione più sincera per dirmi o per farmi capire senza dirlo, che mi era vicino anche per le sofferenze che io stavo attraversando in famiglia. Questo fu un motivo di ancor maggior unione tra noi due.

Quando fu assassinato io non ero a Milano ma con mia moglie che stava molto male. Lo avevo lasciato che stava per iniziare a deporre, in quel luglio afosissimo del 1979 in una rogatoria destinata alla magistratura statunitense. Una testimonianza che Ambrosoli non amò a firmare perché appena firmata la deposizione è stato ammazzato.

In quei giorni si verificò un fatto importantissimo la storia della pistola spezzata. Avvenne proprio mentre si stava preparando la rogatoria americana. Fu un fatto che mi spaventò moltissimo perché credo di averne capito subito tutto il brutale e violento significato. Una mattina io ero stato al Palazzo di giustizia e rientrando in banca verso mezzogiorno o l'una seppi dal portiere che Ambrosoli mi stava cercando. Io non andai nemmeno su al quarto piano a posare la borsa, ma direttamente al primo piano da Ambrosoli e lo trovai in visibile, notevole apprensione. Mi spiegò, concitato e teso, che al mattino davanti all'archivio nel seminterrato, sul coperchio di un bidone era stata trovata una pistola spezzata materialmente spezzata in diversi pezzi, quasi fosse stata messa sotto una tranciatrice. Era una delle armi (lo ricostruimmo dopo) che Ambrosoli aveva ereditato dalla vecchia banca, le armi delle guardie di sicurezza che portavano in giro il denaro.

Il mistero era che quell'arma in realtà sarebbe dovuta stare con le altre dentro una cassaforte. Invece qualcuno aveva aperto la cassaforte sfilato la pistola, poi l'aveva spaccata e messa in bella mostra. Le chiavi della cassaforte furono ritrovate giorni dopo, in un ufficio della banca, nascoste dietro una scrivania. C'era certo di che preoccuparsi. Quando riuscimmo ad aprire la cassaforte ci accorgemmo che delle undici pistole che là dentro avrebbero dovuto essere custodite, in realtà ne man-

cavano addirittura cinque. Il significato simbolico di quella messa in scena davanti all'archivio, nel seminterrato, apparve subito chiaro, volevano farci sapere che non potevamo assolutamente sentirci sicuri neppure dentro la banca e che era stata presa la decisione di farci a pezzi. Tutti o solo alcuni di noi. Come quella pistola. Lo capimmo bene e subito.

Sapevamo bene, avevamo capito chi avevamo di fronte, quale giungla di interessi e di intrecci, con la massoneria, gli uomini dei servizi segreti, gli italoamericani mafiosi. Lo avevamo capito ma andavamo avanti. Con fermezza. Quelle minacce non fermarono Ambrosoli. Né lo fermarono mai le paradossali accuse politiche che Sindona in continuazione per anni provocatoriamente gli scaraventò addosso. Sindona accusava Ambrosoli e tutti coloro che indagavano sul suo conto di essere dei comunisti e diceva che ce l'avevamo con lui, che lui era perseguitato politico solo perché sosteneva il libero mercato era una trovata, forse suggerita per gli Stati Uniti, dove, si sa, il mercato è il bene massimo. E quindi i magistrati erano comunisti, la Guardia di finanza era comunista, e Giorgio Ambrosoli, che era tutt'altro, era comunista pure lui. Su tutto questo Ambrosoli per lungo tempo si fece matite rosate, anche se lo rattristava la perfino banale constatazione del paradosso che concretamente si veniva creando: noi in Italia, nel procedere alla ricostruzione della maledetta Sindona, eravamo isolati senza nemmeno l'appoggio dell'opposizione che neppure durante i tentativi maldestri di «salvataggio» appariva disposta a insorgere in Parlamento contro i raggini di quel bancarottiere.

Èra il periodo del governo delle astensioni, addirittura c'era il governo con il Partito comunista nella maggioranza. È ben noto che colui che conduceva al massimo vertice questi giochi era il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Perciò mai nessuno si azzardò a dire ma com'è davvero questo stona del «salvataggio»? Che cosa vuol dire? È tutto questo proprio mentre negli Stati Uniti venivano accusati da Sindona di essere dei persecutori a fini politici, e soprattutto a favore del Partito comunista. Dicevamo magan questi ci dessero una mano. Invece eravamo nell'isolamento più totale assoluto.

Paupabile isolamento

Se c'è qualcuno che nasce oggi profondamente a capire, per esempio, i magistrati di Palermo, come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino prima, e ora anche gli attuali, credo questo sono io, perché con Ambrosoli noi abbiamo vissuto un periodo di grande, tremendo, paupabile isolamento. Perfino gli amici suoi e miei, che erano amici allora e che lo sono ancora, persone perbene, oneste talvolta ci davano consigli di prudenza, ci suggerivano di non insistere, ci chiedevano se valeva davvero la pena fare quel che stavamo facendo con la intransigenza che dimostravamo. E allora ci veniva spontaneo non cercarci, questi amici.

Un esempio terribile dell'isolamento nel quale eravamo costretti a vivere, nella cortina di sconfortante, fatalistico pessimismo che spesso ci avvolgeva lo ebbi in una delle situazioni più amare e disperate nelle quali mi venni a trovare. Era il giorno dell'autopsia di Ambrosoli. Io ero rientrato anch'io a Milano. Ero disperato. Eravamo in piazzale Morin, dove c'è l'obitorio. Io ero deciso a iniziare subito le indagini. Con me c'era Viola. Eravamo distrutti, squassati nell'anima ma non ci eravamo certo arresi. Con noi c'era un collega di Viola quello che avrebbe dovuto essere il titolare delle indagini. Ebbene quest'uomo di cui non intendo neppure ricordare il nome ci disse che lui se ne doveva andare in vacanza, che c'era poco da fare perché tanto delitti come quello erano destinati a restare impuniti. Io ammetto che saltai al collo e ci dovettero dividere. Io non me ne pentii.

Uno dei miglioramenti, a parer mio sbagliato che taluni hanno talvolta fatto a Giorgio Ambrosoli è stato di aver finito col investire non propriamente i panni del commissario liquidatore, quanto quel investigatore. Certo vi era in Giorgio Ambrosoli molta curiosità anche grande ansia intellettuale e direi quasi una vera predisposizione all'approfondimento alle indagini, a non prendere fatti e documenti solo per come apparivano ma ad andarci a comprenderne il minimo significato. Queste sono le vere caratteristiche di tutti coloro che fanno indagini. Ecco la mia pena. Forse io, l'ho già detto, ho fatto scattare molte. Che certo già ci dovevano essere ma che probabilmente fino a quel momento non erano affiorate. Molte indubbiamente percosse.

Testimonianza raccolta da Maurizio De Luca

liare) fornite durante la preparazione del film «Non avrei mai fatto il film senza il suo assenso».

Combattiva come sempre è invece Laura Betti, che interpreta il ruolo (inventato) della dottoressa Trebbi. «Guai a calpestare la memoria storica. Altrimenti, di questo passo, diventerà difficile parlare anche di Olocausto e di fascismo. Negli ultimi anni la magistratura italiana è stata oggetto di una vergognosa campagna di delegittimazione. Abbiamo visto giudici vituperati offesi maltrattati solo perché cercavano di scoprire la verità» protesta l'attrice prima di concludere così: «Sapete che vi dico? Un eroe borghese sembra nato per le prossime elezioni, anzi mi auguro possa diventare una bandiera».

Infine Fabrizio Bentivoglio. Pensoso e commosso, l'attore confessa di essere «orgoglioso di aver fatto questo film». E si lascia andare a un piccolo ricordo personale: «Negli anni Settanta frequentavo la scuola del Piccolo che sta a Corso Magenta a pochi metri dallo studio di Ambrosoli. Oggi mi piace pensare di averlo incontrato al bar all'angolo quel quarantenne coi baffetti. Magan gli ho ostruito il passo alla zuccheriera, oppure gli ho sommo. Interpretarlo al cinema è stato un modo per dirgli grazie».

Esce venerdì la pellicola di Michele Placido sull'avvocato assassinato. Ecco come lo presentano gli autori

«Questo film può diventare una bandiera»

ROMA. Lì per lì viene da pensare a un'abile ricostruzione sonora anche perché è l'Ambrosoli impersonato da Fabrizio Bentivoglio a rispondere alle strane minacce telefoniche di un «picciotto» che si spaccia per Cuccia. Ma poi capisci che i nastri usati nel film sono originali e che la voce intercettata dalla polizia è probabilmente quella del vero killer (italo-americano Joseph Anco l'uomo che di lì a poco, la notte dell'11 luglio 79, avrebbe sparato tre colpi nella pancia di Giorgio Ambrosoli. Dopo avergli chiesto scusa.

Esce venerdì, distribuito dall'Istituto Luco Un eroe borghese di Michele Placido. Film atteso e destinato a riaccendere quak he polemica non fosse altro perché sulla scorta del libro-inchiesta di Corrado Stajano sullo schema exheglio nomi che scottano, a partire da quello di Andreotti. Non è stato facile metterlo insieme questo film utile e ispirato. Ci avevano provato inutilmente vari produttori. Alla fine, c'è riuscito Pietro Valsecchi, da solo senza il sostegno della Bnl. Meglio così: certi film è meglio che si reggano sulle proprie gambe.

In 93 minuti avvicinati nel solco del miglior cinema politico degli anni Settanta, Placido racconta gli ultimi cinque anni di vita di quel borghese conservatore, all'occhio ai

compromessi che si trovò a incidere un tubbione chiamato Banca Privata Italiana. «L'onestà è la virtù degli uomini da poco», lo apostrofa la dottoressa Trebbi citando Stendhal. Ma anche lei che conosce bene i traffici e le «amicizie» di «Sindona», finirà con il dare una mano all'opera di pulizia cominciata da Ambrosoli.

Placido, Bentivoglio, Antonelli, gli sceneggiatori Diana e Pasquini, il produttore Valsecchi sono reduci dall'affollata anteprema milanese di lunedì sera. E anche a Roma, ieri mattina, il applauso degli addetti ai lavori ha contrappuntato la fine del film. È Placido che si ritaglia anche il ruolo del maresciallo Silvio Novembre a spiegare con la consueta franchezza come è nato Un eroe borghese. «All'inizio ero scettico. A chi interessava mai una storia di vent'anni fa? mi dicevo. Ma poi raccogliendo le informazioni capii che quella cupa vicenda era tutt'altro che conclusa. Vero è che per usare le parole di Di Pietro «una tremenda attualità» sembra avvolgere gli avvenimenti ricostruiti sullo schermo: il furore anticomunista di Sindona durante quel party a New York («Bisogna ristabilire la libertà in Italia») le concessioni tra

potere politico, gangli mafiosi e sistema bancario la solitudine di Ambrosoli e Novembre abbandonati dallo Stato per cui combatterono. E proprio ai giudici di Mani pulite che Placido rivolge un omaggio sentito. «Se questo film è stato fatto è anche grazie a loro. Un esempio? Se, per ipotesi Andreotti mi querela e finiamo in tribunale, beh io sono tranquillo. Perché oggi la magistratura è più libera dal potere politico».

Ma certo non è stato semplice mettere in sintonia Un eroe borghese. A partire dal copione. Gli sceneggiatori ricordano «la scrittura lunga e laboriosa» concretizzata in ben dodici versioni: «Il saggio di Stajano era un ottimo punto di partenza ma un film è un'altra cosa. Bisogna cercare di evitare la scchezza dei fatti e le paludi del romanzesco», spiega Angelo Pasquini. Mentre Graziano Diana contento del sostegno fornito dalla famiglia Andreotti ricorda l'attenzione messa nell'evitare «ogni strumentalizzazione del personaggio in chiave politica di destra o di sinistra». «Perché il cinema è una macchina che spesso non rispetta il dolore altrui». Anche Placido ringrazia la vedova dell'avvocato per le preziose informazioni (di vita fami-

MICHELE ANSELMI



IL CASO AMBROSOLI.

«Provo ancora dolore ma non è stato un sacrificio inutile» Così lo ricorda Umberto il più piccolo dei figli

Mio padre l'anti eroe

MILANO Umberto «Beto» Ambrosoli ha ventiquattro anni, capelli corti, uno sguardo limpido che non ti molla. L'intervista è finita. Si abbottona la giacca, saluta con un piccolo inchino e corre al Teatro Manzoni, dove c'è l'anteprima di Un eroe borghese.

Umberto «Beto» è il più piccolo degli Ambrosoli. Di suo padre parla con orgoglio e serenità. «Mio padre non avrebbe potuto guardare in faccia mia madre e neppure noi se non avesse fatto quello che ha fatto».



GIUSEPPE CALDAROLA

Saranno dieci minuti che Beto è andato via e mi avvicino alla reception dove vedo un signore un po' curvo, cappotto scuro, capelli bianchi che chiede al portiere: «È già arrivato mio figlio?».

Accadde Pilleteri, che era sindaco, durante un colloquio privato, prima di un incontro al mio liceo, mi aveva detto: «È un problema questo delle piazze, anch'io ne devo intestare una a mio nonno e non riesco a trovare uno spazio».

Il film di Michele Placido riporta in primo piano la storia di suo padre. Che impressione le fa? Sono anni che si parla di fare un film su mio padre. Se ne è parlato dopo un bellissimo articolo di Pansa e dopo il libro di Stajano. Ci è sempre stata presente la possibilità che la sua storia venisse raccontata in un film.

Non Ti arrabbi quando non sei d'accordo con una persona verso cui nutri stima. Glielo ripeto, il problema non era la strada o la piazza. È mancato il riconoscimento civile che mio padre si adoperava alla ricerca della legalità e che questo esempio era seguito.

Prima del film c'è stato un lungo silenzio. È deluso? Una certa stampa non si è preoccupata per anni di tenere viva la memoria di mio padre, soprattutto qui a Milano.

Corrado Stajano l'ha spiegato. Io non riesco a riconoscere l'esattezza del termine eroe. Con tutto l'orgoglio di questo mondo che provo per mio padre, se penso ad un eroe penso a un personaggio diverso. Innanzitutto un protagonista che si pone al centro di una situazione con il consenso di tutti.

Come ha vissuto questo silenzio, come un tradimento? Come un tradimento no. Anche perché ho avuto la soddisfazione di veder sorgere Mani Pulite. Ma di una storia come quella di mio padre non se ne parla comunemente perché non è nella mentalità corrente delle persone.

Altre delusioni? Le faccio un esempio. Forse è insignificante ma mi colpisce. Ogni tanto leggo su qualche giornale che mio padre era magistrato, era liquidatore del Banco Ambrosiano. Qualche volta incontro qualcuno che mi dice: «Tuo padre un gran giudice». Manca la serietà e la professionalità.

È mancato un effettivo riconoscimento pubblico per l'opera di Giorgio Ambrosoli? Anche ai funerali eravamo in pochi, è una cosa che dico col senno di poi perché a sette anni che fossimo in pochi non me ne importava niente. Il riconoscimento che è mancato è a cui penso non è la strada, la piazza intestata a lui.

C'è una persona che più l'ha colpito nella storia di questi anni? Sì. Libero Grassi. Era un cittadino che voleva svolgere il suo lavoro, non era un servitore dello stato. Poi è arrivato qualcuno che gli ha chiesto di uniformarsi ad un sistema diverso da quello in cui aveva creduto di operare, lo priva dei



Fabrizio Bentivoglio nel film e sotto il vero Ambrosoli. A sinistra la vedova di Ambrosoli con i tre figli durante i funerali, a Milano nel 1979

La platea s'illumina e tra il pubblico Di Pietro piange

MILANO La vera voce di Giorgio Ambrosoli riempie la sala buia mentre scorrono i titoli di coda: l'eroe borghese replica con fermezza alle terribili minacce che provengono dall'altro capo del filo.

Il vero problema era il fattore D, suggerisce con amarezza Paolo Flores D'Arcais che dirige Micro-Mega, la rivista che ha organizzato la serata e che al film ha dedicato nel suo ultimo numero un vasto approfondimento, ossia una destra che si riempie la bocca di slogan liberisti, ma che non crede nelle regole, che intreccia affari e politica.

Antonio Di Pietro, mentre le luci invadono il teatro Manzoni di Milano colmo in ogni ordine di sede, si frega gli occhi con le enormi mani, vinto dalla commozione che è di tutti. Un paio d'ore prima era entrato accotto dal suo «ex capo», il procuratore Francesco Saverio Borrelli che lo aveva trascinato a sé e stretto in un forte abbraccio.

Il vero problema era il fattore D, suggerisce con amarezza Paolo Flores D'Arcais che dirige Micro-Mega, la rivista che ha organizzato la serata e che al film ha dedicato nel suo ultimo numero un vasto approfondimento, ossia una destra che si riempie la bocca di slogan liberisti, ma che non crede nelle regole, che intreccia affari e politica.

Il pool di Mani Pulite è qui (D'Ambrosio è assente per ragioni di salute) a rendere onore a un padre putativo. L'occasione è l'anteprima milanese della pellicola di Michele Placido Un eroe borghese, tratto dall'omonimo libro del giornalista e scrittore Corrado Stajano.

È caduto invano Giorgio Ambrosoli, come un operaio che doveva installare un depuratore sul Ticino secondo la provocazione metaforica di Marco Vitale? Le facce di Borrelli, Colombo, Di Pietro, Turone, Vignadicono di no: dice di no la splendida famiglia di Ambrosoli, la moglie e i tre figli che anche in questo giorno si affidano a nobili parole e rifiutano le luci della ribalta.



C'è da essere allora ottimisti? Più fiduciosi certo dopo quanto è accaduto in questi anni. Lo rammentano Giuliano Turone e Gherardo Colombo che all'epoca si occuparono del caso Sindona. Dice Colombo che quel sacrificio non è stato vano, molti intrecci sono venuti alla luce, anche se sono tanti nella stanza dei bottoni che fingono di aiutarci.

Il rischio è grande e lo rammenta l'ultima scena del film, quel piccolo corteo fatto di pochi intimi che accompagna la vedova e i figli Ambrosoli fu solo anche nell'ora dell'addio. Può accadere, sempre. Facciamo un modo che non accada mai più.

Advertisement for the book 'Don Antonio Mazzi Lello Gurrado SONO UN PRETE DA MARCIAPIEDE AUTOBIOGRAFIA DI UN UOMO SCOMODO' published by Sperling & Kupfer Editori. The text is arranged in a stylized, bold font within a decorative border.

MEDIA

GIANNELLI GARABINO

Corriere della sera

Per chi... ama i soldi

Nuove iniziative editoriali per il quotidiano diretto da Paolo Meli. Oltre ad aver portato in edicola L'annuario (260 pagine) al prezzo di 16.000 lire per raccontare l'anno appena trascorso e i problemi che ci ha lasciato in eredità, dal 4 marzo prende il via l'inserto economico Corriere soldi...

Eva Express

Per chi... ama il gossip

Gossip (pettegolezzi) senza Paolo Mosca. Dopo sette anni il popolare giornalista e scrittore ha deciso - com'è scritto in un comunicato Rusconi - un pieno accordo con l'editore di concludere la sua esperienza con il gruppo...

Verde in casa

Per chi... ama le piante

Nell'affollatissimo panorama dell'editoria verde mancava una pubblicazione che trattasse, in particolare, e con cadenza regolare, delle piante di appartamento. Ecco, pubblicato da Zanichelli editore, 2.500 lire, mensile, arriva Verde in casa...

Fotologia

Per chi... ama il clic

Sedici pagine, tutte dedicate a notizie sulla fotografia e sui media visti a livello mondiale. È il nuovo Giornale di fotografia diffuso in edicola dai fratelli Alinari, diretto da Italo Zannier (docente di fotografia all'università di Venezia), che si occuperà di qualunque argomento abbia a che fare con un clic. Il giornale va ad affiancarsi alla storica rivista Alinari Fotologia...

L'Agrandi

Per chi... non vede bene

Un giornale ingrandito, stampato in un carattere tipografico molto più grande di quello abitualmente usato dai giornali, il cui titolo, essendo edito in terra di Francia, non poteva che essere L'Agrandi. Lo ha inventato una ragazza, Olga Faure Ology seccata perché non trovava in edicola nulla di compatibile con le sue difficoltà ottiche. La giovane ha fatto i conti: 500.000 persone in tutta la Francia nelle sue stesse condizioni, un pubblico più che sufficiente per tentare l'avventura editoriale. Il quotidiano distribuito per ora solo in abbonamento, è edito da un'altra donna Marie Helene Le Roy.

New York Times

E l'America alza il prezzo

Da domenica 5 marzo una copia del quotidiano statunitense New York Times costerà un dollaro, circa 1.600 lire. L'autorevole quotidiano ha aumentato il prezzo del giornale di ben 25 centesimi per le copie vendute nel corridoio Nord-est del Paese, ad eccezione del cuore della Grande mela. Nel resto degli Usa aumenterà, invece, il prezzo della voluminosa edizione domenicale che passerà da 3,5 a quattro dollari a copia. L'aumento del quotidiano è stato deciso in seguito al sempre crescente costo della carta, lo stesso problema che tanti mesi fa difficoltà gli editori italiani.

IL MITO. Quarant'anni fa nasceva la popolare vettura che voleva unire operai e impiegati



L'Italia chiusa dietro il parabrezza

Un sogno, in quanto tale non dovrebbe avere età. Ma se il suddetto è poco evanescente ed anzi sfoggia una struttura solida, addirittura tozza quattro ruote ed un motore capaci di portare in giro i sogni (tanti) di un popolo da poco uscito dall'ombra di una guerra, si merita che i suoi primi quarant'anni vengano festeggiati. Il sogno è, ovviamente, un'automobile. O, meglio, l'automobile per eccellenza, la mitica 600. Il simbolo del riscatto di un'Italia che, nel lontano 1955, cercava di guardare al futuro senza lasciarsi frenare dal recente, pesante passato.

Comode rate. In realtà le cose non andarono così. Per molti anni ancora le 590.000 lire necessarie per diventare proprietari della «piccola» Fiat non furono alla portata delle tasche di chi viveva solo del proprio lavoro. Comunque grazie alla voglia degli italiani di sognare e alla capacità della Fiat di mettere su strada sicuramente un prodotto molto meno costoso dei macchinoni per pochi che, baldanzosi e arroganti, percorrevano le deserte strade del nostro Paese, resta il fatto che in quel fatidico 1955 nacque uno dei sogni (pur se di concreta lamiera) di un popolo.

600 eguale Fiat. Signori, silenzio, qui si fa l'Italia! esclamarono un solerte funzionario dell'azienda torinese il giorno in cui il professore (ce n'erano già allora) che guidava la Fiat, Vittorio Valletta, annunciò agli operai e al mondo che dalla casa torinese stava per uscire la macchina dei sogni, alla portata di tutti. Non avrà forse fatto l'Italia quella vettuolina che, ormai

MARCELLA GIANNELLI

fuzion produzione da anni, circola ancora in pochi, resistenti, esemplari. Ma sicuramente resta una delle «fotografie» più significative di un paese che nella voglia di viaggiare su quattro ruote condensò altri sogni, altri desideri, altre speranze. Quanti simboli si celassero dietro quei tre metri e 21 centimetri di lamiera, capaci di raggiungere i cento chilometri all'ora grazie ad un motore a quattro cilindri di 633 centimetri cubici, lo si comprende meglio oggi.

Qui si fa l'Italia. Ma l'arguto «professore» molto aveva già intuito se arrivò perfino a denunciare per furto di operai e sindacalisti di Torino che avevano buttato giù l'idea di un prototipo di una possibile «auto per tutti». La proposta fu presentata al festival de L'Unità ed ebbe l'apprezzamento dello stesso Togliatti in visita alla festa che, cosa per nulla gradita a Valletta, tenne un discorso al fianco della vettuolina dimostrando, così, di apprezzarla molto. Tra coloro che fecero «arrabbiare» il professore c'era anche un giovane sindacalista, oggi deputato di Rifondazione Comunista Sergio Garavini. «Nella situazione di crisi che c'era alla Fiat le rappresentanze sindacali pensarono di dare una mano lanciando l'idea di una vettura utilitaria, popolare, capace di far crescere la produzione e, quindi, creare sviluppo e occupazione. Per questo presentammo un progetto che del tutto casualmente, ma per ovvie ragioni, era del tutto simile a quello della Fiat. Ci querelarono per furto. Ma non era assolutamente vero e, infatti, non ci fu nessuna conseguenza».

Un progetto operai

Garavini progettista? «Assolutamente no. Io allora lavoravo al centro studi della Cgil e collaborai, con altri, all'idea di lanciare un'automobile per tutti, capace di portare in giro gli italiani ma anche l'industria fuori dalla crisi. Noi volevamo che la macchina non fosse più un bene per pochi e nello stesso tempo che l'occupazione avesse un rilancio. Le cose poi non sono andate così e forse, a distanza di tanto tempo debbo riconoscere che i nostri desideri non si sono realizzati. La vicenda dell'auto in Italia ha avuto il distorto sviluppo che è sotto gli occhi di tutti noi. D'altra parte, quel sogno che pure avevamo fatto anche noi? In quell'epoca non riuscì a realizzarlo. Una 600, in quegli anni, non me la sono potuta permettere. I soldi per comprarmela con lo stipendio di dirigente sindacale che era basso e precario non li avevo proprio».

La piccola della Fiat, la 600, comunque diventò subito un simbolo. Un mito. Un sogno. Mike Bongiorno consolava gli sconfitti di «Lascia o raddoppia?», proprio con un esemplare della neonata automobile. Una 600 c'è sempre nei film italiani della seconda metà degli anni '50. Scorie d'amore e scampagnate. Biate al mare e fughe si consumano in bianco e nero, sovente, sul sedile della mitica vettuolina nata in «un anno cruciale» secondo quanto afferma una «testimone» di quell'evento e di quegli anni Miriam Mafai giornalista e scrittrice, deputata progressista ricorda il 1955 come uno tra i più importanti nella storia di un Paese si lasciava alle spalle la guerra e che si proiettava verso il futuro di quell'anno, è vero. La 600 entrò in pro-

duzione. Al grande pubblico fu presentata con un bellissimo manifesto di Casarati. E piacque subito. Ma non bisogna dimenticare che quell'anno segnò la sconfitta gravissima della Cgil all'interno della Fiat. Nelle elezioni delle commissioni interne sulla base di una campagna interna funbonda per la prima volta la Cgil perse la maggioranza. A mio avviso è questa l'altra faccia della 600. Il decollo industriale avviene sulla base di una sconfitta della classe operaia.

Lascia o raddoppia

Anche il lavoratore Fiat con l'ambizione legittima a mio avviso di comperarsi una macchina, dovendo scegliere tra l'adesione al suo sindacato e la speranza del benessere sceglie - forse anche giustamente - quest'ultima. Nel sogno di avere la Fiat abbandona il suo sindacato di classe. Un rapporto che poi, è stonato negli anni ha ripreso vigore. Ma in quell'anno, con l'inizio dei lavori dell'autostrada del Sole alle porte di Milano, con «Lascia o raddoppia?» che cominciava a portare nelle case di chi poteva permettersi un televisore (costava più del doppio dell'automobile in questione) la possibilità ipotetica di raggiungere il benessere è evidente che l'italiano medio non trova di meglio che sognare. Sì, anche solo una macchina. Anche se poi non sono quanti operai se la siano potuta davvero permettere subito. Ma c'era la possibilità di sognare finalmente un oggetto, in qualche modo, raggiungibile. Con molti sacrifici, a rate ma non più un sogno impossibile. È questo «raggiungibile» che fa la differenza. Anche se per vedere i parcheggi delle fabbriche con molte automobili parcheggiate, 600 innanzitutto, bisognerà aspettare ancora alcuni anni. Il «boom» deve ancora arrivare.

IL FUTURO

Trasformismo a quattro ruote

FULVIO ABBATE

LA 600 NON È un'auto. E neppure una cilindrata. La 600 è, piuttosto, una categoria dello spirito moderno cittadino. Ed è ancora una promessa che gli uomini e le donne - gli automobilisti e le automobiliste - fanno a se stessi. Di che promessa si tratti, è presto detto: promessa d'esistere con certezza in strada, nel mondo, negli spiccioli del sociale; ma anche promessa di moderazione, di un andar piano, ma sano e lontano, giungendo comunque in tempo a destinazione.

Con la 600, insomma, si poteva, e ancora si può. Anche se quelle originarie ormai sono pressoché scomparse e le poche sopravvissute, a vederle parcheggiate, timorate, discrete, guardate di cromature che vengono da lontano e non vanno più oltre, provocano una stretta al cuore. 600 sopravvissute a tutto a Tambroni, alle Br, a Berlusconi, al vomito dei bimbi, all'ultimo tamponamento e tuttavia impietosamente abolite dal listino del «Quattroruote» ma sempre lì custodite comecumaboli da angelici condomini col plumino perché, come recita il vecchio adagio caro al signor Hulot sopraffatto dal caos del traffico di macchine cost, non ne fabbricano più.

E invece non è vero. E noi ora, non siamo certamente qui a farne il requiem, e neppure a raccontarne l'ascensione al cielo della rottamazione, degli slacciocarrozze, fra centinaia di serafini patentati, no, e ancora non altri meglio di noi. I hanno già beatificata. Pier Paolo Pasolini, il poeta assassinato, che una 600 anch'egli ebbe, per esempio, scrisse così: «Le Seicento delle famiglie borghesi di Roma, verso le prime merende sul prato, verso le aie con i recanti di Appennino».

Ma noi, ora, automobilisti merendieri del dopo, tutti noi, adesso, sappiamo che, come il Pci, la 600 non è mai morta, non ci ha mai lasciati, ha soltanto assunto un altro nome: un'altra carrozzeria, un'altra forma, un altro cammino, un'altra strada, un nuovo orizzonte che si chiama Dyane o Twingo o Micra, poco importa. In breve, non ci ha mai piantati in asso, la pratica e necessaria 600. È sempre lì, con la qualità a tutti note: niente vanità, e muscoli silenziosi degni di Mercurio, perché la 600 è usa a obbedir tacendo, a trasportare corpi, colli, damigiane, canotti, parenti indesiderati, e ad andare, comunque andare. Perché è certo che tutti noi, ancora adesso, da qualche parte dobbiamo sempre correre, e per giunta abbiamo fretta, e supplichiamo il dio del parcheggio come, una volta, facevano con l'altro ben più rispettabile, che risiede in cielo: noi anche a dispetto delle vanità, noi che forse talvolta preferimmo condurre l' Aston Martin di Bond per fare prima, per travolgere nel nostro quotidiano straziante cammino tutti coloro che ci costringono alla lentezza alla fine ci siamo dovuti piegare, inchinare dinanzi alla maestà necessaria della piccola cilindrata, e infatti, domanda, come faremmo senza?

No, lo ripetiamo, non importano i nomi. Twingo, Micra, Y10, Clio, Panda 30 o altro, non è questo il problema. Noi forse, senza la 600 non saremmo sopravvissuti, non saremmo mai arrivati in tempo neppure al lavoro, neppure al mare, neppure a quel paese, e invece ce l'abbiamo fatta. Ed è anche grazie a questo che, si fa per dire, possiamo ritenerci cittadini felici.

Forte Belvedere Trent'anni di fotografia a Firenze

FIRENZE Trent'anni di storia dal 1950 al 1970 in 370 foto di 93 autori di tutto il mondo saranno al centro della mostra allestita dal 4 marzo al 21 maggio al Forte di Belvedere a Firenze. L'eccezionale raccolta fotografica proviene dalla fondazione Select di Losanna giunge in Italia per iniziativa della Fratelli Alinari e del Comune di Firenze. Non sono semplici immagini, ma parte integrante della storia dell'uomo di questo secolo e della sua memoria collettiva. È il caso, negli anni Cinquanta, delle foto di Henri Cartier-Bresson di Robert Capa e di Richard Avedon. Gli anni Sessanta sono segnati da grandi eventi e la fotografia che viene consacrata anche come arte impegnata (Giacomelli e Alvarez Bravo). Gli anni Settanta, poi, segnano la fine del grande reportage e la trasformazione della fotografia in opera da collezione.

Parte dalla Francia il rilancio internazionale dei capolavori architettonici di Noto

Il barocco siciliano alla conquista di Parigi

ELA GAROLI

PARIGI «Les espaces du Baroque» ovvero «The Baroque World» festeggiano il Decennio mondiale dello sviluppo culturale. L'Unesco ha lanciato una grande iniziativa per la piena valorizzazione di quello stile che a partire dal Seicento e dall'ambito europeo, venne ad unificare una quantità di siti da una parte all'altra dell'Atlantico dai Paesi Bassi all'America Latina, dalla Russia alla Sicilia. E per cominciare ospita nella sua sede parigina la manifestazione dedicata alle «Vie del Barocco in Sicilia» articolata in una giornata di studio, una tavola rotonda e una mostra di fotografie, mappe, documenti riguardanti quell'unicum artistico che è l'area compresa tra Noto Ragusa Siracusa e Catania. La mostra «1683. Ilade funesta Visago de la Sicile» è aperta nella sala Joan Miró proprio alla Maison de l'Unesco. È a dialogare con i due grandi muralisti dell'artista catalano

sono facciate di cattedrali e palazzi, assieme a mascheroni scalinati, volte affrescate e altri elementi architettonici riprodotti nel denso bianco-nero delle immagini di Melo Minnella, forse più belli nelle foto che al naturale essendo esposti a un degrado che sembra inarrestabile dal tempo in cui furono costruiti, dopo il terremoto del 1693 che cambiò volto alla Sicilia Orientale segnandovi l'impronta dello stile barocco della rinascita civile dopo il disastro.

«Tra le tante architetture siciliane - ha scritto Paolo Portoghesi - quella barocca è la più siciliana di tutte, quella che più nasce a differenze nell'architettura universale». Cesare Brandi definì Noto «giardino di pietra» e di quel linguaggio dei luoghi straordinariamente vivo hanno parlato qui nei giorni scorsi storici autorevoli come Jacques Thullies del Collège de France (che sta completando l'Atlante mondiale del Barocco cinque vo-

lumi) Giovanni Montemagno dell'Università di Catania, Elena Cattani Léger coordinatrice a Parigi del Progetto dell'Unesco «Les espaces du Baroque». Lucia Triglia direttrice scientifica del Centro Internazionale di studi sul Barocco in Sicilia curatrice della mostra e del relativo catalogo edito da Lombardi-Marsilio.

La Valle del Barocco dunque entra a pieno titolo negli itinerari culturali europei, d'intesa col Consiglio d'Europa, nella cui sede di Strasburgo verrà presto ospitata la mostra. A conclusione delle varie esposizioni il Centro studi sul Barocco in Sicilia ha programmato l'allestimento permanente di «Visage de la Sicile» proprio in uno dei palazzi patrizi di Noto città ormai assurda ad emblema dell'itinerario culturale europeo e delimitivamente libera dall'etichetta di «barocco provinciale» così come nessuno più osa chiamare colorate le architetture superbe della cattedrale de l'Havana, della chiesa del Gesù di Quito, o quella di San Francesco

a Ouprepto e i tempi sublimi di una route formatasi in Italia nell'ambito della controriforma cattolica ma che nella sua enorme diffusione seppero trovare agganci solidi nelle culture locali di ogni paese e autonome espressioni sia pure nella comune sensibilità stilistica.

Dunque gli sforzi decennali del Centro studi sul barocco in Sicilia che ha sede a Siracusa hanno avuto coronamento in questo contesto mondiale, col riconoscimento alle Routes du Baroque di un valore che ancora pochi gli attribuiscono a cominciare dai turisti dediti solo tanto alle attrazioni naturali o archeologiche che la Sicilia sembra offrir loro. Si è qui auspicato per ciò ponendo le basi per avviare uno sviluppo più accorto di un turismo culturale e si è sottolineata la necessità di una campagna di restauri non episodica ma inserita nei piani urbanistici che considerano anche la destinazione d'uso degli edifici una volta ripristinati. L'immagine della Sicilia barocca - ha sostenuto Lucia Triglia - è destina-

ta ad affiancarsi a pari titolo alla Sicilia archeologica e il Val di Noto (come da tradizione, al maschile) deve competere con la Valle dei Templi di Agrigento per la peculiarità del suo patrimonio artistico e ai restauri e alla promozione culturale dovrà certamente rispondere una nascita di quello che era il Grand Tour dei secoli scorsi che portava fino all'estremo sud dell'isola sulle orme di Goethe i giovani del Nord Europa a completare la propria formazione e la propria erudizione.

Ora i piccoli centri storici ibletti di Buscemi Sortino Buccheri o Floridia ricchi di inimmaginabili giacimenti di cultura hanno le stesse potenzialità di Ragusa e Catania inserti in questa iniziativa internazionale e proposti all'attenzione del pubblico parigino come parte di quel circuito degli Espaces du Baroque che, articolato su tre continenti 52 paesi è in assoluto il primo progetto veramente internazionale multimediale e interdisciplinare a prendere vita in questi anni.



FIGLI NEL TEMPO: L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Nel nostro quartiere non c'è un parco, abbiamo una terrazza grande ma mi sembra che mio figlio non ci giochi volentieri.

Lo spazio dei bambini

UNA VOLTA gli spazi di gioco dei bambini erano gli spazi che non servivano ai grandi...

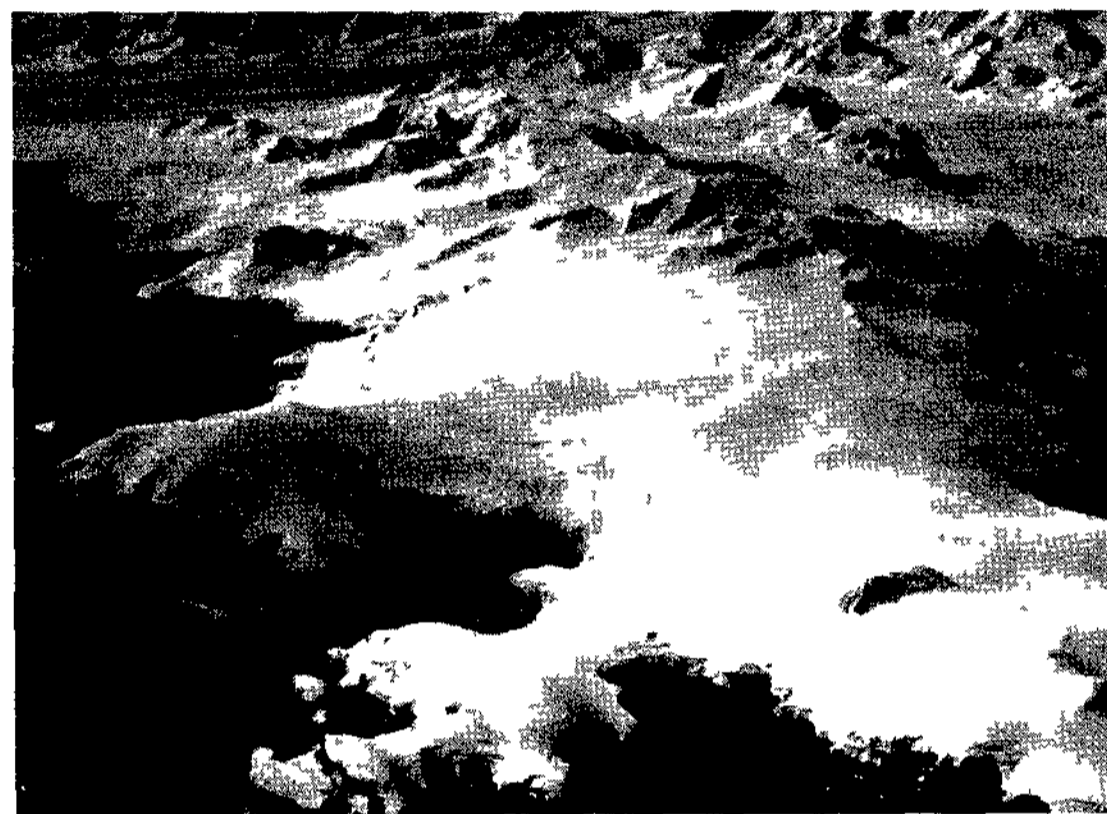
la camera dei bambini per la quale è nato un fiorente commercio di mobili di arred...

degli spazi. Non più spazi progettati per bambini ma spazi lasciati ai bambini al loro libero uso...

Non quindi giardini accuratamente spianati perché sia più facile controllare i bambini...

dove si possano inventare spazi diversi quelli dell'avventura e della fantasia. E di questi spazi è importante avere tanti piccoli vicini a casa...

AMBIENTE. Il glaciologo Frezzotti: «Si disgregano le piattaforme»



L'Antartide si sfalda

L'Antartide sta perdendo i pezzi. Sotto l'incalzare di un aumento della temperatura, intere piattaforme del continente ghiacciato si stanno disgregando...

«Il mondo si sta scaldando? Lo sapremo tra qualche secolo»

Il mondo sta diventando più caldo oppure no? Nell'incertezza generale (di scienziati e politici) il New York Times ha deciso di sposare la prima tesi pubblicando i risultati di uno studio...

ROMEO BASSOLI

«L'Antartide si sta scaldando, su questo non c'è dubbio. La temperatura media in alcune zone del continente si è alzata di oltre 2 gradi negli ultimi cinquant'anni...»

Dunque, un iceberg non fa effetto serra? Mettiamola così: il problema non è l'iceberg più o meno grande che si stacca dalla calotta polare...

Dottor Frezzotti, l'iceberg di 2.300 chilometri quadrati che si è staccato l'altro giorno è davvero un fenomeno anomalo? In sé no. Nel 1987 si staccò una massa di 5.800 chilometri quadrati...

Ma che impatto hanno queste modificazioni ambientali sull'ecosistema antartico, sulla catena alimentare che va dai fiori alle balene? Questo studio non è ancora stato fatto...

che i modelli climatici come è noto non danno ancora risposte precise. Noi vediamo solo dei fenomeni macroscopici: il distacco di iceberg, la distruzione di piattaforme...

provoca il distacco degli iceberg con la conseguente disgregazione delle piattaforme. Ma anche, una maggiore umidità dell'aria e quindi un aumento delle precipitazioni nevose...

Uno studio, controverso, pubblicato sulla rivista Lancet

L'omeopatia funziona? Sì, ma solo se ci credi

Sono cinquanta milioni in Europa i consumatori di prodotti omeopatici. E centinaia sono i medici che praticano l'omeopatia senza che si sia potuto finora dare una spiegazione certa del meccanismo...

Lo studio è stato condotto da una équipe dell'Università di Glasgow su 28 persone (poche per le verità) sofferenti di asma allergico, la maggior parte delle quali sensibili agli acari della polvere di casa...

I pazienti trattati omeopaticamente hanno registrato una riduzione dei sintomi fin dalla prima settimana di prova. Il risultato - ha affermato a Milano il dottor David Reilly che ha guidato la ricerca -

conferma due precedenti studi effettuati negli anni 80 su persone affette da raffreddore da fieno. Anche allora si constatò un'attenuazione dei disturbi e una diminuzione del ricorso agli antistaminici.

Fin in qui i sostenitori. Ma le loro argomentazioni non sono state sufficienti a dissipare tutti i dubbi e a convincere gli scettici. Innanzitutto il miglioramento riscontrato è assai modesto anche se nella conferenza stampa si è fatto notare che per la sperimentazione non era stata adottata una vera e propria cura omeopatica...

In Gabon un reattore nucleare naturale di due miliardi di anni

NUOVI studi sul reattore nucleare naturale che si creò due miliardi di anni fa a Oklo, in un'area ricca di uranio in quella che oggi è la profonda foresta tropicale del Gabon nell'Africa occidentale. Il reattore iniziò a funzionare nell'era pre-cambriana ed emise energia ad intermittenza per 500.000 anni...

Advertisement for MicroMega magazine, issue 1/95, featuring the article 'UN EROE BORGHESE'. Includes logos for MicroMega, LUCE, and l'Unità, along with a list of authors and a picture of a horse.

RAIUNO RAIDUE RAI TRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:00.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 01:00.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, Guida ShowView, Radiodue, and Radiotre.

Raidue e «Viva l'Italia» Una scelta premiata. VINCENTE: Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno) ore 20.35. 8.260.000. PIAZZATI: Striscia notiziaria (Canale 5) ore 20.31. 7.410.000.

FANTASTICAMENTE RAI TRE 19.10. La depressione è una malattia che si manifesta in ogni età e in ogni ambiente. Gli effetti della depressione sono...



«Giulietta degli spiriti» insegue l'amor perduto

23.45 GIULIETTA DEGLI SPIRITI. Regia di Federico Fellini. Con Giulietta Masina, Sandra Milo, Sylvia Kassaba. Italia (1965). 137 minuti.

10.05 ERODE IL GRANDE. Regia di Arnaldo Giua. Con Edmond Padoa, Sylvia Lopez, Sandra Milo. Italia (1958). 95 minuti. Ascesa e inestinguibile ira di Erode, governatore in Palestina...



# Spettacoli

**IL CASO.** Negli Usa «Keely and Du» porta a teatro il fanatismo delle sette antiabortiste

## Medea e le altre Va in scena l'infanticidio

Da Euripide a Moscati, da Goethe a Kretz. Non è apparsa, ma scorre lineare lungo i secoli il filo rosso dei testi che affrontano l'aborto e l'infanticidio. Temi difficili, quasi tabù. Eppure è una tragedia come «Medea» ad aprire la lista. «Medea» e i suoi infiniti remake, non ultimo quello sanguigno e popolano riscritto attorno a Porta Medina da Francesco Masiani. Restando a Napoli ecco «Festa di celeste e rubite santuario» di Enzo Moscato, andato in scena diverse stagioni fa. Dell'anno scorso (e quest'anno ripreso a Parigi) è invece «L'attesa di Remo Bineoli con Maddalena Crippa e Elisabetta Pozzi: due donne, una popolana e una aristocratica, escluse insieme durante la gravidanza, la prima investita del preciso compito di sopprimere il bambino appena nato dell'altra. Ma l'autore che più di altri si è interessato all'aborto è Franz Xavier Kretz. In «Alta Austria», per esempio, ma anche in «Lavoro a domicilio» e «Il sangue di Michi» il drammaturgo tedesco ha raccontato diversi intrecci di miseria morale e sociale legati alla rinuncia di una gravidanza. E restano in Germania, come non ricordare la morte di Gretchen, giustiziata a furor di popolo per aver annegato il frutto del suo peccato? Seppellito sotto le assi dell'ieba è invece il bimbo di «Potenza della tenerezza» di Tolstoj. Storie terribili, abissali, sanguinose. Come sono sempre le storie delle donne e dei bambini.



Una manifestazione a favore dell'aborto legale a Washington

## E le madri ideali arrivano dall'Argentina

«Le madri», «Casa Matriz», «Stabat mater», «Mamma», «Diseño mamme non andare». Qualcosa di più classico? «La vita che ti diedi» del sempreverde Pirandello. E ancora «Manicomio Primavera» del libro di Clara Sereni, «Attomi di emozione» di Wenzel, «Maudie e Jane». Insomma, non solo figli negati ma maternità in tutte le salse sulle scene del paese mammine per eccellenza, il nostro. Come per le protagoniste delle «Madri» di Angelo Longoni, quattro donne (in scena Alessandra Costanzo, Sabina Vanucchi, Micol Pambieri e Marianna Morandi, brave) rinchiuso a Ferragosto nel reparto di ginecologia di un qualunque ospedale italiano. Dubbi, paure e sogni che Longoni, che solo l'anno scorso ha scritto «Uomini senza donne», ha affrontato con curiosità e umiltà. Perché sono uomini gli autori più prolifici di questa mammologia dilagante. Prendete Antonio Tarantino e la sua mater metropolitana portata in scena da Flora Degli Esposti, o «Maudie e Jane», tratto dal romanzo di Doris Lessing ma adattato dal regista Luciano Natino: l'affetto profondo che lega una quarantenne troppo in carriera e un'ottantenne sola e selvatica nella ricerca di una madre che non sempre coincide con quella biologica. E infatti ecco dall'Argentina «Casa Matriz» di Diana Raznovich, commedia agrodolce su un'agenzia che affida madri ideali, un successo da quattro stagioni. Quale sarà la prossima mossa? □ S. Ch.

# Donna, partorirai con dolore

Quattro donne incinte vengono rapite in una clinica da una setta di fanatici. Obiettivo: sequestrarle per cinque mesi per evitare loro di abortire. Si intitola «Keely and Du» il testo teatrale che sta sconvolgendo gli Stati Uniti. Scritto da una sconosciuta Jane Martin (infatti è uno pseudonimo) e attualmente in scena a San Diego da oltre un anno suscita dibattiti e scalpore. E ancor di più adesso, dopo l'assassinio di Salvi nella clinica di Boston.

ALFIO BERNARDI

■ SAN DIEGO. L'assassinio di due donne perpetrato dal fanatico antiabortista ventiduenne John Salvi alcune settimane fa in una clinica vicino a Boston ha dato un potente senso di attualità al dramma teatrale americano più discusso dai tempi di «Oleanna» di David Mamet. Si tratta di «Keely and Du» di Jane Martin, rappresentato per la prima volta in Connecticut nel 1993 ed ora ripreso dalla San Diego Repertory Company per una vasta tournée negli Stati Uniti. Come per

«Oleanna» il pubblico «partecipa» per l'intera durata dello spettacolo con esclamazioni, sospiri, risate nervose e potironi che sennochiudono scosse da considerevole agitazione. Il duplice assassinio commesso da Sabi, un cattolico che ha scatenato il fucile contro una clinica dove i medici praticavano l'aborto legale e che ora dice di aver ucciso nel nome di Dio, autosollevandosi al punto che vorrebbe farsi praticare in massa in allarme milioni di donne in tutta l'America.

«Keely and Du» è imperniato sul rapimento di quattro donne che hanno deciso di abortire. I rapitori sono membri di una setta di fanatici religiosi che hanno lanciato una «Operation Retriever» (Operazione recupero), un sequestro di cinque mesi che obbliga le donne a partorire. Una di loro Keely è stata violentata e messa incinta dall'ex marito. Non vuole diventare madre, in circostanze del genere. Si sente offesa dal fatto che dopo aver subito la violenza di un uomo che l'ha penetrata con la forza, ora è messa a confronto con un altro uomo della setta «pro-vita» che tiene suo dovere impedire di abortire a tutti i costi.

### Un sequestro per la vita

All'uomo Walter non importa nulla di ciò che la donna pensa o crede. È convinto di agire per il bene di tutta l'umanità e pertanto ha ideato i rapimenti in modo da ottenere la massima pubblicità sui media.

Quando Keely si ribella e spiega

che il feto che porta in grembo è il prodotto di violenza e che il responsabile è un uomo che in effetti ha commesso un crimine si sente rispondere che è stata selezionata proprio per questo: il suo parto deve essere permesso in nessun tipo di circostanza. Ma Keely non è in grado di difendersi. I santoni l'hanno anestetizzata per rapirla con comodo, quindi l'hanno portata in una stanza e ammanettata alla spalliera di un letto. «È questo il modo in cui portati avanti i vostri ragionamenti», grida Keely. «Siamo spiacenti», risponde Walter, «non abbiamo altre possibilità di salvare queste creature».

Mentre i giorni passano è in effetti Du che si prende cura di Keely. Du è una donna sulla sessantina reclutata dalla setta «pro-vita» come cameriera e infermiera. Assiste Keely in tutto: la lava, la cambia, le fa da mangiare. La bombardava con notizie non richieste sulle condizioni dello sviluppo del feto e un giorno si presenta con un paio

di scarpe da neonato che fa dolcemente camminare sul ventre della donna. Keely non può liberarsi dalle manette ma la violenza psicologica è forse più disumana di quella fisica.

### Fuori l'autore

Quando si avvicina il compleanno di Keely Du le consente, per un giorno, di togliere le manette e di fare un po' di festa con una cassetta di bottiglie di birra ed una torta. Keely si muove per la prima volta da quando è stata sequestrata: tocca i mobili, le pareti della sua prigione. Si rende anche conto che non cammina più come prima perché la pancia si è ingrossata. C'è solo la prima metà del dramma. Ciò che avviene più tardi, cioè come Keely viene liberata, è di per sé quasi nel quadro di una situazione estrema. Basti dire che l'ex marito che l'ha violentata si presenta per chiederle perdono e è diventato un «nuovo credente» in

Cristo. C'è da fidarsi?

Dell'autrice Jane Martin non si sa nulla. Certo è che si tratta di uno pseudonimo e che potrebbe dunque anche essere un uomo. La rivista Time ha commentato: «Se il mantenere la propria identità segreta è il prezzo che si deve pagare per dei drammi del calibro di Keely and Du allora è meglio che la Martin venga lasciata libera di restare nascosta per sempre». Dopo aver vinto il premio come migliore opera teatrale nel 1993 attribuito dalla American Arts Critic Association (l'associazione dei critici americani) Keely and Du ha avuto una continua serie di nuove messe in scena. Quest'ultima del San Diego Theatre Repertory con la regia di Stuart Hyslop Culpepper è di ottima qualità. Du è interpretata da Terry Eaton. Walter da Navarre Perri mentre la parte di Keely è affidata a Laurie Williams che sviluppa la serrata caustica interpretazione di una donna determinata a mantenere la propria dignità e il diritto alle proprie scelte.

**L'INTERVISTA.** Il regista a Parma parla di film «vietati» e annuncia: «Farò ciak in Romania»

## Ferreri: «La censura? Ormai esiste solo in tv»

DAL NOSTRO NVATO  
MAURO CURATI

■ PARMA. Beato popolo notturno. Te lo vedi d'improvviso così spuntare da vic. innumerevoli della periferia (Gubbio) di pelle, riccio di oro, ragazze ben fatte. Tutti in piedi, sorrisi nervosi, sigaretta tra le dita e in mezzo lui il maestro, quel Marco Ferreri che con la censura cinematografica ebbe una lunga querelle e che loro i ragazzi i figli di lui che negli anni '70 applaudivano e patrono e protestarono contro i divieti di film come «La grande abbuffata», oggi vengono timidamente a conoscere. Lui del resto da grande capo Toro Seduto non concede nulla. Nulla di lui. Sta in un tavolo in disparte. Li guarda. Li accarezza dall'alto del suo visetto e si fa corcolare dai loro sguardi. «Eh sì», dice poi, bofonchiando se stesso, «me li ricordo i loro genitori. Venivano a veder mi perché facevo cinema d'avanguardia. Ora sono cocchi qui che dicono ma sa che quando ero piccolo papà e

mamma parlavano dei suoi film? Che passione in famiglia. Che fuga sui significati del film».

Ha un'idea molto distaccata Ferreri del cinema d'oggi. È stato invitato a Parma dall'associazione «Da zero a infinito» e dall'assessore alla cultura come padrino di una rassegna dedicata alla censura («Quel oscuro oggetto del desiderio» recita il depliant) fatta da sette film che qui declinano in modo un po' epico «malefetti» ma che i giovani e giovanissimi giunti l'altra sera a riempire il cinema Astra in piazzale Volta forse non ricordano bene. Ferreri lo sa perfettamente. Così bene che ci ironizza sopra: «La censura? Non è più quella di una volta. È vecchia come «La grande abbuffata». Quella che c'è adesso è l'auto-censura della tv. C'è sì e no, bravissimi persone, caso per caso, anche tante cattive che dicono se ti faranno fare un passaggio in prima, seconda o terza

scruta? Diversa frustrante ambiguità? No, dice, solo una censura più brutale. Nessuno ci capiva niente. E poi se il cinema muore lo fa perché non ci sono più questi luoghi. Ne sono convinta». Un omaggio al centenario? «Mi ha un rotto i coglioni questi con i centenario. Parlano di tutto fuorché di quello di cui dovrebbero parlare. No, no. Niente centenario. Voglio solo fare un film. Un film diverso. È importante è essere chiari subito con il produttore. Devi sapere che cosa vuoi fare e che tipo di risorse può trovare».

### A caccia di 10.000 comparse

A maggio Ferreri partirà per la Romania. Ci girerà il suo prossimo film dedicato al pubblico del cinema e alle sale cinematografiche. Titolo provvisorio: «La casa dei poveri». Perché l'ha? «Perché costa meno. Ho bisogno di 10.000 comparse, e di locali stile anni '20 o '30. E poi ho bisogno di fare film diversi da quelli di adesso. La sala sono state importanti nella storia del cinema. Nelk salt ci si amava si sono fatti figli» e è un parato a leggere. Si si a leggere. Soprattutto quando c'era il mulo e la gente si arrabbiava con l'operatore che portava via la didascalia troppo presto, così che nessuno ci capiva niente. E poi se il cinema muore lo fa perché non ci sono più questi luoghi. Ne sono convinta». Un omaggio al centenario? «Mi ha un rotto i coglioni questi con i centenario. Parlano di tutto fuorché di quello di cui dovrebbero parlare. No, no. Niente centenario. Voglio solo fare un film. Un film diverso. È importante è essere chiari subito con il produttore. Devi sapere che cosa vuoi fare e che tipo di risorse può trovare».

«A proposito parlavamo di censura. Eccola la censura. Quella di una volta e asburgica. Preconica. Adesso ci sono dei signori che decidono in perfetta solitudine se un tuo film andrà in onda alle 20.30 o alle 1.30 e in mezzo ci stanno dei soldi. Tanti soldi. Questa è la censura. I giovani dovrebbero protestare contro. Da loro invece vanno al cinema per svago. Bah. Per fortuna che io sono classico. C'è la legge per il regista di Dillinger. La cagna. L'ultima donna. La carne e

cinema non serve a niente, se ci si va solo per svago. Ma io sono un ideologo. Del resto ho iniziato come regista ideologico. Ma non capisco. Non comprendo perché certo cinema non gli piace. Perché lo rifiutano. Idem la critica. Ah, sono sei mesi che la menano con questo film. Rivoltazioni. Un film di merda. Quest'anno ci sono film quasi tutti televisivi. Si lavora per la tv. I film adattati alla tv. Del resto i soldi vengono dalla

### Al cinema per svago? Mah...

«A proposito parlavamo di censura. Eccola la censura. Quella di una volta e asburgica. Preconica. Adesso ci sono dei signori che decidono in perfetta solitudine se un tuo film andrà in onda alle 20.30 o alle 1.30 e in mezzo ci stanno dei soldi. Tanti soldi. Questa è la censura. I giovani dovrebbero protestare contro. Da loro invece vanno al cinema per svago. Bah. Per fortuna che io sono classico. C'è la legge per il regista di Dillinger. La cagna. L'ultima donna. La carne e



Diario di un vizio e la particolare definizione che le tv danno a certi film di certi registi. «E la tua salvezza», dice. «Essere classico significa avere sempre tutto l'anno un certo numero di passaggi. Casomai alle due di notte. Ma ce li hai. Una garanzia. Succeda quel che succeda, ogni tot anni il tuo film da quel che parte gira. La Francia? Non è che le cose vadano meglio. Ormai il mondo si somiglia. Però c'è una cosa che in Italia manca: una politica cinematografica. La tv il cinema deve rendere il 71 del capitale in vestito all'innesto. Te l'immagino una cosa del genere in Italia? Tutto da ridire».

LA TV  
DI ENRICO VAIME  
C'è il Trap?  
Informate  
il Cim

ORMAI SE SI cercano delle note di costume bisogna sintonizzarsi sulle rubriche sportive. Soltanto lì si trovano, oltre a notazioni di vana umanità, messaggi forti di carattere etico, flash di informazione politica (certo si) e elementi di cultura. Oltre alla satura quella vera, ormai praticata solo in tarda serata o in contenitori che non tengono per fortuna fede alla loro qualità di genere. Ecco quindi le oasi di *Quelli che il calcio*, il *processo del lunedì*, *Ma dire gol*, sacche di ironia reperibili in quella palude di retorica stagnante che è il football parlato, bonificata da volentieri come Fabio Fazio, Marco Bartoletti, Gene Gnocchi, Le Galapagos e Teo Teocoli.

È singolare come questi ingegni strappati allo show puro e rifugiati in un ambiente a loro non del tutto congeniale, si siano adattati all'habitat nuovo al punto da non poter più fare a meno quasi. Un po' come le nutrie i castorini selvatici che fuggiti dai luoghi di origine e riparati lungo fiumi inquinati, ormai non possono più vivere lontani dalla plastica i colibattenti gli scanchi cittadini hanno subito persino mutazioni genetiche. Questo non è ancora successo per i conduttori nominati sono apparentemente simili per ora a certi omologhi. Ma si capisce che soccomberebbero se obbligati allo smoking al bel l'applauso ai contesti d'eleganza assai trolese dei prime time della tradizione. Li segnaliamo al Wwf che li smettano per un attimo di occuparsi della foca monaca e pensino anche a Fazio & Co. Stan non operando isolati per la salva guardia di un sistema televisivo ormai compromesso col coraggio delle vocazioni per un ritorno a toni civili scherosi rispettosi per quanto possibile persino della sintassi eroi?

Abbiamo esaltato il povero Enrico Toti che lanciò simbolicamente quanto inutilmente la protesta contro il nemico, cerchiamo di riconoscere quanti lanciano con sprezzo della popolarità, speriamo non al trentino indiano la *consecutio temporum* contro gli anacoluti i condizionali congiuntivi gli ultimani di un contesto crudele (con la comunicazione orale considerata ormai optional nel mondo spietato degli stinchi e della zona).

NON VOGLIAMO esagerare generalizzando ci sono anche i Nevio Scala i Lippi e diversi altri italofoeni che non hanno paura della sintassi (è forse neanche di Virginia Woolf). Ma anche i migliori come i ormai mitico Trapattoni se lasciati soli con il parlato possono smarrirsi come Pollicino senza bruciale di scuola. Ilobbligo alle quali riferirsi. Al *Processo del lunedì* di Raitre di lunedì scorso l'abbiamo sentito avventurarsi in una conferenza stampa in tedesco: è stato indimenticabile. Un esibizione di coraggio ai limiti dell'umano. Li si giocava il niente per niente (non c'erano a Monaco i Fazio o le Galapagos) e il Trap veniva ascoltato con la serietà di un aula scolastica. Ha persino operato in preda al panico una digressione sporadica mollando all'uditorio teutonico un «sometime» che può aver preoccupato i meno dotti. Marco Bartoletti che si occupa di sport per cronaca passione e spirito di avventura ma potrebbe muoversi in molti altri ambiti. I ha rilevato con la leggerezza dell'umorista Cocteau, i queste chicche di contrabbando sdoganate abusivamente da spalloni come Peo Penicoli e le Galapagos. Le svolte appena accennate di Teocoli verso Funari hanno la forza dei grandi momenti satirici. Così come (cfr l'ultimo *Ma dire gol*) la riproposta di un brano del l'ormai clandestino *Processo di Braccardi* dove Maurizio Mosca Pa squale Squitini e Vittorio Sgarbi ci hanno involontariamente dimostrato a quanto si può giungere quando si dà libero sfogo alla volgarità e alla violenza verbale. Non che d'altro certo interventi, con una l'ufficio di igiene (anche nicotale) va informato.

TV. Da lunedì il programma del Tg1

# «Italia sera» il rotocalco all'ora del tè

MONICA LUONGO

ROMA. «Un apostrofo rosa tra le parole Ti Gi». Così il vignettista Clerici ha scelto di commentare il debutto di Italia sera rotocalco del Tg1 che partirà il sei marzo alle 18.10. Trenta minuti dal lunedì al venerdì per raccontare i fatti al limite tra cronaca, attualità e «gossip» ovvero il pettegolezzo. L'apostrofo rosa a cui si riferisce Clerici è l'appellativo con cui ultimamente viene chiamato il Tg di Carlo Rossella «Rossella 2000». «Una critica ingiusta - spiega il direttore - che viene dal mio amore per la cronaca. E Italia sera servirà anche alla cronaca, per approfondire le storie e i fatti che magari mentiranno anche uno spazio dentro il Tg1 delle 20». Curato da Giorgio Cazzetta e condotto da Paolo Di Giannantonio il rotocalco proporrà alcuni servizi un collegamento in diretta che approfondisce un tema di attualità e un filmato di videoart. Uno degli obiettivi del programma sarà quello di contrastare l'offerta dei giochi di Iva Zancchi ma anche quella di Purnari. «Sarà una sorta di Tg aperto - dice Di Giannantonio - per 40 minuti in un'ora che è critica per chi fa il giornalista perché succedono molte cose». Un notiziario a cavallo tra *Gente e Oggi* - gli fa eco Rossella - «E soprattutto non ci sarà la politica». Niente a che vedere dunque con *La cronaca in diretta*, che Alessandro Cecchi Paone conduce su Raidue ogni pomeriggio. «La differenza - è sempre Rossella a parlare - con *La cronaca in diretta* è che noi presenteremo servizi già pronti la cronaca arriverà solo a interrompere quando è necessario». Poi anche gli ospiti ma insistono i curatori lo spirito di base sarà quello del racconto per dialogo, con la gente in un linguaggio «meno paludato».

Lo studio sarà quello del Tg1 e la redazione si avvarrà del lavoro di otto giornalisti presi dalle liste dei precari fornite da azienda e sindacati. Da tutte le altre redazioni sparse per l'Italia arriveranno servizi e curiosità, il programma sarà collegato anche con internet. Per il resto Rossella non fa previsioni su gli ascolti. «Raiuno adesso in quella fascia oraria raccoglie tra il 12 e il 14% di share con i telegiornali e il Tg delle 18 è in ascesa con il 19-21% di share. Il nostro obiettivo massimo sarebbe raggiungere gli ascolti del Tg pomeridiano».

Un direttore molto «english» che non vuole entrare nei meriti dei rapporti discussi con la rete e quelli che ci sono all'interno della sua redazione. «Italia sera» è una scelta di rete e io ho detto sì al rischio di un'esperienza di rotocalco pomeridiano per raccogliere un pubblico che vuole essere informato e non intrattenuto. E a chi gli chiede se questo programma non sia un

## Il «suicidio» di Sanremo: «Nessun accordo, la Rai non mi ha pagato»



Giuseppe Pagano, il bolognese che ha interrotto la seconda serata del Festival di Sanremo minacciando di gettarsi dalla galleria del teatro Ariston, ha smentito le illusioni su un accordo preventivo con la Rai, che sarebbe stata a conoscenza del clamoroso gesto e lo avrebbe in qualche modo favorito. «Non è assolutamente vero - dice Pagano - non ho preso accordi con nessuno e non ho avuto soldi, come qualcuno ha insinuato, per la mia performance. Questa voce è trapelata dal commissariato in cui sono stato trattenuto sabato notte, ma anche alla polizia non ho dichiarato nulla del genere». «È vero invece - aggiunge - che nei giorni precedenti il festival ho inviato fax alla sede Rai di Bologna, a Canale 5 e ad alcuni quotidiani annunciando un gesto clamoroso». «Queste notizie mi danno gioia e mi mettono in cattiva luce con la Rai. Un bel ringraziamento, dopo che sono stato io a salvarlo». «Il festival di Sanremo», conclude Pagano, «che ha anche sostenuto di essere stato contattato, dopo il festival, per partecipare ad un programma di intrattenimento della Rai. La polizia di Sanremo ribadisce però che «la domenica e il lunedì precedenti la manifestazione, Pagano, benché sprovvisto di pass, ha avuto libero accesso al teatro e ha trattenuto rapporti con diverse persone». Il commissariato, poi, dopo aver sottolineato che il servizio di vigilanza era di competenza della Rai, aggiunge che «via fax gli uffici di polizia avevano allertato per tempo i dirigenti Rai circa l'arrivo del disoccupato bolognese e le sue intenzioni di dare vita ad un gesto clamoroso. Toccherà alla Procura della Repubblica valutare gli elementi raccolti nel corso di questa prima fase di indagini ed eventualmente indicare le eventuali responsabilità».

IL TOUR. Successo di pubblico a Parma. E Pelù va a «trovare» Gelli...



Il cantante del Litfiba, Piero Pelù

# Litfiba, «spirito» rock

DIEGO PERUGINI

PARMA. Piero Pelù che incontra Lucio Gelli? Ma sì, anche questo fa notizia. Il fatterello curioso è avvenuto sabato scorso ad Arezzo dove Litfiba stavano «provando» il loro tour Pelù con la complicità di un amico riesce a farsi aprire i cancelli della villa del «Venerabile» e intrattenere un quarto d'ora di dialogo con Gelli. «Stavo lì ad Arezzo perché non provavo? Certo non pensavo che mi avrebbe fatto entrare. All'inizio ho avuto quasi un po' di panico poi è andata meglio. Penso che mi ha offerto persino delle caramelle. Ma io non mi sono fidato. Abbiamo parlato di politica, musica e calcio. No non vi dico niente se no poi mi mette in qualche altro «casino» parla e in dialetto Pelù stretto nell'accappatoio nero circondato dalla folla di giornalisti nel dopocorrido parmigiano è stupito che il suo strano incontro suscitò tanta attenzione.

Forse più attenzione che i commenti e le impressioni sul tour appena inaugurato in un Palasport bolognese caldo fino allo svenimento e pieno zeppo di fans scatenati. Qui Litfiba riprendono il dialogo col loro pubblico che è già entusiasta e irrequieto prima dell'inizio del concerto. Una marea di ragazzi in canotta e magliette colorate qualcuno già a torso nudo dopo i primi pezzi. Saltano e cantano senza soluzione di continuità eccitati dalle battute iniziali che sono già cavalli di battaglia la denuncia viruente di *Maudslott* col volto di Piero «incastolato» da un video televisivo e il riff accattivante di *El chabò*.

«Fino ad ora è scherzato ragazzo» urla Pelù e introduce *Lo spettacolo* uno dei pezzi di punta del nuovo album. È un concerto scarno e ruvido con un palco spoglio e nessun effetto speciale. Al massimo può scendere dall'alto qualche telo bianco verticale dove è riprodotto il nuovo «logo» della band il cuore rosso con loma da diavolo. È una scelta precisa dettata dalla volontà di uscire dal circolo vizioso degli spettacoli della tecnologia «disumana» per recuperare una dimensione più semplice ed essenziale. Il resto è rock, pestato sotto nella nitidezza e guidato dalla cantata di Ghigo Renzulli in qualche escursione psicodelfica (*Il vento* e *Animale di zona* tra i momenti migliori) o tra le braccia della tradizione mediterranea (*Tannurina*). Il suono è robusto e perentorio elementare nella sua fisicità penalizzato dalla tipica acustica scadente dei nostri palazzetti

Pelù al solito gignoneggia e canta con prepotenza sgrammatizza lo pseudo-cambiamento dalla Prima alla Seconda Repubblica («Tutto è rimasto uguale c'è solo qualche faccia sfilonata in più») nell'introduzione alla rovente *Dimmi il nome* e recita la parte di un sacerdote «su generis» in *Gioconda Lulu e Mariene* invece comincia come un lento da tastiere e voce con tanto di fiammelle luminose in sala ma termina con un'impennata di elettronica frenesia. 14.500 fans radunati s'adeguano di buon grado e ci danno dentro con vigore: battono le mani cantano a squarcigliola i pezzi (compresi i più recenti) e «pogano» in platea. Accolgono bene anche il siparietto semiacustico di quattro brani con citazione di merito per la filastroca folk di *Suona fratello* e le sfumature jazz-blues di *Loco drom*. Ma è solo un momento. Perché poco dopo arrivano i bis a pieno regime rock. *Diavolo illuso*, *Cangaceiro* e *Ora d'ora*.

Litfiba saranno in tour fino alla prima metà d'aprile: prossime date a Genova (stasera) Acireale (4) Marsala (5) Roma (7) Milano (9) e 10) Firenze (11) Bari (17) Napoli (20) e Torino (25). Un piccolo assaggio televisivo lo si vedrà in *Jammie* (domani ore 22.40 su Italia Uno) dove la band presenterà un paio di brani tratti da *Spirito*.

## TORINO. In rassegna da oggi il «Teatro delle religioni» Se Dio va in palcoscenico

NINO FERRERO

TORINO. Equipes teatrali provenienti da Roma Bologna Parma accanto alle torinesi Assemblea Teatro e al Laboratorio Teatro Settimo. Una rassegna che si propone come occasione di conoscenza momento di incontro e scambio «tra le culture del divino» anche utilizzando uno strumento inusuale quale il teatro. È il Teatro delle religioni manifestazione organizzata dall'1 al 9 marzo da Assemblea Teatro uno dei gruppi «storici» di off torinese.

L'interessante quanto insolito progetto nasce dall'esperienza fatta lo scorso anno da Assemblea Teatro nelle Valli Valdesi dove il gruppo torinese, aveva allestito lo spettacolo *Fuochi* tratto dal romanzo di Marina Jarre *Ascanio e Margherita* per la regia di Renzo Sicco. Ad inaugurare la rassegna che si svolgerà sul palcoscenico del Teatro Agnelli in zona Mirafiori Sud (via Paolo Sarpi 111) sarà il

Teatro Proposta di Roma con *Il cielo del cielo* di Valeria Moretti per la regia di Walter Manfrè.

Il testo della Moretti rievoca i travagli psicologici e spirituali di quattro giovani suore rappresentati altrettanti differenti tipologie religiose. In scena Teresa Pascarelli («la santa bambina») Guja Ielo («Maddalena Innamorata») Nadia Ferrero («Caterina Teretica») ed Enrica Rosso («Veronica la visionaria»). Giovedì 2 marzo sarà la volta del Teatro di Base e Cimes di Bologna con *Sacra Rappresentazione* autori vari e regia di Vladimir Cantoni. Sabato 4 Assemblea Teatro curi i padroni di casa e proporranno *Fuochi* che sullo sfondo dell'epoca dei valdesi tra Set e Settecento racconta del difficile amore tra Antonio e Margherita. Il teatro di base valdese. Il ciclo di rappresentazioni sarà interrotto lunedì 6, da una tavola rotonda sul tema «Le Sacre Scritture. La Bibbia tra letture, esperienze e rappresentazione».

La sera dopo martedì 7 di nuovo in scena con le *Piccole Stelle* di Parma che in collaborazione con Bruno Stori, presenteranno lo studio *Cosa accade quella volta che Giuda fece il miracolo*. Nella stessa serata Gianni Bisacca eseguirà la lettura di *Autobiografia di un Rabbino italiano* di Marco Momigliano seguita dallo Studio sull'Apocalisse di Giovanni del Gruppo Compagnia Pneumatica regia di Riccardo Paciosi. Giovedì 9 sarà di scena il Laboratorio Teatro Settimo con Laura Curnio e Alberto Jona in *Rebecca* e il prete di Dada Morelli regia di Roberto Tarasco.

A concludere la rassegna Gisella Ben con *Il rassetto sull'isola* del cattolico irlandese Aidan Mathews.

A questa prima «vetina» dedicata all'area cattolica protestante ed ebraica seguiranno nel progetto di Assemblea Teatro edizioni dedicate alle culture dell'Islam del Buddhismo dell'Induismo e dei moderni movimenti alternativi.

## DANZA. Troppi cliché nello spettacolo del gruppo americano tornato in Italia Pilobolus, un futuro da pubblicitari

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Preparandosi al Duemila anche il celebre Pilobolus Dance Theatre ora tornato in Italia per una tournée che tocca il Teatro Smeraldo di Milano (fino al 5 marzo) e l'Olimpico di Roma (che ospita il gruppo su invito della Filarmónica dal 7 al 19 marzo) sembra aver mutato lo scopo della propria esistenza. Più di vent'anni fa questa compagnia pioniera di un nuovo stile di danza discantato e popolare aveva dimostrato come la ginnastica a corpo libero e un movimento genericamente atletico si potessero trasformare in un teatro del corpo fatto di ginnasti ballerini dai muscoli d'acciaio che si sviluppavano e sovrapponevano su se stessi, avevano l'uno nell'altro sfidando orgogliosi e calcolati le forme vegetali e animali. Oggi il Pilobolus si specializza nella confezione di piccoli bozzetti ironici e qualche volta omici in cui veniva descritto il puritanesimo de-

gli americani e la rigida dialettica dei sentimenti prima della rivoluzione sessuale. Abiti vittoriosi lunghi gonfi sotto le quali si nascono devano i corpi di due a volte tre danzatori rapide schermaglie tra i sessi garantirono così sino alla soglia degli anni Novanta la freschezza del capostipite dei gruppi ginnici americani. Sin tanto che forse la ripetitività dei loro schemi ma anche la nostra abitudine alla danza antropocentrica e ginnica hanno inflitto un duro colpo al gruppo.

**Una formula ripetitiva**

Il nuovo programma presentato nella tournée italiana è un surrogato delle due anime storiche del Pilobolus quella ginnica che si presenta subito con le esibizioni di cinque robusti danzatori (nell'inspido *The Partick Zoo*) e quella narrativa. Peccato che il lungo e noioso bozzetto bucolico dal titolo *Rejoice* non abbia né la forza né la coerenza per farci sognare il

## Grammy Awards Le nominations e i favoriti

Si svolgerà questa notte all'Auditorium Shrine di Los Angeles la trentasettesima edizione dei Grammy Awards. Sono ben 435 le nominations per gli «Oscar» della musica. Tra i candidati per il disco dell'anno figurano Boyz II Men, Mary Chapin Carpenter, Sheryl Crow, Bonnie Raitt e Bruce Springsteen verso il quale si orientano i favori della critica.

## Michael Jackson disereda padre e sorella

Niente eredità per il padre e la sorella di Michael Jackson le loro quote sono state destinate alla setta religiosa di Scientology. Dietro la scelta del cantante rock, i suggerimenti della neo-moglie Lisa Marie Presley adepta della setta ma anche i pessimi ricordi che Jackson aveva del padre che lo picchiava regolarmente quando era bambino. I rancori verso la sorella sono invece più recenti. La sorella è esplosa dei dubbi durante lo scandalo in cui fu coinvolto per molestie sessuali nei confronti di un bambino di dodici anni. E Michael non l'ha perdonata.

## Enrico M. Salerno Un centro studi alla memoria

Un anno fa monna Enrico Maria Salerno è in ricordo della sua personalità di artista e di uomo impegnato per la difesa dei diritti e delle libertà civili. Laura Andreini moglie e collaboratrice dell'attore ha costituito un centro studi a Castelnuovo di Porto borgo medioevale alle porte di Roma dove l'attore milanese aveva scelto di risiedere. Il centro promuoverà iniziative nel campo della cultura e dello spettacolo.

## Woody e Mia diventano un serial tv

Dalla vita privata ai giornali e infine in televisione. Perché stupirsi? In fondo la vicenda matrimoniale di Woody Allen e Mia Farrow era sembrata subito una telenovela con tutti i risvolti drammatici del caso. F. Adesso finisce giustamente romanizzata (ma nemmeno tanto) sul piccolo schermo. Il serial tv è prodotto dalla Fox sulla scorta del libro scritto dall'ex bambinaria di casa Allen.

## Mazzaroli nuovo presidente enti lirici

Antonio Mazzaroli vicepresidente dell'Agis è il nuovo presidente dell'Anelci, l'associazione dei teatri e enti teatrali. Tra gli impegni che il neo-eletto ha dichiarato di voler affrontare c'è la legge di riforma degli enti lirici un nuovo rapporto con lo Stato le Regioni e gli enti locali. Il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti degli enti e un intervento finanziario pubblico per lo spettacolo.



# Sport

## Sport in tv

**PALLAMANO** Italia-Georgia  
**CALCIO** Torino Fiorentina (Torneo Viareggio)  
**CALCIO** Bayern Monaco-Goleborg  
**CALCIO** Milan Benfica  
**CALCIO** Barcellona Psg  
 Raitre ore 14.35  
 Raitre ore 15.30  
 Italia 1 ore 18.50  
 Canale 5 ore 21.00  
 Italia 1 ore 23.00

**COPPA UEFA. I bianconeri pareggiano 1-1 in casa dell'Eintracht: semifinale più vicina**

### Vince il Bruges Accoltellato un tifoso belga

Un tifoso della squadra locale è stato accoltellato ad una partita di Coppa delle Coppe Bruges-Chelsea (1 a 0, gol di Verheijen all'82). La vittima è un ragazzo di 22 anni e è stato aggredito a 200 metri dallo stadio ed è stato ricoverato in ospedale. Il feritore, un ultra del Chelsea, è riuscito a fuggire. Prima dell'incontro, quasi 500 tifosi del Chelsea sono stati rimandati a casa dalla polizia belga. Altri novanta sono stati arrestati. Tra questi «hoiligan» del Chelsea secondo una portavoce delle forze dell'ordine ci sarebbero tre uomini di nazionalità tedesca, «questi sicuramente attivisti politici, cioè estremisti di destra». A Bruges per ragioni di sicurezza, i bar e i ristoranti sono stati chiusi fino a venerdì mattina.



Ravanelli e Del Piero in area tedesca

Kammerer

## LE PAGELLE

**Kopke 6** sul gol parte in ritardo forse perché coperto  
**Bindewald 6** ammoscia Ravanelli per metà gara ma non va mai oltre  
**Weber 6.5** uno stantuffo. Dal suo piede partono azioni come fossero palloni di un lucile da caccia ma davanti non ne sanno approfittare  
**Roth 6** è il guardiano di Viali. Bella lotta muscolare ma correva un paio di fiali iniziali e qualche cintura di troppo. Apprezzabile anche in fase di costruzione  
**Binz 6** l'ex nazionale fa la sua figura come regista della difesa  
**Komljenovic 5.5** inconsistente. Agisce nella zona di Deschamps e non viene travolto dal bianconero solo perché il francese è ancora acorto di preparazione  
**Bommer s.v.** intende far ammattare Tomcicell ma in uno spunto (forse di troppo) rimanda una contrattura muscolare che lo rimanda per gli esami di preparazione a Torino. Dal 26 **Flick 6** non modifica l'andamento tattico della gara  
**Dickhaut 5.5** Sousa lo sovrasta e gli fa rimediare una brutta figura davanti al suo pubblico  
**Furtok 6.5** è atteso come fosse il salvatore della patria. Gioca sarebbe meglio dire brucia molte palle ma stenta a concludere e dagli spalti prendono anche a fischiarlo. Poi in media con un gol  
**Falkenmayer 5** sarà una battuta abusata ma non troviamo di meglio o «Chi l'ha visto?»  
**Okocha 6** il nigeriano imita sempre se stesso è un dribblatore che però mette grande impegno in campo. Al 29 offre una perfetta palla a Furtok che però si fa anticipare

# Un altro passo stile Juve

## EINTRACHT-JUVENTUS

1-1

**EINTRACHT** Koepke 6 Bindewald 6 Weber 6.5 Roth 6 Binz 6 Komljenovic 5.5 Bommer s.v. (23 Flick 6) Dickhaut 5.5 Furtok 6.5 Falkenmayer 5 Okocha 6 (13 Penksa 14 Legat 15 Wolf 16 Nikoiov)  
**JUVENTUS** Peruzzi 6.5 Porrini 6 Torricelli 6 Carrera 6 Kohler 6.5 Paulo Sousa 7 Marocchi 7 (77 Fusi s.v.) Deschamps 6 Viali 6 Del Piero 5.5 (46 Di Livio 6) Ravanelli 6 (12 Squizzi 15 Grabri 16 Ferrara)  
**ARBITRO** Mikkelsen (Danimarca)  
**RTT** 37 Marocchi 73 Furtok  
**NOTE** Pomeriggio freddo terreno in buone condizioni. Spettatori 45 mila. Angoli 6-4 per la Juventus. Ammoniti Torricelli Porrini Dickhaut Carrera Okocha Roth per gioco scorretto

### DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUZZIERO

FRANCOFORTE. Passano gli anni cambiano mode e panchine ma l'anima dominante della Vecchia Signora rimane la stessa. L'utlitarismo, l'utilitarismo vecchia maniera recitato a go-go negli anni d'oro di chiaro stampo trapattiano per intendere da cui Lippi pesca con estrema disinvoltura. Nulla di male anzi. E a Francoforte in un freddo pomeriggio stringito da continue folate di gelido vento per raffermare il clima prevalente la Juventus rispolvera contro gli indomiti tedeschi dell'Eintracht il canonic modulo all'italiana. Un modulo magari spurgato da accamenti ansiosi ma pur sempre

adattato alla cinica arma del con tropico. L'Eintracht è caduto in trappola. E lì è restato per ben scettante minuti fino al gol di rabbia di Furtok imbeccato dall'unica invizione decise di Okocha nigeriano sale e pepe cui marcia però la giusta misura per rendere sapienti i spalti che condice anche con una certa continuità. Ma è stato a ridosso del pareggio scosco che la Juventus ha riportato a sé la partita con azioni rapide e ficcanti. Almeno quattro limpide nell'ultimo quarto di gara con Marocchi Viali Sousa e ancora il Gianluccio protagonisti. Nel mezzo un paio di fiammate

chiamato come sempre in soccorso quando si tratta di difendere la linea del Piave. La sostituzione di Fusi si inquadra invece in un supplemento di prudenza suggerita a Lippi dalla zampata del polacco. La partita si apre davanti ad una platea di 40 mila spettatori di cui un migliaio proveniente dall'Italia. Arbitro è Mikkelsen danese di 35 anni dinamico e gran consaiolo a dispetto di una stazza fisica che lo fa sembrare sovrappeso. Le prime battute sono tutte di marca tedesca una serie di penetrazioni veloci per saggiare l'elasticità della difesa bianconera che a sorpresa lascia lo scarto del valon tra i due compagni escludeva a priori interpretazioni accademiche. Troppo rischiosa nelle retrovie la Vecchia Signora per farsi inghiottire dai sfarfallati del polacco Furtok e del nigeriano Okocha troppo famoso al tridente bianconero per sgravare la difesa tedesca dalla prudenza, al meno nelle premesse. In campo poi qualche sorpresa la offre Furtok che scambiosamente tratti Porrini mentre Del Piero è ricacciato in dietro dalla «prepotenza» fisica di Raif Weber che spinge nella sua zona. E non è un caso che il primo ad essere avvicinato sia proprio Lippi per Di Livio il soldatino

locale. Al 12 Tomcicelli si fa beccare in uno dei suoi proverbiali «sadi» interventi su Roth costringendo l'arbitro al primo cartellino giallo della partita. Ne seguiranno altri (per Porrini Dickhaut Carrera Okocha e Roth) ma più per ossequio al regolamento che per reali pericoli di tensione. Al 13 Viali scada le gradinate di fede bianconera con un secco tiro su viale verticale di Marocchi che si ripete al 25 per Del Piero. Tentativo infortunoso nei quali la Madama sembra voler distinguersi più per la voglia di rompere l'iniziativa dell'Eintracht che per reale desiderio di ferire affondi che però fanno da preludio al momentaneo vantaggio core il 35 prolungata azione di Sousa che raggiunge Viali ai confini dell'area. Il bomber lavora la palla di tacco una specie di assist per Marocchi che solitario ha tempo di prendere con cura la mira per calciare di sinistro nell'angolo di Kopke. Esultanza tra i bianconeri che vanno al riposo in vantaggio. Ripresa spenta all'insegna del non gioco per una ventina di minuti che si rianima al 73 per il pareggio di Furtok che approfitta forse dell'unica distrazione difensiva degli ospiti. Chissà un inconsueto cedeau bianconero per rendere meno scontata la serata italiana.

### Nantes umiliato Bayer già in semifinale

Comunque vada il doppio confronto tra Italia e Germania, una piccola curiosità: la squadra francese, prima nel campionato transalpino, ha schierato in porta il preparatore dei portieri Jean-Louis Garcia. Il titolare Marzani, quello di riserva Casagrande e anche il terzo portiere Loussouarn, sono contemporaneamente infortunati. Gara di ritorno il 14 marzo in Francia.

**COPPA UEFA. La Lazio vince per 1-0 la gara d'andata. Signori: doppio palo e infortunio**

# Un autogol scardina il bunker del Borussia D.

## LAZIO-BORUSSIA DORTMUND

1-0

**LAZIO** Marchegian 6 Negro 6 Chamot 6.5 Di Matteo 6 Bergod 6.5 Cravero 6 Rambaudi 6 (81 Casiraghi 6.5) Venturini 6.5 Boksic 6.5 Winter 6.5 Signori 6 (79 Bacci s.v.) (12 Orsi 13 Nesta 15 Colucci) Ali Zeman  
**BORUSSIA DORTMUND** Klos 6 Tretshock 5.5 (89 Kree s.v.) Schmidt 6 Freund 5 (85 Ricken s.v.) Julio Cesar 6 Sammer 6.5 Reuler 5 Zorc 6 Chapuisat 5 Moeller 6 Riedle 5 (12 De Beer 13 Arnold 15 Frank) Ali Hitzfeld  
**ARBITRO** Ullenberg (Olanda) 5  
**NOTE** 67 Freund (autorete)  
**RETE** calcio d'angolo 9-4 per la Lazio. Ammoniti Zorc Rambaudi Boksic. Spettatori 53.000

### STEFANO BOLDRINI

ROMA. La Lazio parte con il vento di Coppa che è quella corrente favorevole di entusiasmo e voglia di far bene. È mancata solo un soffio al 1 per portare subito in vantaggio i bianci, zanzi. Si gioca ancora a secco nelle competizioni europee, si molla di poco, poi inizia in area di rigore e tira il pallone appena deviato da Klos,

Hitzfeld nell'ormai classico 5-3-2 entra in partita e la Lazio viene bloccata nella sua metà e impo Vediamo questo Borussia. I tre difensori centrali sono Sammer (con compagno di libero) Julio Cesar e Schmidt. I due laterali sono Reuler a destra e Tretshock a sinistra. A centrocampo danz i i trio composto da Zorc (il regista) Freund (anonimo grigario) e Moeller (il solito arboribol anarchico). I due attaccanti sono lo svizzero Chapuisat e Riedle un ex che nel primo quarto di gara molla un paio di pedate a vecchi compagni. La Lazio è quella anonima che ama giocare il passo di Hitzfeld. Bergodi fa coppia con Cravero mentre il posto dello squallido Fusi va a Venturini. Archivio senza danni il primo specchio di gara al Borussia. La Lazio è in vantaggio ma un vento di tempesta per il Lazio al massimo una leggera brezza per il gran movimento del giocatore

gialloneri dimostra che il primo mato nel campionato tedesco non è rubato. Il più tonico è Sammer che con quell'aria di professionista giocò il par suo come libero-centrocampista. Pasticcione invece è Julio Cesar. Gioca naturalmente alla brasiliana in affiglia e un paio di volte il suo fucilbol carnevalesco rischia di fare un brutto scherzo al buon Klos. Il portiere tedesco però è molto sveglio in uscita non perde un colpo e così anche il Borussia viene salva la pelle. Morale partita che si appiccica e si compie a si blocca. Partita che non devolve. Così prima il tedesco. Per le sue licenze si possono ricordare solo un errore di Julio Cesar con Boksic pronto ad approfittarne. Ma il brasiliano riesce poi a sdivarsi con un bel recupero in scivolata (22) un tiro al peccato di Negro (30) una volata di Rambaudi con

cross bloccato da Klos (35) una rinfelatezza compiuta da Boksic che a porta vuota spedisce di testa il pallone sopra la rete (36). Ripresa Julio Cesar appare più avveduto vince di forza un paio di duelli con Boksic e rassi cura i suoi. Ci pensa allora Klos a far venire il battitore alle truppe tedesche. Al 49 lancia un pallone deviato da un suo compagno e il pallone sfiora il palo. Klos balbetta anche al 51 su tiro di Boksic e comunque le due azioni fanno capire quanto potrebbe fare di buono la Lazio se Signori e compagni si affidassero alla velocità Zeman che come da tradizione fa senza mezzi dec. de allora di embian qualcosa. Furon Rombaudi dentro Casiraghi e attacco ridisegnato. Signori a destra Boksic a sinistra e il nuovo entrato che si posiziona al centro. Il cambio porta fortuna per il Lazio. La Lazio passa Chamot al



Signori in azione, durante la gara tra la Lazio e il Borussia Dortmund

fonda in area e cura Casiraghi e trova invece l'ipodone di Freund che spedisce gol mancante nella serata. Il gol accende biancazzum e un minuto dopo Julio Cesar altera Casiraghi in area. Rigore netto ma per il bancario olandese Ullenberg è tutto regolare. Ammonito Zorc salterà il ritorno. Si fa male. Signori costretto a uscire (75) e a rinviare ad altra occasione l'appuntamento con il primo gol europeo (par una br meditazione per consentire alla Lazio tra due settimane di amministrare quel golletto di vantaggio. Nella vicenda Dortmund per novanta minuti farà molto caldo.

L'INTERVISTA. L'attaccante argentino del Benfica ricorda il periodo trascorso in Italia

# Caniggia: «Droga? No, qualcuno ce l'aveva con me»

Claudio Caniggia, 28 anni, squalificato per 13 mesi per cocaina e attualmente in prestito al Benfica, parla dell'Italia e della sua vicenda. «Boskov mi ha fatto fuori. Voglio tornare in Argentina e giocare nel Boca con Maradona».

DANNO DECCARELLI

MILANO. Vista da lontano, anzi da Lisbona, l'Italia è una bella cartolina. I tre anni di Bergamo, quello di Verona, i mondiali del '90 con quella perfida sgrullatina che beffò Zenga e tutto un paese ipnotizzato dagli occhi spiritati di Totò Schillaci. Bei ricordi. Poi ci sono quelli brutti, pesanti anch'essi: l'arrivo a Roma, le incomprensioni con Boskov, un funesto «cigarillo» alla coca fumato, secondo la sentenza, due-tre giorni prima di una partita con il Napoli. Claudio Caniggia, quel 21 marzo del '93, gioca solo pochi minuti nel secondo tempo. Pochi o tanti non importa: al controllo antidoping risulta positivo e la squalifica scende come una mannaia per 13 mesi. Scandalo, vergogna, inchieste e contro-inchieste. «È stato molto strano. Perché avrei dovuto fumare una sigaretta alla vigilia di una partita? C'è un tempo... lo gioco da 9 anni, e so com'è...».

Difficile togliersi un'etichetta. Lo è per gli innocenti, figurarsi per i «predestinati» come lui: Caniggia dalle notti brave, Caniggia con l'orecchino a far baldoria, Caniggia che tira più coca in discoteca che palloni nella porta degli avversari. Il black out dura fino ai mondiali Usa dove gioca con la nazionale argentina insieme a Maradona. Altra droga, altra squalifica: Caniggia questa volta è spettatore, ma di tornare in Italia, nonostante il contratto con la Roma, non se ne parla neppure. Meglio il Portogallo, meglio il Benfica. «È un calcio diverso: senza tutti quei campioni che giocano in Italia. C'è anche meno pressione, meno attenzione dei giornali. Mi hanno anche accusato, a Lisbona, di non mantenere sempre la giusta concentrazione. In realtà, lo preferisco quando c'è più tensione. Per il resto sto bene, anch'esse incontrare il Milan adesso non è facile. Ormai pensa solo alla Coppa dei Campioni, quindi sarà doppiamente motivato».

Per lei, quasi scacciato dall'Italia, questo confronto assume un sapore particolare?

Ci tengo a far bene, ma non devo dimostrare nulla. Credo d'essere abbastanza conosciuto, poi so che è una illusione puntare tutte le proprie chances su una partita. La Roma? Mah, non ci penso più. Il

mio futuro è in Argentina, e penso di accordarmi con il Boca Juniors. A giugno scade il mio contratto con la Roma, la cosa dovrebbe andare in porto. Di ufficiale non c'è nulla, però ci siamo sentiti verificando un reciproco interesse.

Squalifica a parte, le mancherà l'Italia?

Ripeto, non voglio più pensarci. Indietro non ci torno anche se all'Italia io associo tanti momenti importanti della mia carriera. Sono stato bene sia a Bergamo che a Verona. Anche con gli allenatori sono andato d'accordo. Solo con Boskov, alla Roma, ho avuto dei problemi.

Ma chi aveva ragione?

L'ambiente della Roma non aiutava. Tutti i rapporti, sia con i dirigenti che con Boskov, erano falsi. E a me queste cose non piacciono. L'allenatore diceva cose pesanti sul mio conto. Non sulla mia vita privata, ma su questioni tecniche. Sembrava che tutti i guai della Roma dipendessero da me.

Ma lei era all'altezza della situazione?

Vi faccio un esempio: in una settimana ho fatto due gol: uno al Milan in Coppa Italia e uno all'Inter in campionato. Gol importanti, soprattutto quello realizzato ai rossoneri che in campionato non perdevano da una vita. Bene, nonostante ciò Boskov mi ha fatto fuori nella successiva partita di Coppa con il Borussia. Era il marzo del '93. La Roma venne eliminata. Poi la Juve in finale gli fece 6 gol.

Partiamo dalla squalifica. Quale è stato il momento più brutto?

Tutti i tredici mesi. Fisicamente non ho perso nulla, ma allenarsi con quello stato d'animo non è facile. Ripeto: perché avrei dovuto «fumare» alla vigilia di una partita? Lo so che ci vuole tempo per smaltire. No, quella sentenza non mi ha convinto.

Ripensandoci adesso, quali sbagli ha fatto in Italia?

Ne ho fatti diversi. Preferisco però tenerli per me. Gli errori servono come esperienza, soprattutto per non ripeterli.

Lei si trova spesso implicato in vicende burruesche. Passarella, il nuovo città argentino, non la

## Sfida a S. Siro: accreditato 8 tv e tredici radio

Molta attesa a San Siro per la partita di Champions League in programma questa sera fra i campioni d'Italia del Milan e i portoghesi del Benfica. Finora sono stati già venduti 41 mila e 200 biglietti (2471 sono i tagliandi acquistati dai lusitani), per un incasso superiore ad un miliardo e 200 milioni di lire, ma si prevede la presenza di «mezza» di almeno 50 mila spettatori. Affollata, nelle previsioni del club rossonero, anche la tribuna stampa. I giornalisti accreditati sono 200, molti dei quali provenienti dall'estero. In particolare, ci saranno 8 televisioni e tredici radio straniere. Le tv sono la Espn (Stati Uniti), Tft (Francia), Rtf e Brn (Belgio), Tve (Spagna), Rte (Irlanda), Megac (Grecia) e Rtp (Portogallo). Insomma, una partita molto sentita, non solo in Italia e in Portogallo.



Claudio Caniggia stasera contro il Milan

## Se ne va il nazionale per via dei capelli lunghi. O no?

Non è una questione estetica. Io posso anche tagliarli. Non sto male, non mi dispero davanti allo specchio. Trovo assurdo il principio. Cosa c'entrano i capelli. Comunque, nessun dirigente argentino mi ha fatto proposte per la nazionale. Se mi avessero detto qualcosa, si poteva anche discutere.

Ma è vero che a Lisbona ha dovuto cambiare albergo perché di notte faceva delle feste troppo rumorose?

Non è vero. L'ha scritto una rivista portoghese, e io l'ho querelata. In quell'albergo abitavo con mia moglie Mariana e miei tre bambini. Vi sembra che potevo far le feste? Cosa farò l'anno prossimo? Mi piacerebbe giocare nel Boca insieme a Maradona. Ma lui deve giocare, non fare l'allenatore. Grasso, magro, non importa. Uno come lui è sempre meglio averlo in squadra.

## I lusitani più deboli di un anno fa ma in Coppa non hanno mai perso

Terzo in campionato alle spalle di Porto e Sporting, il Benfica è ancora in lotta per lo scudetto malgrado il pessimo avvio di stagione: il 5 marzo è atteso un match decisivo in trasferta col Porto. In due settimane si gioca la stagione. Rispetto a un anno fa, la squadra si è indebolita perché il più famoso dei club lusitani (30 scudetti) è stato costretto a vendere (Rui Costa, Schwarz, Juran e Kuklov) per far fronte a 50 milioni di debiti; fatta eccezione per il portiere belga Prud'homme e per l'argentino Caniggia, i sostituti non sono all'altezza. Provvidenziale l'intervento dello sponsor Farmalat: almeno è stato tenuto Joao Pinto. Molti doppietti e molti ruoli scoperti: gioca ancora il 38enne Veloso; manca un regista; la coppia d'attacco è male assortita, inesistente nel gioco aereo. Quattro gli stranieri: da ieri al brasiliano Paulo Pereira (fratello di Silas, ex Cesena e Samp) è stata riconosciuta nazionalità portoghese, e ora affianca Mozer, Prud'homme e Caniggia. Ottimo l'allenatore, Artur Jorge, 49 anni, reduce dai successi col Paris St. Germain, che alla vigilia ha ammesso: «Il Milan è più forte del Benfica». Il club lusitano ha invece espresso perplessità sulla designazione dello sconosciuto arbitro turco Cakar, «apertamente ai comandi bene». Polemiche in vista. Nella prima fase di Coppa il Benfica non ha mai perso con Anderlecht, Hajduk e Steaua, vincendo in casa e pareggiando fuori.

CHAMPIONS LEAGUE. Stasera i rossoneri si giocano la stagione contro i portoghesi (diretta tv ore 21)

# Capello fiducioso: «Vedrete il vero Milan»

Stasera a San Siro (diretta tv alle 21 su Canale 5) nei «quarti» della Champions League il Milan si gioca la stagione contro i portoghesi del Benfica, in passato battuti due volte in Coppa. Il 15 il «ritorno» a Lisbona.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUONINI

CARNAGO. San Siro ore 21: ecco a voi in diretta un pezzo di storia del calcio, Milan contro Benfica.

La suspense dell'evento è il fascino della memoria. Due ricordi dominano i flash-back di chi tifa rossonero: 22 maggio 1963, finale Coppa Campioni a Wembley, due a uno per il Milan, al gol di Eusebio replica un bis di Altafini; 23 maggio 1990, Prater di Vienna, vince ancora il Milan (di Sacchi), uno a zero con gol di Rijkaard. Dice Capello: «Rigiociamo un pezzo di storia

del calcio, ma stanotte non dobbiamo voltarci indietro in contemplazione. Per salvare la stagione è vietato sbagliare: qui o si resta dentro o si va fuori: se il prossimo anno vogliamo giocare ancora in Champions League ci conviene battere il Benfica».

Milan-Benfica, Italia-Portogallo: da un paio d'anni la sfida continua, in nazionale e col club. Molti sono i talenti lusitani finiti nel nostro campionato. Ma la «Lisbon story», per dirlo alla Wim Wenders,

avrebbe molte altre pagine in cui si incrociano i destini del calcio italiano e portoghese del Benfica: 6 a 3 il vantaggio momentaneo a nostro favore, due successi rossoneri, uno dell'Inter, uno a testa di Roma, Juve e Parma; le sconfitte sono ancora di Juve ('88), Roma ('83), e della Samp ('86). Quella coi blucerchiati resta perciò l'ultima performance dei biancorossi.

Fabio Capello si è ripreso dalla batosta laziale: la vittoria con la Cremonese gli ha restituito fiducia. «Fin qui in Coppa si è vista solo l'ombra del Milan. Mi riferisco alle partite con Ajax, Aek e Salisburgo. Abbiamo sempre stentato, in autunno non eravamo a posto con la testa e col fisico. Oggi è diverso, fatta eccezione per il pessimo secondo tempo con la Lazio veniamo da un periodo positivo, lo spogliatoio è sereno e lo ho molta fiducia, malgrado il valore dei nostri avversari che vedo più forti dell'anno passato grazie all'innesto di Caniggia». Occhio al contropiede, la raccomandazione. «Dalla tre quarti in su

sono velocissimi, specie con Caniggia e Joao Pinto. All'occorrenza sanno attaccare e difendersi in dieci. Arthur Jorge, un ottimo allenatore che ho conosciuto anni fa a Lisbona quando ancora facevo il telecronista, ha dato alla squadra un gioco molto valido: corta, rapidissimo nei contrattacchi. Prevedo una partita bella, ma soprattutto nervosa».

Poche battute dai giocatori. Per Simone, al rientro come Maldini, «l'importante sarà non prendere gol». Dejan Savicevic, reduce dall'esibizione con Gene Gnocchi al «Processo» e osannato in settimana dalle statistiche (con lui in campo il Milan non perde quasi mai), se la cava con una battuta: «Di notte gioco sempre meglio che di giorno: mi sento molto più sveglio e con più ispirazione». Di buon auspicio.

Se qualche problema c'è, è nella formazione, che Capello ha tenuto top secret. L'ecografia ha dato responso negativo per Costacurta, e anche Tassotti difficilmente sarà

disponibile. «È una gara troppo importante, giocheranno gli 11 che stanno meglio». In difesa, Galli per Costacurta e coppia di terzini Panucci-Maldini; in mezzo, Desailly, Albertini, Boban; in attacco, Savicevic e Simone. Resta il dubbio fra Donadoni e Massaro. Sette rossoneri sono diffidati (Rossi, Panucci, Maldini, Baresi, Desailly, Savicevic, Albertini) e devono stare attenti a non farsi ammonire. Quarantamila i biglietti venduti, non è più il pubblico dei tempi d'oro, in compenso 8 tivù collegate dirette, tra cui la Espn americana.

Milan: Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Galli, Baresi, Donadoni, Desailly, Boban, Savicevic, Simone. (12 telpo, 13 Nava, 14 Eranio, 15 Stroppa, 16 Massaro). Benfica: Prud'homme, Veloso, Muzer, Vitor Pereira, Dimas, Paulo Bento, Vitor Pereira, Kennedy, Joao Pinto, Caniggia, Tavares. (12 Neno, 13 Heider, 14 Xavier, 15 Nelo, 16 Isaias).

Arbitro: Cakar (Turchia) Tv: Canale 5, ore 21.

# EUROfootball

## Il Barça recupera sul Real Madrid Cade il Manchester U.

LORRENZO SIVIGLI

Germania: il Borussia Dortmund continua a non perdere colpi. Anche l'ultima giornata lo ha visto vittorioso contro un'ex grande del calcio tedesco, il Colonia: la partita si è chiusa sul 2-1 per i primi in classifica (e avversari della Lazio in Coppa Uefa), che comunque sul finale hanno rischiato di subire il pareggio. Successo esterno invece per il Werder Brema, andato a vincere 1-2 a Leverkusen, con doppietta di quel Basler in preda di passare alla Juventus. A proposito di Juve, l'Eintracht è stato sonoramente battuto in casa (1-3) dal Kaiserslautern. Da segnalare infine il carattere del Bayern Monaco: la squadra del Trap perdeva per 0-2 in casa contro il Friburgo, ed è riuscita a raggiungere il pareggio. Questa la classifica dopo 19 turni: Borussia D. 32; Werder B. 28; Friburgo e Kaiserslautern 26; Bayern M. 25.

Inghilterra: capitolò del Manchester United, ma il Blackburn non ne approfittò a dovere. I campioni uscenti sono stati sconfitti per 1-0 dall'Everton, grazie a una rete di Ferguson: una battuta d'arresto dovuta alla pessima prova del centrocampista dello United, e alla cattiva vena del loro bomber Andy Cole che ha perduto più di una buona occasione per segnare. Buon per il Manchester che il Blackburn non è riuscito ad andare oltre lo 0-0 casalingo contro il Chelsea, guadagnando così un solo punto sui rivali. Alle loro spalle chiari successi per il Newcastle e per il Liverpool. Il Newcastle ha battuto in casa per 3-1 l'Aston Villa (con doppietta di Beardsley); mentre il Liverpool è andato a vincere 1-2 in casa dello Sheffield (Barnes e McManaman hanno ribaltato la rete di Bart). Questa la classifica dopo 30 giornate: Blackburn 66 punti (30 partite); Manchester Utd. 63 (30); Newcastle 54 (29); Liverpool 51 (28).

Francia: piccola battuta d'arresto per il Nantes, anche se i canarini hanno poco di cui preoccuparsi visto l'enorme vantaggio in classifica. A fermarli sull'1-1 sono stati i giocatori del Saint-Etienne e la sfortuna di Karembeu autore dell'autorete decisiva. Nello scontro fra le seconde forze del campionato netto successo del Paris Saint-Germain, che al Parco dei Principi ha inflitto un sonoro 4-1 al Lionese di Valdo (doppietta), Ginola e Rai le reti dei parigini, mentre Rivenet aveva segnato il momentaneo pareggio del Lionese. Una discreta iniezione di fiducia in vista della sfida europea con il Barcellona in Champions League. In zona Uefa sale anche il Lens (2-3 sul campo del Le Havre), mentre l'Auxerre è stato bloccato sullo 0-0 sul campo del Nizza. A proposito, la 27ª giornata del campionato transalpino ha fatto registrare ben quattro 0-0 sui dieci incontri in programma. Queste le prime posizioni in classifica dopo 27 giornate (Lione una partita in meno): Nantes 59 punti; Paris SG 50; Lionese 47; Lens 46.

Portogallo: continua a filare tranquillamente il Porto. Gli avversari in Coppa delle Coppe della Sampdoria nell'ultima giornata di campionato sono andati a vincere per 2-0 sul campo dell'União Leiria: le reti sono state messe a segno da Druovic ed Emerson. Il Porto ha così portato a tre i punti di vantaggio sullo Sporting Lisbona, bloccato sull'1-1 dal Boavista. Buon successo per il Benfica, che sarà avversario del Milan nei quarti di finale di Champions League: la squadra di Lisbona ha battuto 3-0 il Marítimo di Funchal, grazie al gol di Joao Pinto e Caniggia e all'autorete di Robson. Tra gli altri risultati della giornata da segnalare il 6-0 con cui il Salgueiros ha battuto l'Amadora, con l'ottima prova di Edmilson autore di una tripletta. Dopo 22 giornate le prime posizioni in classifica si presentano così: Porto 39 punti; Sporting Lisbona 36; Benfica 35; Guimaraes 28.

Olanda: il week-end prevedeva la pausa del campionato olandese (per l'incontro della nazionale contro il Portogallo), ma è servito a recuperare molte delle partite rinviate nelle scorse settimane. Così il Roda ha avvicinato l'Ajax, grazie all'importante successo in trasferta sul campo del Twente per 1-2. Dietro ha fatto un piccolo passo avanti il Feyenoord, autore di una prova comunque non entusiasmante, giacché non è andato oltre lo 0-0 casalingo contro il Deventer penultimo in classifica. Queste le prime posizioni dopo 22 giornate (Twente e Feyenoord una gara in meno): Ajax 38 punti; Roda 35; Psv Eindhoven 30; Twente 29; Feyenoord 28.

Spagna: secondo pareggio in otto giorni per il Real Madrid. La squadra di Valdano è andata a pareggiare per 1-1 sul campo dell'Atletico Bilbao. Intanto, dopo la batosta di Santander, il Barcellona si è ripreso. L'ultimo turno prevedeva l'agevole trasferta a Santiago di Compostela dove i catalani si sono imposti per 2-1, in rete anche Jordi Cruyff. I blaugrana si issano così al secondo posto grazie alla contemporanea sconfitta del Deportivo La Coruña, sorprendentemente battuto a Barcellona dall'Espanol per 1-0. Tra le squadre in lizza per l'Uefa, da segnalare il Saragozza che sembra aver superato la crisi di risultati come dimostra anche l'ultimo successo (1-0) sul Valladolid. La classifica, dopo 23 giornate, ai primi posti si presenta così: Real Madrid 35 punti; Barcellona 31; Deportivo La Coruña 30; Saragozza 28.

CALCIO VIOLENTO.

# Prima applicazione del decreto Maroni

FIRENZE. Un tifoso della Fiorentina sarà il primo destinatario del nuovo divieto di accesso ai luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive, che prevede ora anche l'obbligo di presentarsi presso gli uffici di polizia mezz'ora dopo l'inizio delle partite di calcio. Il provvedimento non è stato ancora notificato all'interessato, per questioni legate all'entrata in vigore del decreto Maroni, ma il nome del tifoso ventiquattrenne è già stato proposto per subire il divieto di frequentare gli impianti dove si svolgono manifestazioni sportive. Domenica scorsa al termine del match tra Fiorentina e Inter concluso in parità, il giovane è stato denunciato per danneggiamenti. Secondo quanto è emerso, il tifoso avrebbe fatto parte di un gruppo di almeno

12 persone che, dopo la conclusione dell'incontro tra viola e nerazzurri, ha circondato sul viale Fanfani un'auto con a bordo quattro interessati, riconosciuti per le sciarpe che avevano al collo. I tifosi viola, oltre a prendere a calci l'auto, sfondando il lunotto posteriore e rompendo un tergicristallo, hanno picchiato anche gli occupanti, una volta aperte le portiere. Poi, dopo l'intervento di quattro agenti in borghese, sono fuggiti, tranne il ventiquattrenne che è stato poi denunciato. Alla fuga si è data anche l'auto degli interessati, che invano i vigili urbani hanno cercato di bloccare. La questura di Firenze sta inoltre esaminando la posizione di altri 38 tifosi della Fiorentina, già destinatari del divieto di accesso negli stadi, per verificare se possa essere applicato anche a loro il nuovo divieto.



Sci amarcord
Il 14 marzo Thoeni sfida Stenmark

BORMIO (Sondrio) A vent'anni dall'indimenticabile slalom parallelo della Valgardena che decise a favore dell'allora capitano della 'valanga azzurra' la Coppa del mondo del 1975, Gustavo Thoeni e Ingemar Stenmark torneranno a confrontarsi a Bormio, il 14 marzo prossimo, per festeggiare lo stonico anniversario del loro duello. Lo hanno reso noto i due organizzatori della manifestazione, precisando che l'avvenimento aprirà il gran finale della Coppa del Mondo 1994/95, le 'World series' Thoeni e Stenmark si sfideranno sul tratto finale della pista Stelvio, lo stesso pendio che ha ospitato il traguardo delle gare dei campionati mondiali del 1965. Tracciatore della gara sarà Tullio Gabnelli ex allenatore degli slalomisti azzurri negli anni '80, assistito da Oreste Peccetti allenatore negli anni Settanta della valanga azzurra.

Il duello fra Thoeni e Stenmark del '75 rappresenta una delle pagine più emozionanti nella storia dello sci alpino. I due si presentarono alla sfida finale della Valgardena appaiati in testa alla classifica della Coppa del mondo. Una partita matematica inconsueta, addirittura irripetibile se si pensa che in realtà non si trattava nemmeno di una coppia di testa bensì di un terzo. Insieme a Gustavo e Ingemar, infatti, c'era anche Franz Klammer, il campionesimo austriaco che proprio in quegli anni furoreggiava in discesa libera. Questi, però, poco avvezzo a qualsiasi tipo di slalom, fu subito eliminato nel decisivo parallelo conclusivo.

Thoeni e Stenmark vissero tutte le sfide delle fasi eliminatorie davanti ad un pubblico incredibile mai visto per una gara di sci. Trentamila presenti, oltre ai milioni di telespettatori, si ritrovarono quindi ad assistere al gran finale assaporato da tutti. Di fronte al più giovane avversario (allora Stenmark aveva appena 19 anni), il ventiquattrenne Gustavo diede ennesima e insuperata prova di una straordinaria freddezza. Pur nell'insolita specialità del parallelo, che dopo ritornò ad essere considerata soltanto terreno per esibizioni, Thoeni sciolse al meglio delle sue possibilità costringendo Stenmark all'errore. Fu un trionfo che vale all'azzurro il suo quarto trofeo di cristallo, l'ultimo nella sua formidabile carriera agonistica.

La sconfitta della Valgardena segnò invece per Stenmark l'ultimo segnale negativo prima di un incredibile serie di vittorie. Negli anni successivi Ingemar fu capace di vincere 3 Coppe del mondo, 15 trofei di specialità, 86 gare di Coppa, due medaglie d'oro olimpiche e tre nei campionati mondiali. Un palmares eccezionale, probabilmente insuperabile.

Thoeni e Stenmark due fra i più grandi campioni della neve che vent'anni dopo si ritroveranno avversari in un parallelo. Sarà probabilmente uno dei duelli più interessanti dello sport contemporaneo.

L'IMPRESA. Giorgio Bettinelli ha percorso 36.000 km, dall'Alaska alla Patagonia, in Vespa



Giorgio Bettinelli, in Chinapas, durante il suo viaggio dall'Alaska alla Terra del Fuoco

Un giramondo su due ruote

Da Roma a Saigon nel 1992, dall'Alaska alla Terra del Fuoco da maggio scorso all'inizio di febbraio, per un totale di 60mila chilometri. Il tutto a bordo di una Vespa 150. È questa la passione-professione di Giorgio Bettinelli...

PAOLO FOSCHI

ROMA «Scusate, mi servirebbe in prestito, o magari in regalo, una Vespa per andare da Roma a Saigon, in Vietnam... sono solo 24 mila chilometri». Con quest'insolita richiesta Giorgio Bettinelli a maggio del '92, allora trentasettenne, bussò agli stabilimenti della Piaggio di Pontedera. Da allora Bettinelli è diventato un 'vespista a lungo raggio' per esclusivo diletto nel suo primo viaggio in sella allo scooter da Roma al Vietnam nel 1992 quando a malapena riuscì a coprire le spese per professione nella sua seconda esperienza, da maggio scorso all'inizio di febbraio dall'Alaska alla Terra del Fuoco, 36 mila e 200 chilometri. E a giugno si cimerà nella terza spedizione da Pechino a Città del Capo quasi 50 mila chilometri.

Insomma, un giro per il mondo su una Vespa 150. Perché? «Mi piace conoscere altri modi di vivere altre culture. Ma non sono un turista, sono un viaggiatore. Non vado a caccia di record, ho la passione per i viaggi da quando a 14 anni con il consenso dei miei genitori andai da Crema - la mia città natale - a Copenaghen in auto-stop», racconta Bettinelli, laureato in lettere («ci sono riuscito all'ottimo anno fuon corso, fra un viaggio e l'altro») scrittore per diletto (ha pubblicato due libri, «Hamaregun» e «Pesciolini di liquiritia») ex attore di teatro (anche con Proietti) e musicista.

«Di moto e moton non ne capisco davvero nulla - spiega Bettinelli - fino a due anni fa, a parte un ciclomotore che ho avuto per due mesi a sedici anni, non avevo alcuna esperienza sulle due ruote». Poi, però, è nata la passione per lo scooter. «Ad aprile del '92 mi trovavo in Indonesia ormai da due anni, dopo essere stato per un po' di tempo in Mozambico e varie volte in India, c'era un mio amico che aveva bisogno di soldi per sfamare i suoi venti figli. Per aiutarlo alla cifra di 80 dollari, comprai il suo scooter, una Vespa degli anni Settanta ma nelle prime settimane nemmeno la usai. Poi siccome ogni sei mesi dovevo uscire dal paese per rimpatriare il visto decisi

di partire con quella vespetta. Se si rompe la buita? pensai. E invece attraversai Giava e Sumatra, senza problemi, 3000 chilometri. Allora capii che era il mezzo giusto per viaggiare come piaceva a me. Tornai di corsa in Italia e mi rivolsi alla Piaggio, che mi ha aiutato ad andare in Vietnam».

La passione per i viaggi gli studi letterari e la carriera musicale

«Che cosa farò da grande? Ancora non lo so. Così, in tono scherzoso, parla Giorgio Bettinelli del suo futuro. Nato a Crema il 28 maggio del 1965, attualmente, fra un viaggio e l'altro, risiede a Montano al Mare (Cesena). Laureato in lettere all'università di Roma (con una tesi sullo scrittore siciliano Antonio Pasola), ha iniziato a viaggiare a quattordici anni, recandosi a Copenaghen in auto-stop (senza fughe di casa, con il permesso dei miei genitori, ci tiene a precisare). Poi, è stato tre volte in India (la prima volta, a diciassette anni: allora ci andavano tutti per 'turnare' o per ragioni mistiche. Io lo feci solo perché volevo vedere l'India), per un anno in Mozambico (il soggetto di un progetto Faol) e per due anni in Indonesia. Ha lavorato come attore teatrale con Gigi Proietti, partecipando anche ad un'edizione del Festival di Spoleto. Ha pubblicato due libri, «Hamaregun» e «Pesciolini di liquiritia» (con cui ha vinto il Premio Eurasia 1992), ed ha inciso due dischi: un lp con il gruppo «Pandemonium» e una 45 giri come solista. Dopo Roma-Saigon e Ancoage-Terra del Fuoco, sta ora preparando l'ennesimo viaggio in scooter, Pechino-Città del Capo, mentre già sogna un Roma-New York, via-Asia.

di partire con quella vespetta. Se si rompe la buita? pensai. E invece attraversai Giava e Sumatra, senza problemi, 3000 chilometri. Allora capii che era il mezzo giusto per viaggiare come piaceva a me. Tornai di corsa in Italia e mi rivolsi alla Piaggio, che mi ha aiutato ad andare in Vietnam».

Una chitarra formata addosso, qualche vestito, minuziose carte geografiche e libri vari, macchina fotografica walkman e un computer portatile è questo il bagaglio con cui Bettinelli ha affrontato la sua seconda traversata in scooter, che in otto mesi lo ha portato da Ancoage, in Alaska, nella Terra del Fuoco. «Dopo il viaggio in Vietnam, durante il quale ho visitato anche paesi in guerra (una sera ho dormito con i ribelli del Belucistan, che prima di di capire chi fossi mi avevano puntato i kalashnikov addosso), si sono avvicinati molti sponsor. E adesso questo è il mio lavoro anche se prima di tutto è una passione. Non mi ammicchio, ma riesco a campare».

«Ogni viaggio - continua il racconto del vespetta - richiede una grande organizzazione: servono visti e permessi vari. Nell'ultimo raid, ho attraversato 18 paesi dell'America. Canada e Stati Uniti mi sono sciolti un po' addosso, ma il Centro e il Sudamerica mi sono piaciuti tantissimo. Ho dormito a volte in albergo, altre volte ospite di famiglie poverissime: magari in un pollaio con le galline. E ho incontrato gente eccezionale. In Paraguay un giorno rimasi senza benzina in una landa deserta: passò un camion che andava a gasolio

L'autista si recò dal distributore più vicino a venti chilometri, prese 20 litri di benzina, me li portò e non si fece pagare».

Incontri belli, ma a volte anche incontri pericolosi. «Sempre in Paraguay, ho rischiato grosso. Una mattina dopo essere stato fermato a cinque posti di blocco differenti, all'ennesimo controllo feci finta di nulla e tirai dritto. In meno di un minuto mi fu addosso una camionetta di soldati che mi puntarono contro fucili e pistole e mi diedero pure un pugno nello stomaco. Ma poi mi lasciarono andare. A parte questi episodi non ho mai avuto problemi. Disagi sì, spesso, ma è una scelta di vita. Comunque, non viaggio a ritmo forsennato (a parte una tappa di 20 ore, in un giorno polare in Alaska, con alba alle quattro del mattino e tramonto a mezzanotte). Sono passato attraverso situazioni pesanti, in Chiapas con i campesinos che in piazza a San Cristobal già protestavano contro i latifondisti, nel Salvador e in Nicaragua sconvolti da anni di guerra civile. Ho conosciuto tante realtà. Ho vissuto le atmosfere magiche della Colombia descritta da Garcia Marquez in Cent'anni di solitudine; ho visitato i luoghi cinesi del romanzo di Isabel Allende, delle poesie di Pablo Neruda. Il tutto a bordo della mia vespetta. Solo per la passione per i viaggi. Una passione così grande, che un giorno mentre guidavo nella solitudine della Pianura del Chaco paraguayano, mi trovai a piangere dalla gioia e fino allora nella mia vita, non avevo mai pianto».

Inchiesta Casillo. Controllati sedi di Parma e Inter

La Guardia di Finanza ha compiuto ieri accertamenti e controlli nelle sedi del Parma e dell'Inter nell'ambito dell'inchiesta della magistratura nei confronti dell'ex presidente del Foggia, Pasquale Casillo (anche ex proprietario della Salernitana) i militi hanno chiesto alle due società le documentazioni relative agli acquisti dei calciatori Maresano, Lemme, Cricati (Parma) e Seno (Inter).

Calcio mercato. Effenberg non tornerà a Firenze

La Fiorentina ha ceduto, a titolo definitivo, Stefan Effenberg al Borussia di Muenchengladbach club dove il centrocampista sta già giocando in prestito. Il Borussia ha versato alla Fiorentina 7 milioni di marchi (7 miliardi e 700 milioni di lire), mentre un milione di marchi lo aveva già pagato l'estate scorsa per il prestito del giocatore.

Semifinali di Coppa Italia. Decise le date

La prima gara, Lazio-Inventus si giocherà mercoledì 8 marzo alle 20,45, la seconda, Foggia-Parma, sarà disputata alla stessa ora di giovedì 9 marzo.

Calcio, Under 15. L'Italia vince in Portogallo

La rappresentativa italiana Under 15 allenata da Romeo Benetti si è aggiudicata il Torneo dell'Algarve a Lucile (Por), imponendosi sugli Usa per 3-1. La Spagna, che era a pari punti con gli azzurri, ha perso 2-1 con il Portogallo.

Olimpiadi. Samaranch a Belgrado

Il presidente del Comitato Internazionale Olimpico Juan Antonio Samaranch è giunto ieri a Belgrado a capo di una delegazione del Cio per affrontare con le autorità locali la possibilità che la Federazione Jugoslava (Serbia e Montenegro) possa partecipare al prossimo Giochi olimpici di Atlanta '96.

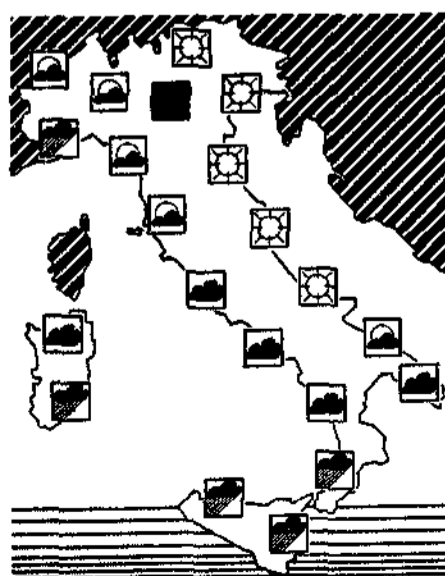
Sci nordico. Ai mondiali anche la Di Centa

Sono state diramate ieri le convocazioni per i Campionati del mondo di sci nordico in programma dal 9 al 19 marzo a Thunder Bay in Canada. La squadra femminile sarà guidata dalla Belmondina e dalla Di Centa. Doppio impegno per Andrea Cecon, salto e combinata.

Calcio giovanile. Ai Giochi N. Beppe Viola

Con una rete realizzata da Causa al 1' del primo tempo supplementare il Genoa ha battuto (1-0) il Cagliari nella finale del 24° torneo internazionale giovanile di calcio «Beppe Viola» disputata ad Arco (Trentino).

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: la nuvolosità e le piogge dalle due isole maggiori sono in estensione a tutte le regioni tirreniche. Sulle rimanenti regioni generalmente poco nuvolosa, dal pomeriggio aumento della nuvolosità con associate precipitazioni anche temporalesche sulle regioni nord-occidentali.

TEMPERATURA: in aumento su tutte le regioni

VENTI: deboli o moderati orientali tendenti a rinforzare sulle regioni meridionali

MARI: mossi o molto mossi i bacini meridionali poco mossi gli altri mari ma tutti con moto ondoso in aumento

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Teulada, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

IUnità

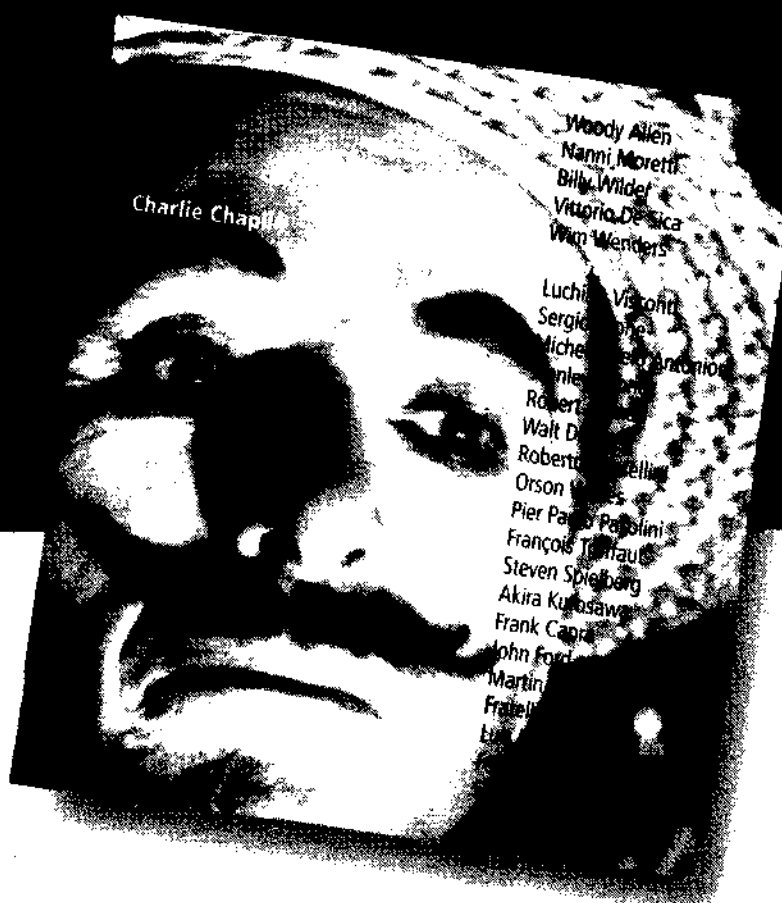
Subscription and advertising rates for IUnità magazine. Includes sections for 'Tariffe di abbonamento' (Annual, Semi-annual, Quarterly rates for Italy and Abroad) and 'Tariffe pubblicitarie' (Advertising rates for various ad sizes and placements).

IUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale IUnità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

I registi che hanno fatto la storia  
del cinema a sole 2.500 lire

# MERCOLEDÌ CHARLIE CHAPLIN



Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 8 marzo il libro su Charlie Chaplin. **Giornale più libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

**LUCHINO VISCONTI  
STANLEY KUBRICK  
SERGIO LEONE  
ROBERT ALTMAN  
PIER PAOLO PASOLINI  
WALT DISNEY  
ROBERTO ROSSELLINI  
ORSON WELLES  
MICHELANGELO ANTONIONI  
FRANÇOIS TRUFFAUT  
STEVEN SPIELBERG  
AKIRA KUROSAWA  
FRANK CAPRA  
JOHN FORD  
MARTIN SCORSESE  
FRATELLI MARX  
LUIS BUNUEL  
FRANCIS FORD COPPOLA  
SERGEJ EJZENSTEJN**

**L'Unità**